

Al Senato un ordine del giorno che riduce dal 40% all'1,5% la sanzione prevista
Ancora proteste in tutta Italia. Aumenta il gettito fiscale ma anche il «buco» del Tesoro

Un salvagente per il 740 Mini-multa ai ritardatari

GERMANIA

**Un'altra notte di roghi
Sei morti a Siegburg
In fiamme casa di italiani**



A fuoco a Siegburg un ricovero per senzatetto; sei barboni muoiono tra le fiamme. La polizia sembra escluderlo, ma resta il sospetto dell'attentato xenofobo. A Tiengen distrutta la casa di quattro famiglie italiane immigrate da Sardegna, Sicilia e Calabria.

A PAGINA 5

Un salvagente per il 740. Non ci sarà proroga della scadenza del 18 giugno per il versamento, ma per i ritardatari la sanzione sarà simbolica: dell'1,5% fino al 30 giugno e del 3% fino al 15 luglio. Lo hanno deciso ieri la Camera e il Senato. Accordo su una proposta di Vincenzo Visco. Il ministro delle Finanze Gallo definisce il 740 un «ginepraio intricatissimo» e promette la semplificazione.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Un emendamento alla Camera dei deputati, un ordine del giorno al Senato e i contribuenti soffriranno di meno. Anzi pagheranno di meno. La buona notizia riguarda tutti coloro che non riusciranno a pagare le imposte entro venerdì 18 giugno. Non ci sarà la sanzione del 40% per il ritardo versamento e non saranno calcolati gli interessi. Si prevederà soltanto una pena leggera, quasi simbolica: l'1,50% in più per chi paga le tasse entro il 30 giugno oppure il 3% per chi effettua i versamenti

RICCARDO LIGUORI A PAGINA 14

FINANZA

**La Ferruzzi
affonda
la Borsa**

Il collasso del gruppo Ferruzzi, addebitabile in larga misura ai debiti in valuta, ha avuto anche ieri pesanti ripercussioni in Borsa. Solo attorno al titolo Montedison si è notato un argine difensivo. Per le finanziarie Ferfin e Gaic un'altra giornata terribile. Polemiche attorno al comportamento delle grandi banche pubbliche.

D. VENEGONI A PAGINA 15

Due appunti del br Moretti portano al quartiere ebraico di Roma

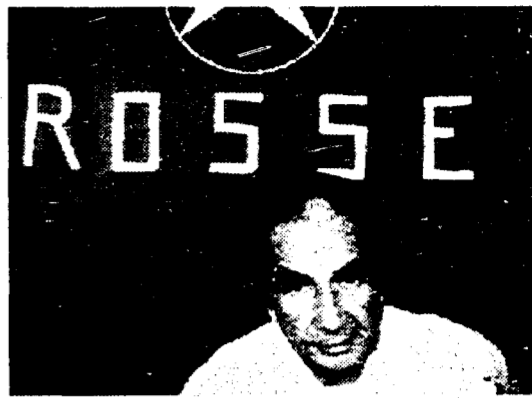
Ora spunta l'ultima prigione di Aldo Moro?

Risputa l'ipotesi che l'ultima «prigione» di Moro si trovava nell'antico quartiere ebraico di Roma. Due appunti di Mario Moretti portano a palazzo Orsini, un edificio vicino a via Caetani. Il portiere dell'edificio: «Durante il sequestro, venne la polizia, ma non perquisì il palazzo. Scesero giù, tra le rovine del Teatro Marcello, e trovarono i cancelli aperti». La proprietaria: «Nessuno mi ha mai chiesto niente».

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Due appunti di Mario Moretti portano a un palazzo rinascimentale, in via Monte Savello numero trenta: fu qui l'ultima prigione di Aldo Moro? L'ipotesi è stata avanzata dal settimanale «il Sabato». Gran parte dell'edificio appartiene alla marchesa Valeria Rossi in Litta Modigliani. La sua famiglia è quella dei Rossi di Montelera. La marchesa, al telefono, dice: «Il mio numero di telefono in un covo brigatista? Quando? No, nessuno, né polizia né giudici, mi ha mai chiesto niente». Il portiere dell'edificio: «Durante il sequestro

A PAGINA 12



GRETEMPOFA

Odio, guerre, roghi, funerali e ospedali bombardati. Voglia istintiva, autodifensiva di spegnere il televisore, violando il modernissimo tabù dell'«uomo che deve sapere». Ma il tabù vince, e il televisore resta acceso. Ne consegue l'«angoscia da persona informata», una sindrome che non è stata ancora studiata ma che miete le sue vittime a milioni.

Più della quantità di cattive notizie, è la qualità della comunicazione che crea angoscia. Perché ci dicono tutto, ma non ci chiedono inai niente. Ci mostrano tutto, e non c'è carica di dolore innescata nel mondo che non esploda nelle nostre case, nelle nostre teste. Ma in questo videogioco truccato noi non abbiamo in mano nessun pulsante, nessuna levetta che ci permetta di interferire, di cambiare qualcosa.

Paradossalmente, eventuali intenzioni «civili» del comunicatore (ti mostro gli orrori del mondo per spingerti a reagire) rischiano di ottenere l'effetto opposto: lo spettacolo dell'orrore inchiada lo spettatore alla sua totale, paralizzante impotenza, tanto è impari la lotta tra il Grande Male Mondiale e i nostri piccoli tinelli. Così nasce l'unico anticorpo possibile. Quello dell'abitudine. Se ci pensate bene, siamo già abituati.

MICHELE SERRA

A Roma il vertice delle Procure. Nuovi sviluppi nel caso Lombardfin

È tregua armata tra Roma e Di Pietro Indagini patrimoniali su 56 giornalisti

Pace armata o tregua di guerra tra le Procure di Roma e Milano. I giudici si sono incontrati ieri nella capitale e, dopo cinque ore di discussione, non hanno trovato una soluzione. La Cassazione deciderà su alcune inchieste, ma forse si potranno evitare conflitti futuri. Lombardfin: sono sotto osservazione della Finanza i patrimoni di 56 giornalisti. Nel mirino ci sono anche i clienti?

NINNI ANDRIOLO ALESSANDRA BADEL

Conflitto aperto su tutti i fronti, ma tanti buoni propositi per il futuro. Dopo quasi cinque ore di riunione, ieri i giudici di Roma e Milano non si sono accordati quasi su nulla. Ora la parola passa alla Cassazione sia per l'inchiesta sull'Interr, che per quelle sulla telefonata e le frequenze tv. Che lo scontro non sia stato risolto lo conferma anche l'avviso di garanzia arrivato ieri da Roma al manager Fiat Enso Papi, già indagato da Milano. Ma D'Ambrosio segnala un risultato positivo: «D'ora in poi la competenza

sarà stabilita in base al luogo in cui avviene la consegna materiale della tangente al pubblico ufficiale». Più in generale, i magistrati hanno promesso che si consulteranno prima di ogni nuovo ordine di custodia cautelare. Sul fronte Lombardfin altre indagini dopo il procedimento disciplinare aperto dall'ordine dei giornalisti lombardo contro tre redattori. Cinquantasei cronisti finanziari sono nel mirino della Finanza. Clienti di serie «a» e di serie «b» nella commissione di Leati? Tre ma la Milano bene.

MICHELE URBANO A PAGINA 11

TANGENTI

**Avviso di reato
al vicepresidente
dc della Camera**



MARCO BRANDO A PAGINA 11

GIUSTIZIA

**Inchiesta Csm
sulla Procura
di Bologna**



GIGI MARCUCCI A PAGINA 12

È un testa a testa per i ballottaggi nelle grandi città

Anche se smentiti dai risultati del 6 giugno, i sondaggi tornano a «riempire» queste giornate di vigilia elettorale. Le ultime inchieste dicono che a Milano è in testa il candidato della Lega. A Catania, invece, prevale Enzo Bianco, sostenuto dal «Patto per la città» e dai repubblicani. Incertezza fino all'ultimo per Torino: qui c'è addirittura chi pronostica un risultato di parità fra Novelli e Castellani.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Formentini in testa, col 54,7% dei consensi, contro il 45,3 di Dalla Chiesa. A Catania, prevale Enzo Bianco: a lui, i «pronostici» assegnano il 53%. Distanziato di sei punti, il suo «rivale», Fa-va. Situazione piena di suspense, invece, a Torino, qui c'è addirittura chi parla della possibilità di un arrivo alla pari. Le «ultimissime», comunque, assegnano un impercettibile vantaggio a Novelli: sarebbe al 50,1%. Così, nonostante il fallimento dei sondaggi, smentiti clamorosamente dal voto del 6 giugno, anche la vigilia del secondo turno delle amministrative, è segnata dalla pubblicazione di tantissime inchieste sull'orientamento degli elettori. Inchieste dettagliatissime quelle che riguardano Milano e Torino. Si viene allora a sapere - si sta parlando - della metropoli lombarda - che la maggioranza dei sostenitori di Teso al primo turno, domenica voterà Formentini. Situazione ribaltata, fra gli elettori di Bassetti: il 65% di loro ora sosterrà Nando Dalla Chiesa.

A PAGINA 9

SOMALIA

**Fabrizi a Mogadiscio:
«Mai più sparare sulla gente»
Andreatta difende l'Onu**



A PAGINA 3

Visita nella Galleria a 20 giorni dall'esplosione
**Rimessi a nuovo gli Uffici
Domenica la riapertura**

DALLA NOSTRA REDAZIONE

STEFANO MILIANI

FIRENZE. Gli Uffici. Venti giorni fa la polvere, le schegge di vetro, il rumore delle sirene intorno e ancora quell'odore acre dell'incendio provocato dalla bomba. A cinque giorni dalla riapertura, siamo andati a rivederli. Le sale sono in ordine, non hanno le finestre frantumate o scheggiate, l'ordine nei corridoi si può quasi palpare, si respira la frenesia di chi lavora prima di una festa e non quella che si avvertiva il «giorno dopo», quando tutti erano ancora frastornati, feriti da un attentato incomprensibile e feroce. E domenica, alle 11, il ministro per i Beni culturali Alberto Ronchey potrà tagliare il nastro ideale che sancirà la riapertura e il ritorno del principale museo italiano agli amatori dell'arte e ai turisti.

A PAGINA 13

Quella piazza non aveva perso

WALTER VELTRONI

L'altra notte Raitre ha mandato in onda, davvero «Fuori orario», immagini, per larga parte inedite, dei giorni dell'agonia, della morte, dei funerali di Enrico Berlinguer. Una febbre alta che mi impediva di dormire mi ha così regalato una notte di dolorosi «ricordi» e sottili speranze. Eravamo, dunque, alla metà degli anni Ottanta. Gli anni in cui questo paese è stato travolto da una furia cieca di cinismo, di spregiudicatezza, dal genocidio della politica. Eppure c'era quel dolore. Come un anticorpo disperato, di un paese che sentiva di perdersi. Come se nel sentire di rispettare o amare quell'uomo politico vi fosse quasi un segno di riconoscimento, una testimonianza di «alterità» dalle nuove certezze, dai nuovi miti di quegli anni difficili. Fossero del Pci, o cattolici, o estremisti, o laici benpensanti forse questa era la ragione che aveva portato milioni di italiani a condividere quel dolore, a venire a Ro-

ma. E a Roma, in quel giugno caldo, non si salutava solo un uomo ma forse persino la speranza di farcela. Celebravamo in un milione la nostra sconfitta e la morte improvvisa di quell'uomo che amavamo ci diceva, con la forza delle emozioni violente, che si indeboliva la resistenza più forte.

A rivederla oggi, quella sfilata del dolore, essa sembra un funerale all'Italia che poteva essere e non è stata. Un ragazzo intervistato allora davanti a Botteghe Oscure lamentava quanto tardivi fossero gli universali apprezzamenti che in quei giorni si formulavano, da ogni parte, su Berlinguer. Anche quella sembra una profezia, solo ripensando alle coraggiose parole di Cesare Romiti. Parole che pronunciate dieci anni prima avrebbero forse evitato ciò che abbiamo conosciuto. Ma chi vede le cose prima del tempo conosce spesso, in politica, il calvario

della solitudine. La storia dirà dei limiti tattici dell'azione del Pci in quegli anni. E anche dei motivi della sua sconfitta. Per ora si è incaricata di dare ragione a quei frammenti del pensiero di Berlinguer che con maggiore audacia si sono proiettati oltre i confini del suo tempo. Questioni morali, austerità, governi diversi, nuovo ordine mondiale, comprensione della differenza di sesso. E, negli ultimi giorni della vita, l'ansia di far intendere che nuove sfide si aprivano: governare democraticamente la rivoluzione tecnologica, arrestare la guerra possibile, mettere in armonia la crescita della comunicazione con la qualità della cultura.

Nelle immagini di Raitre è come se tutte queste idee fossero state capaci di chiamare ed ossa. Berlinguer era convintamente uomo di parte. Ma la sua parte non

era solo il suo partito. Era il paese e la gente che Giovanni XXIII avrebbe definito «gli uomini di buona volontà». Ed erano lì, l'altra notte, fotografati dalle immagini in movimento girate in quella Italia del 1984. Era la bella Italia, del lavoro e di talento, che ha perduto. E, perdendo, si è persa. In quella piazza, in quel dolore, in quella sconfitta non c'era solo il Pci. C'erano le donne e gli uomini che per dieci anni di seguito, dal referendum sul divorzio alle battaglie sindacali, dal voto a diciott'anni alla legge sull'aborto, dalla lotta al terrorismo a quella alla P2 avevano preso a spalare questo paese con una energia e un coraggio che abbiamo dimenticato. Vennero a San Giovanni, a salutare Berlinguer. Poi non ci siamo più ritrovati, tutti insieme. Eppure quella piazza oggi ha vinto. Ed oggi rispetto ad allora c'è maggiore possibilità di comprenderci

e di unirsi, tra linguaggi e culture diverse. Dovremmo farlo, se ne avessimo il coraggio.

Berlinguer voleva, per la sua parte, contribuire a salvare il paese. Disse, nel 1977: «Bisogna riuscire a costruire una casa nuova con il contributo di tutti, ma il tempo disponibile non è molto. La gente deve sapere che per ricostruire economicamente e moralmente il paese i sacrifici da fare e i doveri da compiere sono grandi». Ora quest'opera di ricostruzione è ancora più urgente e più spietata. Il dolore giusto di quei giorni, di quelle persone potrebbe tornare molto utile a questa Italia da ricostruire. Guardando la foto di Berlinguer sorridente che campeggiava sul palco, mi sono tornate alla mente le parole di Dostoevskij in «Le notti bianche». «A domani! a domani! Queste parole echeggiavano ancora nella mia mente quando lo perdetti di vista».

**Un racconto
inedito
di Twain**



A PAGINA 17

Storie di mare
Tutti i giovedì in edicola con l'Unità

Domani
17 giugno
Tifone
di Joseph Conrad

L'Unità



Giornale + libro
Lire 2.000

Dramma Somalia



Il ministro della Difesa incontra i capi della spedizione e torna a prendere le distanze dai raid aerei degli Usa «Arrivo dal Mozambico, lì i nostri fucili non odorano di fumo Tuteliamo i civili per salvaguardare il buon nome dell'Onu»

«Mai più sparare sulla gente»

Fabbi a Mogadiscio chiede più poteri per i militari italiani

«Mai più contro la gente». Il ministro Fabbi ha detto ieri a Mogadiscio che occorre scongiurare il pericolo di altre vittime tra la popolazione civile. «Se ci avessero ascoltato...» - dice Fabbi che chiede più potere per i militari italiani. Sarà creata una unità antimossa disarmata ma con granate lacrimogene. Howe: «Gli italiani non debbono criticare prima di vedere ciò che dirà l'inchiesta».

A fianco: il ministro della Difesa Fabio Fabbi accolto dal generale Loi. Sotto: il generale Aidid e una manifestazione contro l'Onu



«Evitare azioni che possono comportare l'aggravamento dell'attuale situazione critica». Il «consiglio» del ministro della Difesa Fabio Fabbi i militari italiani in Somalia, tradotto dal gergo diplomatico, significa: «Mai più contro la gente». L'Italia in sostanza marca un netto distinguo e prende le distanze da ulteriori e possibili azioni militari degli americani. E dagli incontri di Mogadiscio con i capi di Onusom esce la proposta di creare «unità antimossa disarmate» ma con granate lacrimogene, per fronteggiare i moti di piazza che si annunciano in Somalia ed evitare «nuove perdite tra i civili». Fabbi, ripartito ieri da Mogadiscio, doveva dedicare la sua ultima giornata africana ad un visita riservata al contingente italiano. Invece i drammatici avvenimenti hanno imposto una rapida consultazione con il capo della missione Onu, l'ammiraglio americano Johnathan Howe e con il generale turco Cebik Bir che comanda i caschi blu schierati in Somalia. Le questioni sul tappeto era sostanzialmente tre. La prima è per così dire «interna», riguarda cioè il finanziamento delle missioni italiane all'estero, particolarmente in Somalia e Mozambico, e la risposta alla richiesta, che affiora in Italia, di ritirare il contingente militare inviato a Mogadiscio. Su questo punto Fabbi è sembrato deciso a mantenere gli impegni presi a livello internazionale: «Le missioni di pace - ha detto il ministro della Difesa - sono un dovere sempre più ricorrente nei confronti della comunità». E la presenza in Somalia a detta del ministro è «un bisogno assoluto». Di qui la necessità di operare affinché non sia messo ulteriormente a repentaglio il «rapporto fiduciario» tra la forza di pace delle Nazioni Unite e la popolazione locale. Resta tuttavia il punto interrogativo sul finanziamento delle missioni. Il governo insiste nel voler «pecunare» nei fondi per la cooperazione e lo sviluppo; e su questo si annuncia battaglia in parlamento. La seconda questione è quella della posizione italiana nell'ambito della forza Onu in Somalia. Fin dagli inizi di «Restore Hope» il comando italiano chiede di contare di più. Inizialmente ogni contingente operava per proprio conto, magari gettando dispre-

ditto sugli altri, come hanno fatto a più riprese gli americani nei confronti degli italiani. Poi l'unificazione del comando affidato al generale turco. Fabbi che alla partenza dal Mozambico aveva detto con orgoglio che i fucili italiani non puzzano di fumo in Somalia si è detto «soddisfatto perché in questi drammatici giorni il contingente italiano ha ispirato il suo comportamento» e le sue indicazioni a queste esigenze. Una patente di buona condotta che ha spinto il ministro a mettere in chiaro che l'Italia vuole contare di più. Fabbi ha infatti confermato «la piena disponibilità a continuare la leale collaborazione nell'ambito di Onusom» e ha fatto presente all'ammiraglio Howe che «è indispensabile una consultazione costante» tra il comando Onusom e il generale Bruno Loi affinché sia possibile «recare un contributo proporzionato al ruolo che l'Italia svolge in Somalia». Infine, ma con certo non da ultimo, la questione «politica», cioè il giudizio con l'iniziativa americana. Fabbi ha insistito molto con i suoi interlocutori dell'Onu sull'urgenza di ripristinare un rapporto di fiducia tra la popolazione e la forza multinazionale per salvaguardare «il buon nome delle Nazioni Unite». È chiaro che questa affermazione sottende un giudizio critico su quanto è accaduto. «Non si tratta di cambiare orientamento - ha precisato il ministro - ma di perseverare nella linea che, forse non sufficientemente ascoltati, abbiamo tenuto in queste settimane quando tra l'altro abbiamo sottolineato i rischi dell'intervento».

Ne consegue il consiglio che il ministro italiano ha dato ai capi della missione dell'Onu: «Ho detto all'ammiraglio Howe che a giudizio dell'Italia è assolutamente necessario prendere le misure e dare le istruzioni appropriate per scongiurare il pericolo di altre vittime tra la popolazione civile». Nasce la qui la richiesta avanzata dagli italiani ed il risultato che sarebbe stato «strappato» ai capi dell'Onu. Fabbi ha cioè proposto di creare in Somalia «unità antimossa disarmate», ma con un equipaggiamento adatto a fronteggiare le sommosse che si susseguono a Mogadiscio. I caschi blu potrebbero affrontare la «piazza» con granate lacrimogene simili a quelle che vengono usate in occidente in occasione di disordini. In quanto ai caschi blu pachistani dei quali Fabbi proponeva nella sostanza l'allontanamento i capi dell'Onu hanno risposto che il comando della forza multinazionale attende l'esito dell'inchiesta disposta dopo l'uccisione di domenica. Pochi accenni infine alla famosa foto di *Epoca* sugli arresti brutali. Secondo Fabbi non inficiano il lavoro di «pacificatori» dei soldati italiani. □ 7.7.



Il Palazzo di vetro formalizza le accuse al generale e il Pakistan chiede di avvicendare le sue truppe

Ali Mahdi approva i raid «Aidid dev'essere punito»

Ali Mahdi, presidente ad interim con scarso potere effettivo, e signore di Mogadiscio nord, plaude all'azione militare delle Nazioni Unite ed attacca il rivale Aidid: «L'Onu ha diritto di colpire coloro che violano i patti». Alto funzionario dell'Onu ribadisce la versione pachistana sulla strage di domenica scorsa: miliziani di Aidid si sono mischiati alla folla ed hanno sparato per primi contro i caschi blu.

«Posso assicurarvi che chiunque sia giudicato responsabile di quei fatti sarà catturato, sia un generale o un semplice soldato». Ad ogni modo, ha sottolineato l'alto funzionario Onu, «con la sua condotta Aidid si è forse già autoescluso» dal processo di riconciliazione nazionale.

Il funzionario delle Nazioni Unite è poi tornato sulla strage di civili domenica a Mogadiscio, ribadendo la versione pachistana fatta propria sin da lunedì dall'Onu, che nega ogni responsabilità da parte dei caschi blu. Il che contraddice la versione giornalista secondo cui i soldati dell'Onu avrebbero aperto il fuoco sulla folla senza essere giustificati da una situazione di pericolo. Kofi Annan ha affermato che «sarebbero stati sparati dei colpi in direzione dei caschi blu sia dalla folla che da un edificio vicino. Soldati Onu appostati su di un tetto avrebbero risposto al fuoco». E a questo punto miliziani somali avrebbero deliberatamente sparato sui loro connazionali che manifestavano in mezzo alla via. Il funzionario è stato durissimo nei confronti dei seguaci di Aidid: li ha definiti «elementi criminali che hanno ordinato o si sono resi complici del massacro della loro stessa gente». Ieri sera l'ambasciatore di Islamabad all'Onu ha chiesto l'autorizzazione ad un avvicendamento per i caschi blu del suo paese che prestano servizio in Somalia, molti dei quali si trovano nel paese africano da ben nove mesi.

Le azioni militari svolte dalle forze dell'Onu in questi giorni ed ha dichiarato che «i soldati pachistani sono benvenuti nel nostro paese, e non abbiamo alcun risentimento nei loro confronti». Contemporaneamente a Mogadiscio sud, controllata da Aidid, si svolgeva una manifestazione di un migliaio di somali con striscioni e cartelli su cui campeggiavano i disegni e scritte ostili agli Usa ed alle Nazioni Unite. Uno dei disegni raffigurava le bandiere incrociate degli Stati Uniti e dell'Onu. Su di un altro si leggeva la scritta: «Contribuenti degli Stati Uniti, i vostri soldi servono a uccidere la gente?». Più volte è stato intonato l'inno nazionale ed è risuonato il grido «Allah è grande». A New York il responsabile delle operazioni per il mantenimento della pace dell'Onu, Kofi Annan, ha dichiarato ieri che Aidid rischia l'arresto a causa del massacro di 23 caschi blu pachistani compiuto dai suoi miliziani il 5 giugno scorso. L'inchiesta continua, ha dichiarato Kofi Annan, e

Acceso dibattito alla Camera. Il ministro degli Esteri polemico: «Nazioni Unite costrette a sporcarsi le mani» Critiche dal Pds: «Le armi non devono compromettere le trattative». Rifondazione, verdi e Rete per il ritiro

Andreatta sbotta: «Volete l'Onu circo Barnum»

Alla Camera accenti giustificazionisti sulle stragi di Mogadiscio del ministro degli Esteri Andreatta. «Ingenere e moralmente ambiguo contrapporre intervento umanitario e uso della forza». Dichiarazioni «non rassicuranti» per Claudio Petruccioli del Pds: «Le armi non devono compromettere l'iniziativa politica». Rifondazione, Rete e Verdi chiedono il ritiro del contingente italiano.

equidistanza), ma questo «non significa certo che si possa parlare di "prese di distanza" o di "critiche" da parte del governo italiano all'azione dell'Onu e al suo comando. Che se poi Andreatta dirà che «il vero scopo dell'azione militare condotta sotto l'egida delle Nazioni Unite deve essere non militare bensì politico» e che quindi «la comunità internazionale non deve recedere dal compito che si è assunta», questa non potrà essere che una platonica dichiarazione di principio dal momento che lo stesso ministero degli Esteri non esiterà ad aggiungere che «se gli eventi urgono, l'uso limitato e selettivo della forza non può che riapparire».

GIORGIO FRASCA POLARA
ROMA. «Il mandato dell'Onu deve essere rispettato e applicato con fermezza, anche nelle sue indispensabili componenti militari», sostiene il ministro degli Esteri rispondendo nell'aula della Camera ad una valanga di interrogazioni sugli allarmanti sviluppi della situazione in Somalia dovuti per Andreatta ad una «diversa concatanazione di eventi». E, tanto per non essere frainteso, aggiunge: «È certo legittimo vegliare e operare perché questa forza venga usata ai minimi livelli indispensabili, in modo prudente e soprattutto proporzionato rispetto alla forza ag-

gressiva che è chiamata a respingere. Ma sarebbe ingeneroso e moralmente ambiguo se ci lasciassimo trascinare dalla nostra istintiva reazione di fronte a ogni episodio di tipo bellico sino a contrapporre intervento umanitario e schieramento di forze militari, obiettivi di questo Parlamento contribuire alla crisi dell'Onu, si sfoga il responsabile della Farnesina: «Finché l'Onu era un circo Barnum, un consenso av-

vocatesco di tutte le impotenze, piaceva alle sinistre di tutto il mondo. Ma da quando si è dovuto sporcare le mani il consenso finisce: l'uso della forza legale è difficile da affrontare». Poi un cenno al ruolo di mediazione esercitato in Somalia dal contingente italiano: «È una settimana che indichiamo la via della prudenza. Abbiamo avuto tensioni per questo. È irritante ora sentirsi fare raccomandazioni...». In realtà il motivo delle molte riserve e anche delle dure critiche che s'erano levate poco prima nell'aula della Camera riguardavano ben altro. Anzitutto il fatto che Andreatta non avesse affrontato, nelle comunicazioni che il coordinatore delle politiche internazionali del Pds Claudio Petruccioli ha definito «non esaurienti né rassicuranti», il vero problema posto dalle stragi di Mogadiscio: cioè come creare le condizioni per portare aiuto alle popolazioni somale realizzando un piano politico, e ricorrendo per questo anche a mezzi militari ma senza che

essi contraddicano lo scopo fondamentale dell'intervento Onu. «In effetti - ha rilevato Petruccioli - i bombardamenti e le stragi di civili non solo sono in contraddizione con gli impegni umanitari ma hanno l'effetto di rendere più difficile se non di compromettere la realizzazione di questi impegni». Nell'annunciare quindi che la Quercia si farà promotore di una iniziativa per approfondire nelle commissioni Esteri e Difesa i termini della vicenda, Petruccioli ha sollecitato una risposta precisa anche sull'impressionante servizio fotografico che documenta il trattamento inferto da soldati italiani a prigionieri somali. A questo grave episodio ha fatto riferimento anche Sergio Garavini nel preannunciare che Rifondazione comunista si appresta a depositare una mozione con la quale proporrà il ritiro del contingente italiano dalla Somalia per non avallare una strategia che fa dell'Onu la copertura di nuovi mandati colonialisti». Stessa richiesta da parte della Rete: «L'Italia

L'OPINIONE

Io dico torniamo subito

GIULIANO TORALDO DI FRANCA
I mezzi per farla scaturire; poco conta per loro il prezzo che verrà pagato in vite umane. Ma quando un contingente dell'Onu si reputa costretto a passare dalla pura difesa degli interventi umanitari alla ritorsione verso coloro che avrebbe dovuto proteggere, siamo al punto di non ritorno alla ragione e si è destinati a precipitare sempre più in basso. L'episodio del massacro dei caschi blu pachistani e della seguente sparatoria di quei militari contro civili inermi è esemplare, quasi da manuale. Io chiedo al nostro ministro della Difesa, al nostro governo: se dio ne guardi domani i nostri militari; cadessero in un'imboscata e una ventina di essi venissero trucidati, quale sarebbe la nostra risposta? Reagiremmo con un'altra

strage? Spero e credo proprio di no; sarebbe una bella maniera di *restore hope*. E allora? Ce ne staremmo buoni e zitti e magari porgeremo l'altra guancia? Ma andiamo: l'alto cettato evangelico non si applica a questo caso e non spingerebbe certo i signori della guerra a convertirsi. Eppure qualcuno in alto loco deve essere preparato a sapere come rispondere non evasivamente a queste domande. Dicono che i nostri soldati sono ben visti dalla popolazione. Credo che sia vero e che quei bravi ragazzi se lo meritino. Ma non può bastare questo per farci sentire sicuri. Anni fa, quando eravamo impegnati con altre forze internazionali a riportare l'ordine in Libano, appena fu chiaro che non avremmo potuto assolvere quell'immane compito senza rischiare di essere coinvolti in azioni orrende di rappresaglia, scrisi proprio su queste colonne: via dal Libano! Tutto quello che è successo dopo ha dato purtroppo ragione a chi la pensava in tal modo. Se non fossimo venuti via a tempo debito, saremmo ancora lì a farci uccidere ad uccidere e a *mantenere l'ordine*. Abbandonare la Somalia e lavarsene le mani non è bello. Ma qual è l'alternativa? Le bombe degli americani non sembrano la via d'uscita accettabile.

Il cessate il fuoco entrerà in vigore solo dopo il vertice politico cui parteciperanno i presidenti della Serbia e della Croazia

Via libera ad osservatori Onu nella città musulmana di Goradze Boutros Ghali: 7500 caschi blu per difendere le zone di sicurezza

Tregua tra le milizie bosniache

A Ginevra il summit con i padroni della guerra

Cessate il fuoco generale in tutta la Bosnia Erzegovina, libertà di movimento a Sarajevo e Mostar, «corridoi blu» in tutto il Paese. Questo prevede l'accordo siglato ieri a Sarajevo dai capi militari dei tre eserciti in guerra. A Goradze potranno arrivare gli osservatori Onu. Ma gli impegni verranno rispettati? Boutros Ghali chiede altri 7500 caschi blu per proteggere le zone di sicurezza.

DAL NOSTRO INVIATO
NUCCIO CICONTE

SARAJEVO. Sulla carta è un accordo molto importante. Potrebbe forse aprire se non proprio uno spiraglio di pace almeno un periodo di minor sofferenza per il popolo bosniaco da oltre un anno in guerra. Il capo dell'esercito serbo-bosniaco Ratko Mladic è somidante: «Per quanto ci riguarda rispetteremo tutti gli impegni che abbiamo sottoscritto. Anche i nostri nemici dovrebbero comprendere che abbiamo bisogno di parlare tra noi, più che di combattere». È soddisfatto anche il generale Wahjren, comandante di tutte le forze Onu nella ex Jugoslavia: «La riunione di oggi ha dimostrato un buon livello di cooperazione tra tutte le parti. Mi sembra un buon passo verso la pace».

È durato poco meno di quattro ore all'aeroporto di Sarajevo l'incontro tra i tre comandanti degli eserciti in guerra nella Bosnia Erzegovina: il generale serbo-bosniaco Mladic, quello croato-bosniaco Petkovic e quello musulmano bosniaco Delic. La riunione ha avuto momenti di forte tensione, è stata anche interrotta a lungo, ma alla fine c'è stata la fumata bianca. «Ma vediamo cosa prevedono gli accordi. Dal 18 giugno scatta il cessate il fuoco in tutta la Bosnia Erzegovina. A Sarajevo e Mostar ci sarà libertà di circolazione, «corridoi blu» verranno istituiti in tutto il territorio bosniaco. I capi dei tre eserciti si impegnano a non usare più l'elettricità e l'acqua come armi da guerra. Per i prossimi giorni sono stati già fissati altri cinque incontri per definire nei dettagli le modalità per realizzare gli accordi sottoscritti ieri. Per quanto riguarda la Bosnia centrale e l'Erzegovina, dove si combattono gli ex alleati croati e musulmani, è prevista la creazione di una commissione mista che giorno dopo giorno dovrà stilare un verbale sulla verifica degli impegni firmati ieri da Delic e Petkovic.

A Goradze, l'enclave musulmana assediata dai serbi e dove da settimane sono in corso furiosi combattimenti, oggi possono finalmente arrivare 8 osservatori delle Nazioni Unite. Mladic ha però detto no alla proposta di inviare nella città gli elicotteri dell'Onu che avrebbero dovuto prelevare una cinquantina di feriti gravi. «Non potevamo accettare», dice il generale serbo - perché

Pulizia etnica soft

Accordo serbo-croato per lo scambio di civili

Non si chiama pulizia etnica, termine odioso immancabilmente associato alle file di profughi in marcia per sfuggire ai massacri, come quei 10-15.000 croati cacciati dai bombardamenti nella regione di Kakanj che in queste ore cercano di raggiungere Vars: una colonna di disperati. I «ministri» dell'Educazione e della Cultura della Repubblica serba e dell'Herzeg Bosnia, gli Stati serbo e croato nati in Bosnia, preferiscono parlare di una «nuova fase nelle relazioni» tra le due nazionalità, il cui primo risultato è un accordo per lo scambio di popolazioni. Niente sangue, niente orrori. Un'operazione «pulita», decisa lunedì scorso a Celebic, a pochi chilometri dal confine croato nella regione di Livno, ed annunciata in presenza di osservatori della Cee. Serbi e croati di Bosnia hanno definito i principi, se non ancora sui dettagli, per trasferire da una parte all'altra dell'ex repubblica jugoslava quei civili che si sono scoperti a vivere nella parte sbagliata del fronte, prevedendo anche lo scambio di abitazioni.

«Finora le persone fuggivano dalle loro case portando solo un sacco. Non vogliamo che fatti del genere si ripetano», ha detto il rappresentante serbo, Branko Dokic. «Con la guerra si sono creati dei nuovi Stati: è normale che i membri di ogni comunità vogliano vivere insieme». Meno categorico il «ministro croato», che ha fatto notare come sia meglio trasferire le popolazioni in condizioni di sicurezza che non con il terrore. Ma comunque lo si rigiri, l'accordo di Celebic ha tutta l'aria di voler rifinire la bozza della nuova mappa etnica disegnata dalla guerra. E con un'intesa a due, che lascia fuori i musulmani - il 43 per cento della popolazione complessiva in poco più del 10 per cento di territorio sotto i colpi dell'aggressione serba - i soli rimasti a sostenere con sempre minore convinzione l'idea di uno Stato unitario e multietnico.

«Disgraziatamente abbiamo dei problemi con i musulmani», ha commentato il negoziatore croato, per spiegare l'assenza di rappresentanti del governo di Sarajevo. «Ma restiamo ancora alleati contro l'aggressione serba». Gli eufemismi di Jozo Maric non bastano a nascondere la realtà. Che, al di là di ogni smentita da parte dei croati bosniaci, è quella di una convergenza sempre più



In alto, un soldato bosniaco. Sotto, musulmani trasportano un ferito

governo di Sarajevo. Ma nello stesso tempo appare sempre più improbabile, visti i rapporti di forza sul terreno, che i serbi di Karadzic possano dire sì al piano di pace proposto dalla comunità internazionale.

Ieri, mentre all'aeroporto era in corso la riunione sul cessate il fuoco, le artiglierie hanno continuato a sparare in tutta la Bosnia. Sarajevo è stata nuovamente martoriata dalle granate e dai tiro incessante dei cecchini. I due ospedali della città hanno dovuto lavorare sotto le bombe: decine di persone sono rimaste ferite. Non si conosce il numero dei morti. Intanto, il «check-point» serbo è sempre lì davanti all'aeroporto. La «frontiera» che gli uomini di Karadzic hanno imposto, spezzando in due il «corridoio blu» controllato dall'Onu, resiste nonostante le proteste del generale francese Morillon. Una decina di miliziani armati controllano tutti i veicoli (che poi sono solo quelli dei giornalisti e delle Nazioni Unite) che entrano o escono dall'aeroporto. Di fronte, dentro un blindato bianco, alcuni «check-point» assai precisi. A Sarajevo ci sarà libertà di circolazione, è stato deciso ieri. Sparirà questa pseudo frontiera?

scoperta tra serbi e croati, di giorno in giorno avvalorata da nuovi fatti. L'aiuto alle migliaia di persone in fuga da Travnik, lo scambio di prigionieri, le artiglierie improvvisamente silenziose per spezzare l'alleanza tra croati e musulmani, tenuta in piedi dal solo cemento della guerra contro i serbi.

Solo il pasticcio della Krajina, che si appresta a votare per l'unificazione con i serbi di Bosnia, tiene a freno i leader croati, generosi di smentite ogni volta che li si taccia di aver fatto girare l'asse delle alleanze in favore dei vecchi nemici: troppi debili di graditudine con Zagabria, per dimenticare che la Croazia - sul punto di impelagarsi in una nuova guerra per impedire la secessione della repubblica di Knin - è poco disposta a fronteggiare un nemico reso più forte dagli arrangiamenti sul campo tra serbi e croati di Bosnia.

Ma che la strada dell'intesa bilaterale sia stata già imboccata è più che evidente. Proprio a Celebic è stata decisa pochi giorni fa la liberazione dei militari croati, che si erano consegnati alle milizie di Karadzic pur di sfuggire all'offensiva musulmana di Travnik. In cambio di 1000 civili serbi liberati a Livno, sono stati rilasciati 900 soldati, armi comprese. «E state certi - ha detto il leader dei croati bosniaci Boban - che i serbi non lasceranno le armi in mano a chiunque».

gli elicotteri dell'Onu vengono spesso usati per trasportare miliziani musulmani. Izetbegovic deve smetterla di usare l'Onu come fosse una cosa sua. Si fa portare in giro per il mondo. Se vogliono, i malati di Goradze possono portarli nei nostri ospedali. E poi, non è vero che stiamo attaccando, ci stiamo solo difendendo. Sono stati i musulmani a incendiare i paesi in il intorno». Perché allora i serbi non avevano finora permesso l'ingresso degli osservatori Onu? Il generale gli si fa la domanda e dice che il suo esercito sta solo «difendendo» il territorio e il popolo serbo.

Saranno davvero rispettati gli accordi sottoscritti ieri? Difficile dirlo. Molte volte in questi

quattordici mesi di guerra il cessate il fuoco non ha retto nemmeno lo spazio di una notte. E ogni volta i tre eserciti si sono scambiati vicendevolmente la responsabilità della ripresa delle ostilità. Vedremo nei prossimi giorni cosa succederà. Molte dipenderà anche dall'esito dell'incontro di oggi a Ginevra tra i tre presidenti, il croato Tudjman, il serbo Milosevic e il musulmano Izetbegovic. È al tavolo delle trattative diplomatiche che ora passa la palla. Ai serbi, e in parte ai croati, potrebbe andar bene il congelamento della situazione attuale. Ma ai musulmani? La Bosnia Erzegovina come stato è difatto inesistente, rimangono delle enclavi. Una soluzione difficile da accettare per il

La proposta avanzata dal segretario di Stato Usa alla ripresa dei negoziati sul Medio Oriente «Così garantiremo la sicurezza d'Israele e favoriremo un suo ritiro dalle alture»

«Manderemo i marines nel Golan»

Gli americani sono disposti a garantire con un proprio contingente la sicurezza del Golan se questo può accelerare il raggiungimento di un accordo tra Israele e Siria. È il dato di novità che ha caratterizzato l'apertura a Washington della decima sessione dei negoziati di pace arabo-israeliani. Palestinesi e israeliani danno vita ad un gruppo di lavoro comune per redigere una «dichiarazione d'intenti».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Criticato per le incertezze dimostratesi sul fronte della Bosnia e per la prova di forza voluta in Somalia, Bill Clinton punta tutto sul Medio Oriente per ottenere un primo successo in campo internazionale. L'occasione gli viene offerta dalla decima sessione dei colloqui di pace arabo-israeliani, aperti ieri a Washington. Ottenere dei risultati concreti, sia pure parziali: è questo l'impe-

riativo categorico che emerge dalle dichiarazioni dei più stretti collaboratori del presidente e del segretario di Stato Warren Christopher. Ma come vincere le rigidità che hanno segnato i precedenti «round». Innanzitutto «marciare» più da vicino arabi e israeliani. Clinton e Christopher interverranno direttamente nella discussione, «nei modi che riterranno più opportuni».

stesso Christopher ad annunciare: «Gli Stati Uniti - ha spiegato - sono pronti a farsi carico della sicurezza nel Golan per aiutare la Siria e Israele a giungere ad un solido accordo di pace». Una proposta che non sembra dispiacere a Damasco e che ha già ricevuto l'assenso dell'ambasciatore israeliano a Washington, nonché capo della delegazione ai negoziati con la Siria, Itamar Rabinovich. Lo stesso Rabinovich ha voluto tranquillizzare gli inviati di Assad smentendo le voci secondo le quali il premier Yitzhak Rabin avrebbe escluso la possibilità di un completo ritiro israeliano dal Golan.

Ma gli americani sanno bene che per durare la pace in Medio Oriente non può che essere globale, il che significa dare una risposta risolutiva ai cinque punti della questione palestinese. Da qui i frenetici contatti tra i collabo-

tori di Christopher e i delegati palestinesi che hanno caratterizzato la vigilia di questa sessione delle trattative. Il nodo da sciogliere resta quello dei caratteri dell'autogoverno palestinese a Gaza e in Cisgiordania, e il rapporto tra questa fase transitoria e lo sbocco finale, che per l'Olp non può che essere la costituzione di uno Stato palestinese. Gli americani, ed è l'altro dato di novità di questa prima giornata dei colloqui bilaterali, avrebbero suggerito alla delegazione palestinese di cominciare a discutere dei confini delle aree dei Territori che godranno di un regime autonomo. Di più non è stato possibile sapere da parte palestinese, mentre chiarimenti nel merito del piano americano sono venuti dal quotidiano israeliano «Hadashot», che ha citato fonti della Casa Bianca. La proposta riguarda la divisione dei Territori in quattro «can-

toni» palestinesi autonomi: il primo comprende il nord della Cisgiordania con la città di Jenin e Nablus, il secondo il distretto di Ramallah, nel centro, il terzo quello di Hebron, nel sud, il quarto la Striscia di Gaza. Da questa mappa rimarrebbero tagliate fuori Gerusalemme Est e la valle del Giordano, considerate dai palestinesi «entità inalienabili». Tuttavia questa pregiudiziale non



Il premier israeliano Rabin

ha impedito di compiere un primo, significativo, passo in avanti sulla strada del compromesso: israeliani e palestinesi hanno infatti deciso di dar vita ad un gruppo di lavoro comune che metta a punto una «dichiarazione di principi» su cui fondare l'autogoverno dei Territori. Ad annunciarlo sono stati i capi delle due delegazioni, Eliakim Rubinstein ed Haidar Abdel Shafi. «I palestinesi sono frustrati dall'assenza di risultati concreti. Un nuovo fallimento segnerebbe la fine del negoziato», ha sottolineato Abdel Shafi. Questa consapevolezza ha dominato l'inizio di questa giornata delle trattative. Delle roba di dichiarazioni che segnarono l'avvio della precedente sessione non vi è traccia. Ma questo, a ben vedere, può essere un segnale positivo: quando i microfoni tacciono, vuol dire che qualcosa si sta muovendo.

Il Dalai Lama parla a Vienna

Pechino accusa l'Austria «Indebita ingerenza concedergli questo diritto»

È ancora polemica tra Cina e Austria per la presenza del Dalai Lama a Vienna dove ieri era atteso dai rappresentanti di oltre 2000 organizzazioni non governative. Pechino accusa Vienna di indebita ingerenza negli affari interni di uno Stato. Il ministro degli Esteri russo alla Conferenza mondiale dell'Onu per i diritti umani definisce le quattro priorità di una nuova cooperazione umanitaria.

Non si placano le polemiche sulla presenza del Dalai Lama a Vienna dove è in corso, da lunedì, la Conferenza mondiale dell'Onu per i diritti umani. A protestare vivamente, ieri, è stata ancora la Cina. L'esclusione del capo politico-spirituale tibetano dalla cerimonia inaugurale aveva creato molte tensioni e portato al boicottaggio del summit da parte di una dozzina di premi Nobel per la Pace. Poi, lunedì sera, l'accordo in extremis tra il presidente della Conferenza, il ministro degli Esteri austriaco Alois Mock, e il segretario generale, Ibrahim Fall. Il Dalai Lama, fuggito dal Tibet nel 1959 e premio Nobel per la pace nel 1987, avrebbe parlato martedì sera ad una manifestazione parallela al summit, davanti ai rappresentanti di circa 1.200 organizzazioni non governative. Ma Pechino ha ritenuto anche questa mediazione un'«indebita ingerenza nei propri affari interni». Il Dalai Lama è da tempo impegnato in attività separatiste che minano l'unità nazionale, ha detto un portavoce del ministero degli Affari esteri cinese. Dura la polemica di Pechino verso l'Austria, paese ospitante che aveva invitato a Vienna il leader tibetano non sottostando al diktat cinese.

«Non desideriamo vedere la parte austriaca fare qualsiasi cosa possa nuocere alle relazioni bilaterali». Ma il governo di Vienna, che lunedì per protesta aveva convocato l'ambasciatore cinese, ha stemperato i toni. Soprattutto ha fatto sapere che l'ultima parola spettava all'Onu. Il problema dell'intervento del capo spirituale tibetano «non riguarda in primo luogo i rapporti tra Cina e Austria», ma - ha sottolineato Mock - quelli tra la Cina e la

Conferenza dell'Onu. E ieri il Dalai Lama ha parlato di universalità dei diritti dell'uomo: «siamo tutti uguali», è assurdo sostenere concetti differenti. Una critica implicita alla posizione di Pechino e a una Conferenza che, fin dagli esordi, ha dimostrato di navigare in acque agitate. Convocata dopo 25 anni da quella di Teheran, doveva essere l'occasione per rafforzare i meccanismi dell'Onu a protezione dei diritti umani. In realtà rischia di registrare una profonda spaccatura all'interno del consesso dei 183 Stati presenti a Vienna. Dissenso su cosa debbano essere i diritti umani, fino a che punto la comunità internazionale può intervenire negli affari interni degli Stati in nome dei diritti violati, quale peso dare alla proposta americana-europea di istituire un Alto Commissario con ampi poteri in materia. Ieri a parlare è stato il ministro degli Esteri russo, Andrei Kozyrev. Tra le quattro priorità elencate per definire una nuova cooperazione umanitaria, il rappresentante russo ha citato, prima di tutto, «gli sforzi comuni nella lotta contro il nazionalismo aggressivo inteso come minaccia alla stabilità internazionale e ai diritti dell'uomo». Aggiungendo che servono nuove misure per proteggere i diritti delle minoranze nazionali. Nello stesso tempo Andrei Kozyrev ha appoggiato il diritto-dovere all'ingerenza in caso di violazione dei diritti individuali e delle libertà oltre che l'idea di istituire una figura forte e rappresentativa dell'Onu a tutela di questi diritti. Proposta su cui l'altro ieri il segretario generale dell'Onu, Boutros Boutros Ghali, aveva mantenuto un silenzio da molti interpretato come affossamento del progetto. □ V.D.M.

Presentato a Stoccolma il rapporto annuale del Sipri. Il riarmo riguarda soprattutto l'Asia, trenta i conflitti in atto nel '92

Calano gli arsenali nel mondo, le guerre no

Reso pubblico il rapporto dell'Istituto internazionale della ricerca per la pace di Stoccolma per il 1992. Le spese militari mondiali sono calate del 15 per cento. Ma non per tutti. In Asia a riarmarsi sono soprattutto Cina e Giappone. Si allontana la paura dell'olocausto nucleare grazie agli accordi sul disarmo sottoscritti ma non per questo il mondo è più pacificato. Almeno trenta i conflitti.

VICHI DE MARCHI

Nel mondo del dopo guerra fredda commerci e spese militari sono in declino quasi dovunque mentre si riarma il continente asiatico; la paura dell'olocausto nucleare è più lontana ma non per questo il mondo è più pacificato. Gli Stati hanno deposto le armi ma i conflitti si sono spostati all'interno delle loro frontiere: si chiamano guerre civili, lotte indipendentiste, affermazioni

hanno riconquistato la pace. L'anno scorso, ma altri hanno preso le armi: Bosnia-Erzegovina, Tagikistan, Arzabaitjan, Laos, India-Pakistan. Per il resto si tratta di conflitti già in corso. All'Asia il record negativo. Sono la guerra in Afghanistan, l'incognita cambogiana dei Khmer rossi, la repressione tamil in Sri Lanka e quella della guerriglia nelle Filippine. E, soprattutto, la pesante eredità lasciata dall'Unione Sovietica dove - afferma il Sipri - «le minoranze lottano per la loro sopravvivenza in seno agli Stati di nuova indipendenza». Un'intensificazione dei conflitti nei territori della ex superpotenza che, almeno in tre casi, secondo gli esperti svedesi, poteva essere «evitata o negoziata»: in Moldova, nel Caucaso del Nord, in Tagikistan. Anche nel continente africano la lista dei conflitti è lunga: Sudan, Somalia, Angola, Liberia, Ciad, Mo-

zambico, Ruanda e Sudafrica. E in Europa ci sono le guerre dimenticate: in Turchia, dove sono migliaia i curdi ammassati, e in Irlanda del Nord. Ma è soprattutto la ex Jugoslavia a destare le maggiori preoccupazioni. Morti, torture, stupri e un numero impressionante di rifugiati in Europa, il più alto dalla seconda Guerra mondiale.

In questo mondo in subbuglio le spese militari mondiali sono diminuite, l'anno scorso, del 15 per cento. Il taglio più drastico dal 1987. Grazie alla scomparsa del confronto tra le due superpotenze e «colpa» delle difficoltà di bilancio di moltissimi Stati. Da ormai dieci anni i Paesi in via di sviluppo spendono meno per armarsi anche perché hanno dato fondo a tutte le loro riserve e il peso del debito estero li sta strangolando. Si riducono gli arsen-

nali in Medio Oriente, una delle zone più a rischio e più armate. Anche i paesi europei della Nato hanno tagliato le loro spese del 2,9% rispetto al 1991, soprattutto in conseguenza di una riduzione delle dotazioni. Morti, torture, stupri e un numero impressionante di rifugiati in Europa, il più alto dalla seconda Guerra mondiale.

mentale in Medio Oriente, una delle zone più a rischio e più armate. Anche i paesi europei della Nato hanno tagliato le loro spese del 2,9% rispetto al 1991, soprattutto in conseguenza di una riduzione delle dotazioni. Morti, torture, stupri e un numero impressionante di rifugiati in Europa, il più alto dalla seconda Guerra mondiale.

mentale in Medio Oriente, una delle zone più a rischio e più armate. Anche i paesi europei della Nato hanno tagliato le loro spese del 2,9% rispetto al 1991, soprattutto in conseguenza di una riduzione delle dotazioni. Morti, torture, stupri e un numero impressionante di rifugiati in Europa, il più alto dalla seconda Guerra mondiale.

mentale in Medio Oriente, una delle zone più a rischio e più armate. Anche i paesi europei della Nato hanno tagliato le loro spese del 2,9% rispetto al 1991, soprattutto in conseguenza di una riduzione delle dotazioni. Morti, torture, stupri e un numero impressionante di rifugiati in Europa, il più alto dalla seconda Guerra mondiale.

mentale in Medio Oriente, una delle zone più a rischio e più armate. Anche i paesi europei della Nato hanno tagliato le loro spese del 2,9% rispetto al 1991, soprattutto in conseguenza di una riduzione delle dotazioni. Morti, torture, stupri e un numero impressionante di rifugiati in Europa, il più alto dalla seconda Guerra mondiale.

Ore di panico a Siegburg per l'incendio di un ricovero dei senzatetto. Il fuoco sarebbe scoppiato accidentalmente ma resta il dubbio dell'attentato xenofobo

A Tiengen, cittadina al confine svizzero bruciata l'abitazione di quattro famiglie immigrate da Sardegna, Sicilia e Calabria. La polizia ha fermato due connazionali

Notte di roghi e sospetti in Germania

Morti tra le fiamme sei barboni, distrutta una casa italiana

Sei senza-tetto morti in un incendio, quattro famiglie italiane nel panico dopo il rogo appiccato alla loro casa e per il quale, ieri sera, sono stati arrestati due ragazzi italiani. È stata una giornata di tensione e di paura, in Germania, dove si è temuto che si fosse ripetuto l'orrore di Mölln e di Solingen. Un altro attentato ha preso di mira una famiglia marocchina nel «triangolo della morte».

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

BONN. Una giornata di paura e di tensione estrema. Per ore e ore, in Germania, si è temuto che l'orrore di Mölln e di Solingen si fosse ripetuto, con un tributo di vite umane ancor più tragico: sei morti, sei «barboni» morti tra le fiamme d'un incendio scoppiato nel loro ricovero a Siegburg, una decina di chilometri da Bonn. Solo nel pomeriggio la polizia ha escluso, in base ai risultati delle prime indagini, che si sia trattato di un attentato. Il fuoco sarebbe scoppiato accidentalmente, secondo la versione ufficiale, anche se resta ancora qualche margine di dubbio soprattutto per la presenza, in un corridoio del ricovero, d'una svastica tracciata sul muro. E intanto, nel sud del paese, al confine con la Svizzera, un rogo, sicuramente doloso, ha distrutto una casa abitata da quattro famiglie italiane, originarie della Sicilia, della Calabria e della Sardegna. La polizia non è in grado di dire se si sia trattato di un atto di xenofobia o se la matrice dell'attentato vada ricercata altrove. Secondo notizie che gli investigatori ieri sera non volevano ancora confermare, in relazione all'incendio sarebbero stati fermati un quindicenne e un suo coetaneo, tutti e due di nazionalità italiana. La cronaca registra, infine, anche un incendio appiccato contro l'abitazione di una famiglia marocchina. In

fiamme e perfettamente inquadrata da una finestra. Secondo il presidio di polizia di Bonn, che ha assunto la direzione delle indagini, il simbolo nazista però si sarebbe trovato lì da tempo. Circostanza, questa, un po' strana, data la natura dell'edificio. Comunque, dopo molte incertezze, la versione ufficiale degli inquirenti si è attestata sulla tesi dell'incidente. A provocare il disastro sarebbe stato sarebbe stato uno degli ospiti del ricovero che si sarebbe addormentato, al piano superiore, con una sigaretta accesa. La polizia di Bonn ha anche confermato che i morti sono sei, in un primo tempo di era parlato di quattro, tutti tedeschi e che tra loro c'è anche un bambino. La notizia dell'incendio doloso contro la casa degli italiani a Tiengen, una cittadina del Baden-Württemberg sul confine con la Svizzera a nord di Zurigo, si è diffusa proprio mentre a Bonn, in visita ufficiale, arrivava il presidente del Consiglio Carlo Azeglio Ciampi. La coincidenza ha contribuito, certamente, a rendere più acuta la tensione. In questo caso, fin dall'inizio, non c'è stato alcun dubbio sulla intenzionalità del rogo. Qualcuno, questo è certo, ha appiccato deliberatamente il fuoco a due balconi della palazzina, rischiando di far restare intrappolati gli inquilini dei piani superiori. È stata la polizia stessa ad accorgersi del fuoco e a dare l'allarme. Una pattuglia che rientrava al comando dopo aver sedato una lite in una strada poco lontana, verso le 23.50 dell'altra sera ha notato del fumo che si spingeva dal retro di una casa sulla Kornegasse. Raggiunto il davanti della palazzina, al numero 8 della via, hanno scorto il fuoco che, divampando da una catasta accumulata intenzionalmente,



aveva già raggiunto uno dei balconi. Dopo aver avvertito per radio i pompieri, sono stati gli stessi agenti a svegliare gli inquilini e ad aiutarli a mettersi in salvo. Sono stati momenti terribili. «Abbiamo avuto paura soprattutto per quelli che stavano al terzo piano», ha raccontato al telefono Angela Di Girolamo, accorsa sul luogo dell'incendio a prestare aiuto alla sorella che viveva nella casa. Quelli hanno rischiato davvero di morire come topi. La rapidità dei soccorsi, per fortuna, ha fatto sì che il bilancio sia stato relativamente lieve: un uomo medicato in ospedale e una donna ricoverata in stato di choc. Gli inquilini, tutti sgomberati, sono stati sistemati per il momento presso famiglie di

amici e 11 nei locali della Croce rossa della vicina Waldshut. Si tratta di immigrati che vivono da molti anni in Germania e lavorano nelle fabbriche della zona, alcuni anche nella vicinissima Svizzera. La signora Di Girolamo dice che mai, in passato, c'erano state in città manifestazioni di ostilità verso la comunità italiana. Anche se, aggiunge, «dopo le cose che sono successe ai turchi, un po' di paura l'avevamo». Nel tardo pomeriggio, come si è detto, da ambienti della polizia è trapelata la notizia che in relazione all'incendio sarebbero stati fermati due quindicenni, ambedue italiani. Non è chiaro se i due ragazzi siano accusati di aver appiccato il fuoco e, se sì, quali motivi siano loro attribuiti.

Ispezione all'interno di uno degli edifici incendiati. Sopra: si cercano i corpi delle quattro persone uccise dalle fiamme a Siegburg

PRECEDENTI
L'ondata di violenza neonazista tocca una delle sue punte più tragiche nella notte tra il 22 e 23 novembre 1992, quando sconosciuti appiccarono il fuoco a due edifici abitati da turchi nel centro storico di Moella, una cittadina di 17 mila abitanti, nello Schleswig-Holstein: due bambine di dieci e quattordici anni e una donna di 51, tutte di nazionalità turca, muoiono tra le fiamme; altre nove persone rimangono ferite. Due telefonate anonime rivendicano la responsabilità della strage: uno degli interlocutori apre la conversazione al grido di «Heil Hitler». Sono passate da poco le due del mattino del 29 maggio quando a Solingen, una città industriale di 160 mila abitanti tra Duesseldorf e Colonia, scoppia un incendio che devasta un piccolo edificio dove abitano immigrati turchi. Le vittime sono cinque, due donne e tre bambine (4, 9 e 13 anni). Una delle bambine si sfracella al suolo gettandosi dal secondo piano. Nei giorni seguenti la polizia ferma quattro giovani, tra i 16 e i 23 anni, tutti legati a gruppi dell'estrema destra. Nel 1992 sono state 17 le vittime dell'odio xenofobo e oltre 4.500 i reati di natura razzista (2000 in più rispetto all'anno precedente). Per quanto riguarda in particolare gli incendi, usati come arma contro gli stranieri, i primi casi risalgono al periodo settembre-ottobre 1991. In Sassonia, a Hoyerswerda, bombe incendiarie furono lanciate contro un ostello per zingari e 30 persone rimasero ferite. Analogo episodio a Huenen, nel nord renania-vestfalia, dove alcuni skinheads lanciarono una bottiglia incendiaria contro un ostello per asilanti di varie nazionalità. Due bambini libanesi riportarono gravi ustioni.

Il Papa ha incontrato Juan Carlos mentre la stampa laica lo critica

«Non indietreggiate» Wojtyla sferza i cattolici spagnoli

Il Papa ha sollecitato i vescovi ed i laici cattolici ad impegnarsi per una maggiore presenza cattolica nei vari campi della società rispondendo alle sue sfide. Consacrata la nuova cattedrale iniziata nel 1883. Visita di cortesia ai Reali di Spagna nel «Palacio de la Zarzuela». Oggi l'atteso incontro con Felipe Gonzalez. Le difficoltà di una Chiesa che ha perduto il controllo dei mass-media.

ALCESTE SANTINI

MADRID. Trovandosi in una società pluralista e largamente laica, nonostante le sue tradizioni cattoliche integraliste, Giovanni Paolo II ha esortato ogni espressione che potesse rassomigliare all'unità politica dei cattolici che trova in Italia l'ultimo difensore nel card. Ruini. Ha, piuttosto, invitato i vescovi ed i laici cattolici a seguire strade più consone con il pluralismo della società spagnola nel senso di fare la loro parte per «una maggiore e più incisiva presenza cattolica individuale ed associata, nei diversi settori della vita pubblica», pur tenendo conto che secondo il Concilio «in nessuna maniera la Chiesa si confonde con la comunità politica e non è legata ad alcun sistema politico».

«Innegabile», ha affermato il Papa, «l'esistenza di un crescente processo di secolarizzazione, che trova una eco puntuale nei mezzi di comunicazione sociale». Ma proprio per questo «l'occultamento della vera dottrina, il silenzio su quei punti della rivelazione cristiana che oggi non sono ben accettati alla sensibilità culturale dominante, non rappresentano il cammino verso un autentico rinnovamento della Chiesa, né per preparare tempi migliori di evangelizzazione e di fede». Si tratta di affermazioni che, sul piano metodologico, sono state interpretate, per esempio, dal *Diario 16* come «un certo fondamentalismo» mentre *El País* ha paragonato il discorso del Papa contro il sistema capitalista fondato solo sul lucro ed il godere a quello «tenuto durante la recente campagna elettorale da Izquierda Unida. *El Mundo* ha, inoltre, accusato il Papa di «non capire la morale laica».

Su questo punto il Papa è stato molto duro e franco parlando ieri ai vescovi riuniti in assemblea: «Non abbiate paura innanzi ai poteri di questo mondo, non indietreggiate di nanzi alle critiche, né davanti alle incomprendimenti» che si riscontrano anche «in alcuni mezzi di comunicazione sociale, favorendo in tal modo la diffusione di un'indifferenza religiosa che si insedia nella coscienza personale e collettiva per cui Dio non è più per molti l'origine e la meta, il senso e la spiegazione ultima della vita». Ha voluto, così, far comprendere ad una Chiesa che si dibatte ancora tra il vecchio ed il nuovo e che è in ritardo rispetto all'evoluzione in senso laico della società spagnola che bisogna contare sulla capacità di presentare i valori cristiani come «risposta alle sfide della società» senza cercare rapporti privilegiati con il potere come accadeva nel passato. Una linea che è stata assunta dal nuovo presidente della Conferenza episcopale, mons. Elias Yanes, rispetto al suo predecessore, il conservatore card. Suquia. «E'

il fatto è che il Papa, con molto realismo, indica ai cattolici che, proprio in considerazione delle difficoltà oggettive, non hanno altra via che misurarsi con i problemi sociali economici e politici dando ad essi delle risposte in base dei valori cristiani. E questo vale nei confronti del governo a guida socialista come verso il leader dell'opposizione di centro-destra, José María Aznar, il quale, sebbene sostenuto anche dall'opus Dei, pur di avere i voti delle donne, ha dichiarato di non assumere alcun impegno per modificare la vigente legge sull'aborto, che non è gradita alla Chiesa. Dopo la visita di cortesia al re Juan Carlos e consorte nel «Palacio de la Zarzuela», il Papa ha consacrato nel pomeriggio la cattedrale dedicata alla «Virgen de la Almudena» (cattedrale) che, iniziata nel 1883, è stata terminata qualche mese fa, per la guerra civile e per difficoltà burocratiche.

Il Parlamento francese discute la legge repressiva del governo

Il ministro Pasqua ai clandestini «Vi levo l'assistenza sanitaria»

Si è aperto ieri all'Assemblea nazionale il dibattito sull'immigrazione. Al vaglio dei deputati la nuova legge di Charles Pasqua, di carattere duramente repressivo. I socialisti, finora piuttosto tiepidi, promettono battaglia. Le norme attentano ad alcuni diritti elementari, come quello al matrimonio e all'assistenza sanitaria. La preoccupazione elettorale ispira soprattutto i neogoliti.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Ci siamo, l'obiettivo «immigrazione a livello zero» è approdato ieri in parlamento. La nuova legge del ministro degli Interni Charles Pasqua passerà oggi e domani sotto le forche caudine dei deputati. Alcuni si batteranno (inutilmente, come l'esigua opposizione di sinistra) contro la sua approvazione, altri (come i neogoliti) per il suo inasprimento, altri ancora (i centristi) per renderla meno severa. Se ne è già parlato, sulla stampa francese ed europea,

Ma vale la pena ricordare i punti forti delle nuove norme, per capire l'ampiezza della svolta francese in tema di immigrazione. Charles Pasqua ha tenuto ieri a sottolineare chi siano i destinatari delle misure di restrizione: soltanto i clandestini, non gli stranieri in regola. È un doppio messaggio: a coloro che sono in Francia, perché non si illudano di restare; a coloro che sono in Africa, perché non cerchino di venirvi. Ma la nuova legge si rivolge anche, e soprattutto, all'elettorato francese. Se la politica economica del governo naviga a vista, se la disoccupazione non pare destinata a diminuire, ecco che Pasqua offre

all'opinione pubblica l'unica caramella disponibile per mantenere e coltivare il consenso alla destra manifestatosi quest'operazione sono crudeli: intralci di ogni specie ai matrimoni misti, impedimenti ai «raggruppamenti» familiari, abolizione dell'assistenza medica a chi non ha le carte in regola, ieri si è ribellata a questa prospettiva anche l'associazione «Médécins sans frontières», di solito lontana dalle querelles di sapore politico. «Comunque sia», dicono quelli di Sme, «misurare l'accesso alle cure sanitarie di persone che risiedono sul territorio francese e ad istituire una

discriminazione nella distribuzione di medicine non possono costituire un mezzo di lotta contro l'immigrazione». E denunciano che la nuova legge impedisca «il diritto alla vita», che spetta a tutti, siano o meno in regola con le norme vigenti. C'è un altro punto che tocca i diritti elementari della persona. È quello che riguarda i matrimoni misti, per la celebrazione dei quali la figura del sindaco diventa ormai centrale. Vale a dire che il sindaco potrà sindacare sull'opportunità o meno di convolare a nozze, quando nutra il sospetto che si tratti di un matrimonio di convenienza al solo fine di far acquisire ad uno dei due coniugi

la cittadinanza francese. Il primo cittadino insomma potrà dire di no, sulla semplice base delle sue esigenze amministrative. È un diritto che spetta per definizione all'autorità giudiziaria, nella figura del procuratore della Repubblica. È lui, semmai, che può indagare e trarre la più o meno fondata convinzione del carattere fraudolento del matrimonio. Nel momento in cui un simile potere viene attribuito al sindaco è facile prevedere che il criterio sarà più politico che altro: sarà improbabile che un sindaco lepenista o di destra radicale metta in gioco la sua credibilità celebrando matrimoni tra francesi e maghrebini o

africani. E così il diritto a sposarsi non sarà più uno e indivisibile su tutto il territorio nazionale. La norma è frutto di un emendamento approvato in commissione, ed ha buone possibilità di essere approvata in aula. Contro di essa la sinistra potrebbe adire la corte costituzionale. In tutto questo dibattito è finora rimasto sullo sfondo il problema centrale: la politica di cooperazione con i paesi africani fornitori di immigrati. I socialisti si ripromettono di porre la questione in aula, e anche i centristi appaiono sensibili. Tuttavia, invece i neogoliti. Per loro l'obiettivo «immigrazione zero» passa solo attraverso la repressione.

La prima visita ufficiale all'estero del presidente del Consiglio. Non si è parlato della questione della xenofobia

Ciampi da Kohl: «Diamo ora chance all'Europa»

NOSTRO SERVIZIO



Ciampi con il cancelliere tedesco Kohl

BONN. È stata la prima visita ufficiale all'estero come presidente del consiglio e Carlo Azeglio Ciampi incontrando il cancelliere tedesco Helmut Kohl ha colto l'occasione per premere sulla Germania affinché il contro dei 12 che si terrà a Copenaghen non sia l'ennesima occasione sprecata. «Oggi non esistono problemi nazionali, i problemi di ciascuno dei nostri paesi si coniugano tutti nella cornice dell'integrazione europea ed è lì che bisogna trovare la soluzione». Questa constatazione è condivisa sia da Ciampi che da Kohl. Per entrambi non si tratta di giudizi nuovi, ma le posizioni dei rispettivi paesi sono molto diverse. Per l'Italia l'attacco europeo è una garanzia di stabilità e di (auspicata) solidità; per la Germania le cose sono molto più contraddittorie: da una parte il governo federale consapevole di non potersi mettere contro l'Europa soprattutto in un momento di massima tensione commerciale e valutaria, dall'altra parte la politica monetaria della Bundesbank che continua a scaricare sui partner i costi dell'unificazione. Secondo Ciampi a Copenaghen i 12 dovranno confrontare le situazioni nazionali e giungere «a conclusioni che costituiscono per gli operatori economici e per i consumatori delle chiarificazioni della volontà e della possibilità di uscire dalla crisi». Il problema è che i 12 non sono in condizioni di ritrovare quell'unità di intenti e quelle idee guida che possono accelerare

la crescita: l'unico filo comune che tiene insieme i 12 è la classica regola dell'impoverimento del vicino. Tanta difficoltà è dimostrata dal fatto che già prima del vertice europeo di giugno si sa già che le decisioni anti crisi saranno prese dal consiglio europeo straordinario che si terrà in ottobre dopo che tutti i paesi avranno ratificato il trattato di Maastricht. I colloqui di Bonn hanno riguardato soltanto i temi economici. Neppure i problemi della xenofobia sono stati affrontati poiché nelle ore in cui Ciampi e Kohl si sono incontrati non si sapeva fossero stati coinvolti italiani. Il cancelliere ha definito Ciampi «un amico del nostro paese che svolge con molta competenza le responsabilità di governo assunte in una fase difficile». «La Germania è molto interessata a far

si che l'Italia resti un partner importante». Segnalazione rilevante dal momento che oggi l'Italia sta fuori dal patto europeo di cambio e la Germania ne teme gli effetti sul piano della competitività delle merci importate. Anzi, ha fatto capire che italiani e inglesi non possono tirare così tanto la corda delle svalutazioni. Ai giornalisti italiani, Ciampi ha detto che l'Italia tiene moltissimo a rientrare nello Sme «perché ciò costituisce la dimostrazione concreta della volontà europea del paese». Ma questo avverrà solo quando lo consentiranno il risanamento interno e le condizioni esterne. Per ora non se ne fa nulla. Prima cambiano politica la Bundesbank e il ministro delle finanze, poi si vedrà. «Noi vogliamo rientrare in uno Sme che già prefiguri la seconda fa-

se dell'unione monetaria nella quale ci deve essere un comportamento di tutti i partecipanti consapevoli di far parte di un unico sistema, non di un'associazione o di un club, e che si comportino di conseguenza». È il «sistema» a determinare le parità delle monete, non il singolo paese, «ed è compito di tutti i paesi contribuire allo sforzo per sostenere». Proprio quello che non è accaduto. Intanto da Bruxelles è stato anticipato il contenuto del rapporto economico della Cee: l'Italia viene considerata ancora un paese dalla situazione finanziaria fragile. Per la soluzione del problema del Mezzogiorno la Cee ritiene che una via può essere costituita dal ritorno alle gabbie salariali, cioè ai differenziali regionali delle retribuzioni.

I poeti italiani con l'Unità
In edicola ogni lunedì con l'Unità
da Dante a Pasolini
Lunedì 21 giugno Pasolini
l'Unità + libro lire 2.000

Clinton cerca di rimediare allo scatto di nervi in diretta tv. Convoca a sorpresa i giornalisti e difende con energia le sue scelte

Rivendica risultati inattesi nella lotta alla disoccupazione e l'aperto sostegno a Eltsin «Do fastidio a interessi consolidati»

Bill fa gli occhi dolci alla stampa

«Guardate bene, sono il presidente Usa più decisionista»

«Indeciso io? Ma se ho fatto più cose di tutti i miei predecessori...». Clinton difende energicamente la sua presidenza in una conferenza stampa a sorpresa, convocata poche ore dopo che, con le lacrime agli occhi, quasi sul punto di scoppiare in singhiozzi, ne aveva bruscamente troncata un'altra, reagendo malissimo ad una domanda sui suoi zig-zag e le sue indecisioni.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. «La mia è la presidenza più decisionista che l'America ha avuto da molto tempo a questa parte» è sbottato ieri un Clinton ostentatamente sicuro e su di giri. In una conferenza stampa convocata a sorpresa, per rimediare all'immagine che il giorno prima tutti gli americani avevano visto in tv, di un presidente sull'orlo del collasso nervoso, sul punto di piangere, con l'aria di uno che se appena appena gli arriva un'altra bastonata mollata tutto e se ne va dalla Casa Bianca sbattendo la porta. Sorrisi e battute, atteggiamenti scoppettianti per far dimenticare un magone galattico in diretta tv, quasi da bambino che sta per scoppiare in singhiozzi perché lo rimproverano di aver rubato la marmellata, proprio la volta in cui pensava di meritare un premio per essersi comportato bene.

Gli occhi lucidi gli erano già venuti alla fine dell'intervento in cui la sua nominata per la Corte suprema, il giudice Ruth Ginsburg, aveva parlato della mamma persa da giovane, e aveva tirato fuori una foto in bianco e nero di una sua nipotina accanto a Hillary il giorno in cui la First Lady visitava il suo asilo a New York, dicendo: «Io Hillary non l'ho mai incontrata, ma c'è una persona che mi è vicina che la conosce», con l'evidente intento di prevenire insinuazioni sull'origine della sua candidatura.

Poi era successo qualcosa che aveva lasciato tutti stupefatti. Il giornalista dell'Abc, Brit Hume, gli aveva fatto la prima domanda, chiedendogli di spiegare i suoi zig-zag nel processo delle decisioni: «Mi chiedo se lei può farci la cortesia di disingannarci (disabuse) sulle impressioni che possiamo avere a proposito», gli aveva detto, suscitando una reazione violentissima, senza precedenti nei rapporti tra un presidente Usa e la stampa. «È da parecchio che ho abbandonato la speranza di potervi disingannare» dal vedere manovre politiche in ogni decisione di merito. Come vi permette di farmi una domanda del genere in un momento come questo, dopo quel che avete sentito dalla signora Ginsburg?», era esploso, troncando sul nascere la conferenza stampa e lasciando il microfono con un «Goodbye», arivederci.

Poco c'era mancato che scoppiasse a quel punto in singhiozzi. Per interminabili minuti le telecamere avevano inquadrato un volto da bambino offeso, col broncio e i lacrimoni. I poltologi si erano fatti in quattro a discettare sul se fosse una crisi nervosa o una sceneggiata studiata per mettersi nei panni della «vittima» di una stampa insensibile o cattiva. I suoi portavoce si erano precipitati a chiarire che non era stato lui a troncare la conferenza stampa, ma il fatto che senatori e dignitari in prima fila si erano alzati ad applaudirlo.

Ma come, il giorno prima, domenica, aveva invitato la stampa accreditata ad un picnic sul prato della Casa Bianca per «fare la pace», con il nuovo direttore delle comunicazioni, Mark Gearan, e quello uscente George Stephanopoulos, al piano ad accompagnare Dee Dee Myers in una parodia sulle note di «Marguerite» la cui parole suonavano: «Non sappiamo il perché i rapporti erano gelidi/ spero che ci vogliate bene, so che noi vi vogliamo bene/ e poi c'è sua figlia/ è andato a chiamarla/ così risponderà lei quando noi non ce la facciamo». E poche ore dopo quasi li prende a schiaffoni?

Ieri Clinton in persona ha sciolto il dilemma ripresentandosi con il sorriso sulle labbra dinanzi ai giornalisti, rivolgendosi al giornalista che aveva così pesantemente maltrattato poche ore prima: «Credo di do-

vere a Brit una seconda domanda. Sapete, quello che mi fa davvero arrabbiare è che lui ha avuto una luna di miele ed io no' (Brit Hume effettivamente è fresco sposo, la «luna di miele» è il periodo di tregua iniziale tra i neo-presidenti Usa e i media che Clinton lamenta di non aver mai goduto). I lacrimoni erano solo crisi di nervi, non manovre machiavelliche.

«Ma scusate, cosa avreste risposto se lo scorso Natale qualcuno vi avesse detto che a giugno avremmo avuto, per la prima volta da un anno e mezzo a questa parte, un tasso di disoccupazione al di sotto del 7%, 755.000 nuovi posti di lavoro, un record al ribasso dei tassi d'interesse nell'ultimo ventennio, che gli Usa sarebbero stati alla guida di uno sforzo globale per sostenere Eltsin, firmare il Trattato sulla Diversità Biologica, avrebbe fatto passare provvedimenti come l'acquisizione del diritto di voto con la patente, fatto passare in Congresso un bilancio con decisioni più difficili di quello di Reagan?», ha contrattaccato. Magari Clinton ha strafalato un attimino rivendicando che la sua è una presidenza più decisionista di tutte quelle che l'hanno preceduta. («Non userei la parola decisionista per caratterizzare questa Casa Bianca», gli ha replicato caustico il capo dell'opposizione repubblicana Bob Dole). Ma ha segnato un punto nel notare che viene attaccato «più per le cose che faccio, che danno fastidio ad interessi consolidati, che per quelle che non faccio».

Il botta e risposta «In Bosnia e Somalia non ho sbagliato»

NOSTRO SERVIZIO

Ecco i punti essenziali del botta e risposta tra Clinton e i giornalisti.

BOSNIA. Giornalista: C'è la sensazione che lei abbia tentato sulla Bosnia...

Clinton: No. Lasciate che vi dica qualcosa. Io sulla Bosnia ho preso una decisione. Ma sono le Nazioni Unite a controllare quel che succede in Bosnia. Io non posso togliere unilateralmente l'embargo sulle armi ai musulmani. Non sono stato io a cambiare idea. Sono stati i nostri alleati a decidere che non erano pronti in questo momento ad andare così avanti. Mi hanno detto di aspettare e che loro non ci stavano. Non sono stato io a cambiare idea.

SOMALIA. Giornalista. In Somalia ci sono civili che hanno perso la vita. Ci può dire cosa ne pensa? Per quanto tempo continueremo a bombardare?

Clinton: Io ritengo che l'azione fosse una risposta adeguata a quel che era successo, all'imboscata e al massacro dei Caschi blu pakistani. Su questo non ci pio-

preso sul serio. Tre quarti dei repubblicani alla Camera avevano votato contro l'ultimo bilancio di Bush. E io ho presentato un bilancio che per la prima volta è passato da 17 anni a questa parte e stiamo battagliando per mantenere queste dure decisioni. Ma come si fa a dire che sono indeciso? Questa è la presidenza più decisionista che ci sia stata da molto tempo a questa parte. E potrei aggiungere che tutti gli attacchi vengono per le decisioni che ho preso, non per quelle che non ho preso.

ABORTO. Giornalista: Tomando al giudice Ginsburg, lei si sente a suo agio sulla sorte della Roe versus Wade la decisio-



Bill Clinton con Ruth Bader Ginsburg, la giudice designata dal presidente ad occupare il posto vacante alla Corte Suprema

ne dell'azione era disegnata a minimizzare, nella misura del possibile, danni o vittime tra i civili. C'è qualche dubbio su quel che è poi successo coi pachistani. Nel senso che loro affermano che anche la prima volta che erano caduti nell'imboscata erano stati attaccati da armi che si facevano scudo di donne e bambini. Tocca all'Onu andare a fondo nella vicenda. Mi attendo che assumano tutte le misure necessarie per garantire che le truppe di pace dell'Onu non accusino ferimenti o uccisioni a gente innocente. Ma questo è compito dell'Onu, non degli Stati Uniti.

MACEDONIA. Giornalista: Quanto rischiano i soldati che lei manda in Macedonia, come reagiremo se vengono attaccati? Clinton: Abbiamo fatto capire chiaro e tondo che se i Caschi blu vengono attaccati in Bosnia reagiremo. E ovviamente proteggeremo i nostri soldati.

ABORTO. Giornalista: Tomando al giudice Ginsburg, lei si sente a suo agio sulla sorte della Roe versus Wade la decisio-

Uno dei paladini della riforma economica fa il punto sull'economia e la battaglia politica all'ombra del Cremlino

«I russi non fanno più file. Vi par poco?»

INTERVISTA
EGOR GAJDAR
ex premier della Federazione russa

«Non si possono chiudere gli occhi e non vedere la Russia». L'ex premier Egor Gajdar, uno degli attuali consiglieri speciali del presidente Eltsin, assicura che l'Occidente può aver fiducia su Mosca. La stabilizzazione ci sarà. «Abbiamo eliminato le file, vi sembra poco?». Il «blocco» dei riformatori contro il «blocco dei comunisti-nazionalisti». «Non sarò l'erede di Eltsin, da noi difficile fare programmi».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Dal suo ufficio al terzo piano dell'ex ministero dei mezzi di automazione e dei sistemi di comando, Egor Gajdar non ha mai smesso di occuparsi delle sorti della Russia. È stato il premier più giovane (classe 1956) e la mente della «terapia shock» per riformare l'economia attraverso la liberalizzazione dei prezzi il 2 gennaio del 1992. È stato lodato, è stato odiato. Ma la sua riforma, pur tra oscillazioni, è rimasta in piedi. Ora Gajdar è uno dei massimi consiglieri del presidente Eltsin e uno dei leader della squadra di riformatori. Insomma, una delle teste pensanti. Ecco le sue valutazioni sull'attuale fase politica ed economica della Russia.

A che punto sta la riforma economica? È già irreversibile?
Ci troviamo in uno stato di alto equilibrio inflazionistico e di un proseguimento del processo di cambiamenti strutturali abbastanza rapidi. L'apice della caduta della produzione è stato nell'agosto del '92. A partire dal successivo mese di settembre il volume della produzione è praticamente rimasto stabile mentre sono in atto dei cambiamenti strutturali non indifferenti. A cominciare dai tagli all'industria leggera che ha perduto le fonti di approvvigionamento di materie prime. Il processo più importante è la privatizzazione, e i costituenti di una nuova struttura della proprietà. Il maggior rischio, però, è senza dubbio rappresentato dall'alta inflazione. Siamo riusciti a far spostare i tempi di inflazione settimanali da cinque al quattro per cento. Il nostro compito è non permettere di ripetersi di una seconda ondata di inflazione.

Qual è, al momento, il suo rapporto con il governo?
Di sicuro non sono il secondo premier. Do consigli quando il presidente me li chiede. Do consigli ai miei amici e colleghi del governo ma non mi permetto di interferire.

Di chi sarà la Russia quando finirà la fase di privatizzazione?
Della Russia. Troppo grande è il nostro paese perché qualcuno possa comprarlo. In Russia, nei confronti degli investimenti stranieri c'è molto meno xenofobia di quanto ve ne sia tra i nostri amici dell'Est europeo. E ciò è dovuto al fatto che siamo un paese grande e non abbiamo la sensazione di poterci trovare sotto la dominazione economica di questo o quell'altra nazione.



Egor Gajdar, oggi tra i più stretti collaboratori di Boris Eltsin

È arrivato il tempo di creare il partito del presidente?
Non si tratta di un partito. Il processo di formazione dei partiti nel nostro paese, sarà

Temete questo blocco?
Sì, senza alcun dubbio. Non penso affatto che la vittoria di questo blocco sia garantita ma dispone di organismi molto

Cosa proponete?
Proponiamo a quelle forze della Russia che si dichiarano a favore di uno sviluppo democratico del mercato civilizzato di cominciare un lavoro per la formazione di un'organizzazione politica che sia in grado di presentare i propri candidati alle prossime elezioni e di far fronte al blocco di comunisti e di radicali nazionalisti.

Qual è il suo rapporto con il governo?
Di sicuro non sono il secondo premier. Do consigli quando il presidente me li chiede. Do consigli ai miei amici e colleghi del governo ma non mi permetto di interferire.

Azerbaijan Aliiev il brezhneviano eletto presidente del Parlamento

MOSCA. Per l'Azerbaijan è giunta la resa dei conti. Mentre il colonnello ribelle Suret Guseinov avanza inarrestabile verso Baku chiedendo le dimissioni del presidente della repubblica caucasica Abulfaz Elchibey, l'ex leader comunista Gendar Aliiev è stato eletto stasera presidente del parlamento, tornando così al potere in un paese praticamente in preda alla guerra civile, anche se dalla regione contesa del Nagorno-Karabakh giungono finalmente dai «ribelli» armeni segnali di intesa. Guseinov - già comandante delle truppe azeri nel Nagorno-Karabakh, e dimesso dalla sua carica per le sconfitte subite dagli armeni nel territorio contestato dalle due nazionalità - è di soli cento chilometri da Baku, nella sua vittoriosa marcia verso la capitale iniziata dopo i fatti di sangue di Ghianzh. In questa città (ex Kirovabad, la seconda dell'Azerbaijan) il 4 giugno vi erano stati scontri tra le forze governative e le unità legate a Guseinov. Almeno 70 persone (ma 250 secondo altre fonti) era rimaste uccise. In questo contesto Elchibey ha chiesto l'intervento pacificatore di Aliiev. L'ex esponente del politburò brezhneviano è dal 1990 presidente del Nakhchevan, una regione azeri circondata da insediamenti armeni, carica alla quale fu eletto con il 95% dei voti.

potenti, possiede una forte base come quella garantita dai sindacati ufficiali, fa ricorso a slogan populisti irresponsabili e ad una miscela ideologica pericolosa composta di un nazionalismo radicale di stampo fascista e di impostazioni tradizionali comuniste.

Qual è la vera base sociale del vostro movimento? A chi vi rivolgete?
In primo luogo, a quegli strati della popolazione che hanno tradizionalmente sostenuto le riforme: gli strati istruiti e qualificati, i giovani pittoreschi che gli anziani, la popolazione urbana e non quella rurale. Si capisce che il lavoro va indirizzato anche verso altri strati.

Siete disponibili ad un compromesso sui poteri da assegnare al presidente nella nuova Costituzione?
Un compromesso non solo è possibile ma necessario. E lo stesso andamento dell'assemblea costituzionale dice che questo compromesso ci sarà.

Qual è la cosa più importante che avete realizzato?
Direi in un altro modo. Siamo andati all'assemblea con una posizione aperta, niente affatto per imporre il nostro progetto. Neanche io metterei la firma sotto tutte le tesi presenti nel progetto presidenziale. Perché in questo paese non posso mai essere garantito che il presidente sia una persona di cui condividere sempre le convinzioni.

Qual è la cosa più importante di tutti in vita quotidiana?
La cosa più importante al livello di vita quotidiana? Non ci sono più file. Ve le ricordate le file? Erano la sostanza della vita sociale. Non sto qui a spiegare cosa abbiano significato le file, che cosa voleva dire prendere il treno da Ryazan' per Mosca, due volte alla settimana per rifornirsi.

S'è avuta l'impressione che, rispetto all'inizio, la squadra del presidente sia stata costretta a modificare le posizioni...
Direi in un altro modo. Siamo andati all'assemblea con una posizione aperta, niente affatto per imporre il nostro progetto. Neanche io metterei la firma sotto tutte le tesi presenti nel progetto presidenziale. Perché in questo paese non posso mai essere garantito che il presidente sia una persona di cui condividere sempre le convinzioni.

Qual è la cosa più importante di tutti in vita quotidiana?
La cosa più importante al livello di vita quotidiana? Non ci sono più file. Ve le ricordate le file? Erano la sostanza della vita sociale. Non sto qui a spiegare cosa abbiano significato le file, che cosa voleva dire prendere il treno da Ryazan' per Mosca, due volte alla settimana per rifornirsi.

Qual è la cosa più importante di tutti in vita quotidiana?
La cosa più importante al livello di vita quotidiana? Non ci sono più file. Ve le ricordate le file? Erano la sostanza della vita sociale. Non sto qui a spiegare cosa abbiano significato le file, che cosa voleva dire prendere il treno da Ryazan' per Mosca, due volte alla settimana per rifornirsi.

Qual è la cosa più importante di tutti in vita quotidiana?
La cosa più importante al livello di vita quotidiana? Non ci sono più file. Ve le ricordate le file? Erano la sostanza della vita sociale. Non sto qui a spiegare cosa abbiano significato le file, che cosa voleva dire prendere il treno da Ryazan' per Mosca, due volte alla settimana per rifornirsi.

Qual è la cosa più importante di tutti in vita quotidiana?
La cosa più importante al livello di vita quotidiana? Non ci sono più file. Ve le ricordate le file? Erano la sostanza della vita sociale. Non sto qui a spiegare cosa abbiano significato le file, che cosa voleva dire prendere il treno da Ryazan' per Mosca, due volte alla settimana per rifornirsi.

lunque repubblica autonoma cominciava così: «O ci date subito enormi privilegi oppure usciamo dalla Federazione russa». Oggi, tenendo conto che la situazione è ancora indeterminata, tutto questo in grande misura non c'è più. Nella stragrande maggioranza delle regioni - ed è il sentimento dominante all'assemblea - prevale il desiderio dell'unità e del mantenimento della Russia.

Come potrebbe rispondere ad una battuta da viaggiatore di autobus: una volta il pane costava 15 copechi e adesso non meno di 70 rubli?
Molto semplicemente: guardate i nostri vicini in Ucraina.

Che cosa significa?
Tutti sanno come il governo ucraino abbia cercato di condurre una politica fondamentalmente diversa, di conservare il controllo statale in economia. Come risultato si è creata una situazione incommensurabilmente peggiore della Russia.

Lei sarà il successore di Eltsin?
No-ooo, perché mai?
Lei è giovane, qual è il suo futuro politico?
Non coltivo progetti politici tanto più che sarebbe inusitato nel nostro paese.

Ma qualche piano a medio termine...
Ho un compito a breve scadenza, quello di ottenere che i riformatori non perdano le prossime elezioni. Ne sarei mortificato perché ciò metterebbe in pericolo molto di quello che abbiamo finora fatto.

COMUNE DI ROSIGNANO MARITTIMO
Avviso di gare esperite
Ai sensi dell'art. 20 della L. 55/90 si rende noto che le seguenti gare: 1) Fornitura di tutti i prodotti medicinali per le farmacie C.I. per gli anni 93/94; 2) Installazione impianti tecnici al Castello Pasquini di Castiglioncello; 3) Adeguamento alle norme di sicurezza negli impianti sportivi del campo di calcio di Rosignano S., sono state regolarmente aggiudicate.
Per conoscere i nominativi delle ditte invitate, partecipanti e aggiudicatrici degli appalti nonché per i relativi importi di aggiudicazione, si rimanda agli avvisi integrali pubblicati all'albo pretorio di questo Comune, sulla G.U.R.I. e sul B.U.R.T.
IL SEGRETARIO GENERALE
(Dott. Carlo Paolini)
ESTRATTO BANDO DI GARA
Il Comune di Massa Lombarda (Ra) indirà una licitazione privata con offerte solo in ribasso per la fornitura pasti servizi comunali.
Durata dell'appalto anni tre.
Valore presunto: L. 851.648.800.
Le ditte interessate possono chiedere di essere invitate entro giorni 15 dalla data odierna.
IL SINDACO
Radames Franzaroli

Scontro riforme



Ancora contrasti sulla lista bloccata e sullo «scorporo»
Labriola (Psi): «Questa legge perpetua la centralità dc»
Riforme istituzionali, incontro tra Napolitano e i capigruppo
«Dopo la legge elettorale necessarie altre innovazioni»

Fuoco incrociato sul testo Mattarella

Proposta pds sul doppio turno. Oggi al voto tra le polemiche

Lista bloccata, unico o doppio turno, scorporo, quota proporzionale. Sono i punti dello scontro che si svilupperà da oggi a Montecitorio con le votazioni sulla riforma elettorale. Il Pds - ieri è intervenuto in aula Bassanini - si riserva di definire il suo voto e rilancia il doppio turno. Su questa linea è il socialista Silvano Labriola, che attacca duramente l'atteggiamento del suo partito, subalterno alla centralità dc.

FABIO INWINKL

ROMA. Si apre questo pomeriggio la fase più calda dell'esame della riforma elettorale nell'aula di Montecitorio. Comincerà l'esame degli emendamenti al testo presentato da Sergio Mattarella, punti cruciali dello scontro sono ancora il doppio turno, lo scorporo dei voti, il livello della correzione proporzionale. Ma nelle ultime ore ha preso vigore un fronte, esteso soprattutto nelle file della Dc, del Psi e del Pri, che contesta la scelta della lista bloccata per l'assegnazione dei seggi nella quota proporzionale. Un sistema, si sostiene, che restituirebbe ampi poteri ai vertici dei partiti a scapito della libertà d'espressione

degli elettori. Ma allora, si deve tornare alla tradizione, tutta italiana, delle preferenze, che tanti guasti ha provocato? La lista bloccata - nota Augusto Barbera - è perfettamente coerente con i principi democratici. In Spagna e in Germania, dove esiste il voto di lista, c'è la lista bloccata. Con la preferenza nella lista si mette tutto e il contrario di tutto: il mafioso e chi combatte la mafia, l'ambientalista e l'inquinatore. E c'è chi, come i repubblicani Stefano Passigli e Adolfo Battaglia, indica una via d'uscita: l'elezione dei secondi classificati nei collegi uninominali. In materia di scorporo, si

co, si ipotizza dai deputati della Quercia l'assegnazione di un dieci per cento dei seggi, una sorta di «premio di governabilità», alla lista o alla coalizione di liste prima classificata. Ieri, nel dibattito in aula, Franco Bassanini - dopo aver precisato che il Pds si riserva il suo voto sul testo Mattarella - ha sostenuto che il rinnovamento e la rappresentatività democratica sono maggiormente promossi da un sistema a doppio turno, che sollecita i cittadini a riflettere sui temi di una moderna democrazia dell'alternanza, laddove il sistema ad un turno incentiverebbe una frammentazione localistica. Il doppio turno pone con chiarezza all'elettore il problema di una scelta orientata alla formazione di una maggioranza di governo.



«Mutato il sistema politico - nota Labriola - muta profondamente il quadro delle alleanze del Psi, il quale ogni altra scelta sensatamente può fare, salvo quella di favorire la continuità della posizione centrale della Dc». E allora, «resta incomprensibile il rifiuto di promuovere intese tra le forze interessate al doppio turno, a meno che non celi una inaccettabile propensione a neocentrismi comunque rivincisti». L'esponente socialista sollecita altresì la conclusione della legislatura una volta varate le nuove regole elettorali: questo Parlamento è infatti «inerente, remissivo, refrattario al nuovo». Un altro ordine di preoccupazioni pare muovere il capogruppo dei deputati del Psi Giusti La Ganga, e quelli della Dc Gerardo Bianco, del Psdi Enrico Ferri e del Pli Savino Melillo. Ieri hanno posto al presidente della Camera l'esigenza, a seguito del cambio di sistema elettorale, di una revisione di varie norme poste a garanzia delle minoranze parlamentari (ad esempio, i meccanismi per l'elezione dei membri del Csm e della Corte costituzionale). E Napolitano ha ricordato di aver evocato il rilievo di questo sistema di garanzie ad una conferenza tenuta, il mese scorso, all'Università di Torino. In quell'occasione affermò che «anche se l'adozione di un sistema uninominale maggioritario portasse al più ampio rimescolamento e ricambio politico, si sarebbe realizzata solo una delle condizioni per il superamento delle disfunzioni e dei guasti di cui ha sofferto la vita pubblica in Italia». E anche evide che diversi di questi adeguamenti potranno essere realizzati nel corso dei mesi previsti, dopo l'approvazione della legge, per ridefinire i collegi elettorali.

Il 10 luglio prossimo si svolgerà a Roma la III Assemblea nazionale dei Circoli di cultura dell'area socialista. Di che cosa si tratta? Di una seconda corrente di minoranza nel Psi? O piuttosto del prologo di una scissione con ulteriori momenti di dispersione? Niente di tutto questo. Si tratta invece di una ipotesi ricostruttiva di un soggetto rappresentativo di un'area culturale e programmatica, quella di un socialismo moderno, che si ispira all'eredità ideale di Carlo Rosselli, e che sia capace di rafforzare e di articolare un'area di sinistra e progressista nel nuovo sistema istituzionale ed elettorale che ci attende.

IN PRIMO PIANO

Confronto rimandato agli emendamenti

Guerra di posizione nei partiti «Mediazioni impossibili»

«Non temiamo nulla, non cederemo su nulla», dice Bianco. La Dc vuole arrivare separata al voto sulla nuova legge elettorale, senza alcuna mediazione. Anche la Lega non è disposta a fare mediazioni e insiste sul no allo «scorporo». Boato: «Il Pds può ancora determinare le sorti dello scorporo sul doppio turno». Ma il Psi, pur diviso, insiste sul monoturno.

to in commissione avevamo raggiunto un accordo sul sistema alla francese con soglia di sbarramento al 7%. Poi il Pds ha deciso di elevare quella quota. E il Psi ha preso questo cambiamento come alibi per cambiare posizione all'ultimo momento. «Sta al Pds - insiste Boato, che personalmente è favorevole al 10% proposto dalla Quercia - decidere se vuole portare fino in fondo la battaglia per il doppio turno con qualche chance di vittoria, ritornando sulle proprie posizioni e mettendo così nell'angolo i socialisti. Se si ripristinasse la quota del 7% si toglierebbe al Psi l'alibi e lo si costringerebbe a tornare sulle sue posizioni. E la Dc che farebbe, a quel punto? Si troverebbe in compagnia della Lega e dei due partiti che erano per il no al referendum, cioè Rifondazione e Msi». Ma la Dc non fa una piega di fronte a que-

sta ipotesi. Mentre il Pds replica che nella riunione non si era raggiunto nessun accordo, Bassanini, che era presente, aveva solo raccolto l'orientamento prevalso, riservandosi di riferire al capogruppo e al segretario del partito.

Davanti ai deputati che avranno voglia di seguire il dibattito in aula, oltre che votare secondo ordine di precedenza se si andrà al voto palese, in queste prossime ore si

pauseranno poche iniziative di mediazione, perché i partiti procederanno secondo quanto è già emerso in commissione. Così la Lega farà fuoco e fiamme contro lo scorporo contenuto dal testo Mattarella e anche contro il previsto collegamento del candidato per il collegio uninominale alla lista della proporzionale. «Così - spiega il vicecapogruppo Roberto Maroni, esponente il presidente Formentini impegnato a diventare sindaco di Milano -

non si lascia spazio alle candidature di personalità indipendenti e si rafforzerebbe il ruolo dei partiti. Cosa che non avverrebbe con la lista bloccata». La Lega su questa ultima polemica, cresciuta ieri, usa toni morbidi. La lista proporzionale con pochi nomi, bloccata, anche se decisa dalle segreterie in realtà è la garanzia per colpire gli inquisiti e i partiti che si ostinano a ricandidarli. «Per esempio, se il Psi candidasse Craxi nessuno lo voterebbe e con lui verrebbe bocciata la lista. Viceversa, con una lista non bloccata e la preferenza unica Craxi non sarebbe eletto, ma il Psi che ha osato tanto se la caverebbe comunque». Ma questo ragionamento non è vincente per il Carroccio, che si appresta a far volgere a proprio favore l'approvazione della norma che prevede un solo turno all'inglese.

Per partecipare a questo dibattito i Circoli di cultura politica dell'area socialista si mobilitano in questa III Assemblea nazionale il 10 luglio a Roma, chiamando a confronto anche gli esponenti delle altre forze progressiste, socialiste, ambientaliste, laiche e di sinistra, a cominciare dalla corrente socialista che fa capo a Giorgio Benvenuto. Mercoledì scorso nella riunione degli 11 parlamentari, senatori e deputati dei gruppi del Psi, che intendono partecipare al lavoro ricostruttivo portato avanti dai Circoli di cultura, abbiamo detto che nel secondo turno delle amministrative in corso, il 20 giugno prossimo, si deve votare a sinistra. Questo, senza particolari contrattazioni o salamelecchi, ma per una scelta libera e costruttiva, volti, per le sue caratteristiche - come è stato riconosciuto da Massimo D'Alema - a battere in breccia tutti i settarismi, anche quelli interni al Pds.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. I presidenti dei gruppi si aggirano tra l'aula di Montecitorio e il Transatlantico. All'assemblea alterna riunioni e conciliaboli, ma nessuno dimostra, almeno a parole, disponibilità a trovare soluzioni di mediazione. «Non siamo disposti a concedere niente», chiude Gerardo Bianco. La Dc ha incassato l'approvazione in commissione della proposta Mattarella e quindi è soddisfatta. Sulla carta ha i numeri per farcela anche in aula e

quindi, continua Bianco, «non temiamo nulla». Nemmeno il possibile pieno di voti che la Lega potrebbe fare con il sistema elettorale proposto dal relatore dc. Ieri fino a tarda sera i deputati si sono riuniti per fare il punto sul dibattito, che tanto poco appassiona da tenere l'aula quasi vuota. Ma Bianco non crede che ci siano margini per poter accogliere qualche richiesta del fronte avversario, quello dei doppioturnisti. Che a sua volta deve scontare

la sua ipotesi. Mentre il Pds replica che nella riunione non si era raggiunto nessun accordo, Bassanini, che era presente, aveva solo raccolto l'orientamento prevalso, riservandosi di riferire al capogruppo e al segretario del partito.

«Non temiamo nulla, non cederemo su nulla», dice Bianco. La Dc vuole arrivare separata al voto sulla nuova legge elettorale, senza alcuna mediazione. Anche la Lega non è disposta a fare mediazioni e insiste sul no allo «scorporo». Boato: «Il Pds può ancora determinare le sorti dello scorporo sul doppio turno». Ma il Psi, pur diviso, insiste sul monoturno.

«Non temiamo nulla, non cederemo su nulla», dice Bianco. La Dc vuole arrivare separata al voto sulla nuova legge elettorale, senza alcuna mediazione. Anche la Lega non è disposta a fare mediazioni e insiste sul no allo «scorporo». Boato: «Il Pds può ancora determinare le sorti dello scorporo sul doppio turno». Ma il Psi, pur diviso, insiste sul monoturno.

INCONTRO NAZIONALE PROMOSSO DALLA SINISTRA GIOVANILE NEL PDS
17-18 GIUGNO - BOLOGNA
SALA DELLO ZODIACO - VIA ZAMBONI, 16

OLTRE LA MERCE VICINO ALLA PERSONA LE SFIDE DELLA TOSSICODIPENDENZA, UNA ANALISI DA AGGIORNARE

PROGRAMMA

giovedì 17 giugno
ore 9.30
«Per una nuova politica sulla droga»
presenta: **Lino DE GUIDO**

OLTRE LA MERCE LA DROGA DAL PUNTO DI VISTA DEL MERCATO
ore 9.45
«Il traffico internazionale»
presiede: **Stefano FASSINA**

partecipano:
Massimo FAVARINI docente di diritto penitenziario
Ada BECCHI docente di economia urbana
Margherita TURVANI ricercatrice
autrici del libro **PROIBITO?**

ore 15.00
«Quali politiche in Europa per la lotta alla droga?»
presiede: **Beatrice CIONI**

partecipano:
Luciano Vecchi parlamentare europeo
Mario TURCO segretario naz.le CORA

ore 20.30
«Dalla legge 162 a nuove politiche sulla droga»
presiede: **Andrea GNASSI**

SINISTRA GIOVANILE nel PDS

partecipano:
Don Vinicio ALBANESI presidente naz.ice CNCA
Pierluigi BERSANI segretario regio Pds

venerdì 18 giugno
VICINO ALLA PERSONA DALLA PUNIBILITÀ ALLA SOLIDARIETÀ NEI CONFRONTI DEI TOSSICODIPENDENTI
ore 9.45
«Dalla droga alle politiche giovanili. Nuovi percorsi di liberazione dalle dipendenze»
presiede: **Caterina GINZBURG**

partecipano:
Gianni DEVASTATO vicepresidente del CNCA
Comunità «Il Pioppo» di Napoli

Walter VITALI sindaco di Bologna
Giuseppe VACCARI ass. Politiche Giovanili - Modena

ore 15.00
«Le politiche della riduzione del danno»
presiede: **Stefano VACCARI**

partecipano:
Roberto MERLO, psicologo
Grazia ZUFFA, senatrice Pds
Raffaele BORDONI presidente LILA

Bossi: «Alle urne entro ottobre La Lega vigilerà»

ROMA. La Lega chiede che si voti «entro il prossimo ottobre». Umberto Bossi conferma il suo «sì» alla nuova legge elettorale in discussione alla Camera e aggiunge: «Sappiamo in anticipo che molte saranno le resistenze al voto. Conosciamo bene le profonde ostilità e i tentativi di insabbiamento nei quali sono maestri i boiardi e i massimi protagonisti di Tangentopoli. Ma la nostra decisione è inflessibile, e la nostra arma vincente non è il golpe, ma la cabina elettorale. È il che dovrà decidersi il destino della nuova Italia». Per quanto riguarda la riforma elettorale, Bossi ha affermato che «se non vi fosse stata la Lega, la nuova legge in discussione adesso in Parlamento non sarebbe mai nata». Secondo Bossi «non è stato certo il trasversalismo di Segni a sollecitare l'esito referendario. Il primo impulso è venuto invece proprio dalla Lega».

Granelli: la Dc verso la costituzione in modo sbagliato «Famiglia Cristiana»: finita l'unità politica dei cattolici

Sembra partire con il piede sbagliato la costituzione dc. Oggi si riunisce la commissione preparatoria ed è già polemica. A gettare l'allarme è il sen. Granelli che attacca metodo e composizione del comitato. In ballo è il cambiamento del nome e della natura del partito e Granelli chiede garanzie a Martinazzoli. Rosa Russo Jervolino: «Nessuno pensa ad imporre fatti compiuti».

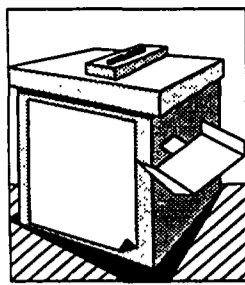
Da giovedì 24 in aula anche la riforma del Senato

ROMA. La commissione Affari costituzionali di Palazzo Madama ha avviato l'esame della riforma per il Senato, sulla base di un testo messo a punto dal pedissegno Cesare Salvi. La riforma dovrebbe iniziare il suo iter in aula, giovedì 24 giugno, contemporaneamente al voto finale della Camera sul progetto riguardante quel ramo del Parlamento. Salvi avanza due ipotesi, una a turno unico ed una a doppio turno. In ciascuna regione italiana, ad eccezione della Valle

«Famiglia Cristiana»: finita l'unità politica dei cattolici

«Famiglia Cristiana»: finita l'unità politica dei cattolici

Verso il voto



Il segretario del Pds su Castellani: «Una scelta coerente con la nostra politica» A Torre del Greco con Garavini, De Martino e Scalia: «Crolla il potere dc al Sud»

Occhetto: «La sfida di Torino Bisogna conquistare il centro»

La candidatura di Castellani a Torino è pienamente coerente alla politica del Pds. «L'Italia ha bisogno di una sinistra che sappia guardare al centro, non dei nuovi fondamentalismi».

ALBERTO LEISS

ROMA. Ieri mattina Achille Occhetto ha rilasciato una lunga intervista alla Stampa, in cui torna sul valore della candidatura di Castellani, sul cruciale rapporto tra la borghesia del Nord e la Lega. In serata, poi, ha partecipato ad una manifestazione a Torre del Greco. La piazza era strapiena, con gente che si affollava anche nelle stradine adiacenti.

di Gianni Baget Bozzo sull'ultimo numero di Panorama. L'ex ideologo del craxismo descrive un vero e proprio «elogio» dell'«ambiguità» e dell'«ondivaghezza» di Occhetto.

Scherzi a parte, ieri il segretario del Pds ha ancora una volta puntualizzato la strategia del suo partito in questa fase di radicale trasformazione del sistema politico.

un problema, un ripiego, o una via obbligata. Essa è invece «la quintessenza della politica che ha cercato di mettere in campo il Pds. L'Italia ha bisogno di una sinistra che sappia guardare al centro, non dei nuovi fondamentalismi».

chè se ciò non avviene, esso «resta dimezzato». Parlando poi in serata a Torre del Greco, Occhetto ha sottolineato il «valore esemplare» del successo dei candidati della sinistra in alcuni centri della Campania dove nell'ultimo decennio il Pci e la sinistra avevano consumato invece una sonora sconfitta.



Il segretario del Pds, Achille Occhetto

Per la presidenza della Provincia un ballottaggio molto difficile

Trieste, il match è sinistra-«Melone» Incerta la Lega

Decideranno gli incerti, e sono tanti, soprattutto quelli che hanno votato Lega. Trieste continuerà a proiettare la vecchia immagine iperazionista o un volto nuovo e più rassicurante? Nel ballottaggio per la presidenza della Provincia si fronteggiano Paolo Sardos Albertini, campione dei «meloni» sostenuto anche dal Msi, e Franco Codega, candidato di Pds ed Alleanza. Nessun appuntamento.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

TRIESTE. Franco Codega ha un braccio destro fidatissimo: il figlio di 14 anni che, a casa, fa il telefonista, il segretario ed il supporter e riesce anche a prepararsi per gli esami di terza media. Hanno tutti e due bisogno di buoni voti. Il papà più del figlio, perché sta tentando una rimonta difficilissima. Codega, candidato alla presidenza della Provincia da Pds ed Alleanza per Trieste - Verdi, Pri, parte di socialisti, verso Alleanza democratica - il 6 giugno ha battuto per soli 326 voti il fortissimo misino Mauro Di Giorgio ed è riuscito a piazzarsi alle spalle dei «meloni»: 17,3% contro il 18,7% di Paolo Sardos Albertini. Ma adesso i distacchi sono cresciuti. Nessun appuntamento formale, anche perché con gli umori a fior di pelle di Trieste tutti temevano di «colorarsi» troppo.

Questo ballottaggio sta mobilitando grandi impegni. La Provincia conta quel che conta - poche competenze e quasi coincidente col capoluogo - ma cresce, dice Codega, «un confronto simbolico tra le due anime di Trieste». C'è «la città conservatrice, nazionalista, repressiva, ancorata al passato che ancora si concentra sul rancore antislavo, sulle foibe, sulla revisione dei confini, la denuncia di Osimo, il recupero dei beni perduti in Istria».

È accaduto a Torino davanti al teatro della trasmissione di Riotta Leghisti all'assalto di «Milano-Italia» Scontri con la polizia, nove feriti

La Lega presenterà stamane una memoria al prefetto di Torino per far slittare l'elezione di domenica prossima. È l'ultima iniziativa del Carroccio, dopo il ricorso al Tar - per invalidare le elezioni. Farassino e Bossi denunciano «brogli». Ed è su questo «leit motiv» che lunedì ha preso forma la protesta dinanzi al teatro Alfa di Torino, presto degenerata in scontro con la polizia, mentre andava in onda «Milano, Italia».

DALLA NOSTRA REDAZIONE MICHELE RUGGIERO

TORINO. L'on. Mario Borghesio, deputato della Lega e numero 2 del Carroccio a Torino, è furente. Da ieri parla esplicitamente di «aggressione» della polizia contro i militanti della Lega. Aggiunge che i poliziotti avrebbero estratto anche le pistole per intimidare la folla di leghisti - un centinaio di persone capitanate da Gipo Farassino e dal candidato Domenico Comino - che premeva per entrare nella sala del teatro Alfa, dove in corso il confronto tra Castellani e Novelli, nell'ambito del programma tele-

per il precedente rifiuto dell'ex sindaco di Torino a partecipare all'istruttoria di Giuliano Ferrara. Di qui, facile esca, la protesta della Lega che in fretta e furia aveva stampato un volantino con su scritto «Novelli ricatta la Rai» per diffonderlo all'ingresso del teatro.

A caldo, Gipo Farassino, leader della Lega Nord di Torino, ha duramente stigmatizzato il comportamento delle forze dell'ordine, colpevoli a suo avviso di aver dato inizio allo scontro fisico. Una ricostruzione dei fatti contestata però dal sindacato di polizia Siulp che in una nota ha espresso il «profondo sdegno» per i gravi fatti accaduti all'esterno del teatro, provocati «dalla pressione dei leghisti» che intendevano partecipare alla trasmissione, «senza invito».

da mandare all'ospedale un paio di agenti - con prognosi che variano dai 6 ai 15 giorni - e sette attivisti della Lega, uno dei quali è stato denunciato per resistenza, oltraggio e lesioni a pubblico ufficiale. Nel pomeriggio, rapido cambio di copione da parte della Lega. Dalle vicende gladiatorie si è passati a quelle giuridiche. Gipo Farassino, insieme agli avvocati Matteo Braganti e Giuseppe Gallanca, ha annunciato la presentazione di una memoria al prefetto di Torino contro il ballottaggio di domenica prossima. L'ennesimo ricorso, dopo gli esposti-denunce presentati alla Corte d'Appello, alla Procura e ieri mattina al Tar, per invalidare i risultati del 6 giugno. «Uno spoglio poco trasparente», sostengono i big della Lega, circa 20mila voti «sospetti» attribuiti soltanto alla lista e non al candidato sindaco. Scari incensurabili tra i voti validi e quelli attribuiti ai candidati, verbali «aggiustati» in almeno



Un momento degli incidenti scatenati dai leghisti a Torino

il 40 per cento dei seggi per far quadrare i conti, cifre non coincidenti tra elaborati meccanografici e dati ufficiali, verbali incompleti e dai quali si desume una presunta discrezionalità del presidente e degli scrutatori nell'applicazione del regolamento elettorale, queste le principali accuse della Lega.

Secondo loro, in un gruppo di seggi sarebbero stati attribuiti 16.111 voti in meno ai candidati rispetto ai voti validi; in un altro gruppo di sezioni, si sarebbe verificato esattamente l'opposto, con 7.920 preferenze superiori al computo dei voti validi.

Una battaglia a tutto campo per la quale lo stesso leader del Carroccio, Umberto Bossi, ha deciso di spendere tutto il prestigio del movimento, tanto da chiedere al ministro dell'Interno, Nicola Mancino, la sospensione del ballottaggio tra Castellani e Novelli, fino a quando il tribunale amministrativo non deciderà sul ricorso della Lega e, indirettamente, sulla validità dell'attuale normativa rispetto alla nuova legge elettorale.

Frattanto Valentino Castellani, il candidato di Pds, Alleanza Democratica e Verdi del Sole che ride, in una nota ha invitato la magistratura ad effettuare un «accurato controllo» dei voti.

lottaggio tra Castellani e Novelli, fino a quando il tribunale amministrativo non deciderà sul ricorso della Lega e, indirettamente, sulla validità dell'attuale normativa rispetto alla nuova legge elettorale.

Scalfaro riceve Bufalini: la Resistenza valore vitale

ROMA. La Resistenza e la difesa della democrazia devono essere trasmesse ai giovani non come un lontano episodio, ma come vicende «vitali». Lo ha detto Scalfaro, ricevendo ieri al Quirinale una delegazione dell'Associazione nazionale dei perseguitati politici italiani, guidata dal sen. Paolo Bufalini, che dell'associazione è il presidente. Bufalini, ha ricordato come sia necessario «fare giustizia di errate interpretazioni, secondo le quali il 25 luglio non fu altro che un colpo di Stato e la resistenza ebbe inizio soltanto l'8 settembre», mentre fu preparata «nelle carceri e al confino, dove decine di migliaia di antifascisti temprarono i loro anni e furono essi a costituire tanta parte dei quadri nella guerra di liberazione». Quindi Scalfaro si è rivolto ai visitatori per un breve discorso. «La vostra battaglia - ha detto fra l'altro - attiene ai valori primari dell'uomo, perché l'uomo nasce libero, e resistere alla dittatura è stato, purtroppo, di pochi».

Domani a Roma il congresso di Mfd «Il maggioritario richiede contrappesi». «Così difenderemo i diritti dei cittadini» Giovanni Moro: «Votare non basta»

ROMA. «Non più ospiti ma padroni di casa della Repubblica» il titolo riassume bene il senso del terzo congresso nazionale del Movimento federalista democratico, che si aprirà domani a Roma, all'Hotel Ergife. È annunciato un congresso non tradizionale. Nuovo nella forma, nuovo nella sostanza. Ne chiediamo ragione a Giovanni Moro, che del Mfd da quattro anni è segretario politico. Cominciamo dalla forma: perché nuova? Perché, ad esempio, la stessa preparazione congressuale ha seguito non il criterio associativo ma quello della rappresentanza sociale. Ai 18 congressi regionali hanno partecipato - elettori, candidati, eletti - non solo gli aderenti al Movimento ma chiunque lo desiderasse, e condividesse la nostra ispirazione. I nostri congressi regionali sono costituiti sulla base di elezioni primarie, cui hanno partecipato 350mila cittadini, italiani o stranieri, di età superiore ai 16 anni, pari all'1% dei elettori residenti nelle zone interessate. Gran parte dei 1.800 eletti è fatta di esterni, viene dal mondo delle professioni, dai sindacati, della cittadinanza attiva. Non vi è stata alcuna selezione ideologica. Un segnale positivo, mi sembra, allorché ci si interroga su

forme diverse di partecipazione politica. E la sostanza tematica, perché è nuova? Un movimento che si presenta sulla scena non chiedendo voti alle elezioni ma parlando dei problemi della gente, dei diritti di cittadinanza, di come affermarli non domani ma oggi, in questa stessa fase di transizione, questa, sì, mi sembra davvero sostanza nuova. Vedo in giro una preoccupante semplificazione: si fa la riforma elettorale, poi le elezioni, poi il governo, e tutto è risolto... Non penso proprio. È più complicato, come del resto dimostrano tensioni e bombe. Al congresso io lancerò un tema che mi pare decisivo: quello dei contrappesi da mettere in campo per evitare i rischi che il sistema maggioritario porta con sé. Un ripensamento? No davvero. Non sono un pentito del maggioritario: intravedo però possibili pericoli di abuso, arroganza, discrezionalità lesiva dei diritti dei cittadini. Per i leghisti, è importante che a fronte del maggioritario agisca un sistema di contrappesi di cui siano protagonisti i cittadini e le loro politiche. Penso ad un complesso di azioni intorno a obiettivi determinati: il funzionamento della

giustizia, l'efficienza e l'efficacia dei servizi pubblici, la riforma della pubblica amministrazione, una informazione democratica, la messa in opera a ogni livello delle norme in materia di diritti dei cittadini e di partecipazione alla vita pubblica; e poi penso ad azioni sui grandi temi della responsabilità ecologica, della lotta all'esclusione sociale, della pace. Si prevedono novità nell'assetto interno del Movimento? Anzitutto andremo verso una accentuata regionalizzazione, vera e non fittizia, dell'iniziativa e della responsabilità. Poi c'è la decisione di Giancarlo Quaranta di non ricandidarsi alla presidenza, dopo quasi un decennio. Un'operazione di rinnovamento che da un lato consentirà a Quaranta di proseguire in altre forme la sua attività di direzione, dall'altro segnala che la fase di fondazione è conclusa. Uno sguardo al voto amministrativo recente: davvero ha premiato il «nuovo», e davvero ha punito il «vecchio»? Che cosa sia nuovo e che cosa sia vecchio è questione che io tendo ormai a considerare teologica... Ne parleremo forse fra qualche anno. Direi piuttosto che il voto del 6 giugno ha dimostrato come si stia davve-

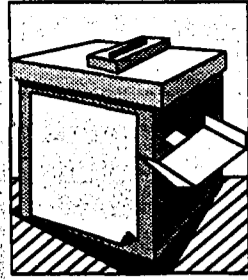
ro, fino al collo, nella fase di transizione. La transizione è cominciata, sono saltati i vecchi equilibri, ma ce ne vuole per dire che siamo entrati in una stagione di nuove certezze democratiche. Lo ripeto: vedo ad esempio il rischio che larghi pezzi di città non vengano rappresentati dal nuovo sistema. Non che prima lo fossero, beninteso... E in qual modo la politica del Mfd può diventare sostanza della azione amministrativa, per esempio nelle grandi città? Avremo nuovi sindaci, è vero, sorretti da vasto suffragio elettorale. Ma forse non avremo bisogno di sostegno, di controllo, di competenze per governare e riparare i danni morali che Mani pulite ha messo in luce? Chi li aiuterà? Dovremo aspettare nuovi magistrati? Attendere la fine dei mandati amministrativi? O non sarà possibile stabilire forme di controllo permanenti e anche canonicamente, come si dice, in corso d'opera? In una serie di comuni - a Torino ma anche in centri minori - il nostro Movimento ha stipulato dettagliati «protocolli d'intesa democratica» con molti candidati alla carica di sindaco, tesi a concordare il controllo e la partecipazione popolare alla gestione pubblica. Non c'è anche in voi preo-

cupazione per lo sviluppo di una categoria un tempo nobile come la politica? C'è, e nettissimo, il bisogno di riattribuire dignità alla politica. Lo vedono anche quanti come noi sono sempre rimasti estranei alla corruzione, anzi ne sono stati vittime. Torna a intorbidarsi il quadro dello scontro politico: terrorismo, rivelazioni, accuse terrificanti. A un uomo particolarmente vigile, anche perché così intimamente ferito, domando: è possibile che la lotta politica abbia potuto toccare tali abissi di cinismo e di ferocia? Per il caso particolare che mi riguarda, io voglio essere un osservatore. Mi limito a dire che bisogna fare ogni sforzo legato all'accertamento dei fatti. Credo che una verità piena sulla vicenda di Aldo Moro debba essere ancora conseguita. Più in generale vorrei dire che la storia della Repubblica non è stata né tutta latrocinio, né tutta luna di miele: ci sono state conquiste, cesure, momenti di passaggio. Bisognerebbe sforzarsi di ripensarla con grande serietà, ripercorrerne le tappe e interrogarsi su ciò che è successo, anche nei quindici anni del dopo-Moro. A questa riflessione tutti abbiamo interesse. Altrimenti c'è sempre il passato che ci rincorre.

Berlinguer, la sua stagione. Regia di Ansano Giannarelli 1988, 90' b/n e colore

Un film sulla vita e la storia personale e politica di Enrico Berlinguer, realizzato attraverso importanti documenti di repertorio dall'Archivio Audiovisivo del Movimento Operaio e Democratico. La videocassetta è disponibile a lire 40.000 presso Rinascita e Feltrinelli di Roma, oppure presso l'Archivio Audiovisivo del Movimento Operaio e Democratico, via F. S. Sprovieri, 14 - 00152 Roma (tel. 06/5896698 - 5818442 fax 5896940).

**Verso
il voto**



Gli ultimi sondaggi mostrano ancora molta incertezza sui risultati dei ballottaggi a Milano, Torino e Catania. Nel capoluogo piemontese il candidato di Pds e Popolari ha recuperato lo svantaggio. Dalla Chiesa al 45,3%

Sindaci al fotofinish nelle metropoli

Novelli e Castellani alla pari, Formentini e Bianco in testa

A Milano, Formentini in vantaggio, ma non clamoroso come si pronosticava, su Dalla Chiesa. A Catania è in testa Bianco, anche se Fava è in rimonta. Pieno di suspense, il secondo turno a Torino: addirittura si pronostica un risultato di parità fra Novelli e Castellani. Così, nonostante i sondaggi siano stati clamorosamente smentiti il 6 giugno, anche la vigilia dei ballottaggi è segnata dai «pronostici» elettorali.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Formentini di qualche punto sopra Dalla Chiesa, a Torino quasi assoluta parità: con un impercettibile vantaggio per Novelli. A Catania, Bianco batte Fava. Gli ultimi sondaggi vengono dalla «Giornale» di Montanelli e dalla Cirm per «Repubblica». Sono stati fatti in previsione dello «spareggio» nelle tre grandi città.

In questo caso di 600 elettori per città, scelti «con metodo casuale» dagli elenchi telefonici. Un po' perché questo tipo di sondaggio ha un massimo errore statistico valutato attorno all'8%, e quindi in grado di ribaltare il risultato. E, infine - spiega sempre la società - «perché in questa occasione è stato rilevato un elevato grado di mobilità elettorale».

Per capire: anche da una semplice telefonata i «ricercatori» hanno avuto l'impressione che la scelta degli elettori fosse tutt'altro che definitiva. Fatta questa premessa, ecco le cifre. Innanzitutto, quelle di Milano. E qui, le più interessanti riguardano il comportamento degli elettori che il 6 giugno hanno sostenuto quei candidati poi esclusi dal ballottaggio. Si viene così a sapere che la stragrande maggioranza (65%) dei «supporter» di Bassetti, domenica prossima voterà per Dalla Chiesa. Percentuali completamente ribaltate fra gli elettori di Teso, il candidato «sponsored» da Segni. Al 70% voteranno Formentini. Divisi quasi a metà, invece, i sostenitori dell'ex sindaco Borghini: con una piccola prevalenza (52%) contro il 48% di preferenze per il candidato leghista. Percentuale per Formentini che

MILANO

Marco Formentini Lega Lombarda	Nando Dalla Chiesa Pds, Rete, Rifond., Verdi Milano
 54,7%	 45,3%

I due sondaggi realizzati dalla società Directa per «Il Giornale» di Montanelli mostrano il candidato leghista Marco Formentini in vantaggio, 54,7% contro il 45,3%, su Nando Dalla Chiesa. Testa a testa invece a Torino, 50,1% contro 49,9%, tra Diego Novelli e Valentino Castellani. Il sondaggio su Catania, realizzato dalla Cirm per «Repubblica», danno Enzo Bianco, sostenuto dal cartello progressista «Patto per Catania», davanti a Claudio Fava della Rete.

TORINO

Diego Novelli Pens., Rifond., Rete, All. Verde per Torino	Valentino Castellani Fed. Verdi, Pds, Alleanza Torino
 50,1%	 49,9%

CATANIA

Enzo Bianco Patto per Catania	Claudio Fava Rete, Rifondazione
 53,0%	 47,0%

invece diventa amplissima, sopra il 90, se si considerano gli elettori che al primo turno hanno sostenuto il missino De Corato.

Altri numeri riguardano sempre Milano, ma stavolta si sposta l'angolo di visuale. Il sondaggio, infatti, prende in considerazione anche l'atteggiamento elettorale di grandi «categorie» della città. Ed allora si scopre che la maggioranza dei cattolici «praticanti» - indicando con questo termine chi va a messa ogni domenica - preferirebbe il candidato del «Carroccio». Per contro, il sociologo della «Rete» ha i favori delle nuove generazioni: per Dalla Chiesa, infatti, dice di voler votare il 57% dei giovani intervistati.

Da Milano a Torino. Qui,

stando sempre alla «Directa», si potrebbe addirittura verificare un risultato clamoroso: con i due candidati al ballottaggio che arrivano alla pari. Comunque sia, a cinque giorni dal voto i due aspiranti sindaci hanno praticamente le stesse chances. Novelli raccoglie il 50,1% dei consensi, Castellani, il 49,9. Un risultato questo che testimonia della forte ripresa del candidato indicato dal Pds, verdi ed «Alleanza per Torino», visto che Castellani, il 6 giugno, aveva raccolto il 20,3% delle preferenze. Una rimonta realizzata soprattutto grazie al sostegno degli elettori che al primo turno avevano votato Lega ed i tradizionali partiti di centro. Il sindaco della città della Fiat sarà così deciso allo sprint finale: e far pendere la bilancia da una parte o dall'altra sarà quel 10 e 7 per cento di intervistati che ancora l'altro ieri (quando è stato realizzato il sondaggio) non aveva deciso per chi votare. Dipenderà - l'hanno detto gli stessi protagonisti - dalle ultime battute di campagna elettorale.

Cambiando regione, e cambiando anche società di ricerca (stavolta il sondaggio è della Cirm) si hanno risultati diversi. Nel senso che per ciò che riguarda Catania non ci sarà suspense: vincerà Enzo Bianco, distanziando il rivale della Rete di sei punti. Cinquantatre a quarantasette. Un risultato dovuto soprattutto alla scelta «degli uomini, dei meno giovani, dei lavoratori dipendenti, delle casalinghe e dei pensionati». Claudio Fava potrà comunque consolarsi pensando che per lui hanno votato soprattutto i giovani.



Lorianio Valentini candidato sindaco del Pds a Grosseto

Rete e Rifondazione a Grosseto votano Valentini

A Grosseto, quando mancano pochi giorni al ballottaggio, definita la tavolozza degli schieramenti. Alleanza di Progresso e Lorianio Valentini si candidano a rappresentare la volontà di cambiamento dei cittadini. Su Valentini confluiranno i voti di Rifondazione, della Rete e di parte del Psi. Incoraggiamenti e sostegni ad una lista che vuole sconfiggere il tentativo di un quadripartito appoggiato ora dal Msi.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIAMPIERO CARAMASSI

GROSSETO. Da una parte c'è il vecchio quadripartito, dall'altra la novità rappresentata dall'Alleanza di Progresso. Con questo faccia a faccia il capoluogo della Maremma si appresta al confronto elettorale di domenica. Un primo segnale è già arrivato, dai cittadini. La coalizione Dc-Psi-Psdi-Pli e schegge fuoriuscite dal Pri, sulla carta poteva contare sul 42% dei voti. Ha superato di poco il 32%. «Alleanza per Grosseto ha rappresentato il vero simbolo di innovazione al di fuori di rigide logiche di partito e del peggiore continuismo politico», dice Lorianio Valentini, candidato alla carica di sindaco - un'azione premiata non solo dal voto in sé, ma dai confronti quotidiani con i cittadini che tornano a ritrovare un po' di fiducia, cercano di riavvicinarsi al palazzo e ci incoraggiano a proseguire sulla strada aperta», Pds-Pri-Verdi e Popolari per la Riforma hanno dato vita ad uno schieramento che raccoglie volontà di cambiamento nelle istituzioni e nel modo di far politica. Decisioni autonome dalle segreterie dei partiti, sede indipendente, nelle stanzette di via D'Azeglio si respira l'entusiasmo di un'operazione auspicata su scala nazionale.

La messa del confronto tra Lorianio Valentini e Fausto Giunta è palpabile, un po' stemperata dal «pronunciamento delle forze escluse dal ballottaggio». «Abbiamo apprezzato gli incoraggiamenti ottenuti dalle forze che spostano decisamente l'asse politico cittadino a sinistra», dice Alfio Giorgi, portavoce di Alleanza per Grosseto - credo che esistano adesso le condizioni per scongiurare l'ipotesi della vittoria di un quadripartito ormai definitivamente declinato sul quadro nazionale. La fiducia c'è. E non potrebbe essere altrimenti anche se nulla è scontato. Le acque sono agitate. Per le amministrative si sono allineate forze che raramente finora avevano agito allo scoperto. Si fa viva, proprio in questi giorni, un'associazione di cui nessuno sa niente ma alla quale molti sono iscritti, la massoneria. Quella peggiore, delle logge coperte e delle lobbies. Proprio per reagire a questi attacchi Alleanza di Progresso ha ricevuto il sostegno di Rifondazione Comunista e della Rete. Ieri a Grosseto è arrivato anche Giuseppe Ayala per appoggiare Alleanza. Il Psi si è diviso. In casa del garofano la vecchia segreteria aveva preparato un piano semplice. Isolare il Pds alleandosi con Dc e polo moderato. Passaggio di consegne nella segreteria provinciale ad una parte dei «dissidenti» non candidati alle amministrative, appoggio alla linea Dc in cambio del sostegno, alle future politiche, della poltrona del senatore Luciano Giorgi. «È la peggiore dimostrazione di una politica di scambio e di patteggiamento da cui questo Psi non riesce a distaccarsi, soprattutto negli organismi dirigenti», dice un esponente socialista - proprio per combattere questa logica una larga parte del Psi locale ha preso le distanze. Siamo convinti della necessità di mantenere il rapporto a sinistra nella vera tradizione socialista. Così anche una larga frangia del Psi appoggerà nel testa a testa Lorianio Valentini.

E l'ingegner Fausto Giunta su quali simpatie può contare? Lo scarto di circa 3.000 voti del primo turno difficilmente potrà essere colmato. Ma la candidatura Giunta ha raccolto 1.300 preferenze in più rispetto alla lista. Un segnale da non sottovalutare. Il fine settimana ha visto le dichiarazioni di voto a favore di Giunta del Movimento sociale e della Lega Autonoma Toscana. Appelli che definiscono bene gli schieramenti in campo. Lega Nord Toscana e Testimonianza per la Città, la lista cattolica della Curia nata in contrapposizione alla Dc, lasciano libertà di voto individuale. Personalmente il segretario della Lega Nord, Stefano Carotta ha dichiarato pubblicamente: i nostri voti saranno affidati alla coscienza di ogni iscritto ma invito a non votare mai per Fausto Giunta espressione di forze e interessi non compatibili con la cultura e la qualità della vita di una città come Grosseto.

IN PRIMO PIANO

Sergio Scalpelli e Susanna Mantovani si schierano. Treu dice: «Non aiuto la Lega»

Sostenitori di Borghini appoggiano Dalla Chiesa

Piero Borghini ribadisce che domenica non voterà né per Dalla Chiesa né per Formentini. Metterà nell'urna la scheda bianca. Ma non tutti nella sua squadra lo seguiranno. Se Marco Vitale ha già scelto la Lega, due collaboratori dell'ex sindaco come Susanna Mantovani e Sergio Scalpelli daranno il voto a Dalla Chiesa. E l'ex assessore Tiziano Treu dice: «Non so cosa farò, certamente non aiuterò la Lega».

ROBERTO CAROLLO

MILANO. Parlare di diaspora forse è eccessivo. Ma qualche crepa significativa nella squadra dell'ex sindaco si è aperta. «Io non so ancora cosa farò domenica, ma un fatto è certo: non darò una mano alla Lega», promette l'ex assessore agli Affari Istituzionali Tiziano Treu. Un altro borghiniano come Sergio Scalpelli invita a votare Nando Dalla Chiesa per tenere aperta una prospettiva di alleanza e di alternativa riformista. E Susanna Mantovani, ex titolare dell'Educazione nella giunta del Borghini, firma un appello per Nando Dalla Chiesa sindaco insieme a un gruppo di intellettuali milanesi.

L'indicazione di Borghini resta quella della scheda bianca. Ma il leader di «Fiducia in Milano» ha già dovuto incassare diverse erosioni. La prima delusione per la verità è stata quella di Marco Vitale, consulente economico di Borghini, che si è schierato con la Lega di Formentini già alla vigilia del voto del 6 giugno. Una scelta che ha indebolito non poco la lista di centro-sinistra dell'ex sindaco al primo turno. E che è stata premiata immediatamente dal candidato della Lega con l'offerta a Vitale del superassessorato al Bilancio, Finanze e privatizzazioni delle municipalizzate. Ma chi si aspettava che Borghini si lamentasse del

del Caroccio, ma il suo mix di populismo e liberismo configurano la Lega come un moderno centro-destra. E io mi batto per un'alternativa di sinistra riformista». Nei giorni scorsi tra Scalpelli e Dalla Chiesa c'è stato uno scambio di messaggi dalle colonne de «Il Giorno». Materia del contendere, la possibilità di andare oltre la coalizione che ha sostenuto fin qui il sociologo. «Non chiedo certo a Dalla Chiesa di cambiare la squadra. Ma di introdurre elementi di tessitura con i cattolici democratici e i liberaldemocratici. L'obiettivo a medio termine, secondo me, è la costruzione della casa comune dei riformisti». Riuscirà anche a Milano, nonostante il tempo rimasto non sia molto, l'allargamento verso Alleanza Democratica?

Torniamo ai borghiniani dissidenti. «Sia ben chiaro - dice Susanna Mantovani - quei cento giorni con Borghini sono stati un tentativo sfortunato ma importante. È una scelta che rifarei. Ma oggi non me la sento di astenermi o di votare scheda bianca. Le posizioni della Lega sono inquietanti. Ci sono tanti «piccoli» segnali che non mi piacciono per niente. Come quel documento di Mantova che parla di disincentivi per il lavoro delle donne. No, una mano ai leghisti proprio no, nemmeno indiretta. Nel caso migliore saranno come gli svizzeri: amministratori precisi, treni in orario, eccetera. Preciso che nessuno ricordi che solo da qualche decennio in Svizzera le donne hanno conquistato il diritto di voto. E questo, ripeto, è il volto migliore. Non lo voglio. E che di destra che sento circolare, compresa la diffidenza verso la cultura in generale. La caduta delle ideologie non può tradursi in assenza di idee».

IN PRIMO PIANO

Duecento attori, cantautori, registi e scrittori firmano per Dalla Chiesa

Fo, Paolo Rossi, Jannacci... «Siamo tutti con Nando»

Si moltiplicano le prese di posizione a favore di Nando Dalla Chiesa sindaco di Milano. Sono più di duecento i cantautori, gli attori, i registi, gli scrittori e i giornalisti che hanno firmato un appello di sostegno. Ventuno i docenti del Politecnico, quaranta gli esponenti delle associazioni del volontariato. E anche un pezzettino di sinistra dc milanese esce dalla palude e sceglie il candidato «coi baffi».

PAOLA RIZZI

MILANO. Non tutta la Milano che fa opinione è intenzionata a saltare sul carro di Bossi. Dopo la quiete seguita alla tempesta del 6 giugno, si moltiplicano ora gli appelli per il candidato Nando Dalla Chiesa. Si muovono gli intellettuali, il mondo dello spettacolo, le associazioni, pezzi del sindacato, i cattolici. Non subiscono l'appello di Formentini il poeta Giovanni Raboni, l'editore Livio Garzanti, il psicologo Silvia Vegetti Finzi, il compositore Giacomo Manzoni, il filosofo Mario Vegetti, la scrittrice Gina Lagorio, il poeta e urbanista Giancarlo Consonni e altri che vedono con preoccupazione «la possibilità che Milano sia governata da un sindaco leghista, sostenuto da un consiglio comunale in cui la Lega disporrebbe di una maggioranza assoluta e monolitica, con un significativo appoggio missino. Quattro anni di potere assoluto della Lega su Milano rischiano di far morire per asfissia la cultura della città, nell'insensibilità verso i problemi sociali e intellettuali delle donne e degli uomini che a Milano pensano e lavorano».

Alcuni di loro si ritrovano anche nel lungo elenco di oltre duecento tra scrittori, artisti, attori, registi, cantanti, professori universitari che aderiscono al «comitato cultura e spettacolo per Nando Dalla Chiesa». Scorrendo l'elenco compaiono gli attori Paolo Rossi, Lucia Vasi-



Enzo Jannacci. In alto da sinistra: Paolo Rossi e Dario Fo. Insieme a tanti altri uomini e donne dello spettacolo hanno firmato per Dalla Chiesa un mondo che fin dall'inizio ha dato il suo appoggio al candidato «coi baffi», come recita un manifesto elettorale.

IRI
ISTITUTO PER LA RICOSTRUZIONE INDUSTRIALE (IRI) S.p.A.
Sede in Roma 00187 - Via Vittorio Veneto, 99
Capitale sociale L. 1.873.778.156.000 - Trib. di Roma n. 6865/92

PRESTITO OBBLIGAZIONARIO
IRI 1985 - 2000 A TASSO INDICIZZATO
(ABI 14089)

AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI

La sedicesima semestralità di interessi relativa al periodo 1° gennaio/30 giugno 1993 - fissata nella misura del 7,50% - verrà messa in pagamento dal 1° luglio 1993 in ragione di L. 375.000 al lordo della ritenuta di legge, per ogni titolo da nominali L. 5.000.000 contro presentazione della cedola n. 16.

Si rende noto che il tasso di interesse della cedola n. 17, relativa al semestre 1° luglio/31 dicembre 1993 ed esigibile dal 1° gennaio 1994, è risultato determinato, a norma dell'art. 3 del regolamento del prestito, nella misura del 6,35% lordo

Casse incaricate:
BANCA COMMERCIALE ITALIANA, BANCA NAZIONALE DEL LAVORO, CREDITO ITALIANO e BANCA DI ROMA.

Emergenza emittenza



Occhetto: «Abroghiamo la Mammi». La Quercia presenta in sette punti le proposte per ridisegnare il sistema radio-tv... Paganì congela il piano frequenze. Concessioni provvisorie

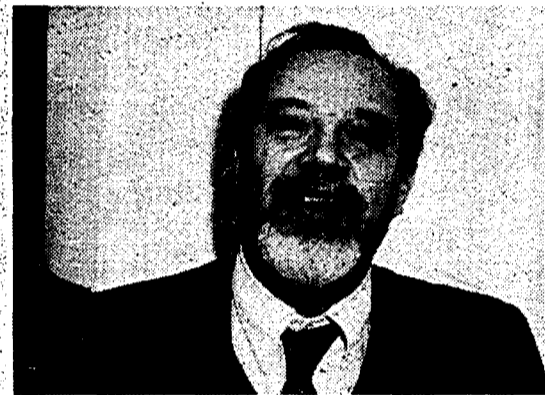
Il Pds: «La televisione che vogliamo» Due reti Rai (più una regionale), ai privati una a testa

«Abrogare la Mammi», dice Occhetto, e in una conferenza stampa a Botteghe Oscure i responsabili del settore informazione e tv spiegano la proposta del Pds: sette punti per ridisegnare il sistema. E alcune urgenze, a partire dal piano frequenze, dalle concessioni. Soprattutto dalle dimissioni del ministro Paganì. E proprio ieri sera il ministro ha presentato gli emendamenti sulle concessioni: tutto congelato.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Il mondo della tv è sempre in grande subbuglio. Il ministro Paganì ieri sera ha presentato alla commissione cultura della Camera gli emendamenti al contestato decreto sulle frequenze: congelato l'intero piano, equiparate le tv locali a quelle nazionali, con concessioni provvisorie a tutti di 5 anni. Non era il solo momento istituzionale: la Commissione lavoro del Senato nelle stesse ore varava infatti per l'aula la legge sulla Rai, si attende per oggi la riunione del consiglio dei ministri Cee sulle nuove tecnologie televisive, per giovedì quella della commissione cultura della Camera sulle telecomunicazioni. Intanto, in altri palazzi, i giornalisti del Gr3 annunciano uno sciopero audio contro il loro direttore, Alberto Ciampaglia.

Ma ci sono anche cose da fare subito, per evitare nuovi guasti: interventi possibili anche senza discutere la nuova legge. Prima di tutto il piano delle frequenze (dare concessioni provvisorie alle emittenti e, nel frattempo, ridisegnare il piano); ripensare alle concessioni (il ministro Paganì propone una sanatoria che accoglierebbe addirittura 15 reti nazionali: «Noi diciamo di no. Sono 11, da quando è stata cancellata Teletipi 3. Basta con questa farsa», dice Vita); e ancora, già in questa legislatura, iniziare quella riforma del media che ha direttamente a che vedere con la riforma elettorale (con la richiesta di una autoregolamentazione per le emittenti private). E tra le cose urgenti anche un appello al ministro sfiduciato Paganì: «Che prenda il coraggio a due mani, esca dal dubbio: che lasci il dicastero».



Sette punti, per ridisegnare il mondo dei mass media: incoraggiamento delle nuove tecnologie (cavo e satellite); una nuova organizzazione della tv pubblica con due reti nazionali e una terza federativa e macroregionale (a capitale misto) con sede a Milano; una

Ma ci sono anche cose da fare subito, per evitare nuovi guasti: interventi possibili anche senza discutere la nuova legge. Prima di tutto il piano delle frequenze (dare concessioni provvisorie alle emittenti e, nel frattempo, ridisegnare il piano); ripensare alle concessioni (il ministro Paganì propone una sanatoria che accoglierebbe addirittura 15 reti nazionali: «Noi diciamo di no. Sono 11, da quando è stata cancellata Teletipi 3. Basta con questa farsa», dice Vita); e ancora, già in questa legislatura, iniziare quella riforma del media che ha direttamente a che vedere con la riforma elettorale (con la richiesta di una autoregolamentazione per le emittenti private).



Quel accanto Silvio Berlusconi, a sinistra il senatore del Pds Carlo Rognoni

dubbio che il mondo dell'informazione sia intrecciato al sistema politico - sostiene Occhetto - È uno dei capitoli cruciali della riforma del sistema. E a questo punto - continua il segretario del Pds - bisogna mettere fine ad una fase assai negativa della vita italiana, anche nel media. Penso alla legge Mammi sull'emittenza, che va considerata una cattiva eredità del passato, un pezzo di quel patto di potere tra Dc, Psi e partiti del polo laico che oggi non ha più senso. Occhetto interviene su temi diversi, a partire dalla pubblicità: «È una grande risorsa che può evitare - se ben regolata - condizionamenti e subalternità. Oggi però c'è un eccesso di concentrazione anche qui. È indispensabile riequilibrare il mercato agendo sull'eccesso di pubblicità televisiva, che comporta squilibri molto gravi. Ancora, interrogato sulle prospettive del mondo dell'informazione, il segretario del Pds conclude: «Dobbiamo batterci per creare convenienze nuove per altri soggetti imprenditoriali, mediante una legislazione volta a frenare le concentrazioni. Il futuro dei quotidiani e delle tv è legato proprio a un simile passaggio delicato, liberandoli dai lacci di un mercato bloccato da altri interessi».

Per quanto riguarda, poi, l'annuncio dei media emittenti locali c'è da dire che siamo di fronte ad uno scandalo vero e proprio. Facciamo un piccolo passo indietro. Ad agosto l'allora governo Amato aveva di fronte a sé due strade possibili: prendere atto delle numerosissime critiche all'operato del ministero già abbondantemente emerse e proporre un rinvio «politico» di qualche mese delle concessioni per dar luogo ad un'equilibrata revisione della materia; oppure forzare la mano su una situazione così precaria sotto il profilo della legittimità assicurando ai poteri forti (Rai e Fininvest innanzitutto) il mantenimento delle proprie posizioni di privilegio e relegando l'universo delle emittenti locali radiofoniche e televisive in un limbo privo di certezze del tutto incrinato dal cambiamento in corso d'opera dei criteri delle graduatorie.

In commissione voto unanime La Lega ritira 2000 emendamenti

Oggi in Senato la riforma Rai «Sì» per una rete a Milano

La commissione Lavori pubblici e comunicazioni del Senato ha varato ieri, senza modifiche, il disegno di legge di riforma del consiglio d'amministrazione della Rai, già approvato alla Camera. Voto unanime. Oggi esame in aula. La Lega ha ritirato i 2000 emendamenti già presentati, accontentandosi, per la sede di Milano, di un odg votato dalla commissione. Ma i missini già promettono battaglia in aula.

NEDO CANETTI

ROMA. Sono bastati dieci minuti ieri alla commissione Lavori pubblici e comunicazioni del Senato per licenziare per l'aula (che l'esaminerà oggi) il disegno di legge sulla riforma della Rai, già approvato alla Camera dal deputato Prevede, con il voto, la riduzione a cinque dei membri del Consiglio di amministrazione.

La rapidità della soluzione è il risultato di due fattori concomitanti. La decisione della Lega nord di ritirare tutti i suoi duemila emendamenti, già regolarmente redatti, stampati e presentati all'attenzione della commissione, e l'assenza di rappresentanti del Msi che non hanno così potuto illustrare la loro cospicua quota di proposte di modifica (altri 500 emendamenti). Questa assenza rappresenta anche l'unica incognita per la seduta di oggi. Infatti, l'Msi ha già annunciato che farà propri i duemila emendamenti presentati dalla Lega, che sommergerà ai propri 500.

Fatti, misfatti e danni di una legge «fuorilegge»

La legge Mammi sull'emittenza radiotelevisiva, varata nell'agosto del '90 a suon di voti di fiducia è defunta. Appartiene, ormai, ad uno dei brutti capitoli della vicenda italiana che è necessario dimenticare definitivamente. Lo riconosce Martinazzoli e il Pri, le associazioni e persino il principale firmatario della legge Mammi. Quella normativa non fu tanto e solo la fotografia nell'etere dei rapporti di forza nati e cresciuti in anni di illegalità. Non fu unicamente la sanzione del ruolo della Fininvest, divenuto il grande gruppo privato concentratore e dominante ai fuori di ogni ragionevole confronto di mercato. Fu ben di peggio. Rappresentò, infatti, la proiezione nell'informazione di un accordo, di un modello di potere che ha governato negli anni Ottanta. L'informazione, sulla base di quel «patto» iniquo, era niente più che un oggetto di scambio, un pezzo di moneta per cui si vedeva - anche grazie alla magistratura - la natura vera e concreta. Lasciare libero campo alle reti di Berlusconi e alla pressoché infinita disponibilità di risorse del gruppo non per capacità intrinseche, bensì per l'assenza di una griglia antitrust degna di questo nome, era l'abdicazione da parte delle forze di governo di qualsivoglia strategia nel settore. Era un campo allentamente delimitato per la costituzione materiale di una democrazia, un simile lassismo ha prodotto lesioni gravissime nel tessuto sociale civile e, alla lunga, ha contribuito ad accentuare la crisi del sistema politico. Gli effetti sono stati doppiamente disastrosi: nella ricerca di altre vie di evoluzione tecnologica che non si limitassero ai vecchi canali televisivi l'Italia è rimasta colpevolmente al palo, nella dialettica culturale rappresentata nel potente strumento del video si è persino scesi al livello dei paesi di incerta legalità come i sudamericani. Ecco l'esito di una linea gravissima scelta dal cosiddetto «Cef», di cui Berlusconi è stato parte attiva e integrante. La legge Mammi, che finalmente ora in molti si accorgono di aver fatto, è stata una legge di regime, una leva di quella crisi che oggi sta emergendo nelle diverse pieghe della vita italiana.



L'ex ministro delle Poste il repubblicano Oscar Mammi

Amato imboccò la seconda strada, mettendo la parola fine di quel capitolo, ma aprendo - nel contempo - un periodo di turbolenze e di conflitti come mai si era visto. Proprio la proroga delle concessioni locali era la prova provata della faziosità delle opzioni governative, subalterna come ai tempi di Craxi ai desideri del monopolio privato.

Il piano delle frequenze, infatti, così valutato, era un fatto e non ha senso alcuno attribuire concessioni a metà. Il ministro Paganì ha proposto di emendare l'ennesimo decreto di proroga per le emittenti locali in discussione in Parlamento nel senso di dare autorizzazioni provvisorie in attesa di tempi migliori. Che strana storia. Quando il Pds propose qualcosa di simile ci fu chi fece finta di indignarsi per l'ennesimo (?) ritardo. Ora, non c'è probabilmente altro da fare. Sia chiaro, però, che non basta e sarebbe persino grottesco fermarsi lì. Va messo in discussione l'intero piano, ridefinendolo completamente sia sul versante locale che su quello nazionale. Sarebbe assurdo il contrario, visto che quel piano, altro non è se non l'espressione tecnica di scelte politiche avvenute con la legge Mammi e attorno ad essa.

Wanda e Maurizio Mauri, nell'impossibilità di farlo personalmente, ringraziavano tutti gli amici e i compagni che sono stati loro vicini in questo tristissimo momento per la perdita del caro... ELENNA BOUX GRAZIOSI... FERDINANDO MAURI... GIUSEPPE RE... ELENNA BOUX GRAZIOSI... ELENNA BOUX GRAZIOSI... ELENNA BOUX GRAZIOSI... GIOVANNI... FRANCESCO CASTIGLIONE... ELENNA BOUX GRAZIOSI...

ECONOMICI MONTECARLO VENDESI lussuosi appartamenti in immobile in costruzione. Immocontact 0033/93255122 si parla italiano. Sabato, domenica su appuntamento.

COMUNE DI NOLA (Provincia di Napoli) Estratto avviso di gara Lavori di costruzione Nuova Sede Uffici Giudiziari - Pretura - 2° Lotto. Importo L. 2.466.349.972. È indetta gara d'appalto dei subindicati lavori, con il metodo di cui all'art. 1 lett. d) legge 2/2/73 n. 14. Le domande, in conformità al bando integrale pubblicato sulla G.U. della Repubblica Italiana parte 2ª n. 136 del 12/6/93, dovranno pervenire entro e non oltre il 2/7/93. Nola, il 12 giugno 1993 IL SINDACO: dr. Antonio Ambrosio

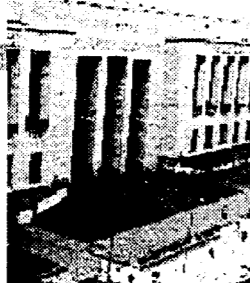
COMUNE DI CREVALCORE Provincia di Bologna Il Sindaco avverte che è depositato da oggi e per trenta giorni nella Segreteria Comunale LA VARIANTE SPECIFICA AL PIANO REGOLATORE GENERALE: VARIANTE '89 adottata dal Consiglio Comunale con atto n. 35 in data 20.4.1993, esecutivo. Osservazioni ed opposizioni devono essere presentate entro 30 giorni dal termine del deposito. Il Sindaco (Gianni Guagliumi)

l'Unità Vacanze MILANO Viale Fulvio Testi 69 - Tel. 02/6423557 - 66103585 Informazioni: presso le librerie Feltrinelli e le Federazioni del PDS

il CO.R.S.A. comitato referendum sanità invita i comitati locali e i comuni a far pervenire al più presto alla sede nazionale del comitato in via Giacomo Bove 24, 00154 Roma i moduli con le firme già raccolte corredate dal numero di iscrizione nelle liste elettorali.

COSA FAI QUEST'ESTATE? COPENAGHEN IN BICICLETTA Una settimana pedalando alla scoperta della vita quotidiana e della storia in una città «dal volto umano», che non conosce traffico e stress e dove le piste ciclabili e l'ecologia urbana sono una realtà. Non un banale viaggio organizzato, ma la possibilità di vivere la tua vacanza senza imposizioni, interpretandola a piacere, con scelte motivate solamente dalle tue «voglie» e dal tuo bagaglio culturale. Copenaghen Nella capitale europea del jazz e della musica dal vivo, attraverso la vita dei caffè, il bacigmamon, la produzione della birra, la pasticceria gastronomica degli «smørebrod», la pasticceria danese, i mercatini delle pulci e gli incontri con ragazze e ragazzi danesi di tutte età, ma non solo... Percorsi guidati Nell'esplorazione della città, ma anche attraverso la fantasia e il sogno delle favole di H.C. Andersen e di Tivoli, l'utopia alternativa degli anni Settanta di Christiania, Dragor, le tradizioni del villaggio di pescatori di Dragor, le querce e i faggi secolari e i duemila cervi del parco di Dyrehave; Come, dove, quando Si raggiunge la capitale scandinava in aereo, in auto o in treno. Durata: da lunedì sera a domenica mattina; Partenze: 2-9-16-23 agosto. Vitto e alloggio con trattamento di pensione completa. Accompagnatore e interprete. Assicurazione. Per il viaggio organizziamo gruppi-auto. Costo L. 550.000 + tessera Jonas. Per informazioni e prenotazioni telefonate dalle 17 alle 19 allo 0429-600754 Associazione Jonas via Lioy, 21 - 36100 Vicenza

Questione morale



I magistrati non si sono accordati quasi su nulla
Nessuna intesa sull'Intermetro, oggi il ricorso in Cassazione
D'Ambrosio: «Abbiamo stabilito che la competenza viene
determinata dal luogo dove avviene la consegna della tangente»

Roma e Milano, vertice della discordia

Incontro di cinque ore, ma le due Procure restano nemiche

Dopo quasi cinque ore di riunione, i giudici di Roma e Milano non si sono accordati quasi su nulla. Ed ora la parola passa alla Cassazione. Ma D'Ambrosio segnala: «Abbiamo deciso che la competenza si stabilisce in base al luogo in cui avviene la consegna materiale della tangente al pubblico ufficiale». E ci sono buoni propositi per il futuro. Riuniti anche i procuratori generali di Bologna, Napoli e Venezia.

cordo raggiunto è che le due procure scriveranno delle relazioni per spiegare le proprie ragioni». Ed in serata D'Ambrosio spiegava quella che, se davvero applicata, potrebbe essere l'unica novità sostanziale: «Abbiamo concordato che la competenza viene determinata dal luogo dove avviene la consegna materiale della tangente al pubblico ufficiale».



A destra la giudice Maria Teresa Cordova, qui accanto il procuratore di Roma Vittorio Mele. Sotto, Antonio Di Pietro mentre entra nella Procura generale della capitale

Per il resto, solo buoni propositi per il futuro: ad ogni apertura di nuovi filoni d'inchiesta, e ad ogni ordine di custodia cautelare da emettere, i giudici si informeranno in anticipo. Poi c'è il comunicato. All'inizio della riunione, i più ottimisti lo immaginavano lungo, articolato e «pacificante». Ma alla fine sono uscite solo sette righe di puro equilibrio, firmate dai due procuratori generali, Giulio Catelani e Fiorenzo D'Agostino: «Al termine di una discussione franca e leale fra i magistrati delle procure della Repubblica di Roma e Milano dirette dai procuratori generali di queste due città si è stabilito che questi ultimi si scambieranno su tutte le complesse e molteplici questioni sollevate in ordine alla competenza una relazione diretta a raggiungere una concordata soluzione conclusiva al fine di evitare ogni dissenso». Complesse e molteplici questioni. Come a dire, scusate, non è



colpa nostra. È Tangentopoli che è una matassa fitta fitta, tutta intrecciata, difficilissima da districare. E così, i giudici si sono trovati a tirare, in tanti, gli stessi fili. Per l'Intermetro, Miani e Vinci da Roma, Di Pietro da Milano. Per le frequenze tv e la telefonia, Cordova, e Di Pietro. Per i Beni culturali, Armati e Martellino, e Di Pietro. L'incubo del supergiudice più amato d'Italia grava sui colle-

ghi. «La procura di Milano rappresenta un simbolo - diceva lunedì Francesco Miani - ed è difficile trovare un qualsiasi mezzo di comunicazione che le dia torto». Avanzava addirittura il dubbio che anche la Cassazione possa subire lo stesso fascino «politico», e finire con il dare ragione su tutto a Milano. Ieri c'era anche lui, alla riunione, insieme a Cordova, Martellino, Vinci, Armati,



Castellucci ed il procuratore capo Vittorio Mele. Da Milano, erano arrivati, oltre al procuratore generale, il procuratore aggiunto D'Ambrosio, Di Pietro e Davigo. In un clima teso, il vertice era stato aperto da D'Ambrosio. Poi la parola era passata a Vittorio Mele e ai singoli sostituti. «Una discussione molto vivace», ha commentato un giudice. Non sono mancati i battibecchi, e le reciproche accuse di scortecchezza. I due più agguerriti: Maria Cordova da una parte e Piercamillo Davigo dall'altra. Appena tornato a Milano, Gerardo D'Ambrosio cercava comunque di recuperare toni più morbidi: «Certo, ci sono i ricorsi in Cassazione, ma l'incontro è servito per chiarirsi e sdrammatizzare. Certo rimangono delle obiettive difficoltà, e derivano dal decreto

legge del novembre '91, che ha stabilito nuove regole sulla connessione, sconvolgendo così tutto il sistema». C'era intanto chi criticava. La voce «pubblicità» non è possibile che il metodo ordinario e generale possa divenire quello della trattativa diretta tra procure». E Francesco Cossiga: «Come se il potere o meno di arrestare una persona dipendesse dalla trattativa privata tra due giudici...». Sempre ieri mattina, nello stesso palazzo si sono riuniti anche i procuratori generali di Napoli, Bologna e Venezia. Si è iniziato a discutere per trovare, come ha spiegato il procuratore capo di Napoli Vincenzo Schiano, una «disciplina generale sulle competenze delle indagini su Tangentopoli in corso nelle varie città». E ci saranno altri incontri.

NINNI ANDRIOLO ALESSANDRA BADUEL

ROMA Nel cortile della Procura generale di piazza Adriana, un abbraccio tra Maria Cordova e Antonio Di Pietro. Poi tutti in macchina, con in tasca promesse di futuri coordinamenti, ma tanti punti dolenti ancora irrisolti. Il vertice tra magistrati romani e milanesi si è concluso alle 16 di ieri, e dopo quasi cinque ore di trattativa, ognuno è rimasto sulle sue posizioni ed il clima resta teso. Le inchieste sull'Acqa, l'Acqual e l'Amnu (Nettezza urbana) vanno a Roma. Ma si tratta di filoni che non sono al centro dello scontro. Piuttosto, non c'è stato accordo sull'Intermetro. Oggi il gip di Roma solleva il conflitto di competenza in Cassazione, mentre già ieri il manager Fiat Enzo Papi veniva raggiunto da un avviso di garanzia dei giudici

romani proprio per i lavori della metropolitana della capitale: lo stesso episodio per cui era già indagato a Milano. E Milano annunciava: i romani rinunciano alla richiesta degli atti, o ci rivolgeremo anche noi alla Cassazione. Quanto alle inchieste su telefonia, frequenze tv e appalti del ministero delle Poste, l'abbraccio dei due pm sotto gli obiettivi delle telecamere non può nulla: il conflitto tra i giudici delle indagini preliminari è già in Cassazione. Diverse, infine, le versioni sull'inchiesta dei Beni culturali. Secondo i romani, nella riunione si era deciso che il filone milanese andasse al tribunale dei ministri di Roma, ma in serata il procuratore capo Borrelli da Milano smentiva: «Non c'è nessun accordo». E nella procura milanese si precisava: «In generale, l'unico ac-

Prosciolto Di Liegro Non ha mai speculato sugli emarginati

GIULIANO CESARATTO

ROMA È stato prosciolto, monsignor Luigi Di Liegro, dall'infamante accusa di aver speculato sul ricovero degli immigrati e di averli maltrattati. Prosciolto e con lui la Caritas, l'organismo che dirige e che dedica le sue risorse all'assistenza, alla solidarietà, al soccorso degli emarginati. Era incappato, il «prete buono», in un equivoco dei più classici. Aveva dato informazioni a una fondazione della Cei, Migrantes, per ottenere una convenzione vitto-alloggio in albergo per qualche centinaio di somali. Si è ritrovato accusato, insieme alla fondazione, di truffa aggravata e maltrattamenti. Troppi i soldi della convenzione (1,5 miliardi nel '91), troppi i somali nell'hotel Gioiote di Primavalle. Ingredienti noti e episodi che sono la piaga della «romana carità» segnata dall'incuria pubblica, da affollamenti, saccheggi, stanze incendiate e denunce di violenza, persino gabbii sulla destinazione delle 23mila lire stanziata dalla regione per ciascun immigrato nutrito e ospitato. E quindi accuse di «affari» a albergatori, assessori, mediatori e comunità assistenziali.

«Costi non si è salvato dal «so-



Monsignor Luigi Di Liegro

Una soddisfazione passata di bocca in bocca tra i duemila e più ospiti giornalieri dell'ente Caritas, è una perplessità che resta nel protagonista dell'equivoquo: Capicchio, la difficoltà della giustizia e rispetto i suoi itinerari, ma un avviso di garanzia, invece di proteggere l'indagato, è diventato un atto d'accusa. Nel mio caso forse la colpa è del clima di intolleranza che, in una città con tanti problemi e incapace di affrontare tanto l'emarginazione quanto l'immigrazione clandestina o regolare che sia, si riversa su di me e sulla Caritas che, assistendo ma anche denunciando i vuoti delle istituzioni, è accusata di favorire il flusso immigratorio. Ma questo è il teorema che combatto».

La Procura di Milano intende indagare su Mario D'Acquisto per una tangente di 300 milioni
Il parlamentare siciliano ha dato le dimissioni dall'incarico. Altro mandato di cattura per il segretario di Pomicino

Avviso al vicepresidente dc della Camera

Informazione di garanzia al vicepresidente della Camera Mario D'Acquisto, dc, ex presidente dell'assemblea regionale siciliana. Indagato per corruzione e finanziamento illecito della Dc, D'Acquisto si è dimesso dalla vicepresidenza. È coinvolto nel trionfo dell'indagine milanese dedicata all'appalto per l'ospedale di Vittoria (Ragusa). Nuovi avvisi anche ai socialisti Craxi, Castiglione e Massari.

MARCO BRANDO

MILANO L'inchiesta anti-tangenti ha raggiunto i vertici del Parlamento. Il vicepresidente della Camera dei deputati, Mario D'Acquisto (Dc), ha ricevuto un avviso di garanzia da magistrati milanesi per finanziamento illecito dei partiti e corruzione. Ieri D'Acquisto si è dimesso dalla vicepresidenza. E ha respinto le accuse, chiedendo di essere ascoltato al più presto dai magistrati: «Sono certo di poter far chiarezza e di potermi uscire nel modo più positivo». Il presidente della Camera, Giorgio Napolitano, ha espresso il «più vivo apprezzamento per la sensibilità istituzionale dimostrata da D'Acquisto per l'immediata messa a disposizione dell'incarico».

Così scivola su Tangentopoli anche uno dei democristiani più noti e potenti della Sicilia, ex presidente dell'assemblea regionale dell'isola. E la storia in cui è coinvolto è tutta siciliana. Secondo la procura, sarebbero giunti a D'Acquisto 300 milioni che l'imprenditore di Caltanissetta Pietro De Vincenzo (arrestato sabato scorso) aveva a sua volta ottenuto dalla Cogefar-Imprest (gruppo Fiat). Denaro chiesto alla maggiore società edile italiana in cambio dell'assicurazione che in tal modo sarebbe stata agevolata l'assegnazione dell'appalto dell'ospedale di Vittoria. Quei soldi infatti, aveva detto De Vincenzo, sarebbero dovuti servire per «oliare» alcuni funzionari dell'Usi di Ragusa. Mario D'Acquisto è stato



Mario D'Acquisto

nella stanza dei bottoni della Sicilia per oltre vent'anni. Prima, deputato dell'assemblea regionale, poi presidente. Si dimise dalla carica di presidente - assieme al sindaco adreottino di Palermo Nello Martellucci - dopo l'assassinio mafioso (3 settembre 1982) nel capoluogo siciliano del prefetto

Carlo Alberto Dalla Chiesa, di sua moglie Emanuela Setti Carraro e dell'agente di scorta Domenico Russo. C'era chi riteneva che avessero lasciato solo il prefetto. Ma ora già pronto un posto in Parlamento. Il 26 giugno 1983 D'Acquisto venne eletto deputato nella circoscrizione Palermo-Trapa-

ni-Agrigento-Caltanissetta, con ben 85.416 voti di preferenza. Gli è andata meno bene in occasione delle scorse elezioni, quando, nella stessa circoscrizione, ha preso «solo» 43.259 voti. Alle spalle ha comunque un'esperienza come sottosegretario di Stato al Bilancio e alla Programmazione economica (governo Goria). Attualmente, oltre ad essere vicepresidente della Camera, fa parte delle commissioni Bilancio, Tesoro e programmazione e della Commissione speciale per l'esame dei progetti di legge concernenti la riforma dell'immunità parlamentare. Presto la presidenza della Camera riceverà una richiesta di autorizzazione a procedere nei suoi confronti.

Ieri altri due avvisi di garanzia targati Milano sono stati emessi nei confronti dell'ex segretario del Psi Bettino Craxi (corruzione e finanziamento illecito), e del senatore socialista Franco Castiglione, ex sottosegretario alla Giustizia. Sono finiti di nuovo sotto inchiesta per un reato che sarebbe stato compiuto in concorso con il defunto tesoriere del Garofano, Vincenzo Balzamo: 800 milioni pagati dalla socie-

tà informatica francese Bull per fornire al ministero della Giustizia; ne aveva parlato il dirigente della Bull Giuseppe Cardinali, arrestato il 10 giugno e poi finito agli arresti domiciliari. Un secondo avviso è stato inviato anche al deputato Renato Massari (Psi, ex Psdi) per una tangente di una decina di milioni per appalti Aem. Massari aveva ricevuto un'altra informazione di garanzia nel maggio dello scorso anno per la quale la Camera ha già concesso l'autorizzazione a procedere. È accusato di corruzione e violazione della legge sul finanziamento dei partiti.

Ieri da Milano è stato spiccato un secondo ordine di cattura per Vincenzo Maria Greco, segretario dell'ex ministro Paolo Cirino Pomicino (Dc). Lattante da tempo e ricercato anche dalla magistratura di Napoli, Greco è accusato di ricettazione per aver ricevuto 500 milioni dalla società Tpl (Tangentopoli). Ricercato anche Giorgio Casadei, ex segretario del socialista Gianni De Michelis, sempre a causa della Tpl: avrebbe ricevuto mezzo miliardo. Destinataria di un ordine di custodia, si dovrebbe consegnare oggi. È il suo terzo arresto.

Il magistrato che sta indagando sulla commissionaria di Leati ha chiesto accertamenti patrimoniali sui redattori
C'erano clienti di serie «a» e di serie «b»? Liquidati un attimo prima del crack? Trema la Milano bene

Lombardfin, la Finanza indaga su 56 giornalisti

Il sostituto procuratore che sta indagando sul fallimento della Lombardfin ha incaricato la Guardia di finanza di compiere accertamenti sui patrimoni di 56 giornalisti che avrebbero avuto rapporti con la commissionaria di Paolo Leati. Le fiamme gialle dovranno anche ricostruire i movimenti di denaro e accertare eventuali irregolarità. C'erano clienti di serie «a» e di serie «b»? Trema la Milano bene.

MICHELE URBANO

MILANO «Nemmeno all'epoca dello scandalo P2 c'era un clima così brutto». Franco Abruzzo è il presidente dell'Ordine giornalisti lombardi. Anche lui contestato. Ma per le cime faide interne all'ex corrente sindacale che fa capo al segretario nazionale Giorgio Santarini, non per una brutta storia di notizie sporche come quella che si ritrova tra le mani. Prova amarezza e preoccupazione. Abruzzo è caporedattore centrale al Sole 24 ore. Lo

stesso giornale di Osvaldo De Paolini, il caporedattore di finanza finito in quell'infocante scandalo Lombardfin. E di Gianni Locatelli, il direttore, pure lui, suo malgrado, caduto nel gioco un po' sidito delle sentenze di corruzione. Un tocolpevole che ogni giorno si allarga in un fiorire di nomi e di ricordi e che alimenta sospetti; di fatto ben poche testate sono state risparmiate dalle insinuazioni e tra queste il



Giorno e l'Unità. Ma non sono sussurri anonimi quelli che arrivano dal Palazzo Giustizia. Il pubblico ministero Francesco Greco ieri ha consegnato alla Guardia di finanza l'elenco dei 56 giornalisti che avrebbero avuto rapporti con l'ex enfant prodigo della Bona Paolo Leati rovinosamente caduto nella polvere del fallimento nell'autunno '90. Il motivo? Compiere un'indagine sul patrimonio degli interessati e la ricostruzione dei movimenti contabili della Lombardfin. E sicuramente qualcuno sta tremando. Anche perché è solo il primo capitolo di una storia di cui non si ancora la fine. Certo è che Leati verrà interrogato nuovamente nei prossimi giorni. E per cercare di far luce sul caso il presidente dell'ordine dei giornalisti della Lombardia, Franco Abruzzo, sarà convocato la settimana prossima dal ministro di Grazia e Giustizia, Giovanni Conso che dovrà respon-

dere ad alcune interrogazioni parlamentari sull'argomento. Era inevitabile. Tangentopoli non ha eroi. L'altra sera l'atmosfera fuori dalla sede dell'Ordine dei giornalisti era un po' surreale: erano a caccia di cronisti. Una riunione che è durata in tutto quaranta minuti, mentre fuori aspettavano e premevano un gruppo di reporter in attesa di notizie. Alla fine decisione scontata e curiosità soddisfatta: per Osvaldo De Paolini, Gian Guido Oliva (fino a due anni e mezzo fa al Corriere della Sera, ora capo ufficio stampa della Parmalat) e Massimo Fabbri, ex commentatore di Borsa di Repubblica (attualmente in pensione) è stata aperta un'inchiesta. I tre giornalisti (il quarto nell'elenco, Ugo Bertone della Stampa, è soggetto all'Ordine dei giornalisti di Torino) saranno ascoltati da Abruzzo e dal Consiglio entro trenta giorni. Non saran-

no i soli a essere sentiti. Sarà convocato anche il curatore fallimentare della Lombardfin, Vittorio Cececon. Dopo di che scatterà la «sentenza» con, di fatto, tre sole possibilità: assoluzione, censura, sospensione. Gli interessati non vogliono parlare. Osvaldo De Paolini, prima di autosopprimersi, ha preferito mettere nero su bianco la sua opinione: «In primo luogo desidero ribadire che il magistrato, dopo lunga e attenta indagine, non ha ravvisato nei comportamenti dei giornalisti in questione alcun atto di rilevanza penale, ma solo ipotizzato una possibile violazione delle norme attinenti la deontologia professionale. Per quanto mi riguarda sia direttamente che indirettamente, confermo la correttezza professionale del mio operato».

Trenta giorni per stabilire se qualche penna era venduta. Con gli occhi puntati sul Palazzo di giustizia. L'inchiesta, infatti, continua. E affiora un'ipotesi che se accettata può far scatenare un tornado. E non solo sui giornalisti. Nella Lombardfin c'erano clienti di serie «a» e di serie «b»? Con i primi, magari, liquidati un attimo prima del grande crack? Anche qui un vertice di nomi della Milano che conta, anzi delle mogli che contano. Cosa avrà raccontato Luisella Chiappa, una sua impiegata, testimoni spontaneo? È vero che ha fatto i nomi di una decina di giornalisti che tramite la Lombardfin, operavano corsare speculazioni in Borsa? Ma ecco un'altra domanda che gela molti salotti della Milano bene. È vero che dalle deposizioni sarebbe emerso che alcuni clienti della finanziaria avrebbero goduto di un trattamento di favore e che sarebbe addirittura esistito un fondo comune attraverso il quale un gruppo di clienti poteva effettuare delle transazioni?

Tangenti Expò di Genova: Pds querela «Secolo XIX»

GENOVA «Tangenti Expò», ecco il Pds titolava ieri mattina in prima pagina il Secolo XIX, riportando una indiscrezione secondo cui l'ex amministratore delegato dell'Ente Colombo Renato Salvadori (arrestato per concussione) avrebbe riferito ai giudici che, oltre a De e Psi, anche il Pds avrebbe ricevuto una parte delle tangenti, e precisamente attraverso l'Acquario realizzato dalla Coopsette. Una indiscrezione senza dubbio clamorosa, ma da palazzo di giustizia non sono venuti riscontri né conferme. Immediata la reazione del Pds genovese, con una querela nei confronti del quotidiano, perché «quanto affermato è assolutamente falso; e analogamente il Pds procederà nei confronti di chiunque affermi che il Pci o il Pds abbiano ricevuto tangenti per l'Expò da qualsivoglia soggetto».

Banco-Napoli: «avvisati» Ventriglia e Pomicino

NAPOLI Avviso di garanzia per Ferdinando Ventriglia, amministratore delegato del Banco di Napoli, e per Paolo Cirino Pomicino, ex ministro androcentrista del Bilancio. Il reato ipotizzato dai magistrati napoletani è di violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti. Ventriglia, secondo l'accusa, avrebbe fatto affluire circa 500 milioni all'ex ministro del Bilancio attraverso la società sportiva Partenope. Per il Banco di Napoli, che ieri ha diffuso un comunicato, si tratterebbe di semplici sponsorizzazioni per manifestazioni sportive. Sulla vicenda è intervenuto l'onorevole Antonio Bassolino della segreteria del Pds: «L'avviso di garanzia inviato a Ventriglia ripropone la necessità, da noi già sollevata, di riportare un clima di fiducia e di serenità nel Banco di Napoli. A questo punto è doveroso che Ventriglia si faccia da parte».

Gli appunti del brigatista Mario Moretti, gli articoli di Mino Pecorelli e altri elementi messi insieme in un'inchiesta del «Sabato»

Il portiere del palazzo: «Ricordo che vennero uomini della Digos ma perlustrarono soltanto i sotterranei del Teatro Marcello»

L'Opus Dei difende Andreotti «Buon cristiano»

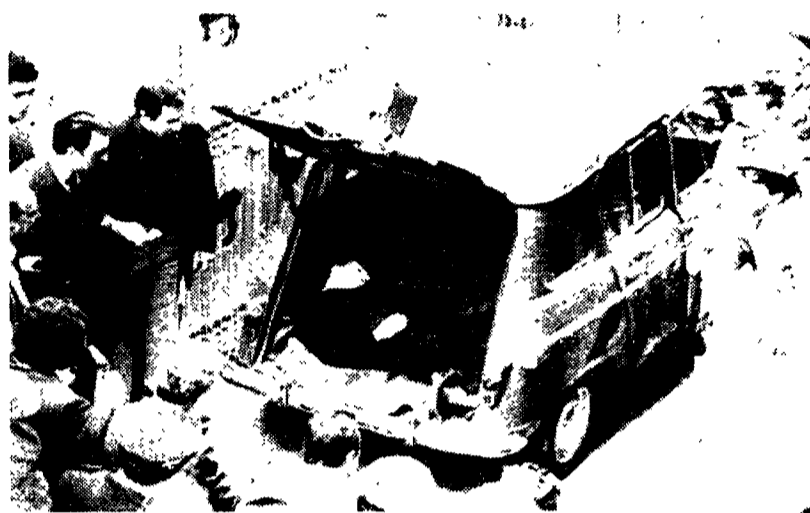
NOSTRO SERVIZIO

Rispunta l'ultima prigione di Moro Fu ucciso dalle Br in un appartamento del quartiere ebraico?

Nell'antico quartiere ebraico (il «ghetto»), l'ultima «prigione» di Aldo Moro? L'ipotesi, nient'affatto inedita, è stata rilanciata dal settimanale «il Sabato»...

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Oltre un grande cancello nero e risalendo un viottolo adombrato da alberi radi e fitte siepi, si arriva davanti a un edificio rinascimentale con cinque ingressi e, tirando a indovinare, una trentina di appartamenti...



Sopra, il ritrovamento del corpo di Aldo Moro. Accanto, un'immagine recente di Mario Moretti

dunque, pensare che l'ultima fase del sequestro si svolse in un'altra prigione, prossima a via Caetani.

Un'ipotesi, per il momento, nient'altro. Dice il portiere di Palazzo Orsini: «È la prima volta che sento una cosa del genere... Un covo brigatista? Ma andiamo... Certo, una cosa strana è successa... Mi ricordo che, durante il sequestro Moro, verso la fine, venne qui il dottor De Santis, era il capo della Digos. Disse che c'era stata una segnalazione. Ma non perquisirono il palazzo, no. C'erano i cani lupo, e andarono là, nei cunicoli sotto il teatro Marcello. Là sotto, trovarono i cancelli aperti, e i cani corsero dentro. Ma niente, non scoprirono niente. Sì, una segnalazione, fu pochi giorni prima di via Caetani... Vennero, ma non chiesero neanche di entrare, andarono giù, direttamente, senza pensarci. Qui abitava anche Leopoldo Pirelli. Perché il Palazzo non fu perquisito?»

Proviamo a fare il numero di telefono trovato nell'appunto di Moretti. Risponde la marchesa Rossi: «Il mio numero in un covo brigatista? Dio mio, e dove? Quando? No, non ne sapevo assolutamente niente. No, nessuno mi ha mai fatto domande, né la polizia né i giudici. È successo tanto tempo fa, che cosa volete che dica...»

Probabilmente, Palazzo Orsini non c'entra niente con l'ultima prigione di Moro. Ma i dubbi restano. E aumentano le perplessità su come furono condotte le indagini, durante e dopo il sequestro. Coincidenza: una piantina del palazzo fu trovata nell'abitazione di un'ex fidanzata di Moretti. Ma, a quanto pare, risaliva ai primi anni settanta.

ROMA. L'Opus Dei scende in campo per difendere Giulio Andreotti. Definendo «calunnie» le accuse che al senatore de sono state rivolte dai giudici, (collusioni con la mafia e concorso nell'assassinio di Mino Pecorelli), la prelatura rompe il silenzio.

«Qualsiasi cittadino italiano dovrebbe preoccuparsi per come in questo momento Giulio Andreotti viene trattato - ha detto il portavoce Giuseppe Corigliano in un'intervista che sarà pubblicata sul prossimo numero de «il Sabato» - sia riguardo ai «mass media», sia al meccanismo giudiziario. È una questione di amicizia e di verità».

Ancora: «Sono solo calunnie, Giulio Andreotti è un bravo cristiano», ha aggiunto don Luigi Tirelli, sacerdote storico della prelatura. «Ho scritto personalmente al senatore per manifestargli la mia immutata amicizia e ho invitato tutti i miei parrocchiani che lo conoscono a fare altrettanto. Gli amici si vedono nelle circostanze sfortunate».

Monsignor Francesco Angelicchio, sacerdote dell'Opus Dei, ha anche spiegato cosa, secondo lui, sarebbe dietro all'intera vicenda. Ha detto: «Sono convinto che sia una congiura ordita dalla mafia internazionale e dalla massoneria. Giulio Andreotti del resto è il simbolo della presenza cattolica in politica. Vogliono ridurre la chiesa ad una grande «San Vincenzo»...»

Anche «Studi cattolici», la rivista vicina all'Opus Dei e diretta da Cesare Cavalleri,

ospita un'inchiesta sui pentiti di mafia che accusano il senatore a vita Andreotti: «Se motivi di sicurezza - si legge a proposito di Tommaso Buscetta - non lo avessero impedito, sarebbe stato accolto con tutti gli onori in qualche salotto tv».

E, ieri, si è fatta nuovamente avanti la signora Vincenza Gambogi Enea, che per quarant'anni è stata segretaria di Giulio Andreotti: «Le accuse all'onorevole? Casco dalle nuvole, mi sembrano balle che non stanno né in cielo né in terra». E Mino Pecorelli? Il giornalista dell'agenzia «Op» è mai stato nello studio di Andreotti? «Mai. Io non l'ho visto mai. Non posso dire che non è mai venuto, potrebbe essere venuto la domenica e io la domenica non andavo. Io non l'ho mai visto, magari qualcuno l'ha portato e glielo ha fatto vedere». Invece, su Carlo Alberto Dalla Chiesa: «Mi pare di averlo visto. Qualche volta è venuto anche il fratello, un paio di volte, non ricordo se prima o dopo la morte del generale».

Dopo le vicende delle ultime settimane ha più visto o sentito Andreotti? «Sì, alcuni giorni fa. È tranquillo, ma non allegro, aspetta che si faccia un po' di chiarezza. L'avevo già visto anche pochi giorni dopo la notizia del bacio a Totò Riina, e in quell'occasione mi disse: «Lei che mi conobbe, ma le pare che vado a baciare, ma ha visto mai che dedita solo all'assistenza sociale. Anch'io ho scritto al presidente per dirgli che gli sono vicino...»

Camorrista svanito nel nulla Scomparso uno dei «cassieri» del superpentito Galasso Vittima della lupara bianca?

NAPOLI. Da oltre venti giorni non si hanno più notizie di Ettore Miranda, uno dei «cassieri» del pentito della camorra Pasquale Galasso. C'è il presagio di una eliminazione silenziosa del pregiudicato, che potrebbe essere rimasto vittima di una lupara bianca eseguita proprio quando questi stava meditando di chiedere, anche lui come il capo, un credito alla Giustizia. A denunciare la sua scomparsa sono stati i familiari, che ieri si sono rivolti ai carabinieri di Poggioreale, in provincia di Napoli. Secondo le confessioni del boss che sta collaborando con i magistrati, Miranda avrebbe fatto parte del commando di fuoco che, a Roma, nel 1982, fece saltare in aria la «Golf» sulla quale era appena salito Vincenzo Casillo, uno degli intermediari della trattativa per la liberazione di Ciriolo. L'attentato sarebbe stato organizzato dal capo indiscusso della «Nuova famiglia» Carmine Alfieri, per ridimensionare l'egemonia di Raffaele Cutolo. Infatti, proprio con la vicenda del rapimento dell'ex assessore regionale democristiano, il boss di Ottaviano aveva aumentato il suo prestigio.

Avvisi di garanzia del Consiglio superiore al procuratore capo Gino Paolo Latini e all'aggiunto Lucio D'Orazi All'esame della prima commissione i risultati di una ispezione ministeriale. Sotto accusa la gestione delle deleghe ai sostituti

Indagini del Csm sulla procura di Bologna

Mancanza di direzione e inefficienza. Con queste due ipotesi, la prima commissione referente del Csm ha aperto un'inchiesta sui vertici della Procura di Bologna. Due avvisi di garanzia raggiungeranno nei prossimi giorni il procuratore capo Gino Paolo Latini e l'aggiunto Lucio D'Orazi. Un rapporto del ministero denuncia: troppe deleghe ai sostituti, ignorata l'assegnazione automatica delle inchieste.

DALLA NOSTRA REDAZIONE GIGI MARCUCCI

BOLOGNA. La prima commissione del Consiglio superiore della magistratura ha avviato un'indagine preliminare sui vertici della procura di Bologna, accusati di incapacità gestionale e inefficienza in un rapporto di circa 200 pagine che il ministero di Grazia e Giustizia ha completato al termine di un'ispezione straordinaria. Due i nomi che compaiono nel fascicolo: quello del procuratore capo Gino Paolo Latini, 64 anni, da cinque al vertice dell'ufficio, e quello dell'aggiunto Lucio D'Orazi, 59 anni, da trentatré in magistratura, da 12 mesi numero due della Procura. Ai magistrati nei prossimi giorni dovrebbero essere recapitati altrettanti avvisi di garanzia. Al termine della pre-istruttoria, la prima commissione potrà archiviare il fascicolo, se le contestazioni sono infondate, o proporre al plenum il trasferimento dei due dirigenti.

La notizia è piombata come un fulmine su Palazzo Baccocchi, dove solo 24 ore prima il procuratore nazionale antimafia Bruno Siciliani aveva espresso apprezzamento per la gestione della superprocura bolognese, affidata allo stesso Latini. All'origine della visita di Siciliani, la minaccia di dimissioni di Carlo Ugolini, uno dei tre giudici del pool che in una lettera di cinque cartelle aveva criticato inefficienze e disservizi dell'ufficio. Un segnale di insoddisfazione. Uno dei tanti che ciclicamente, da anni, percorrono la Procura di Bologna e che recentemente hanno convinto il guardasigilli ad avviare un'ispezione straordinaria.

Impossibile conoscere il pensiero del procuratore capo Latini, irrinunciabile nel pomeriggio di ieri. Sbalordita invece la reazione di D'Orazi, per anni sostituto procuratore generale, nonché studioso delle vite dei Papi e autore di numerose pubblicazioni sull'argomento. «Non so niente di questi avvisi di garanzia», dichiara ai cronisti che lo hanno raggiunto nel suo ufficio. «La notizia mi stupisce molto perché, nel mio caso, l'ispezione ministeriale riguardava solo un errore nel computo del cumulo di pena che un detenuto doveva scontare». D'Orazi respinge con forza l'accusa di inefficienza e parla di difficoltà gestionali oggettivamente riscontrabili in tutti gli uffici giudiziari. «Dopo 33 anni di carriera, se

posso amorgarmi una virtù è proprio quella di essere scrupoloso e tempestivo», dichiara il procuratore aggiunto, accusarsi di essere un lavativo è assurdo.

Ma a questo «incidente di percorso» si sono aggiunte critiche per molto tempo sussurrate e ora sul punto di trasformarsi in altrettanti profili di colpa. «Troppi incarichi ai sostituti, ricorso eccessivo all'istitu-

to della delega, conseguente indebolimento della funzione di coordinamento e direzione che compete al capo. E ancora, omessa utilizzazione del criterio di assegnazione automatica dei fascicoli, col risultato che tutte le inchieste su reati contro la pubblica amministrazione sono state affidate - a quanto pare, su malgrado - al procuratore aggiunto D'Orazi».

Bersaglio principale delle critiche è Gino Paolo Latini, il magistrato che a metà degli anni 70 chiese e ottenne il rogito per il film «Ultimo Tango». Sempre Latini, quattro anni fa, fu al centro di polemiche per il modo in cui gestì il caso Gelli-Montezzi. Sarà il Csm, dopo aver ascoltato i diretti interessati, a decidere se le ipotesi d'accusa hanno fondamento. Ma intanto a Bologna il dibattito è già aperto. E c'è chi come il pm Libero Mancuso, il magistrato che rappresentò l'accusa al processo per la strage del 2 agosto, teme che l'arrivo dell'invitato di Consob abbia costituito in realtà l'inizio di una nuova stagione dei veleni.

Attentati di Roma e Firenze Il ministro Mancino conferma: «Insieme alla mafia hanno agito logge massoniche occulte»

ROMA. Attentati di Roma e Firenze: «La pista è quella del terrorismo mafioso», ha confermato il ministro dell'Interno Mancino parlando ieri davanti alla Commissione antimafia. Anche Mancino, come nei giorni scorsi i responsabili delle forze di polizia, ha ribadito che questo non esclude che accanto alla mafia «ci siano altre forze non ancora individuate». In particolare il ministro ha fatto riferimento a logge massoniche occulte sulle quali - ha ricordato - è in corso un'indagine del giudice Cordova. «Sto ancora aspettando una risposta a quello che ho detto nel ferroggio scorso», ha aggiunto Mancino facendo riferimento agli ingentissimi movimenti finanziari riconducibili a Licio Gelli. Il ministro dell'Interno ha anche fornito all'Antimafia un elenco dei movimenti di esplosivo fatti, dall'inizio del '93, dalle forze di polizia. Un elenco assai lungo, che fa riferimento a episodi fino ad oggi non noti: stata proprio la gran quantità di ritrovamenti di esplosivi avvenuti negli ultimi mesi, ha precisato il ministro, ad aver motivato le sue risposte positive a quei giornalisti che gli chiedevano se vi fosse il rischio di attentati. «Questo e non doti da Cassandra», ha detto Mancino.

Oggi prima udienza a Montescaglioso. Si giudicano anche 8 omicidi Processo anti-racket nel Materano I negozianti vanno a testimoniare

MAURIZIO VINCI

MATERA. Otto omicidi e tre casi di lupara bianca nel 1991. E poi una serie interminabile di attentati dinamitardi contro esercizi commerciali e cantieri di piccoli imprenditori. Ma a Montescaglioso, il comune «di frontiera» del Materano, esposto da anni all'iniziativa della criminalità organizzata del Tarantino, la società civile dimostra di saper reagire, riscoprendo una tradizione democratica forte e radicata. E così, dopo un lungo e difficile lavoro di istruzione, oggi si svolgerà la prima udienza del processo contro la banda che in paese gestiva il racket delle estorsioni. Un processo simbolo per la realtà del Materano, che si è reso possibile grazie alle denunce dei commercianti, e al ruolo svolto dall'amministrazione comunale di Montescaglioso. Anche nel luglio del '91 furono arrestati i responsabili delle estorsioni, ma allora prevalsero le minacce e i commercianti ritirarono subito dopo una bomba viene fatta scoppiare davanti alla casa del sindaco, il pedisessino Rocco Menzella, che da queste parti è diventato una specie di simbolo della lotta contro la criminalità delle estorsioni. È una chiara intimidazione, un tentativo di scoraggiare lo sforzo di chi ha capito come la lotta al racket non può essere soltanto delegata alla polizia. E cerca di convincere i cittadini a denunciare le estorsioni. Quella di Menzella, naturalmente, non è una battaglia semplice, ma a poco a poco il sindaco (sostituito proprio qualche settimana fa da un'altra esponente del Pds, Maria Bubbico) riesce a raccogliere

almeno a sé la solidarietà del Pds, della Confcommercio e della Confindustria, che insieme al Comune si costituiscono parte civile nel procedimento in corso. Ed intanto si fa più incisiva la stessa iniziativa degli inquirenti, che arrestano i capi dell'organizzazione del racket. In tutto sono una quindicina gli imputati di questo processo, che oltre a gestire le estorsioni (le loro richieste andavano dai 5 ai 50 milioni, secondo un dossier del Comune) costringevano alcuni imprenditori agricoli della zona ad «assumere» proprie congiunte, cui venivano regolarmente pagati i contributi previdenziali. Ma che naturalmente non hanno mai lavorato. Contro di loro ci sono oggi le coraggiose testimonianze di un gruppo di commercianti ed imprenditori, che hanno scelto di rompere il muro di un'omertà che durava da anni.

Il giovane voleva ricattare un agricoltore trapanese Appicca un incendio e muore fra le fiamme

TRAPANI. Appicca un incendio, per colpire un agricoltore, e resta ucciso dal fuoco. È accaduto ieri in provincia di Trapani. Francesco Mulè, di 33 anni, ha perso la vita per le ustioni e le ferite riportate dopo aver appiccato l'incendio in un magazzino rurale di Francesco Maniscalco, in contrada «Valdibella», nelle campagne di Camporeale. Secondo quanto ha accertato la polizia l'uomo e il suo fratello gemello, Raimondo, per motivi non ancora accertati, durante la notte sono andati sul posto con una tanica di benzina per compiere l'attentato. Hanno sfondato il portone d'ingresso e, mentre Raimondo è rimasto all'esterno, Francesco Mulè è entrato, ha versato la benzina su due trattori, altri attrezzi agricoli ed una cinquantina di sacchi di zolfo ed ha appiccato le fiamme. Ne è seguita un'esplosione e l'uomo è rimasto ferito ed ustionato in varie parti del corpo. Soccorso dal fratello, Francesco Mulè è stato trasportato nell'ospedale di Alcamo, ma è morto durante il tragitto. Raimondo Mulè è stato fermato. La polizia ritiene che l'attentato sia stato compiuto dopo che Maniscalco, 71 anni, di San Giuseppe Jato, presso Palermo, avrebbe rifiutato di pagare il racket delle estorsioni che nella zona è controllato da esponenti della mafia. Francesco Mulè tempo fa era stato denunciato con il fratello per associazione per delinquere di stampo mafioso. Le indagini sono state avviate dal commissariato di polizia di Alcamo e dalla squadra mobile di Trapani subito dopo l'arrivo della vittima in ospedale dove Raimondo Mulè ha fatto una confusa ricostruzione di quanto era accaduto, cadendo

in numerose contraddizioni. I fratelli Mulè, braccianti agricoli e pastori, erano stati protagonisti di un processo che anni fa fece scalpore. Infatti nel 1982 furono accusati di aver assassinato e sequestrato in un pozzo Josefati Diliberto, un pastore di 46 anni, di San Giuseppe Jato, con il quale erano in conflitto da tempo per motivi di interesse. Assolti in primo grado, furono condannati a 18 anni ciascuno di reclusione dalla Corte di Assise d'appello di Palermo. La Cassazione in seguito annullò il verdetto e i Mulè erano tornati in libertà. Secondo gli investigatori, i fratelli erano tra i più attivi componenti del racket delle estorsioni che non dà tregua agli agricoltori ed ai professionisti della zona tra Camporeale, San Giuseppe Jato e Alcamo.

CAMPEGGIO STUDENTESCO '93 VENERDI 9 / DOMENICA 18 LUGLIO 1993 CASTIGLIONE DELLA PESCAIA (GROSSETO) CAMPING "LE MARZE" INCONTRI, MARE, MUSICA, CINEMA, SPETTACOLI UN CAMPEGGIO PER STARE INSIEME E PER CAMBIARE LA NOSTRA SCUOLA ASSOCIAZIONI A SINISTRA STUDENTESCHE Per informazioni: Associazione Studentesca a Sinistra Tel. (06) 6793101 - Fax (06) 6794160 (tutti i giorni dalle 15 alle 19.30) Centro di Solidarietà degli Studenti Tel. (06) 497801 (dal martedì al giovedì dalle 15 alle 19.30)

Economia & lavoro

BORSA

Pesante calo
Mib a 1133 (-2,66%)

LIRA

Stabile sui mercati
Marco a quota 909,9

DOLLARO

In lieve aumento
In Italia 1478 lire

Manovra «a tenaglia» in Parlamento al Senato raggiunto un accordo su una proposta di Visco, la Camera vota un emendamento analogo

La «multa» passerà dal 40 per cento all'1,5% per chi consegnerà entro giugno ed al 3% fino al 15 luglio. Il ministro: «È un vero rompicapo»

«È un ginepraio, chiudiamo un occhio»

Sanzione minima per i ritardatari del 740. Gallo non si oppone

Si allevia la tortura fiscale del 740. Non c'è proroga della scadenza del 18 giugno per il versamento delle imposte, ma per i ritardatari la sanzione sarà più che simbolica: il 1,5 per cento fino al 30 giugno e il 3 per cento fino al 15 luglio. Lo hanno deciso ieri, con un'operazione a tenaglia, Camera e Senato. Passata la proposta di Vincenzo Visco. Il ministro delle Finanze definisce il 740 un «ginepraio intricatissimo».

GIUSEPPE F. MENNELLA

Un emendamento alla Camera dei deputati, un ordine del giorno al Senato e i contribuenti soffriranno di meno. Anzi pagheranno di meno. La buona notizia riguarda tutti coloro che non riusciranno a pagare le imposte entro venerdì 18 giugno. Non ci sarà la sanzione del 40 per cento per il ritardato versamento e non saranno calcolati gli interessi sul non versato entro i termini di legge. Si prevederà soltanto una pena leggera, quasi simbolica: l'1,50 per cento in più per chi paga le tasse entro il 30 giugno oppure il 3 per cento per chi effettua i versamenti tra il primo e il 15 luglio. Questa è la soluzione trovata ieri nell'aula del Senato al termine di una lunga discussione sulle sette mozioni presentate dai gruppi parlamentari sulla politica e le scadenze tributarie.

Su un ordine del giorno - primo firmatario Vincenzo Visco, senatore del Pds - che impegna il governo a definire una normativa che preveda

«drastiche riduzioni di soprattasse e interessi dovuti per gli eventuali ritardi nel pagamento», sono confluiti i consensi, oltre ovviamente del Pds, della Dc, del Psi, della Lega e della Rsi. Il documento approvato dal Senato, inoltre, impegna il governo a presentare prima dell'estate «un piano di drastica revisione e semplificazione delle procedure amministrative, degli adempimenti dei contribuenti e dell'anagrafe tributaria».

L'ordine del giorno - che raccoglie la linea sostenuta in aula da Vincenzo Visco per il Pds - non quantifica «le drastiche riduzioni di soprattasse e riduzioni», ma a precisare le cifre ha già pensato un emendamento uniano presentato in commissione Finanze alla Camera, dove si discute il decreto che ha prorogato le scadenze dei versamenti al 18 giugno e la consegna dei modelli al 15 luglio. I deputati propongono l'1,50 per cento in più di imposta fino al 30 giugno e il 3 per

Minimum tax, aria di rivolta fiscale tra gli autonomi

ROMA. La minimum tax è un meccanismo «oscuro» e «da eliminare» che rischia di far salire il termometro della «rivolta fiscale che serpeggia nelle categorie del commercio e dell'artigianato che hanno sempre rappresentato un elemento di stabilità». Le associazioni del commercio e dell'artigianato, riunite in un convegno a Roma, rilanciano il vecchio slogan per la «eliminazione della minimum tax». «Il peso fiscale è arrivato al limite della sopportazione», sostengono e chiedono che si proceda rapidamente alla riduzione degli adempimenti fiscali di carattere formale che - hanno calcolato - costano alle due categorie oltre 35 mila miliardi l'anno. La ricetta «per semplificare il fisco ed eliminare la minimum tax» è stata presentata da Concommercio, Cna, Confartigianato, Casa ad una folta rappresentanza di parlamentari ed esperti di problemi fiscali. Per verificare gli obblighi formali ai quali sono sottoposte le due categorie sono stati portati tre esempi concreti: un barbiere senza dipendenti con 26 milioni di ricavi, un meccanico con due dipendenti e 170 milioni di ricavi, un produttore di infissi in legno titolare di una azienda con tre dipendenti e un volume di ricavi pari a 550 milioni l'anno. Gli obblighi fiscali hanno un costo che per il barbiere è di 1,5-2 milioni di lire, per il meccanico di 7-8 milioni, per l'impresa di 8-10 milioni. Gli impegni che il fisco chiede ai barbiere non sono affidabili a terzi. Ancora più complessi i compiti fiscali del meccanico che, tra l'altro, deve versare le tasse di concessione governativa per il carico batteric. Le imposte comunali per il passo cartabile, e registrare periodicamente i rifiuti prodotti. Da qui una serie di proposte che «a bocce ferme» semplificano solo la vita del contribuente, senza far diminuire gli incassi dell'erario: l'unificazione dei versamenti delle diverse imposte, l'abolizione dei registri giornalieri, delle bolle di accompagnamento (dalle quali sono esentati i beni Cee ma non quelli italiani) e della vidimazione annuale dei libri contabili. Ma i commercianti si chiedono anche «perché inserire il reddito della casa nell'Irpef se già si paga l'Ici e di modificare i controlli che, «alla caccia di errori formali, spesso si concludono senza riscontro di imponibili occultati ma con un inaccettabile salasso».

cento fino al 15 luglio. Aboliti del tutto gli interessi. L'emendamento è stato firmato da Pds, Dc, Lega e Psi e sarà votato la prossima settimana.

Ancora: le sanzioni per le irregolarità formali commesse nella compilazione del 740, per gli errori commessi nella trasformazione delle deduzioni dal reddito in detrazioni di imposta e per le inesattezze nel calcolo della tassa sulla salute saranno ridotte ad un decimo dell'ammontare. Saranno inoltre esonerati dall'obbligo della compilazione dei prospetti dei dati relativi alla minimum tax i soggetti non interessati a tale

meccanismo. Queste ultime proposte sono state preannunciate ieri dal governo e saranno formalizzate oggi. Attualmente gli errori anche formali si pagano a caro prezzo: se si sbagliano i dati del redditoometro la multa va dalle 600 mila ai 6 milioni di lire; se si sbaglia o si omette il codice fiscale la pena pecuniaria va da un minimo di 400mila ad un massimo di 4 milioni; da 600 mila a 6 milioni la pena per chi non inserisce nel 740 il modello 101 o 201.

Il ministro delle Finanze Franco Gallo ha invece respinto, nell'aula del Senato, qual-

siasi ipotesi di rinvio della scadenza del 18 giugno e si è rimesso alla sovranità del Parlamento per le decisioni relative al consistente abbattimento delle sanzioni. Poi, dichiarando il parere del governo sull'ordine del giorno di Visco, ha pronunciato la contrarietà del governo. Ma questo è un caso in cui prevale certamente la volontà delle due Camere. È stato Visco a spiegare perché era opportuna una drastica riduzione delle sanzioni: si tratta di rispettare i contribuenti che hanno già pagato le imposte. Chi non ha potuto fare in tempo, paghi dopo con una sanzione modesta. La critica feroce alle torture inflitte ai contribuenti non è stato appannaggio dei senatori: lo stesso Gallo ha definito un «ginepraio intricatissimo» il modello 740, con tutte quelle notizie da fornire anche se nulla hanno a che vedere con la determinazione dei tributi. E per il futuro? Il ministro ha preannunciato la presentazione, in tempi ravvicinati, di proposte per rendere omogenei tutti i tipi di dichiarazioni, per istituire un archivio che comprenda tutti gli elementi che ogni anno i cittadini devono riportare nel 740, per ridurre le sanzioni, per ampliare i poteri delle amministrazioni locali, per istituire una commissione mista (governo e categorie) per l'esame preventivo dei decreti che regolamentano gli obblighi documentali dei cittadini.



Il ministro delle Finanze Franco Gallo

Lucchesi, Cgil: «Attenti, i contribuenti non ne possono più»

Ma il rebus-tasse non finisce qui

Pioggia di proteste e di proposte

ROMA. I cittadini stanno letteralmente impazzendo. Alle prese con un modello 740 che in più punti sfiora la demenzialità, i contribuenti italiani hanno ormai poche ore per poter pagare le tasse senza subire una penale pesantissima, anche se è ormai quasi certa la riduzione della sanzione per chi si metterà in regola in ritardo.

Se la Concommercio e le principali sigle dell'artigianato chiedono semplificazioni degli adempimenti fiscali e l'abolizione della minimum tax, la Confesercenti chiede una «razionalizzazione di sei mesi» per almeno il 50 per cento delle imposte dovute «con il riconoscimento dei soli inte-

ressi legali». L'Uppl, unione dei piccoli proprietari immobiliari, denuncia il «peso» che sui redditi degli italiani ha l'Ici (bisognerà pagarla il prossimo mese) e annuncia contro la nuova imposta l'apertura di una «campagna», con manifestazioni di piazza. Il presidente della Cna Giuseppe Minotti, invece, alleggerisce al prossimo 740 una lettera in cui, richiamandosi ad una legge, si avvarrà della facoltà di non indicare «fatti stati e qualità che sono attestati in documenti già in possesso della pubblica amministrazione» e per i quali il responsabile del procedimento provvede d'ufficio all'acquisizione.

C'è poi una proposta shock del rettore della Bocconi, Mario Monti: una addizionale Irpef che scatterebbe ogni volta che lo Stato non consegue obiettivi programmati nel contenimento della spesa pubblica. L'economista Domenico Da Empoli si meraviglia del fatto «che gli italiani siano così pazienti», mentre il sottosegretario alla Finanze, Stefano De Luca chiede una tregua fiscale di due anni «per consentire all'amministrazione di dedicarsi alla semplificazione del sistema tributario». Infine, il senatore leghista Luigi Roveda definisce «una presa in giro» il rinvio della consegna

del 740 al 15 luglio. «Esattamente come suona da presa in giro - dice - la promessa del ministro di tenere la mano leggera sulle sanzioni che proprio gli errori di quel ministero indurranno i contribuenti a compiere». Intanto, la Cgil chiede a gran voce al governo e al Parlamento di intervenire in tempi rapidi per disinnescare il rischio di tensioni e di rivolte fiscali. Per il segretario confederale Paolo Lucchesi, gli ultimi provvedimenti del ministro Gallo non sono affatto sufficienti a fronteggiare la situazione prodotta da un modello che sembra un rebus. «Chi riuscirà a riempire da solo - dice Lucchesi -

quest'anno non ce l'ha fatta. I commercialisti sono stati affogati di lavoro, ma vista la maggiore difficoltà inevitabilmente hanno chiesto parcella più alte. Il che significa che quelli più onesti si sono rifiutati di fare le dichiarazioni di contribuenti che dovevano pagare poche tasse o addirittura in credito d'imposta dovendo chiedere 2-3000 mila lire». In gran parte, lavoratori dipendenti e pensionati, che in massa si sono rivolti alle organizzazioni - tra cui i sindacati - che hanno messo a disposizione dei cittadini servizi fiscali. Quest'anno, spiega il sindacalista, si sono presentati oltre due milioni di contribuenti (il doppio del

l'anno scorso). Ma molti sono stati respinti. «Vista l'affluenza - continua Lucchesi - e per l'oggettiva complicazione del modello che porta via molto più tempo per essere compilato le nostre strutture hanno dovuto organizzare un sistema di prenotazioni. E così abbiamo riempito il calendario fino al 18, lavorando anche il sabato e la domenica spesso e volentieri 12 o 16 ore al giorno. Ma non è bastato: e in qualche caso tale è stata l'essasperazione dei contribuenti che non era possibile soddisfare che ci sono stati piccoli disordini».

A questo punto, alla vigilia della scadenza dei termini

per il pagamento dell'imposta, la Cgil chiede che dal 19 mattina fino al 15 luglio (quando bisognerà aver consegnato il modello) tutti coloro che non hanno potuto pagare si possano mettere in regola con una (modica) penale. «Non ci sarebbe nessuna perdita di gettito per lo Stato, anzi - afferma Lucchesi - si toglierebbe il contribuente da una difficilissima situazione e si eviterebbe un clima di esasperazione che sfiora la rivolta fiscale. Oltre a venir incontro ai contribuenti - è la conclusione - si allenterebbe una tensione che, in questa situazione politica e sociale, non è proprio il caso di alimentare».

Al ministero della Funzione pubblica riparte il confronto sui contratti. Per i comparti previsto l'accordo entro il 6 luglio

Cassese insiste: statali, i precari sono 134mila

Sabino Cassese conferma i suoi numeri sul precariato nella pubblica amministrazione. Essi sarebbero 134 mila, per lo più concentrati nella Difesa (40 mila circa) e nella Pubblica Istruzione (altri 40 mila). Entro il 6 luglio è prevista l'intesa sui nuovi comparti e entro la fine del prossimo mese l'accordo quadro entro cui collocare la riapertura del confronto sui contratti. Soddisfatti i sindacati.

PIERO DI SIENA

ROMA. Mentre concorda coi sindacati le tappe attraverso cui arrivare alla riapertura del confronto contrattuale, il ministro della Funzione pubblica ribadisce le sue cifre sul numero dei precari nella pubblica amministrazione, che ammonterebbero secondo i dati più aggiornati a 134 mila. Una loro precisa suddivisione per settori sarà contenuta nella Relazione sulle condizioni del pubblico impiego che Sabino Cassese presenterà al governo e al parlamento tra circa 20 giorni. Secondo alcuni dati anticipati oggi dal ministero, i

precari si trovano soprattutto alla Difesa (circa 40 mila), alla Pubblica Istruzione (circa 40 mila), alle Poste (circa 2 mila), alla Previdenza Sociale e Inail (circa 1.500), all'Azienda dei telefoni di Stato (circa 8 mila). Per quanto riguarda gli esuberanti, sempre secondo i dati del ministero, nella scuola sono circa 30 mila, tra cui 8 mila sono maestri elementari e 5 mila insegnanti delle medie superiori. Sugli esuberanti nella scuola per il segretario generale della Cgil Scuola, Emanuele Barbieri, sicuramente non ha alcun

Manovrina: in vista la revoca della tassa sulle collaborazioni

ROMA. L'aumento del contributo previdenziale a carico dei lavoratori autonomi e agricoli anziché dell'1% potrebbe essere limitato allo 0,50%. È una delle possibilità che stanno emergendo alla commissione bilancio della Camera, dove si sta svolgendo la discussione generale sul decreto legge da 12.400 miliardi, con cui dà corso alla mini-manovra di primavera. La conferma è arrivata dal presidente della commissione Angelo Tiraboschi (Psi): «Vogliamo verificare se c'è la possibilità di ridurre in qualche maniera il contributo dell'1%. Non è una cosa facile in quanto è necessario trovare come compensare le minori entrate», ha detto. Allo stato attuale infatti dovrebbe dare un gettito di 325 miliardi nel '93, di 870 nel '94, di 630 miliardi nel '95 e di 840 miliardi nel '96. Somme che sarebbero dimezzate se il contributo fosse ridotto allo 0,50%.

to c'è l'accordo sulla sua soppressione», ma niente di più. Meno possibilità ci sarebbero invece per la modifica del blocco in tesoreria del 15% delle disponibilità finanziarie degli enti previdenziali autonomi, che garantirà un flusso di 1.150 miliardi sia nel '93 che nel '94 e di 1.200 nel '95. All'orizzonte è però spuntata un'altra grana per la «manovrina» di Ciampi. I deputati sarebbero intenzionati a rivedere anche la norma che fissa per questo aumento non dovrebbe essere superiore all'80%. Anche in questo caso tuttavia si porrebbe il problema di come recuperare le maggiori entrate che verrebbero a mancare: mille miliardi, da reperire molto probabilmente attraverso un inasprimento di alcune imposte. Sotto tiro sta ritomando la benzina.

fondamento il numero relativo agli insegnanti elementari che sarebbero assorbiti dall'attuazione della riforma di questo grado scolastico. Colpiscono, comunque, soprattutto i dati della Difesa e della scuola che insieme (80 mila) costituiscono più della metà della cifra complessiva fornita da Cassese. Bisogna poi ricordare che i dipendenti della Difesa hanno un rapporto di lavoro sottratto alle relazioni contrattuali e quindi alla giurisdizione sindacale. D'altra parte, la Fp-Cgil quando parla di precari non comprende quelli della scuola, che costituiscono un problema a sé, esclude quelli dei settori non contrattualizzati e arriva a una cifra non superiore ai 15 mila quando parla di quelli che ritene abbiano diritto alla stabilizzazione del posto di lavoro. E tra 15 mila e 134 mila vi è una differenza di grandezza tale che è evidente il fatto che ci troviamo di fronte a questioni del tutto diverse. Sui comparti l'intesa tra go-



Conti dello Stato

Fisco sempre più esoso

Ma il deficit del Tesoro continua a crescere

RICCARDO LIGUORI

ROMA. È davvero un 1993 molto duro quello che il fisco sta riservando agli italiani. Non solo per le fatiche cui lo costringe con il 740. Gli effetti della stangata fiscale decisa con l'ultima legge finanziaria si stanno facendo sentire oltre ogni previsione. E infatti le entrate tributarie continuano a crescere a ritmi molto sostenuti: nei primi quattro mesi dell'anno sono ammontate a 117 mila miliardi, con un aumento del 7,5% rispetto allo stesso periodo del 1992.

È naturalmente l'Irpef a fare la parte del leone. Nonostante l'aggravarsi della crisi economica, tra gennaio e aprile i contribuenti hanno versato all'erario circa 48 mila miliardi, 3.900 in più dello scorso anno. E anche l'Irpeg (soprattutto quest'ultima) fanno segnare forti impennate. La spremuta fiscale insomma continua, nonostante nel mese di aprile l'andamento delle entrate sia leggermente rallentato. Il tasso di crescita - avvertito dal ministro delle Finanze - resta comunque superiore a quello (decisamente più pessimista) previsto a marzo dalla relazione di Cassa del Tesoro.

Ed è proprio grazie agli incassi tributari che i conti dello Stato restano disperatamente aggrappati agli obiettivi fissati dal governo. Sempre nei primi quattro mesi dell'anno - se con le cifre rese note ieri - il disavanzo del Tesoro è ammontato a 70.100 miliardi. Nel primo quadrimestre del '92 il fabbisogno si era invece attestato a quota 64.272 miliardi. Da un anno all'altro dunque il «buco nero» del deficit è aumentato in percentuale del 12,5. Se il ritmo di crescita del disavanzo dovesse mantenersi a questi livelli, ogni speranza di risanamento del bilancio pubblico sarebbe vanificata. Le prime stime della ragioneria

dello Stato indicano a maggio un deficit di 90 mila miliardi, ma già nel mese successivo - grazie ai risultati dell'autotassazione e della minimum tax - si dovrebbe verificare un'inversione di tendenza. Grazie all'enorme afflusso di entrate fiscali, il fabbisogno di giugno dovrebbe regredire a quota 76 mila miliardi. La boa di metà anno sarebbe così doppiata con uno sfondamento di un paio di migliaia di miliardi rispetto al previsto. Resta in ogni caso l'amara constatazione che le stangate a raffica dei mesi scorsi siano servite appena per rattrappire i buchi nei conti dello Stato.

Nel frattempo però sembra allontanarsi il riequilibrio della finanza pubblica italiana. L'obiettivo principale del piano Amato era la stabilizzazione del rapporto tra la crescita del debito pubblico e quella del prodotto interno lordo entro il prossimo anno. Questo progetto tuttavia - come ha sostenuto ieri l'economista Antonio Marzano davanti alla commissione bilancio della Camera - è ormai saltato. Il limite principale della manovra di Amato era, secondo la dettagliata analisi di Marzano, ipotesi «ottimistiche» di aumento del prodotto interno, di cui la recessione ha fatto giustizia. Quest'anno infatti «la crescita del pil sarà nulla», nonostante sia possibile prevedere una debole ripresa dell'attività economica verso la fine dell'anno. L'aumento delle esportazioni, dovuto alla svalutazione della lira, non riesce inoltre a compensare la stretta fiscale e la caduta degli investimenti. In queste condizioni, conclude Marzano, il debito pubblico continuerà a gonfiarsi, e la sua crescita si attesterà solo nel '95, ma su livelli molto più alti rispetto a quelli originariamente preventivati.

Area ambiente e territorio - Direzione Pds
Gruppi parlamentari

Seminario
1 e 2 luglio 1993, Istituto Togliatti

LA QUESTIONE ABITATIVA

1 luglio, ore 15

Relazioni:

Casa e trasformazione urbana
prof. G. Campos Venuti

Questione abitativa
on. Gianni Mellilla

Comunicazioni:

Le nuove domande sociali
Claudio Falasca

Le politiche dell'offerta
Paolo Di Biagio

Caratteri e problemi dell'affitto
Luigi Pallotta

Il riordino istituzionale
Marcello Bucci

2 luglio, ore 9

Dibattito

Conclusioni di Fulvia Bandoli



Per ulteriori informazioni rivolgersi
all'Istituto P. Togliatti, tel. 06/93546205-93548007
Frattecciole, via Appia Km. 22

L'indice Mib perde il 2,66%
Dure polemiche sulle scelte
delle 4 banche pubbliche
coinvolte nel salvataggio

Sono stati i debiti in valuta
a fare esplodere il caso
Montedison, regge l'argine
Gaic e Ferfin in caduta libera

Il collasso della Ferruzzi trascina la Borsa al ribasso

Il collasso del gruppo Ferruzzi, addebitabile in larga misura ai debiti in valuta, ha avuto anche ieri pesanti ripercussioni in Borsa. Solo attorno al titolo Montedison si è notato un argine difensivo. Per le finanziarie Ferfin e Gaic un'altra giornata terribile. Polemiche attorno al comportamento delle grandi banche pubbliche. La notomia dell'aumento di capitale non ferma la caduta della Fondiaria.

DARIO VENEZONI

MILANO Al secondo giorno, dopo l'ennesimo rinvio, la Montedison è finalmente riuscita a far segnare un prezzo al listino della Borsa di Milano. Era questa del resto la decisione della Consob e del Consiglio di Borsa i risparmiatori hanno il diritto di sapere quanto vale i titoli in loro possesso, quale che sia. E sono stati accontentati.

Allo chiamata, a fine seduta, tra gli operatori si è svolta una vera e propria battaglia. Evidenti, per la prima volta dall'inizio del tracollo dei titoli Ferruzzi, alcuni decisi interventi a sostegno. Conclusione, sul tabellone è stato segnato il prezzo di 779 lire, oltre il 20% in meno dell'ultimo prezzo di venerdì scorso. Ma anche qualcosa in più di alcune quotazioni semplicemente pazzesche ipotizzate l'altro giorno, quan-

segnare un prezzo) Il segnale dell'intervento massiccio delle banche nell'azionariato non ha impedito che il titolo Fondiaria perdesse il 10,21.

L'avvio del piano di salvataggio non ha insomma sortito il risultato sperato. Sul circuito telematico londinese Seaq International le Ferfin hanno perso altre 100 lire precipitando alla quota media di 487 lire. Scarsissimi gli affari, a causa dell'eccessiva distanza tra la domanda e l'offerta. I compratori hanno sceso sui loro computer il prezzo massimo che erano disposti a pagare per un'azione della Ferruzzi Finanziaria ordinaria 350 lire. I venditori ne volevano almeno 625.

La caduta della Ferruzzi ha alimentato per tutta la giornata polemiche e tensioni. Nei comizi degli operatori sono state accusate le banche pubbliche responsabili di essersi disinteressatamente esposte, nei confronti delle varie società del gruppo prima, e di sbandarsi eccessivamente oggi nell'intervento di salvataggio. «È un'operazione», dice per lei Leonida Gaudenzi, uno dei «decani» di piazza degli Affari, «che mette la parola fine su tanti dibattiti attorno alle privatizzazioni». Le grandi banche pubbliche coinvolte, infat-

ti ci metteranno degli anni a «digerire» il boccone che stanno per ingoiare.

I titoli degli istituti di credito coinvolti continuano a pagare un alto dazio. Mediobanca ha perso il 2,9, per poi scendere ulteriormente nel dopopomeriggio. La Banca di Roma il 6,2. Le Comit il 6,93. Le Credit il 4,94 e la San Paolo Torino il 3,11. Una frana che si aggiunge a quella dei giorni scorsi, e che è proseguita inesorabile negli scambi londinesi del pomeriggio.

Trascinata al ribasso da questi cedimenti la Borsa milanese ha accusato una flessione del 2,66%. Il clima tra le correnti volge al brutto. È diffuso il timore che dall'esame dei bilanci del gruppo che gli uomini di Mediobanca stanno compilando emergeranno altre «sorprese». Già i conti ufficiali non sono brillanti. Da essi si ha conferma per esempio che l'origine del disastro attuale risiede nella scelta scellerata di indebitarsi soprattutto in valuta. Solo il 39% dei debiti della Ferfin (15.123 miliardi in totale) erano alla fine del '92 in lire. Il resto era in dollari, soprattutto ma anche in franchi francesi e svizzeri. È stata insomma la svalutazione a fare sfuggire di mano il controllo del gruppo agli uomini di Carlo Sama-

Visco (Pds) «Niente soldi pubblici per il salvataggio»



Arturo Ferruzzi

MILANO Il senatore Vincenzo Visco (Pds) è contrario al salvataggio del gruppo Ferruzzi «con soldi pubblici» delle banche «non ancora privatizzate».

Lo ha dichiarato ieri durante un convegno fiscale ma soprattutto ha consegnato la sua critica ad una interrogazione al governo Ciampi sollecitando chiarezza circa l'accordo con cui alcune banche pubbliche converterebbero in azioni del gruppo Montedison-Ferruzzi i crediti vantati nei confronti del gruppo medesimo. Senza un deciso intervento chiarificatore, incalza Visco, «si darebbe corpo ai sospetti che la strategia di consentire l'ingresso delle banche nelle imprese è strumentale per nascondere il salvataggio di un gruppo privato con soldi pubblici». Visco chiede «perché il governo vuole operare un salvataggio così oneroso per le banche pubbliche e quindi per lo Stato». Denuncia la «palese contraddizione» dell'iniziativa con l'orientamento di ridurre la presenza statale nell'economia. Chiede di conoscere le responsabilità delle banche pubbliche creditrici che hanno lasciato aumentare l'esposizione verso Ferruzzi e quali provvedimenti intendono prendere gli azionisti del Tesoro e dell'In. E perché la Consob pur disponendo di tutti gli strumenti non

abbia rilevato comportamenti che conducevano «ad una posizione finanziaria fallimentare». E perché la Banca d'Italia «non ha fatto nulla per impedire che il debito del gruppo Montedison, verso il sistema bancario, raggiungesse livelli così insostenibili».

Anche il capogruppo del Pds in commissione Finanze, Lanfranco Turci, ha chiesto una audizione urgente del ministro Barucci sul caso Ferfin-Montedison in particolare circa «l'incagliamento gigantesco delle grandi banche pubbliche» e sulle indicazioni del governo per una soluzione «che non sia a spese dello Stato o attraverso una surrettizia estensione della mano pubblica».

Grossa cautela viene espressa dal repubblicano Pellicano. «Se l'operazione di salvataggio creerà problemi a Comit e Credit, rallentandone la privatizzazione», afferma, «non si può essere d'accordo». «L'obiettivo, comunque», ha aggiunto l'esponente dell'opposizione, «non deve essere quello di portare la Ferruzzi in orbita pubblica ma di far sì che un forte gruppo italiano sia preservato». Per Pellicano, comunque, le banche pubbliche potrebbero anche «uscire rafforzate» dall'operazione Ferruzzi.

Varasi, ristrutturazione al via 200 miliardi di dismissioni E Maxfin e Fidenza vetraria verranno fuse nella Paf

MILANO Il gruppo Varasi avvia un piano di ristrutturazione finanziaria e industriale che sfocerà in una fusione tra Paf, Fidenza Vetraria e Maxfin e nella cessione di attività possedute dalla stessa Paf per un importo di circa 190 miliardi di lire.

I consigli di amministrazione delle tre società hanno esaminato ieri il piano di riassetto, deliberando di avviare le procedure per la fusione, che avverrà mediante incorporazione di Fidenza e Maxfin nella Paf. Quest'ultima controlla già direttamente e indirettamente, attraverso Fintitoli, il 91,48% della Maxfin, e il 78,66% della Fidenza Vetraria. Il progetto di fusione con i relativi scambi sarà approvato da oggi entro il 30 luglio e verrà presentato alle assemblee straordinarie che secondo il programma si terranno entro ottobre, in modo da stipulare l'atto di fusione entro l'anno. L'operazione spiega il gruppo Varasi - è mo-

Tumultuosa assemblea dominata dall'ostruzionismo dei dipendenti-azionisti

Battaglia sulla privatizzazione Sme I lavoratori contestano Artali e Valori

Dalle 9 di mattina a notte fonda l'ostruzionismo dei dipendenti-azionisti ha infuocato l'assemblea della Sme, convocata ieri per deliberare la scissione del gruppo alimentare dell'In in tre tronconi. Due, Italgel e Cino-Bertolli-De Rica, da cedere subito. Il terzo, Gs ed Autogrill, da mettere sul mercato entro settembre. Differenza di posizioni tra l'amministratore delegato Artali ed il presidente Valori.

GILDO/CAMPESTATO

ROMA Un fuoco di sbarramento fatto di richieste di prendere la parola, cavilli legali, sottigliezze giuridiche si è trasformata in una estenuante guerra di logoramento l'assemblea della Sme convocata ieri presso la sede dell'Ismev di Napoli. All'ordine del giorno la scissione del gruppo alimentare dell'In in tre società distinte. Un appuntamento in calendario da tempo, che l'In avrebbe volentieri fissato già nei mesi scorsi, ma a che non si è potuto tenere prima per la

dunissima opposizione dei dipendenti arrivati ad occupare per settimane la sede di Napoli per rendere impossibile la predisposizione del materiale necessario ai lavori assembleari. Un accordo sembrava essere stato trovato, ma la decisione dell'In di accelerare i tempi di privatizzazione dell'intera Sme ha riaperto i riflettori sulla protesta sindacale.

La battaglia è riscoppiata clamorosamente ieri proprio nel corso dei lavori dell'assemblea societaria incarnata di dare il via libera al piano di privatizzazione. Protagonisti da un lato i vertici della finanziaria dall'altro un nutrito stuolo di lavoratori dipendenti della sede napoletana e sindacalisti. Mentre i loro colleghi svolgono la sorte del troncone principale, quello che contiene i due «giuochi» di famiglia Gs ed Autogrill. La procedura di cessione prevede tre fasi, ha spiegato l'amministratore delegato Mario Artali. «La raccolta delle informazioni da parte degli interessati, le offerte singole e la creazione di una cordata che costituirà il nocciolo duro assieme all'In». Non si tratterà, dunque, di una cessione totale come nel caso dei tronconi industriali ma di una privatizzazione parziale. Secondo il presidente della Sme Giancarlo Elia Valori, la vendita della Sme potrebbe fornire l'occasione di «allargare la platea degli investitori interessati al rilevamento delle attività della Sme»

prevede che la società venga divisa in tre tronconi. Due di essi, Italgel e la finanziaria Cino-Bertolli-De Rica, verranno ceduti in tempi rapidi ad imprese interessate ad espandere nel settore alimentare. Diversa la sorte del troncone principale, quello che contiene i due «giuochi» di famiglia Gs ed Autogrill. La procedura di cessione prevede tre fasi, ha spiegato l'amministratore delegato Mario Artali. «La raccolta delle informazioni da parte degli interessati, le offerte singole e la creazione di una cordata che costituirà il nocciolo duro assieme all'In». Non si tratterà, dunque, di una cessione totale come nel caso dei tronconi industriali ma di una privatizzazione parziale. Secondo il presidente della Sme Giancarlo Elia Valori, la vendita della Sme potrebbe fornire l'occasione di «allargare la platea degli investitori interessati al rilevamento delle attività della Sme»

«Al massimo entro settembre l'intera operazione sarà conclusa», Valori ha spiegato la decisione dell'In di cedere la Sme con due argomentazioni. Valorizzare le potenzialità di crescita industriale, altrimenti soffocate dalla crisi finanziaria dell'In consentendo il disimpegno dell'azionista da settori ritenuti ormai marginali.

Gigi Bruccoleri (Como)

Lavoratrici considerate come «costole» del proprio coniuge

Caro direttore, «sono una novella pensionata» che, dopo 17 anni di lavoro interrotto a causa delle cure parentali che sospendono spesso i percorsi professionali. Attendo la pensione «minima» per L. 588/150. Grazie al decreto legge del Dicembre 1992 non potrò percepirla in quanto per le nuove pensioni si è stabilito un minimo alle «persone sposate» ora entrano nel computo anche i beni del coniuge «non legalmente ed effettivamente separato». Considero oltremodo offeso che io, come tutte le altre donne colpite dalla decretazione con tutta una vita e percorso lavorativo «siamo ancora una volta considerate come la «costola» di un uomo anche ingiusto in quanto i miei anni di lavoro sono stati tutti in salita, essendo all'inizio sottopagata come minore donna e soggetta al licenziamento in caso di matrimonio e con scarse possibilità di carriera.

Caro direttore, «sono una novella pensionata» che, dopo 17 anni di lavoro interrotto a causa delle cure parentali che sospendono spesso i percorsi professionali. Attendo la pensione «minima» per L. 588/150. Grazie al decreto legge del Dicembre 1992 non potrò percepirla in quanto per le nuove pensioni si è stabilito un minimo alle «persone sposate» ora entrano nel computo anche i beni del coniuge «non legalmente ed effettivamente separato». Considero oltremodo offeso che io, come tutte le altre donne colpite dalla decretazione con tutta una vita e percorso lavorativo «siamo ancora una volta considerate come la «costola» di un uomo anche ingiusto in quanto i miei anni di lavoro sono stati tutti in salita, essendo all'inizio sottopagata come minore donna e soggetta al licenziamento in caso di matrimonio e con scarse possibilità di carriera.

Maria Teresa Izzo
Ass.ne donne «Il Caleidoscopio»

Tirrena: Barucci e Fornari bloccano il piano Pallesi?

ROMA Rischia di andare a picco il salvataggio della Tirrena i prossimi giorni saranno decisivi. Ma il piano Ina stenta a decollare. Le fonti ufficiali tacciono. Lo scontro però sarebbe duplice. Da una parte c'è quello tra il presidente dell'Ina Pallesi e l'amministratore delegato Fornari e dall'altro quello tra il ministro dell'Industria Savona e quello del Tesoro Barucci Pallesi, infatti, punta alla creazione della Nuova Tirrena, che dovrebbe nascere da una costola dell'Ina, la Praxidentia, una scatola vuota, in cui dovrebbero confluire 400 miliardi di immobili Ina e, successivamente, il portafoglio, i dipendenti e gli agenti della Tirrena Presuppone dell'operazione è la rivalutazione del patrimonio immobiliare Ina, che il Parlamento sta frenando e che il governo si dovrebbe impegnare a sbloccare. Savona sarebbe favorevole al piano Pallesi, anche se ufficialmente si limita a dire che per lui è il commissario liquidatore della Tirrena a dover trovare una soluzione. Sulla sponda opposta è Fornari il cui

piano, come trapela da fonti interne del gruppo, sarebbe quello di far assorbire la Tirrena dall'Ina suddividendo il suo portafoglio (1 milione 200mila assicurati) tra gli agenti Ina E Barucci? Lui finora avrebbe messo i bastoni tra le ruote del piano Pallesi, sostenendo che il Tesoro, in quanto azionista unico dell'Ina, è responsabile di un'acquisizione, legata alla rivalutazione del patrimonio Ina, che potrebbe anche non rivelarsi un affare per l'istituto Ina, come una vera e propria patzanza. Fornari si è limitato a dire che sull'affare «non c'è niente di nuovo. Ci siamo aggiornati perché Barucci è a Bruxelles». Dunissimo invece il Pds che in una nota di parlamentari Felicitati, Gianotti, Lettieri e Turci appoggia Savona, attacca Fornari e chiede a Barucci di «non nascondersi dietro difficoltà formali». Anche Cgil, Cisl e Uil si schierano per il progetto di acquisizione della Tirrena da parte dell'Ina. E oggi si incontrano con Savona, che riferirà i suoi risultati di vertice Ina, che ieri ha esaminato il piano Pallesi. L'AJG

Il consiglio di fabbrica denuncia: «A rischio una maxicommissa da 2400 miliardi»

«Il Pignone agli stranieri? Una pazzia» Domani vertice a Roma e sciopero di 4 ore

La vendita agli stranieri del Nuovo Pignone potrebbe costare all'Italia la perdita di una maxicommissa da 2.400 miliardi con la Russia utilizzata per acquistare Gas. Netta opposizione del consiglio di fabbrica a questa ipotesi. Domani incontro alla Presidenza del consiglio con i ministri del Tesoro e dell'Industria e sciopero di 4 ore in tutto il gruppo. I lavoratori che dono che l'Eni resti l'azionista di riferimento.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIERO BENASSAI

FIRENZE «L'ipotesi di mettere all'asta il Nuovo Pignone è una vera e propria patzanza», denuncia Maurizio Schiavi, dell'esecutivo del consiglio di fabbrica dell'azienda fiorentina dell'Eni. «Non ha dubbi. Ed infatti siamo di fronte ad un assurdo logico ed economico. Proprio recentemente il Nuovo Pignone che ha nove stabilimenti in Italia e circa 6 mila dipendenti, ha acquistato dalla Russia una maxicommissa per nammomoderna il gasdotto sovietico per circa 2.400 miliardi, 2 mila dei quali sono costituiti da turbine e compressori a gas prodotti dalla storica azienda fiorentina. Questi soldi servirebbero alla

Snam per importare dalla Russia il gas per il fabbisogno nazionale. Una sinergia tra le aziende dell'Eni che garantisce al governo italiano di poter accedere alle forniture di gas sovietico e di pagarle con la vendita di tecnologia. Se dovesse andare malauguratamente, in porto il piano di privatizzazione elaborato dal governo Amato, che per fare soldi aveva lanciato un'asta l'Italia corrobberebbe il rischio di cedere, magari a qualche concorrente straniero del Nuovo Pignone, come la Abb, la francese Alstom o la americana Dresser Rand o la tedesca



Franco Bernabè amm. deleg. Eni

Siemens anche questa maxicommissa. «Nettamente contrari alla vendita a società straniere i sindacati ed i lavoratori del Nuovo Pignone anche se non si oppongono in linea di principio all'ingresso di privati nel pacchetto azionario. Ma non vogliono diversi vincoli che ver-

ranno proposti domani in un incontro a Roma con la presidenza del consiglio il ministro del Tesoro e quello dell'Industria. «La nostra non è un'azienda strategica ma indubbiamente fa parte di un settore strategico - insiste Schiavi - non si può quindi prescindere da una forte presenza operativa ed azionaria dell'Eni. Sono state del resto le stesse società straniere che hanno dimostrato interesse verso il Nuovo Pignone a porre come condizione questa presenza. Del resto è assurdo vendere ad imprese non italiane un'azienda che chiude i bilanci in attivo, non ha mai fatto ricorso al denaro pubblico per ripianare i debiti quando altri paesi come la Francia si rifiutano di vendere al di fuori dei loro confini pezzi di aziende anche di acque minerali».

Unica eccezione che il consiglio di fabbrica ammette riguarda l'americana General Electric, con la quale da circa 20 anni il Nuovo Pignone intrattiene un accordo per lo scambio di brevetti gli americani hanno fornito quelli sulle turbine e gli italiani quelli per i compressori a gas. Esclusa anche la ventilata ipotesi di un accordo con l'Ansaldo, perché di fatto vorrebbe dire perdere le sinergie con la General Electric in quanto la società della Finmeccanica ha un accordo con la concorrente Siemens. I lavoratori del Pignone, che domani effettueranno 4 ore di sciopero in tutti gli stabilimenti del gruppo con cortei e presidi di fronte alle prefetture, suggeriscono invece l'intervento di «primari istituti di credito», che potrebbero acquistare parte del pacchetto azionario, lasciando all'Eni la gestione dell'azienda. La privatizzazione del Nuovo Pignone contro la quale si è espresso anche il consiglio comunale di Firenze, non può quindi prescindere da un nassetto della politica industriale nel settore dell'energia, se il nostro paese non vuole perdere il controllo di un comparto strategico per la vita nazionale strettamente legato all'approvvigionamento del metallo sui mercati internazionali.

Lettere

Occorre creare condizioni di giusta vivibilità per i disabili

Caro direttore:

Un complimento per la pubblicazione, mercoledì 19 maggio c.a., del libro *Vita Libera*, sulla mobilità e autonomia dei disabili che grazie all'autrice C. Cressati risulta di facile lettura e immediata comprensione di una tematica controversa e sottovalutata. Il dislivello, continuamente evidenziato, fra un gigantesco apparato legislativo in materia di diritti assistenziali e integrazione sociale degli handicappati da una parte e dall'altra, la marginalità degli interventi concreti tesi alla costruzione di uno spazio vivibile per tutti (disabili e abili), ci conferma il triste quadro di un paese governato da cialtroni e parole. Vorremmo invitare questi signori, che esercitano l'attività legislativa come se giocassero una partita a scacchi, ad andare a rileggere gli articoli 32 e 38 della Costituzione. Articoli di non difficile comprensione e molto chiari su cosa voglia dire «la salute», da garantire con i fatti e non solo con le parole.

e per l'Unità», che trova sempre più interessante e valida come strumento di comprensione di questi ns giorni complessi, desidero ringraziarla in particolare come cittadina di Roma per le pagine di cronaca con le sue iniziative come la «Domenica al cinema» e la più recente rubrica «Dentro la città proibita» della dott.ssa Ivana Della Porta che con le sue visite-lezioni mi ha fatto ancora di più amare e scoprire questa magnifica città attendo che riprenda il secondo ciclo ancora più interessante. Un cordiale saluto e buon lavoro.

Eleonora Luzzati
Anguillara Sabazia

Quella sentenza contro le donne

Non voglio misurare le parole non voglio usare il linguaggio intriso della retorica. A quale repertorio di parole e a quale ragione dovevamo attingere? A quelle esemplari, anche nei confronti di casi analoghi futuri usate dalla Corte di Cassazione che spiegano con incommensurabile saggezza a Daniela Bologna, e beninteso a noi donne tutte, che il marito «no confesso di aver tentato di violentarla tre anni fa aveva tutti i diritti per farlo. A detta dei giudici, la legge era dalla parte di lui, mentre l'aggressiva l'immobilizzava, la percuoteva tentando di violentarla». Possiamo le parole farsi quel grido quell'urlo che una donna prova entro per tutto questo?

Io noi diciamo che questa legge, se tale viene riconosciuta, è legge di ingiustizia e di barbarie. Oltre le nostre frontiere a migliaia si stanno perpetrando i cosiddetti stupri di guerra da noi, nella nostra marcia sociale di ipocriti perbenismi e luoghi comuni sulla famiglia, di meschine rivalse e progressismi di classe in nome dell'Europa civile solo perché ncca, da noi basta sposarla una donna per avere il diritto di usarla violenta, senza nemmeno dover invocare l'alibi mostruoso della violenza di guerra e correre il rischio di granate e raffiche di mitra.

Non è questo cos'è mai una donna? Qualcosa evidentemente a metà strada fra l'uomo (con cui condivide la fatica del vivere ma da cui è distinta per la mancanza di libertà e di possibilità di diritto ad esser persona) e le bestie (a cui l'accoppia, secondo un umiliante riduzionismo antropocentrico essere di qualcuno e per qualcuno). Mi chiedo allora che senso ha chiudere i covi dei naziskun, solo perché mettono in pratica quella violenza che affonda le sue vertiginose radici nei recessi di un'istintiva e primitiva natura che popolano tanta parte della nostra società. Non sono macnati, a questi giovani persi alla ragione, maestri autorevoli, e vociferanti. Così la sentenza che ha fatto dato licenza di stupro agli uomini coniugati aggiunge un altro indizio di quell'oblio di civiltà umanistica ed illuminata in cui sta pericolosamente ma visibilmente siltando la nostra società. Se di questo non si tratta, allora i giudici Piacentini e Nardelli dovrebbero provare a spiegare secondo quale strada giuridica è potuto accadere alle donne che il loro matrimonio contratto perché ritenuto un atto d'amore di fatto le ha ridotte a un essere inferiore di quell'uomo a cui avevano detto «semplicemente fiduciosamente».

Caro direttore, «sono una novella pensionata» che, dopo 17 anni di lavoro interrotto a causa delle cure parentali che sospendono spesso i percorsi professionali. Attendo la pensione «minima» per L. 588/150. Grazie al decreto legge del Dicembre 1992 non potrò percepirla in quanto per le nuove pensioni si è stabilito un minimo alle «persone sposate» ora entrano nel computo anche i beni del coniuge «non legalmente ed effettivamente separato». Considero oltremodo offeso che io, come tutte le altre donne colpite dalla decretazione con tutta una vita e percorso lavorativo «siamo ancora una volta considerate come la «costola» di un uomo anche ingiusto in quanto i miei anni di lavoro sono stati tutti in salita, essendo all'inizio sottopagata come minore donna e soggetta al licenziamento in caso di matrimonio e con scarse possibilità di carriera.

Caro direttore, «sono una novella pensionata» che, dopo 17 anni di lavoro interrotto a causa delle cure parentali che sospendono spesso i percorsi professionali. Attendo la pensione «minima» per L. 588/150. Grazie al decreto legge del Dicembre 1992 non potrò percepirla in quanto per le nuove pensioni si è stabilito un minimo alle «persone sposate» ora entrano nel computo anche i beni del coniuge «non legalmente ed effettivamente separato». Considero oltremodo offeso che io, come tutte le altre donne colpite dalla decretazione con tutta una vita e percorso lavorativo «siamo ancora una volta considerate come la «costola» di un uomo anche ingiusto in quanto i miei anni di lavoro sono stati tutti in salita, essendo all'inizio sottopagata come minore donna e soggetta al licenziamento in caso di matrimonio e con scarse possibilità di carriera.

Comunione e Liberazione non fa politica

Egregio direttore in merito ad un articolo comparso a pagina 11 de *Unità* (Stena Piccini e Carnesevich) solo alla «fida» desideriamo precisare che l'attuale situazione è un movimento ecclesiale di educazione alla fede quindi, estraneo a vicende politico-partitiche. «Chunque tra i suoi aderenti intraprende un'iniziativa politica lo fa a titolo esclusivamente personale e non rappresenta per nulla il movimento.

Davide Rondoni
P.R. Comunione e Liberazione

Oggi un incontro tra sindacati, imprenditori e governo dovrebbe portare chiarezza sulla tutela del potere d'acquisto e sul diritto a contrattare nelle aziende (anche minori)

L'ottimismo e la cautela del ministro Giugni. Una lunga riunione delle segreterie sindacali per discutere i diversi aspetti del negoziato. Con l'intesa una storica rivoluzione sociale

La Grande Trattativa è ad un bivio

La Confindustria abbandona la linea dura sui contratti?

Sarà oggi il giorno della verità per il Grande Negoziato su salari, contrattazione, rappresentanza sindacale, mercato del lavoro? Molte voci parlano di «novità» nell'atteggiamento della Confindustria. Ora Abete non parla più di abolizione dei contratti nazionali. Ma la strada è ancora tutta in salita. Una verifica di tutti i punti in un incontro tra Cgil, Cisl e Uil. Ottimismo e cautela nelle parole di Giugni.



Il segretario generale della Cgil Bruno Trentin



Il ministro del Lavoro Gino Giugni

lavoratori. L'intesa non potrà non riguardare, infatti, il problema delle rappresentanze sindacali nei luoghi di lavoro, i loro diritti, i loro rapporti con i lavoratori. Una vera e propria «rivoluzione» negli assetti sociali del Paese che verrà letta, certamente, nei modi più diversi. L'epilogo di una vicenda radicata negli anni. È il seguito di una trattativa iniziata il primo giugno del 1991, poi conclusa in una semi-intesa nel dicembre di quell'anno, poi passata attraverso la prova terribile del 31 luglio 1992.

Ma ascoltiamo le voci della vigilia. Il ministro del Lavoro Gino Giugni è cauto ed ottimista: «I segnali sono positivi e stiamo lavorando per chiudere al più presto, ma in queste fasi delicate basta una riga per far saltare tutto». Tra gli argomenti «ostici» quello del mercato del lavoro, con particolare riguardo ai contratti con finalità di formazione. «Non c'è la stessa sintonia tra Confindustria e sindacati». Il nuovo sistema contrattuale, tutto da approfondire e precisare, prevedere invece (secondo notizie fornite dall'Agì): la sede an-

nuale di politica dei redditi con due sessioni a maggio e settembre (per la previsione dell'inflazione programmata nell'anno successivo); il contratto nazionale di lavoro valido 4 anni per la parte normativa, mentre per quella salariale dopo due anni scatterebbe la verifica per valutare lo scostamento tra l'inflazione programmata e quella reale, più l'andamento dei diversi settori, e per definire eventuali nuovi minimi contrattuali per il biennio successivo (sarebbe previsto un meccanismo di recupero non ancora ben precisato); contrattazione decentrata, con un proprio iter autonomo per le condizioni di lavoro e il salario, con l'individuazione di «voci retributive» legate a produttività, redditività ed efficienza di impresa (Le parti prima di dare inizio alla contrattazione aziendale dovrebbero incontrarsi per discutere le strategie di impresa e valutare il margine entro il quale il potere svolgere la contrattazione aziendale che in tal modo si «autoprogrammerebbe»). La Confindustria vorrebbe però fissare una

«soglia» (15 dipendenti) per il diritto alla contrattazione aziendale. Le «voci retributive» fissate a livello d'impresa dovrebbero inoltre, sempre secondo la Confindustria, essere considerate edr, elementi distinti di retribuzione (senza influenza sui contributi previdenziali). «Sono possibili due livelli salariali», ha specificato Giugni, anche se vanno coordinati e resi compatibili tra di loro.

Come andrà a finire? La riunione delle segreterie di Cgil, Cisl e Uil ha occupato l'intero pomeriggio di ieri. E al termine non ci sono state dichiarazioni. Qualcuno ha sussurrato: «Se ci sono davvero i due livelli di contrattazione e il recupero del potere d'acquisto, va bene». Dirigenti sindacali abbottonatissimi, dunque. Timorosi di gettare all'aria quanto è già stato stabilito, ansiosi di ottenere precisazioni necessarie, impegnati a contrastare, sui diversi punti, le non sottile voglie di rivalsa della Confindustria. La «suspense» continua. Speriamo che oggi almeno qualche nebbia si dissolva.

Novità sulle rotaie. Progetto delle Fs: «Uniamo treno, tir e navi per frenare la crisi del trasporto merci»

MILANO. Un progetto per il trasporto integrato delle merci, che non riguarda solo le ferrovie, è stato presentato ieri dal responsabile merci delle Fs Giuseppe Pinna. L'integrazione riguarda le principali modalità su cui viaggiano le merci: treno, camion e nave. Ma interessa anche le reti, strutturalmente collegate con l'Europa. Ad esempio se per i viaggiatori la ferrovia è all'85% concentrata nelle aree urbane italiane e nei collegamenti fra loro, per le merci il rapporto è capovolto perché il 60% del traffico va e viene dall'Europa, il 40% è nazionale o con destino finale all'import-export. Il che fa dire a Pinna che la concorrenza fra le ferrovie europee finirebbe per essere solo danni, e invece occorre una politica di intermodalità creando sinergie fra le principali reti europee.

È una svolta coraggiosa, quella che Pinna propone partendo dalle ferrovie per coinvolgere nella scommessa di uno sviluppo dell'integrazione altri attori privati e pubblici. Si tratta di agevolare il trasporto combinato strada-rotaia, ma anche rotaia-nave e strada-nave. L'obiettivo è quello di ridurre il peso prevalente del trasporto su gomma, consapevoli che di quest'ultimo non si può fare a meno. Insomma, c'è un rapporto indissolubile fra le tre modalità: «Nessuno di quei sistemi funziona senza le ferrovie, nessuna ferrovia funziona se non è inserita come pezzo di quel sistema», sostiene Pinna. Ma oggi «le distorsioni nella ripartizione dei costi delle infrastrutture sono tali che il ca-

mion è troppo favorito». In questo quadro è indispensabile «una ferrovia con la dorsale centrale della penisola duplicata e valorizzata», anche per consegnare al Sud un realistico sviluppo dei traffici collegati ai mercati nazionali ed europei.

Del resto il trasporto combinato necessita di innovazioni tecnologiche e infrastrutturali. Innovazioni (quindi investimenti) sui camion e nei porti per consentire il rapido spostamento del blocco merci (ad esempio container o casse mobili) da una modalità all'altra. E infrastrutture come gli interporti e i centri intermodali dei quali occorre peraltro evitare la proliferazione sotto la spinta di interessi speculativi o localistici. La scelta del trasporto combinato dovrebbe essere incentivata dalla leva fiscale contro «ogni trasporto che non abbia caratteristiche ecologiche e intermodali», con entrate che si aggiungerebbero al risparmio energetico, sulla sicurezza, sui danni all'ambiente derivanti da un riequilibrio dei traffici a sfavore del Tir. Il tutto per finanziare la riconversione dei camion e lo sviluppo del cabotaggio.

D'altronde i dati negativi di aprile sul traffico merci delle Fs (-8,4% rispetto a marzo attribuito alla recessione) confortano questa visione. Al -11,8% del trasporto tradizionale si contrappone il calo più lieve del trasporto combinato con casse mobili e semiorchioni (-1,6%) e addirittura l'incremento del 4,6% nel traffico dei container.

BRUNO UGOLINI

ROMA. Il clima di rissa si è improvvisamente placato. È prevalsa, evidentemente, in casa Confindustria, la consapevolezza che la politica degli ultimatum, non porta ad alcun risultato. È un puro esercizio sadomasochistico. Ed ora il presidente Abete non lancia più i fulmini sulla maxi-trattativa, non minaccia le dimissioni, non chiede l'abolizione dei contratti nazionali tenendo in vita un rapporto diretto tra imprese e lavoratori, non grida allo scandalo per la «pretesa» dei sindacati di contrattare lo scarto tra il salario ottenuto, tenendo conto dell'inflazione programmata, e quello mangiato

dall'inflazione reale. È la premessa ad una svolta nella trattativa? È presto per dirlo. Il dato certo è che un negoziato destinato a pesare nella storia delle relazioni industriali di questo Paese, è giunto ad un bivio. Mancano pochi giorni alla fine di giugno, data fissata dai sindacati per poter concludere e avere il tempo per consultare i lavoratori. È bene ricordare che per la prima volta da anni - qualora venisse imboccata la strada dell'accordo - verrà mutata radicalmente la struttura contrattuale, cioè i rapporti tra sindacati e imprenditori. Una riforma che toccherà le stesse organizzazioni del

A Milano assemblea Cgil: concludere entro giugno. Cofferati: «Ciampi dica come tutelare il salario»

L'assemblea (grande partecipazione) di Milano «dei delegati e dei quadri» Cgil approva le indicazioni di Sergio Cofferati sulla trattativa: «Entro giugno un ipotesi di accordo da sottoporre alla consultazione». Ribaditi i punti fermi: difesa del salario reale, doppio livello di contrattazione, rappresentanza. «Dal governo Ciampi qualche segnale di disponibilità da non sottovalutare, ma permangono ambiguità».

GIOVANNI LACCABÒ

MILANO. «La trattativa deve marciare, a passo spedito, verso l'accordo, verso un'ipotesi di intesa entro giugno. Non perché a fine mese c'è il congresso della Cisl, ma perché a luglio l'attenzione generale sarà dedicata alla nuova legge finanziaria». Un applauso emblematico accoglie le conclusioni del segretario confederale Cgil Sergio Cofferati. Un segnale di consenso niente affatto scontato, considerati i numerosi spunti critici che hanno punteggiato il dibattito di «delegati e quadri» Cgil, chiamati a vagliare «lo stato della trattativa». Un esame severo. Con posizioni diverse, l'opinione di Augusto Rocchi (Fiom) e Aurelio Crippa (Cdl) converge sulla critica alla «eccessiva fiducia» che la relazione introduttiva di Cofferati è sembrata accordare al governo Ciampi. Per Rocchi «le posizioni di Ciampi e di Abete ci fanno esprimere un

giudizio negativo: è impossibile un accordo che tuteli gli obiettivi che ci prefiggiamo, la difesa del salario reale e i doppi livelli contrattuali». Pertanto il negoziato va interrotto. Per Rocchi subito, per Crippa a fine mese. Poi con Cisl e Uil, o anche la sola Cgil, aprire una «campagna di massa» di assemblee, per ridefinire i punti fermi da rilanciare sul terreno dei contratti. Salario e doppio livello, dunque, diverrebbero i due cardini fissi nella prossima stagione dei contratti, da affrontare «non più alla spicciolata, categoria per categoria, ma in modo coordinato: il sindacato deve riprendere il ruolo protagonista». Insiste molto, Giacinto Boti leader dei consigli, sui rischi di un accordo al ribasso che induca «la gente a dire sì per la disperazione: sarebbe il distacco definitivo tra la Cgil e la sua base».

La replica a tratti grintosa di

Sergio Cofferati ha il pregio di infondere fiducia. Mette in guardia dalla sindrome da negoziato che paralizza. Sbagliato sospendere il negoziato. Su mercato del lavoro e sulla rappresentanza il governo è lontano, tuttavia passi avanti si registrano sulla struttura contrattuale. Laddove Ciampi ipotizza una soluzione con due livelli retributivi che sommano i loro effetti.

Anche Amato aveva proposto i due livelli, ma in quel caso l'uno era sostituito dell'altro. «La proposta Ciampi non è ancora sufficiente, ed è ambigua. Senza il secondo livello la contrattazione nazionale da sola è inaccettabile. Inoltre respingiamo vincoli legati alla redditività o a griglie che escludano di fatto gran parte del lavoro subordinato. Ma nemmeno il secondo livello il fatto che Ciampi sembra iniziare a tener conto dei nostri punti di vista, e per questo motivo Abete fa la voce grossa. Siamo in una fase molto delicata, ma fluida. Non siamo per un accordo qualsiasi. Non ci sarà un altro 31 luglio, sia nel merito, sia nel metodo». Sul salario: «Se si contratta il salario ogni 3-4 anni, ci dev'essere un recupero del salario reale, o per via contrattuale. Infine la rappresentanza: «Nei luoghi di lavoro il potere contrattuale spetta a chi è eletto».

Continua la gelata. Solo 0,8% di aumento dei consumi elettrici. Produzione industriale in calo. Ad aprile meno 3,8 per cento

Continua la gelata dell'attività produttiva per l'industria italiana. In aprile, comunica l'Istat, la produzione industriale è diminuita del 3,8% rispetto allo stesso mese del '92. Una frenata del 5,1% per il primo quadrimestre '93, guidata dall'auto, dalla metalmeccanica e dal tessile. In leggera controtendenza i consumi elettrici (+0,8%), ma la «ripresina» è spinta solo dal terziario e dai consumi domestici.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. È ancora in decisa frenata la produzione industriale nel nostro paese. Come ha comunicato ieri l'Istat, nel mese di aprile l'indice dell'attività produttiva nelle imprese industriali ha registrato una flessione del 3,8% (a parità di giorni lavorativi, 21) rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. Nei primi quattro mesi del 1993 il calo su primo quadrimestre del '92 è stato del 5,1% (con un giorno lavorativo in meno, però). L'Istat ha reso noti anche i dati dell'indice stagionalizzato, che sembra mostrare un rallentamento del calo produttivo negli ultimi tempi: 110,8 in aprile, 110,5 in marzo, 111,5 in febbraio e 112,0 in gennaio.

Il calo dell'attività industriale in aprile '93 è più forte di quello registrato in marzo (2,1%). Quasi tutti i settori produttivi segnano un arretramento rispetto a un anno fa, dai mezzi di trasporto al tessile; in controtendenza vanno invece carta e stampa e macchine e materiale elettrico. Nel confronto tra i primi quattro mesi del '93 e del 1992, le diminuzioni più rilevanti riguardano le industrie dei mezzi di trasporto (-19,8%), i minerali e prodotti non metallici (-11,3%), e i minerali ferrosi e non ferrosi (-8,6%). «Trainati» rispettivamente dagli autoveicoli (-22,4%), dalla lavorazione dei metalli non metalliferi (-10,9%) e dalla produzione e prima trasformazione dei metalli (-8,1%). Sempre sui primi quattro mesi dell'anno, segna un bruttissimo ribasso anche il tessile-abbigliamento (-8,0 per cento), la metalmeccanica (-5,6%) e la chimica (-5,0%). In controtendenza l'energia (+1,2%) e soprattutto l'industria alimentare (+2,0%).

Come sempre sono più colpiti i comparti che produ-



cono beni d'investimento (-8,2%); a seguire, i beni intermedi (-5,9%), mentre i danni del settore dei beni di consumo (-1,6%). Tra i beni di investimento da notare il -21,5% dei mezzi di trasporto e il -6,2% delle macchine ed apparecchi, contro l'aumento del 6,1% degli «altri beni». La diminuzione nella produzione dei beni di consumo deriva da flessioni del 6,4% dei beni durevoli, dello 0,3% dei beni semidurevoli e del -1,2% dell'auto, mentre diminuisce l'apporto della fonte idroelettrica (-17,3%).

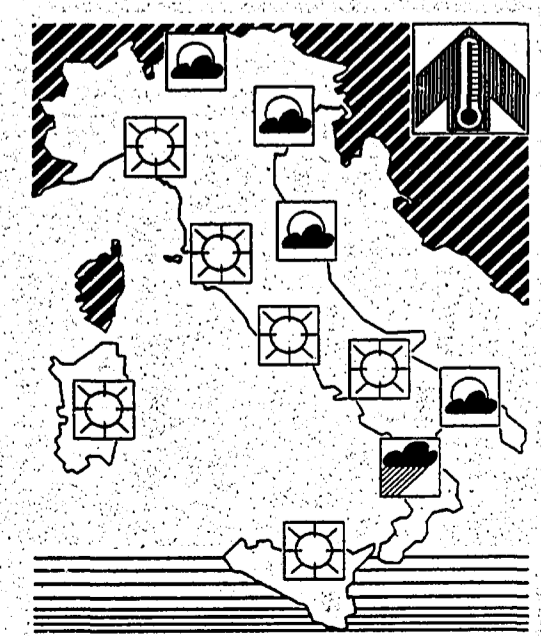
La richiesta di maggio è stata coperta per 16,8 miliardi di kWh dalla produzione interna, con un incremento dello 0,3% rispetto a maggio 1992, e per 3,4 miliardi di kWh dall'estero (+3,2%). La produzione interna segna un incremento della fonte termoelettrica (+6,7%), e di quella geotermoelettrica (+13%), mentre diminuisce l'apporto della fonte idroelettrica (-17,3%).

Pensioni di invalidità. I disabili gravi protestano «Spaventa vuol toglierci 340mila lire al mese»

ROMA. Gli invalidi gravi o gravissimi, come i ciechi o quelli con elevate menomazioni, sono in guerra con i ministri finanziari. A cominciare da quello del Bilancio, Luigi Spaventa, che ha annunciato interventi sulle pensioni d'invalidità. Una cosa è far pulizia sulle clientele che saccheggiano le casse dello Stato, altra cosa è colpire chi è stato tanto colpito sulle sue condizioni fisiche. Se davvero il governo riducesse come si sente proporre, il reddito per il diritto alla pensione d'invalidità, oltre 800mila invalidi gravissimi rischiano di restare privi di qualunque assistenza economica dello Stato. L'Anmic (Associazione dei mutilati e invalidi civili) denuncia che per risparmiare 6-7 mila miliardi si compie uno «scippo» su cittadini che vivono con 340mila lire al mese, che è appunto l'ammontare della pensione per l'invalidità dal 74% in su, concessa a chi gode di un reddito personale annuo inferiore a 5 milioni annui. Ebbene, il governo pensa di trasformare questo limite da reddito personale a reddito familiare. Non solo. A chi è in condizioni gravissime spetta un'indennità di accompagnamento di 700mila lire al mese, per la quale si vorrebbe porre un tetto riduttivo di 27 milioni annui se personale, di 35 se familiare. L'Anmic è contraria ai limiti di reddito perché in

certi casi l'assistenza è un dovere costituzionale della collettività. Ma se proprio debbono esserci, dovranno essere di molto superiori. Altrimenti le famiglie finiranno per scaricare l'invalido negli ospedali o nei cronici, vanificando così i risparmi che si vogliono raggiungere. Certo, occorre rigore nel campo minato delle pensioni d'invalidità. Ma lo strumento ha da essere la revisione dei meccanismi per l'accertamento dell'invalidità, ora affidati a procedure lentissime (per il rido gravissimi si vogliono tre o quattro anni, ci sono 2 milioni di domande in lista d'attesa) e poco affidabili: l'Anmic propone che l'accertamento venga eseguito dai medici dell'Inps e dell'Inail - già esperti in materia - invece che a quelli delle Usl. C'è poi la legge quadro Jervolino di un anno fa, concepita per il disabile grave, molto avanzata ma del tutto inapplicata soprattutto perché gli Enti locali non hanno fondi. Nulla o quasi in materia di servizi, di assistenza domiciliare, di percorsi di lavoro. Sia l'Anmic, sia Cgil Cisl Uil attraverso le loro direzioni handicap annunciano per il 30 giugno - se il governo passerà a vie di fatto - una manifestazione nazionale di 100mila invalidi per le strade di Roma. Non sarebbe la prima, e le precedenti fecero epoca. □ R.W.

CHE TEMPO FA



- Weather icons: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

IL TEMPO IN ITALIA: la perturbazione che sta lentamente abbandonando le nostre regioni meridionali è l'ultima di una serie che si è mossa in senso alle correnti nord-occidentali che hanno provocato soprattutto una sensibile diminuzione della temperatura. Ora, a pochi giorni dall'inizio dell'estate, la situazione meteorologica si allinea con l'andamento stagionale in quanto l'anticiclone delle Azzorre si estende con una fascia di alte pressioni verso l'Europa centrale, verso il Mediterraneo centrale e, nei prossimi giorni, ingloberà nel suo campo d'azione tutta la nostra penisola. TEMPO PREVISTO: sulla fascia alpina specie il settore orientale, sulle Tre Venezie e sulle regioni dell'alto e medio Adriatico, ampi rasserenamenti al mattino e attività nuvolosa di tipo cumuliforme durante il pomeriggio in particolare presso le zone montuose. Sulle altre regioni del basso Adriatico quelle joniche e la Calabria inizialmente annuvolamenti irregolari associati a piogge o temporali ma con tendenza a rapido miglioramento. Sul settore nord-occidentale, il Golfo Ligure, la fascia tirrenica e le isole maggiori prevalenza di cielo sereno o scarsamente nuvoloso. VENTI: deboli o moderati provenienti dai quadranti settentrionali. MARI: basso Adriatico e Jonio mossi, leggermente mossi gli altri mari. DOMANI: durante la mattinata ampie zone di sereno su tutte le regioni italiane. Durante le ore pomeridiane e serali addensamenti nuvolosi.

TEMPERATURE IN ITALIA table with columns for location and temperature. Includes cities like Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Urbe, Roma Fiumicino, Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S.M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

ItaliaRadio Programmi. List of radio programs including Buongiorno Italia, Rassegna stampa, Oggi in Tv, Dentro l'att., Ultimo, Volte, Italia Radio Europa, Parole e musica, Verso i ballotti, Diario di bordo, Filo diretto, Italia Radio Europa, Verso sera libri, Punto e a capo, Notizie dal mondo, Parlo dopo il Tg, Rocciand, Storia del rock, Radio box, Storia di un giustiz., Parole e musica.

FUnità Tariffe di abbonamento. Table with columns for Italia, Estero, Tariffe pubblicitarie. Includes details about advertising rates and contact information for SIPRA.

L'INTERVISTA

SU TONG

scrittore cinese

«Io, un minimalista nato a Nanchino»



Un'immagine di «Lanterne rosse» tratto dal romanzo «Mogli e concubine». Sotto, Su Tong, l'autore del romanzo

Cina, per Su Tong, è una parola femminile? «Sì, se penso al mio paese mi viene in mente una donna». Il trentenne scrittore di Nanchino concede poco a chi gli pone la domanda d'obbligo: i suoi racconti su donne povere e schiavizzate sono, anche, un metafora della Cina d'oggi? «Lascio liberi i lettori

di pensarla, io non l'ho scritto» è la sua diplomatica risposta. Dopo «Mogli e concubine» (da cui il film «Lanterne rosse») il giovane autore presenta in Italia il suo «Cipria». Ma sta già lavorando ad una nuova storia: quella di Wu Ze Tian, l'unica donna che ha raggiunto il trono dell'impero cinese.

DALLA NOSTRA INVIATA

MARIA SERENA PALIERI

TORINO. Che cosa colpisce in Su Tong? Il corpo pascuto: sta immobile sul divano dell'hotel come se stesse seduto nell'acqua. Bocca carnosa e ben disegnata, orecchie eccessive, calzoncino beige e camicia di cotone a fiori. Muove solo le mani: grandissime. Viene in mente quello che, presumibilmente con ironia e interiore senso del paradosso, ha scritto di sé: «Sono una persona ubbidiente, ubbidisco a mia madre, mia moglie, i miei dirigenti, perfino ai miei amici». Su Tong è a Torino ospite del Premio Grinzane Cavour e della Martini e Rossi, per presentare «Cipria», il suo secondo romanzo breve pubblicato in Italia (come il precedente, «Mogli e concubine», da Theoria). «Cipria» è la storia di due prostitute «liberate» dal boia e costrette alla riduzione nella Cina Popolare degli albori: tra il 1950 e il 1954. Chi sa dell'esistenza di Su Tong solo attraverso il celebre film che Zhang Yimou ha tratto da «Mogli e concubine». «Lanterne rosse» può immaginare una scrittura affine a quella cinematografica: sottile, un estetismo violento come una frustata. No. Su Tong è scarno. Il passaggio storico dalla «corruzione» al puritanesimo maoista per esempio è circoscritto a questo passaggio: «In pochi giorni le bandiere rosse e gli slogan avevano coperto i cartelloni pubblicitari che mostravano belle donne, lungo le strade e sui muri... Gli operai agitavano bandiere di carta e cantavano nuove canzoni venute dal Nord». La creta, che Su Tong maneggia con passione e abilità è la materia psicologica dei personaggi: qui Qiu Yi, prostituta di natura ribelle, Xiao E, prostituta quasi suicida, nunciata a un giovane Pu, giovane borghese travolto e impoverito da loro e dalla rivoluzione. E per questa capacità di racconto umano che il più anziano collega Achene ha saltato le opere di Su Tong «con commovente» persone al posto delle masse, sensazioni concrete al posto delle buone intenzioni richieste dal regime. Dopo Tien An Men Achene è emigrato negli Stati Uniti. Il più giovane Su Tong, che, nato nell'ottobre del '63, non ha conosciuto né Rivoluzione Culturale né riduzione. È restato in Cina. Differenza generazionale. Quanto è radicale la sua eversione sulla pagina, tanto Su Tong è prudente nel chiacchierare, quasi in una silenziosa resistenza passiva.

puttana Qiu Yi, c'è nell'ubbidiente intellettuale Su Tong? I libri esprimono, in effetti, desideri nascosti. Purtroppo il mio carattere è già plasmato. Per esprimere la mia ribellione, la violenza, l'interiore non posso che ricorrere alla scrittura. L'Occidente ha accolto il film «Lanterne rosse», di conseguenza, il suo romanzo «Mogli e concubine», come una metafora della Cina costretta al silenzio dopo i fatti di piazza Tien An Men. È soddisfatto di questo? Lascio spazio ai lettori. So che penseranno qualcosa di simile anche di quest'altro racconto, lo non ne avevo l'intenzione.

La parola Cina, per lei, è di genere femminile?

Che cosa la spinge a raccontare, soprattutto, storie di donne?

All'inizio credevo fosse un caso. Ma dopo «Mogli e concubine» ho avuto il desiderio di continuare. I due romanzi usciti in Italia, in effetti, fanno parte di una quadrilogia: in Cina sono usciti anche «La vita delle donne» e «La vita delle donne numero due». Il primo è la storia, di madre in figlia, di una famiglia nella quale è assente l'uomo: dagli anni Trenta agli anni Ottanta. Il secondo è ambientato negli anni Settanta. Due zitelle, con un parente vecchio e oppressivo, vivono in un appartamento. Sotto c'è un negozio: entrano ed escono i clienti, le commesse, libere, chiacchierano... I suoi personaggi sono prepotentemente fidei: mangiano, fanno l'amore, puzzano, parlano del proprio corpo in modo esplicito. Rispetto alla letteratura cinese precedente, è una rottura voluta?

Sì. Scrivo quello che succede nella vita vera. Lei ha dichiarato un debito verso la letteratura occidentale. In particolare quale?

Gli americani, da Hemingway a Faulkner, fino a quelli che in Cina chiamiamo gli «scrittori di storie semplici»: i minimalisti.

Le previsioni economiche dicono che la Cina sarà il nuovo gigante planetario, nei prossimi decenni. Quale sentimento le ispira questa prospettiva?

Felicità. Spero che continui così. Che non ricadiamo, invece, all'indietro nel Terzo Mondo. I consumi sono importanti, per la vita della gente.

È la libertà?

È un problema delicato. Si rischia di parlare in modo astratto. In modo politico. La vita materiale, la tranquillità, è un fatto molto importante. Voi occidentali dovreste essere più cauti nel giudicare, meno critici. Dopo il successo ottenuto in Occidente, anche grazie al film di Zhang Yimou, la sua vita materialmente è cambiata?

Vivo nelle stesse due stanze, a Nanchino. Faccio sempre, al mattino, il redattore culturale presso la rivista «Zhongshan». Gioco a mahjong. Guadagno molto di più, grazie ai diritti d'autore: circa 200 dollari al mese. Avrei voluto comprare una casa, però, e i soldi non sono ancora abbastanza. Sta lavorando a un nuovo romanzo?

Sì, è la storia dell'unica imperatrice di sesso femminile che la Cina abbia avuto, Wu Ze Tian, nell'epoca Tang. Lei ha una bambina: come l'ha chiamata? Tian mi: «tian» significa lo spazio del cielo, «mi» chicco di riso. Piccola com'era mi ha ispirato questo contrasto.

NEW YORK. L'operazione era costata «parecchie centinaia di milioni di dollari». Molti soldati americani vi avevano perso la vita. I marines prima avevano assunto il controllo completo della capitale. Poi avevano cominciato a dare la caccia al capo dei ribelli. Li avevano inseguiti villaggio dopo villaggio, spesso sparando sulle folle nelle strade. Avevano catturato ed ucciso, uno ad uno tutti i suoi principali fuochi. Avevano minacciato e blandito, promesso taglie sulla sua testa ed impunità ai suoi seguaci. Ma la gente non abbandonava il proprio leader. Facevano fatica i corrispondenti ai loro lettori nelle truppe a spiegarlo al loro lettore negli Stati Uniti. «Malgrado l'avanzata delle nostre truppe, malgrado avessero subito tante sconfitte e nemmeno una vittoria; malgrado la superiorità del nostro esercito, del nostro equipaggiamento e della nostra tattica; malgrado gli argomenti convincenti, ammorbiditi non scritti, il generoso trattamento accordato alle loro famiglie e parenti e ai prigionieri, il rispetto e la riconsegna delle loro proprietà, l'impiego della loro gente in funzioni civili e militari, e pur di fronte alla catastrofe e alla morte, non cedevano a compromessi e mantenevano un atteggiamento di sfida, pur con il loro governo annientato, le loro forze in fuga, e il loro popolo distrutto dalla povertà e piegato dalle sciagure e dai dolori della guerra», raccontava il corrispondente di guerra Edwin Wildman. La guerra era già finita quando catturarono l'uomo cui stavano dando la caccia, e per riuscire dovettero ricorrere ad un perfido e disonorevole inganno.

Non che contassero i morti tra gli indigeni. Nessuno si emozionò tanto quando uno storico notò, *en passant*, che «stando alla valutazione di uno dei nostri ufficiali, il Paese aveva perso un sesto della sua popolazione, cioè oltre un milione di vite. L'America e l'Occidente esultavano all'idea di aver portato finalmente alle parole di Joseph Conrad «pietà, e scienza e progresso» a quel popolo infelice. Solo uno scrittore colse l'orrore di tutto questo. Ebbe il coraggio di osservare che «in trentamila avevano ammazzato un milione». Il che significava che «li avevano sterminati tutti, perché una popolazione di sei milioni di abitanti non può fornire più di un milione di combattenti. In 18 mesi, il 100 per cento dei nemici. E tutti uccisi sul campo. 35% più di qualsiasi statistica registrata in tutti i tempi, anche quando c'erano inondazioni e carestia e massacri a dare una mano». «E davvero un peccato che il nostro storico faccia trapelare questa circostanza così imbarazzante. È del tutto naturale che noi si persegua la gloria militare. Ma qui ne abbiamo avuta troppa», concluse con macabro sarcasmo.

Il Paese non è la Somalia, sono le Filippine. Il leader ribelle braccato non è il generale Aidid, ma il padre della patria filippina Emilio Aguinaldo. Lo scrittore è Mark Twain, l'autore delle avventure di Huckleberry Finn. All'epoca era già il più famoso intellettuale americano, una leggenda vivente. Ma non riuscì mai a pubblicare queste righe in vita. Siamo in grado di tradurle solo perché, quasi un secolo dopo, un ricercatore ha ritrovato il manoscritto ed è stato pubblicato, l'anno scorso, sulla rivista «Atlantic».

Nell'autunno del 1901 Wildman, che era corrispondente a Manila, mandò a Mark Twain, con la speranza che lo recensisse, una copia della sua biografia di Aguinaldo, più un testo di esaltazione della guerra vittoriosa con cui gli Stati Uniti avevano messo fine all'anarchia e annesso la Filippine, che un'agiografia del soggetto. Twain, che aveva appena finito di scrivere «Gli Stati Uniti del Linciaggio», una violenta e appassionata denuncia dell'intolleranza razziale, vide in Aguinaldo non il «signore della guerra» senza scrupoli che tanto filo da torcere aveva dato alle forze armate americane, ma la reincarnazione di un ragazzo nero dell'Alabama che riesce a condurre il proprio popolo alla rivolta. Arrivò al punto di paragonare le sue «ambizioni» a quelle di George Washington, Guglielmo Tell e Giovanna d'Arco.

Forse Twain avrebbe cambiato idea se avesse saputo che in futuro il suo serpe, dopo essersi candidato alla presidenza delle Filippine divenute nel frattempo indipendenti, e dopo essere stato bocciato dall'elettorato, sarebbe divenuto un Quisling degli invasori giapponesi, un propagandista di coloro che massacravano il suo popolo anche peggio di quanto avevano fatto gli Americani.

Lo aveva colpito la figura di quest'uomo di pelle nera, figlio di un cinese e di una «mestiza», che da giovane era stato costretto a guadagnarsi la vita mendicando e vendendo aglio. Nei suoi persecutori vide la «civiltà» che linciava i negri nel Sud. In lui vide il diritto dei popoli a non avere «tutori». Anche al costo di giustificare le atrocità di cui lo stesso Aguinaldo e l'organizzazione nazionalista che capeggiava, il Katipunan, si erano resi responsabili, nei confronti dei propri connazionali come degli odiati «stranieri».

«Per un paio d'anni ci siamo abituati» a sentirci raccontare delle crudeltà e degli assassini praticati dai Katipunan. Ma desidero che la colpa venga attribuita a chi di dovere. I discepoli non erano peggio dei frati (spagnoli), che avevano dominato la colonia con violenza, arresti, torture, confino dei sospetti che gli avevano insegnato questi metodi. E non erano peggio delle nostre bande del Ku-Klux-Klan di ieri e dei timorati di Dio di oggi che mandano al rogo i Negri. Con l'aggravante che gli assassini e torturatori nati in America non



Un ironico ritratto di Mark Twain; sotto, due stampe sulla guerra degli americani nelle Filippine

E Mark Twain va alla guerra

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

Un duro conflitto ai tropici, ribelli che sfidano le truppe americane, il leader di una «banda» inafferrabile: no, non siamo in Somalia ma nelle Filippine. Un attualissimo testo inedito dell'autore



andati lì «a proteggerli, non a schiacciarli sotto il nostro tallone», a «sollevarli dalla tirannide spagnola e consentirgli di istituire un proprio governo», «non un governo secondo le nostre idee ma un governo che rappresentasse i sentimenti della maggioranza dei Filippini», di non riuscire a capire perché «invece ora siamo finiti in questo pasticcio, in un pantano dove ogni passo rende immensamente più difficile districarsene», il padre della letteratura americana non poteva essere più profetico. «Pasticcio», «pantano», sono le immagini che tre quarti di secolo dopo si sarebbero ripresentate agli Americani con la guerra in Vietnam.



Così come più volte si sarebbero riaffacciata la sfiducia da lui espressa sul come vengono prese certe decisioni alla Casa Bianca. Ecco come, in un altro scritto, «L'incidente filippino», immagina la scena ad una riunione del gabinetto del presidente di allora William (Bill) McKinley: «Furono sollevate diverse interrogativi. Primo: Cos'è Manila? Una città, un continente, un arcipelago, o cosa? Si trovò che era difficile. Alcuni membri del governo pensavano che fosse una di queste cose, altri che fosse un'isola. Il presidente si riservò la sua opinione. Secondo: Dove si trovava? Alcuni dei membri del governo pensavano che si trovasse da qualche parte, altri pensavano che si trovasse altrove, altri non pensavano affatto. Il presidente rifiutò di prendere posizione».

Si sa che alla fine Bill McKinley decise che gli abitanti di quelle isole erano incapaci di auto-governarsi, in un gesto di «benevola assimilazione», come fu eufemisticamente definita, gli Usa decisero di annettere le Filippine e nel 1899 di iniziare una guerra di sterminio contro i «ribelli» di Emilio Aguinaldo.

L'episodio che appare colpire di più la fantasia letteraria e la sensibilità di Mark Twain nel manoscritto perduto e ora ritrovato è quello relativo alle circostanze della cattura di Aguinaldo. Fu il comandante del corpo di spedizione Usa nelle Filippine, il generale Frederick Funston, a ordire lo straordinario stratagemma. Per la cui attuazione chiese e ottenne da Washington l'autorizzazione del suo superiore il generale Arthur MacArthur, padre del più famoso Douglas MacArthur che comandò la guerra nel Pacifico e quella in Corea. Avevano intercettato una lettera con cui Aguinaldo, asserragliato su una delle isole, chiedeva rinforzi. Prepararono una lettera falsa in cui gli annunciava che erano in cammino. Poi sbarcarono una forza composta di filippini di tribù ostili, travestiti da ribelli, guidata da ufficiali americani, tra cui lo stesso generale Funston, travestiti da prigionieri dei ribelli. Ma si erano preparati male, restarono senza viveri nel corso della marcia di avvicinamento. Ormai allo stremo per la fame, «troppo deboli per muoversi», come riferisce il cronista Wildman «supplicarono» Aguinaldo perché gli mandasse viveri. Li ottennero. Giunti a destinazione, uccisero a tradimento le guardie del leader ribelle e lo catturarono».

Ecco come Twain commenta l'«astuzia» con cui riuscirono a catturare l'uomo che al momento dell'arresto ebbe la forza di dirgli che «in nessun altro modo sarebbero riusciti a prenderlo vivo».

«Alcune delle usanze della guerra non sono gradevoli per i civili, ma ere dopo ere di addestramento ci hanno riconciliati ad esse, e le accettiamo senza protestare, anche se a volte ci danno il mal di pancia».

Ogni particolare dello stratagemma di Funston è stato già adoperato nelle guerre del passato e può essere assolto dalla storia. Ad eccezione di uno. L'usanza della guerra fa sì che sia permesso, nell'interesse di un'impresa - come quella che stiamo considerando, ad un brigadiere generale (se così sceglie), corrompere un corriere perché tradisca; rimuovere le insegne del suo rango e travestirsi; mentire, agire proditoriamente, falsificare; scegliere chi gli pare sia più adatto per formazione ed istinto al lavoro; accettare un cortese benvenuto ed assassinare chi gli dà il benvenuto mentre la sua mano è ancora calda dell'amichevole stretta.

«Per uso di guerra tutto questo è innocente, nessuna disdicevole, tutte giustificabili, tutte si sono fatte prima d'ora, anche se non da una generale. Ma c'è un dettaglio nuovo - assolutamente nuovo - assolutamente nuovo - a ciò non si era ricorso prima in nessuna epoca del mondo, in nessun Paese, tra nessuna gente, selvaggia o civilizzata che fosse, è ciò cui Aguinaldo faceva riferimento quando disse che non l'avrebbero preso vivo «con nessun altro mezzo». Quando un uomo è esausto per la fame al punto in cui «è troppo debole per muoversi», ha il diritto di rivolgere una supplica al suo nemico perché gli salvi la vita che è sul punto di perdere; ma se appena appena assaggia di quel cibo - che per preetto di tutte le epoche - gli è impedito in quel momento levare la mano contro quel nemico.

«È toccato ad un brigadiere generale dei volontari nell'Esercito degli Stati Uniti la vergogna di violare un'usanza che persino i frati degenarati (dell'inquisizione spagnola) avevano rispettato. E per aver fatto questo lo abbiamo persino promosso».

Frati austriaci studiavano l'ozono già 140 anni fa

All'osservatorio astronomico del convento di Kremsmünster, nell'Austria superiore, sono state scoperte annotazioni e documenti che testimoniano che già 140 anni fa i frati studiavano e misuravano l'ozono nell'atmosfera. Per questo l'università di Graz ha deciso di condurre un esperimento che consenta di ottenere, sulla base dei dati "storici" di misurazione, informazioni sullo stato attuale dell'ozono e le variazioni su un arco di tempo così ampio. In particolare alcuni geofisici dell'ateneo di Graz si cimenteranno in un esperimento: ozono prodotto artificialmente nel convento di Kremsmünster verrà misurato sia con i metodi impiegati 140 anni fa, con la carta allo iodio e potassio, sia con una strumentazione moderna e sofisticata.

Il Wwf: in Europa occorre una struttura unitaria per le foreste

Una strategia unitaria che miri a salvaguardare e recuperare le qualità delle foreste europee, i benefici ecologici da esse fornite (ciclo idrico, stabilità del suolo, equilibrio climatico) e quelli economici diversi dal legname (frutta, sostanze medicinali, attività ricreative). Questa la richiesta del Wwf alle 42 delegazioni governative che domani e dopodomani si riuniranno a Helsinki, in Finlandia, per la Conferenza Intergovernativa sulla protezione delle Foreste Europee. Secondo l'associazione ambientalista, l'Europa è forse il solo continente nel quale, mentre cresce l'area totale coperta da alberi, la qualità delle foreste sta declinando a causa dei danni da inquinamento atmosferico (piogge acide). Meno dell'uno per cento delle foreste dell'Europa Occidentale - si legge in una nota del Wwf - sono rimaste al loro stato naturale, e l'Europa dell'Est rischia ora una sorte analoga, anche a causa dell'opposizione dei governi europei. Questi ultimi, infatti - aggiunge la nota - non hanno voluto che le foreste temperate fossero incluse nell'itinerario Organizzazione Internazionale per il Legname Tropicale, l'unica istituzione globale responsabile del controllo sul legname. Per salvare le foreste dell'Europa centrale ed orientale, tra le più ricche in termini di diversità biologica, conclude la nota - il continente deve praticare gli stessi principi di conservazione e gestione che chiede ai paesi tropicali di seguire.

«I medici complici delle torture alle streghe»

Sono un milione e mezzo le donne uccise e bruciate come streghe nel corso dei secoli. «Tutte giustiziate dopo confessioni estorte con la tortura, praticata con il consenso e la presenza dei medici». È stato reso noto dal professor Angelo Fiori, direttore dell'Istituto di medicina legale dell'Università cattolica, che ha riportato i dati dello storico milanese Agnoletto, illustrati nel convegno «Il capro espiatorio» concluso sabato a Varese. Il riferimento è alla notizia proveniente da Gerusalemme secondo cui i medici israeliani dovrebbero pronunciarsi sulla capacità dei prigionieri palestinesi di sopportare costrizioni da parte degli agenti che potrebbero tenerli in isolamento, in piedi, incapucciati e bendati. La tortura - rileva il prof. Fiori - «era fondamentale nei processi fino a 200-300 anni fa. Ora sembra tornare di attualità, con le analogie di sempre».

I fattori di crescita contro i tumori?

Si chiamano «fattori di crescita» e sono una classe di nuove sostanze biologiche, ottenute tramite tecniche di ingegneria genetica che riusciranno a potenziare l'efficacia terapeutica della chemioterapia nella cura dei tumori. Della loro applicazioni cliniche (ancora sperimentali ma promettenti) nella cura dei tumori ne hanno parlato al convegno internazionale a Rimini i maggiori esperti italiani e stranieri. Secondo Herbert Pinedo, dell'Istituto del cancro olandese di Amsterdam l'utilizzazione dei fattori di crescita sta cambiando l'approccio alla cura dei tumori: da una parte essi riescono a ristabilire l'equilibrio tra le diverse cellule del sangue dopo l'uso dei farmaci antitumorali che sono particolarmente tossici per le cellule del sangue, dall'altra grazie ad essi si possono potenziare le dosi dei farmaci attualmente in uso per combattere i tumori. Le prime sperimentazioni dei fattori di crescita sono state effettuate nei tumori del sangue mentre ora stanno entrando nella pratica clinica per altri tumori solidi come nel cancro della mammella e del polmone. Secondo Leonardo Santi, direttore dell'Istituto dei tumori di Genova la continua scoperta di nuovi fattori di crescita cellulare porterà ad una loro più vasta applicazione per una terapia biologica dei tumori.

MARIO PETRONCINI

Poco prima della nomina del nuovo presidente Nicola Cabibbo, colpo di mano del Consiglio d'amministrazione La ristrutturazione interna dell'Ente rischia di rallentare l'attività e di far perdere il treno europeo

Enea, il pericolo di restare nella palude

I ricercatori dell'Enea, unico ente pubblico rimasto nel settore della ricerca e sviluppo energetico, sono di nuovo in stato di allarme. È avvenuto che il Consiglio di amministrazione, dopo aver aspettato oltre un anno a procedere nell'attuazione dei tre Dipartimenti autonomi previsti dalla legge di riforma dell'ente (Agosto 1991), improvvisamente ha deliberato non solo le nomine dei direttori di tali Dipartimenti, ma anche le nomine relative alla struttura interna, contravvenendo così alle istruzioni della legge istitutiva che, per ovviare ad episodi di questo genere accaduti in passato, assegna al Consiglio poteri di indirizzo e controllo generale, lasciando ai Dipartimenti larga autonomia al loro interno.

Il «colpo di mano» del Cda ha sollevato nelle teste di posizione da parte dell'Associazione dei ricercatori Anpri, dei Sindacati Ricerca Cgil-Cisl-Uil, del Coordinamento Pds e il Legambiente, i quali hanno rilevato il carattere «continuità» di questa ristrutturazione che, oltre a coartare i Dipartimenti, affianca anche al direttore generale e a quelli dei Dipartimenti due/tre vicedirettori, aprendo così la strada alla proliferazione di posizioni che fi-

L'ultima scoperta riguarda il tumore al colon: i genetisti hanno scoperto l'origine genica di una predisposizione per questo tipo di cancro. La chiave sarebbe in un gene che si esprime male e dà la via al processo canceroso. La speranza, che si può probabilmente tradurre in realtà, è quella di realizzare un test molto semplice per scoprire la predisposizione e iniziare la prevenzione medica.

EDOARDO ALTOMARE

Il 1993 si conferma anno memorabile per la genetica. Dopo l'identificazione dei geni responsabili di malattie neurologiche come la sclerosi laterale amiotrofica e la corea di Huntington, la cronaca scientifica registra una nuova ed importante acquisizione riguardante il gene del cancro del colon: neoplasia che miete ogni anno circa 300mila vittime in tutto il mondo (con 600mila nuovi casi diagnostici), con tassi di incidenza elevati soprattutto nei paesi economicamente sviluppati dell'Europa occidentale e del Nord America. Ecco perché gli americani hanno definito «letale» questo fattore di predisposizione genetica che condizionerebbe l'insorgenza delle forme familiari di neoplasia del colon. Osservazioni di carattere epidemiologico e clinico avevano del resto già da tempo messo in risalto l'esistenza di situazioni patologiche ereditarie e/o familiari predisponenti al cancro. O come la meno nota sindrome di Lynch, individuata in famiglie caratterizzate da alta incidenza di carcinomi del colon-retto - con insorgenza in età precoce - associati spesso ad altre forme tumorali.

Il marcatore genetico per il cancro del colon è stato ora localizzato sul cromosoma 2, cioè su un segmento abbastanza circoscritto della lunga molecola del Dna, la quale - insieme con le informazioni genetiche necessarie alla vita e allo sviluppo degli organismi viventi - contiene purtroppo anche alterazioni ed aberrazioni del codice genetico capaci di innescare la trasformazione neoplastica delle cellule. Gli sforzi dei ricercatori si sono concentrati negli ultimi anni proprio sull'identificazione topografica di tali alterazioni nel contesto del materiale genetico presente nell'uomo nelle 23 coppie di cromosomi. Ebbene, dopo aver selezionato interi nuclei familiari con elevata incidenza di tumori del grosso intestino, i genetisti di due differenti équipes (una della Johns Hopkins University di Baltimora e l'altra dell'Uni-

versità di Helsinki) hanno condotto un'accuratissima analisi del Dna prelevato da cellule del colon dei componenti delle famiglie prese in esame: hanno così scoperto identiche sequenze genetiche anomale sul cromosoma 2 dei soggetti cancerosi, che non erano riscontrabili nelle cellule dei loro consanguinei sani.

Il ruolo del gene «difettoso» incriminato nella genesi del tumore del colon si esplicherebbe nella fase più delicata del ciclo cellulare, quella della divisione cellulare e della duplicazione del numero dei cromosomi, con anomalie nella replicazione del Dna. Come conseguenza del cattivo funzionamento di questa «fotocopiatura genetica», si produrrebbero numerosissime mutazioni (cioè alterazioni nella struttura e nella funzione di determinati geni). Il succedersi di eventi mutazionali porterebbe nel tempo all'emergenza di cloni cellulari neoplastici.

L'individuazione del gene del cancro del colon assume rilevanza non soltanto dal punto di vista concettuale. Potrebbe anzi consentire a breve scadenza - due anni, o forse anche meno - un risultato clamoroso: la messa a punto di un test di sangue per identificare i portatori del gene-killer. La previsione è di Bert Vogelstein, coautore insieme con i suoi collaboratori e con il gruppo finlandese guidato da Albert de la Chapelle, dello studio pubblicato su *Science*. È prevedibile che saranno sottoposti per primi a questo «genetico screening» i soggetti ad alto rischio per cancro del colon. I portatori del marcatore genetico (che hanno, secondo Vogelstein, più del 95 per cento di probabilità di sviluppare la neoplasia) dovranno affrontare controlli endoscopici (colonscopie) più serrati ed attenti, al fine di cogliere le prime avvisaglie del cancro ed attuare con tempestività le idonee misure terapeutiche. Coloro i quali risulteranno invece negativi ai test potranno risparmiarsi esami dispendiosi e quasi mai ben accetti.

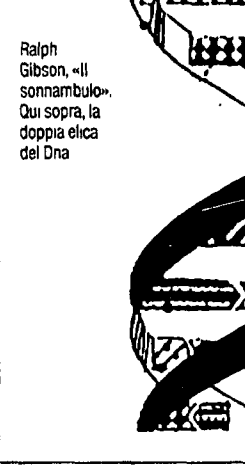
La disponibilità di un test genetico arricchirà le possibilità



di prevenzione secondaria del cancro del colon-retto, finora affidate alla ricerca del sangue occulto nelle feci: quest'ultima è attualmente realizzabile anche a domicilio con il dispositivo noto come Hemocult, di facile applicazione e poco costoso e che ha già consentito di ridurre significativamente la mortalità per questa neoplasia.

I recenti sviluppi della ricerca sull'interazione tra geni e cancro non hanno di certo sorpreso Renato Dulbecco, tornato in Italia per guidare il «Progetto Genoma». «Sappiamo ormai che esistono alterazioni dei geni specifiche per determinati tipi di cancro - commenta Dulbecco - e addirittura, come nel caso del carcinoma «sporadico» del colon, che l'alterazione genetica si correla con lo stadio istologico della neoplasia. Ciò di cui ancora non disponiamo è lo spettro completo di tutti i geni alterati per ciascun tipo di cancro. Ma è solo questione di tempo. La diagnosi molecolare del cancro è già alle porte, visto che la moderna tecnologia consente già di riconoscere singoli geni alterati in una singola cellula. L'efficacia di queste metodiche rende possibile la diagnosi di cancri del colon (o della vescica) esaminando cellule ottenute dalle feci (o dalle urine). Siamo solo agli albori di questa rivoluzione in campo diagnostico».

Ralph Gibson, «Il sonnambulo». Qui sopra, la doppia elica del Dna



Le ultime scoperte della medicina predittiva La predisposizione del cancro al colon si potrà leggere nel giro di due anni con un semplice esame del sangue

Il tumore prevedibile

Una banca dati del Dna per scoprire in anticipo malformazioni e malattie

PARIGI. All'ospedale Necker-Enfants malades (bambini malati) di Parigi si sta costruendo una banca dati del Dna che servirà per combattere le malattie genetiche. Ogni anno, nella sola Francia, ventimila neonati vengono alla luce con gravi malformazioni o handicap neurologici o motori dovuti prima di tutto all'alterazione o all'assenza di alcuni geni essenziali.

La banca dati del Dna conserverà i prelievi di sangue e di materiale genetico estratto dalle cellule di bambini che soffrono di malattie genetiche e dei loro parenti più prossimi. Uno degli scopi è la costruzione di albeni geneologici particolari, che forniscano ai ricercatori un largo inventario di materiali in modo tale da facilitare la localizzazione e l'identificazione dei geni anomali.

Ma questi alberi genealogici permetteranno anche alle coppie che vogliono avere figli di valutare il rischio di avere eredi handicappati e di decidere che fare.

Si tratta di una banca dati dal potenziale enorme: tratterà e immagazzinerà infatti almeno quarantamila prelievi. Attualmente, è già in grado di conservare migliaia di campioni che corrispondono ad un centinaio di malattie differenti.

L'ospedale Necker ha alle spalle già un lungo lavoro in questa direzione. Nel 1988 era stato infatti creato un centro genetico unico in Francia che oggi, diretto dal professor Arnold Munnich, propone una consultazione genetica «gratuita» da undici tra pediatri e genetisti specializzati. Le consultazioni effettuate sono in media cinquemila ogni anno. Inoltre, il centro ha attivato una struttura di ricerca per la localizzazione e l'identificazione dei geni implicati nelle malattie neuromuscolari, mitocondriali, oculari, malformative e polimorfiche.

Proprio in questo centro, nel 1990, è stato localizzato sul braccio lungo del cromosoma 5 il gene responsabile della forma acuta dell'amiotrofia spinale, una malattia caratterizzata da una paralisi dei muscoli respiratori che porta rapidamente alla morte. Poco tempo dopo, nel 1991, è stato possibile proporre una diagnosi prenatale a più di 327 famiglie considerate a rischio per questa malattia - e naturalmente estremamente ansiosate all'idea di poter avere, con una probabilità di uno a quattro, di avere un figlio con questa malattia. Questo screening ha permesso la nascita di 40 bambini sicuramente esenti dalla sindrome.

La banca dati genetica dovrebbe in qualche modo generalizzare questo tipo di esperienze, permettendo di non concepire o concepire attraverso altri metodi (ad esempio, con la donazione dei gameti farnitini, maschili o di entrambi) o di abortire, nel caso in cui la gravidanza di un feto malformato sia già in corso.

La scomparsa dello psichiatra umbro Carlo Manuelli

L'infaticabile intellettuale che apriva i manicomi

PAOLO CREPET

«Fortezze vuote» era il titolo di un documentario girato nei manicomi umbri, tra le mura e le grate che Carlo Manuelli conosceva palmo a palmo. Erano gli anni Settanta quelli delle battaglie contro le «istituzioni totali», quelli delle piazze piene per dibattere il senso delle nostre utopie concrete. E Manuelli era, e rimane, per tutti noi un simbolo di quella utopia realizzata, l'esempio di una rara coerenza intellettuale. Strano psichiatra è stato Carlo, famoso e temuto, irascibile e perennemente scontento, infaticabile intellettuale, comunista critico e ad un tempo inventivo.

Quando ho mosso i miei primi passi come psichiatra, lavoravo ad Arezzo - una delle cittadelle che l'avanguardia psichiatrica aveva scelto come proprio laboratorio - e tra noi giovanotti di belle speranze di parlava spesso di ciò che accadeva ad un tiro di schioppo da lì, a Perugia e Città di Castello, c'era il senso di una competizione su un fronte comune e diverso al tempo stesso: le grandi trasformazioni sociali, l'impegno delle amministrazioni democratiche; si favoleggiava delle riunioni settimanali

che Carlo organizzava, seminari teorici in cui si leggeva e si parlava non certo solo di psichiatria ma anche e soprattutto di epistemologia, di storia, di filosofia. Insomma, per Carlo come per pochi altri l'universo della mente era dilatato all'infinito per lasciare spazio ad una infinita ricerca ed inesauribile curiosità; la comprensione del comportamento non poteva dunque che essere complessa ed irriducibile alle regole della nosografia psichiatrica.

Che peccato che non abbiano fatto in tempo a conoscere Manuelli quanto: hanno ridotto il senso della riforma psichiatrica all'anda sequele dei suoi articoli di legge, quanti hanno blaterato che quell'idea non fosse altro che il frutto di una pratica stracciona ed acedala, privata del lusso della teoria, scarna di cultura, riferimenti, sperimentazioni. Ed invece quanto è stato realizzato a Città di Castello, a Perugia ed in tante altre città è il prodotto di impetibili intelligenze, di straordinarie intuizioni che solo una classe politica incolta e distratta non ha saputo capire ed avallare e che solo la maggioranza mediocre degli psichiatri italiani ha potuto ves-

seggiare. Si perché Carlo Manuelli è stato tra i più degni rappresentanti di quella minoranza orgogliosa e superba che ha prodotto ciò che l'accademia nostrana, blasonata ed impigliata nella difesa dei propri privilegi, non è riuscita a fare. Pensa, ad esempio, al primo progetto finalizzato del Cnr, «Prevenzione delle malattie mentali» cui collaborarono i protagonisti di quella grande stagione: da Giulio Maccacaro a Franco Basaglia, da Raffaello Miskit a Gianfranco Minguzzi, da Michele Risso a, appunto, Carlo Manuelli. Poi, in anni più recenti, Manuelli mi è sembrato volersi rinchiodare nella sua pratica, tra le sue idee, in mezzo ai suoi libri. Forse la battaglia politica e culturale intorno ai temi della psichiatria si era da tempo inghiottita, troppo per un animo eletto.

Forse è stata anche l'incredibile stona giudiziaria patita (era stato condannato ma poi assolto in cassazione per l'omicidio compiuto da un ex utente del suo ambulatorio) che lo aveva forse convinto ad un ancor più distaccato ritiro. Che tristezza pensare che un uomo con la sua stona abbia trascorso i suoi ultimi anni nel dolore dell'incomprensione: solo, di nuovo, tra le sue fortezze vuote.

Spettacoli

Le donne continuano ad essere le grandi protagoniste della Mostra del nuovo cinema di Pesaro. Parla Michael Aviad, regista israeliana che ha girato un film tra i palestinesi: «Questo è il punto di vista femminile sul rapporto tra occupati e occupanti»



Sebben che siamo arabe

Noni donne siamo fatte così. La giornata di ieri, alla XXXIX Mostra del cinema di Pesaro, è cominciata con un vecchio titolo di Dino Risi con Monica Vitti, nella retrospettiva a lui dedicata. Ma le donne protagoniste di questa edizione della Mostra sono arabe. Protagoniste di molti film, in qualche caso cineaste in carne ed ossa, come Iza Jinini e Hayni Surur. Oppure come l'israeliana Michael Aviad.

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO FORMISANO

■ PESARO Parla italiano perché ha una madre trentina. «Ma posso conversare soltanto di cibo, oppure di abiti. Insomma, di cose molto semplici», si schermisce. Per parlare del suo lavoro, di cosa significhi essere oggi una regista donna in una delle più tormentate regioni del pianeta, preferisce l'inglese, la lingua con cui è stata educata. Michael Aviad è una bella signora in stato interessante, elegantemente vestita a fiori. È felice di essere a Pesaro, per la Mostra del Nuovo Cinema dedicata ai film dell'oriente e dell'occidente arabo, ma soprattutto è molto sorpresa. Michael Aviad è infatti israeliana, il suo è il unico tra i 45 film allineati dalla rassegna curata da Adriano Aprà a non potersi definire arabo in senso stretto. Pur essendo ambientato in una zona del mondo (e dando voce alla gente che vi abita) la cui rivendicazione alla cultura e al territorio arabo è stata in questo dopoguerra fonte di conflitti permanenti. «The women next door» (Le donne della porta accanto) è un lungo reportage girato nel 1992 attraversando i territori della Palestina occupati dagli israeliani, tra il West Bank e il Ramallah, fino alla striscia di Gaza. Il documentario, nel catalogo del festival, è, insieme con altri, sotto la voce «Palestina».

Una quantità di notizie sempre maggiore ha cominciato a raggiungermi al di là dell'oceano. Parlavano di questa cosa che si chiama intifada, la resistenza della gente palestinese a non farsi sopraffare dalla colonizzazione del mio paese. Ho pensato, e così anche il mio compagno, che qualcosa potesse in quella parte del mondo cominciare, finalmente, a cambiare. Da questa consapevolezza alla decisione di tornare a vivere e lavorare a Tel Aviv (la Aviad insegna nella locale università) il passo è stato brevissimo. Così come rapida è stata la decisione di dedicarsi anima e corpo a un film che provasse a raccontare un incontro mai avvenuto nella storia recente, e che aveva in sé tutte le potenzialità per rivelarsi «rivoluzionario» quello tra le donne di Palestina e le donne di Israele. «Io avevo spessissimo lavorato con donne e mi ero occupata molto di tematiche femminili. Ho pensato che nel rapporto che c'è tra occupanti e occupati, nei territori palestinesi, mancasse questo «passaggio importante». Le donne di Palestina conoscono i maschi israeliani, quasi sempre soldati, ma non sanno nulla delle loro donne. Il loro punto di vista sulla quotidianità dell'occupazione mi sembrava molto interessante».

Le donne della porta accanto non sono, naturalmente, soltanto le palestinesi. Anche se è soprattutto loro che vediamo nei circa novanta minuti del film, alle prese con storie di copione e con la violenza spicciola e gli insulti dei soldati,

Layla e i lupi raccontano la vera storia del Libano

DAL NOSTRO INVIATO

■ PESARO Le donne irrompono nelle storie presentate qui al festival di Pesaro, ma non sono tante le cineaste che riescono a fare film in una regione che a parte l'Egitto, è dal punto di vista industriale cinematograficamente depressa, oltre a scontare una grave crisi economica e politica. Hayni Surur è una libanese di Beirut oggi trapiantata a Londra anni fa, senza lasciarsi spaventare dalle ostilità e dai produttori che le davano della pazzia, girò «L'ora della liberazione è suonata», un documentario «storico» sulla rivoluzione anticolonialista, poi presentato alla «Semaine de la critique» di Cannes. «500 chilometri a piedi per riprendere immagini che poi avrei montato a mano, senza neppure una moviola a causa del budget risicatissimo. E se avessi saputo che sarebbero stati tutti sotto il sole, chissà se li avrei fatti».



Qui accanto il regista marocchino Jillali Ferhati. Sopra una scena del film «Layla e i lupi»

A Pesaro Hayni Surur ha invece accompagnato Layla e i lupi, il suo primo lungometraggio di finzione, storia di una studentessa libanese che, non contenta di come i cinegiornali raccontano la storia del suo Paese, decide di ripercorrere a ritroso eroismi e sacrifici da un punto di vista meno stantio e maschilista. A produrlo è stata lei stessa con contributi francesi, inglesi e belgi. «Niente soldi dal mio Paese né dalla Siria, solo un po' di ospitalità a film finito».

Una storia di emigrazione alla rovescia è invece quella di Iza Jinini, marocchina emigrata a Parigi all'età di 17 anni. Quando, da adulta, è ritornata in Marocco per una vacanza, «tutto quello che pensavo di aver sepolto e dimenticato dentro di me è esplosivo all'improvviso». Il detonatore è stata la musica, la scoperta delle «cheikhat», donne cantanti e girovaghe della pratica della «ata», il grido che diventa canto e richiamo, della liturgia musicale ebraica, di mille ibroci (con l'Andalusia, il resto dell'Africa) che in Marocco trovano un loro equilibrio magico. Così è nata Marocco, corpo e anima, una serie di 11 cortometraggi che raccontano la più occidentale degli stati del Maghreb attraverso la musica, veicolo privilegiato del legame che unisce il sacro al profano di quella cultura altrettanto esplosiva e luminosissima atti d'amore che la cineasta dedica alla propria terra. □ Da Fo

con la propria relegazione casalinga. Solo alcune hanno scelto di intraprendere una vita e una attività autonome, sottraendosi alla doppia repressione, politica e sessista, che le vuole oppresse dal nemico «straniero» e abbandonate a una condizione di separazione dai propri uomini. Nel film ci sono anche le donne di Israele, soprattutto madri che piangono l'arrotamento dei propri figli giovanotti imberbi e irresponsabili che non hanno paura delle pietre dell'intifada né del fuoco dell'esercito. E poi ci sono le donne (e le bambine) vestite di nero, nelle strade e nelle piazze di Cisgiordania, con i cartelli su cui hanno scritto «Basta all'occupazione» sia in arabo che in inglese guardate con ostilità, spesso selvaggiamente picchiate. Tutte hanno una naturale disponibilità a rivolgersi verso la macchina da presa. «Nessuna barriera le ha separate dalla mia

troupe, all'interno della quale israeliane come me convivevano con un'assistente alla regia e un fonico palestinese. Eravamo solo tra donne, e la voglia di parlare di sé, quando si vive in un regime di occupazione, è molto forte».

«Io considero il mio film una coproduzione - continua - perché nato in quel territorio realizzato da una troupe israelo-palestinese, scritte con finanziamenti tutti americani. Ma il punto di vista non poteva essere il mio: quello di una donna israeliana. Ho cercato di tenermi a una giusta distanza dalle cose che filmavo, ma il rapporto che può esserci tra occupante e occupato è in qualsiasi circostanza, sempre, un rapporto di potere».

È una volta finito il film, che cosa è accaduto? «L'accoglienza nel mio Paese è stata molto controversa. Ma dei contenuti di quello che mostravo, non si è discusso tanto. Quello che

sempre ma proprio sempre, mi è stato chiesto è come abbia potuto lavorare mesi in «quella zona» così pericolosa, sotto la perenne sorveglianza dei militari, senza pensare al mio bambino lasciato a casa. Insomma, non voglio caricare la mia esperienza di significati particolari, ma credo che dappertutto, anche nell'occidente europeo, perfino negli Usa, per le donne sia ancora molto difficile fare le stesse cose che fanno gli uomini». Quanto all'integrazione femminile nei territori occupati, «finalmente qualcosa comincia a muoversi. Molte palestinesi sono impegnate in comitati di liberazione, qualcuna di loro siede anche nella delegazione che tratta ufficialmente la pace nella regione. Così come tre donne siedono adesso nel Parlamento israeliano e si stanno impegnando molto sui temi della pace e dei diritti civili».

Le donne arabe, dal canto loro, sembrano davvero avviate a diventare il cuore intorno al quale si gioca il futuro politico (e culturale) di questa parte del mondo. Basta vedere quanto protagoniste femminili annoveri ormai il cinema del Maghreb e del Medio Oriente, magari filmate soltanto da cineasti uomini che ne descrivono con pudore la resistenza sorda a un fondamentalismo che le vuole eterne soccombenti. «Ma non siamo nate solo per piangere addosso», è una battuta che abbiamo ascoltato in più di un film sugli schermi di Pesaro. E non a caso il festival ha scelto come simbolo una figura di donna capo e volto coperto da un aggraviato intrico di pellicola cinematografica.

Nuovo accordo tra Madonna e la televisione americana Abc

■ LOS ANGELES Madonna sarà presto un volto familiare per i telespettatori dell'americana Abc. Infatti, la rockstar ha stipulato un accordo con la tv Usa che ha già in progetto una miniserie sulla sua vita.

Riapre per una sera l'«Ostaria» di Bologna. Fra risate e nostalgia

Dame e reduci Il «c'era una volta» di Guccini & C.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ANDREA GUERMANDI

■ BOLOGNA. La prima grande emozione si accende quando Lucio Dalla si mette al piano elettrico e intona Piazza Grande. Intorno è silenzio. Poi arriva, delicata, quasi sommessa, ma di un'intensità rara, «4 marzo 1943». L'aria è da brividi, ma Lucio se ne deve andare. Ha rubato dieci minuti al disco che sta incidendo. Non poteva mancare in questa antica Ostaria chiusa per tutto da otto anni e riaperta solo per una sera. Ma se ne deve andare. Anche se sono solitamente le undici e si farà mattina, Le «Dame», sapore di Pangi e di California, sono nella memoria di vecchi amici che si sono voluti ritrovare e che, forse, non si vedranno più. Ma per una sera quell'aria fumosa e umida, quelle chiacchiere esistenziali e «progressive», quei debutti e quelle improvvisazioni, quella scuola di tolleranza e di spettacolo, sono lì, palpabili, tra i tavolini di una finta ostia e il palcoscenico del palazzo dei Congressi, «nel vocione di Guccini e nella timidezza di Claudio Lollo nella maschera di Enzo Robbi e nelle gag di Gigi e Andrea, nel silenzio del frate che ha unito la politica e la fede, il vino e il vangelo e nella rutilante letteratura parlata e recitata di Alessandro Bergonzoni. E in tanti altri volti sorridenti, emozioni...».

non c'era la ruota ma solo vino e salame e la musica e il teatro».

Per quindici anni l'atmosfera è rimasta la stessa. Amici poeti, amici artisti, amici cantautori, amici. Poi più nulla fino all'altra sera, una sera sola, fino a mattina, tutti lì a riprendere il filo e a festeggiare senza torta e senza coro di tanti auguri il maestroni che compie 53 anni.

È proprio lui ad aprire le danze, col fedele Fiaco, con la Canzone per un'amica, come in ogni concerto, come in ogni serata alle vecchie Dame.

La scaletta è fitta fitta e non c'è tempo da perdere. Dopo Guccini fa la sua canzoncina sconcia Comaschi e poi tocca alla maestra di chitarra, la amercobolognese Deborah Kooperman, un bluesaccio e una delicata ballata. E poi Enzo Robbi, il Lagana «Spilla di Walter Chiari nel film. Dimmi che fa tutto per me». Fa per la 301ª volta la storia di «Basferoni» il basso in pensione che fa il dottore nella Travata al Comunale di Guastalla che per non essere fischiato fa il classico gesto dell'ombrello. «Un maestro, un mito, una donna con la esca mausolea, una tavola con sei gambe, lo apostrofa Bergonzoni che nel secondo tempo regalerà le due stonelle che hanno fatto ridere anche le mattonelle delle Dame. «La maledizione» e mon sono mica i miei occhiali. Tocca ai «Balus Brothers» e al loro vecchio «reperito» «Primi Beatles», poi ai «Villani», vocalisti eccezionali dell'appennino toscomodense, e Dandy Besta degli Skantos che tutto solo si esibisce in un vecchio pezzo di Marvin Gaye e a Giorgio Bassi che ha regalato il suo «L'odore del porto» a Pierangelo Bertoni. Alle 22.30 in punto tocca a Gigi e Andrea, al figlio del genere e alla mamma apprensiva che voleva metterli in spirale per non aver più figli, ma che non è riuscita a staccarla dai block notes, a Lazzaro e a Gesù Cristo.

Dopo c'è Dalla, ci sono gli «sbudellati» di Jatz, in testa Jimmy Villotti, Kitty l'americana, Balanzoni-Bergonzoni che odia i Leopardi e tutti i poeti da pelliccia in genere, Claudio Lollo che dedica una poesia a Piero Ciampi, il pitagorico Silvano Pantesci e l'«Ura suonata» e la scena è per il gran finale. La «milogna» di Fiaco Biondini richiama in scena il maestroni e insieme regala l'ultima «chachara». È 55, un bar ostia dove succedono cose strane. Il vino genera dei fion Sipano

Gorgio Comaschi, attore, cabaretista, cantante e giornalista di Repubblica, conduce la serata sormone, si esibisce in un'ottima canzone popolare dal doppio senso e, infaticabile, chiede pareri, presenta, spallaccia chi si esibisce sul palco, racconta. «Tutto nacque in un altro locale, il club 37 dove si faceva cabaret al giovedì sera, dove Guccini faceva le sue cose e c'era Debbie, la Kooperman, che ci regalava l'America americana. Una sera, al club 37, Guccini parla con un frate, padre Casali, di un locale, di un punto di incontro. Così nasce l'Ostaria, forse con laacca, l'Ostaria delle Dame. Era il 1970 e

Iniziate ieri a Roma le «Giornate professionali», consueto appuntamento sullo stato di salute del nostro cinema. E in un convegno, davanti a cineasti e operatori, Ricky Tognazzi va all'attacco

«Gli esercenti? Rubano sui biglietti»

«Gli esercenti? Rubano sui biglietti, non rispettano la programmazione obbligatoria di film italiani e aiutano la pirateria». Ricky Tognazzi attacca i gestori delle sale intervenendo a un convegno nel quadro delle «Giornate professionali del cinema» in corso a Roma. Malumori in sala, poi si riprende a discutere delle sorti del nostro cinema, al quale è dedicata una «Settimana» itinerante dal 5 all'11 luglio.

MICHELE ANSELMI

■ ROMA Promozione capillare ecco la nuova parola d'ordine del cinema italiano. L'idea è dall'attore Massimo Ghini, che in questi ultimi mesi ha percorso in lungo e in largo l'Italia per partecipare a dibattiti e incontri promozionali. «Se fossimo, noi attori, registi, autori, una specie di carovana del cinema che incontra il pubblico città per città? Detto fatto. Questo moderno carro di Tespi debutterà tra poco più di due settimane in occasione della prima «Settimana del ci-

nema italiano» che porterà in cento città, dal 5 all'11 luglio, altrettanti film delle ultime tre stagioni al prezzo di 6 mila lire. L'iniziativa, simbolica ma non troppo e in linea con quel volontarismo apprezzabile scaturito dal Premio Solinas, è stata annunciata ieri mattina nel quadro della sedicesima edizione delle Giornate professionali del cinema tradizionale appuntamento annuale di esercenti e distributori. «Giornate» al risparmio, ospitate nella sede romana dell'Agis in

luogo del monumentale complesso turistico di Fuggi, quasi a sintetizzare la difficoltà del momento. Se è vero infatti, che la recente «Festa del cinema» con sconti del biglietto a 6 mila lire ha fatto registrare un incremento complessivo di spettatori pari al 68%, è altrettanto vero che la situazione generale volge al nuvoloso: la quota di mercato occupata dai film italiani è scesa al 18% (contro il 70% degli americani), solo a Roma hanno già chiuso per ferie estive undici sale su settanta. L'andamento commerciale disastroso di un largo numero di film - anche interessanti («Verso Sud» è a quota 65 milioni), segnala un'ulteriore restringimento del mercato della pirateria selvaggia sta raggiungendo livelli di guardia sottraendo alle aziende centinaia di miliardi di utili.

È in questo quadro poco consolante, al quale si aggiunge un'incertezza legislativa biasimata ormai da tutti che si insensisce il convegno svoltosi ieri pomeriggio sempre nella palazzina di via di Villa Patrizi e intitolato efficacemente «Cinema italiano lo stato delle cose e le cose dello Stato». All'ordine del giorno la nascita di un'associazione trasversale e intercategoriale, una specie di Federcinema capace di «ridare par dignità al cinema italiano». Programma ambizioso, ancorché generico che i lavori pomeridiani non hanno contribuito a chiarire. Ma è risultato apprezzabile lo sforzo di osservare l'emergenza del cinema italiano fuori dalle tradizionali lamentazioni umorali.

Franco Montini ad esempio, ha dimostrato cifre alla mano come il cinema nazionale sia penalizzato di là dei propri dementi: ci sarebbero insomma un problema di immagine da ricostruire, evitando esagerazioni catastrofiche e sapendo che la mancanza dei comici che tirano ha inciso quest'anno sulla quota di



A sinistra, Ricky Tognazzi. In alto, l'attore Massimo Ghini. Entrambi hanno parlato al convegno

mercato italiana. Gli fa eco con qualche sfumatura diversa il presidente della Fice, nonché esercente Lionello Cerni. «Noi valiamo più del 18%, o del 25% se ci saranno Denigri e Troisi. Certo, gli autori devono scrivere e girare film più belli, gli attori recitare meglio, gli operatori lanciarli

con strategie adeguate. Ma se non si superano alcuni steccati storici sarà difficile rovesciare lo stato delle cose».

Prima di lui lo sceneggiatore Enzo Mileone aveva ricordato alla platea «la maledizione di chi sostiene che la crisi del cinema sta nella mancanza di storie». Le idee ci sono, le sei sceneggiature finaliste del Solinas sarebbero dei film bellissimi, piuttosto mancano i soldi, la voglia di investire il rischio dell'impresa. Per lo sceneggiatore di Mediterraneo la situazione si è talmente deteriorata che se Age proponesse oggi a un produttore il copione di «L'Armata Brancaleone» lo prenderebbero per matto perché è un film in costume. «Ormai le produzioni miliardarie si fanno in tv. Grossi budget per il piccolo schermo pochi soldi per il grande schermo è questo il paradosso».

Se gli sceneggiatori piangono, gli attori non ridono. Massimo Wertmüller, in un intervento ispirato (e molto applaudito) ha riassunto il disagio di una categoria a suo dire negletta e sfiducata. Naturalmente non si tratterebbe solo di riformare il collocamento, prevedendo un numero minimo di giornate di lavoro (180) come apprendista presso una compagnia di giro o su un set. Wertmüller pone un problema culturale, di ridefinizione professionale nella piramide dello spettacolo e invita i suoi colle-

ghi ad una riflessione autocritica. «Non basta più limitare i nostri interessi esclusivamente alla vendita e alla promozione del prodotto che ci sta più a cuore, e cioè noi stessi».

In questa chiave «altruista» va letta, secondo Ghini, la mobilitazione che si sta creando attorno alla «Settimana del cinema italiano» mentre Ricky Tognazzi invita il cinema italiano a individuare degli obiettivi minimi per contrastare «uno stato di illegalità permanente». «Nessuna sala rispetta la programmazione obbligatoria di film italiani prevista dalle leggi», denuncia il regista della «Scorta», che rimprovera agli esercenti anche «di rubare sui biglietti e di favorire la pirateria duplicando le copie». Accuse pesanti, che naturalmente hanno provocato la reazione di alcuni degli esercenti presenti al convegno.

È le cose dello Stato? «L'Ente gestione cinema sta per essere trasformato in società per azioni nell'assoluta indifferenza dell'ambiente», lamentava l'ex direttore generale del Luce, il socialista Beppe Attene sostenendo che «tutto il cinema ha avuto un rapporto organico col potere politico». Una diagnosi buzzarica che non è andata giù a Nino Russo, dell'Anac, il quale ha ricordato ad Attene gli ostacoli che incontra ancora oggi l'approvazione della nuova legge sul cinema.



Intervista polemica del conduttore Pippo Baudo contro Fuscagni

ROMA. «Non dirige, non sceglie. Vuole essere amico di tutti e finisce per scontentare tutti». Pippo Baudo alla carica contro il direttore di Raiuno Carlo Fuscagni...



Pippo Baudo polemizza col direttore di Raiuno

Stasera a «Mixer» gli interrogativi sull'omicidio di Bob Kennedy

Chi uccise Robert Kennedy il 5 giugno 1968? Davvero a sparare fu solo Sirhan Sirhan? L'assassino fu «ipnotizzato» dalla Cia? A 25 anni dal delitto che sconvolse l'America...

Assegnati i premi Spot Italia Il rock vince in sacrestia

MILANO. Si è svolto il festival del cinema pubblicitario italiano patrocinato da Confindustria, Upa, Assap e Anipa...

La Rai annuncia un nuovo sistema di rilevamento degli ascolti

«L'Auditel? Non basta più»

ROMA. Gli ascolti tv non sono solo (non più) una questione di numeri. Almeno stando alle dichiarazioni di intenti dei dirigenti Rai...

Le tre reti Rai, dunque, battono la Fininvest sia per gli ascolti nell'arco dell'intera giornata, sia per quanto riguarda il cosiddetto prime time...

24 ORE GUIDA RADIO & TV

IN VIAGGIO CON SERENO VARIABILE (Raidue, 14.35). Osvaldo Bevilacqua, in vista delle vacanze, ci parla dei corsi di lingua all'estero. Intervista a Filippo Ricci, presidente del Centro turistico studentesco...

Grid of TV and radio program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, and other channels, including show titles, times, and descriptions.

Danza La Carlson porta Dante a Milano

MILANO. Torna in Italia Carolyn Carlson con il suo ultimo lavoro, *Commedia*, liberamente ispirato alla *Divina Commedia* di Dante. Lo spettacolo, coprodotto dalla Deutsche Schauspielhaus di Amburgo e dal Théâtre de la Ville di Parigi, sarà in scena da stasera sino al 20 giugno al Teatro Lirico di Milano. «Non è la prima volta che traggo ispirazione da un testo complesso come è ora la *Divina Commedia*», ha detto la famosa ballerina e coreografa alla vigilia del suo atteso debutto. «Già in *Dark* avevo preso spunto dall'*Apocalisse* biblica. Ci sono immagini, atmosfere che si ripetono, che ritornano prepotenti nelle mie creazioni. La ricerca della bellezza, della perfezione, il buio, l'ombra come realtà interiori in perpetuo conflitto».

Accanto ai danzatori tre eccellenti attori, Petra Bartel, Miriam Fiordeponi e Rainer Strecker, reciteranno versi di Dante e di Heiner Müller in cinque lingue, mentre la scena sarà spoglia di ogni sovrastruttura, pochi elementi per delimitare la conquista di una felicità sofferta, combattuta. «Nel mio spettacolo ho eliminato specifiche allusioni ai personaggi che popolano l'universo di Dante», dice ancora Carlson «non lo cercate nella mia *Commedia*. All'inizio avevo anche pensato ad un titolo diverso, *Manoielet*, per non confondere lo spettatore. Il poeta toscano mi ha guidato però alla scoperta di un mondo che conosco solo in parte: in fondo cosa rappresentano le anime dannate se non il mito della reincarnazione che troviamo in molte religioni orientali? Io stessa sarò la Rosa bianca del paradiso, spirito che si distacca, che si allontana lentamente, eppure visibile a tutti noi».

Dario Fo esordiente di lusso al Festival dei Due Mondi di Spoleto con quattro sere a ingresso libero dedicate ai testi del suo «maestro»

«Ruzante? Ve lo do gratis»

Esordiente di lusso al Festival dei Due Mondi di Spoleto, Dario Fo sarà con Franca Rame al Teatro Nuovo dall'8 luglio con una conferenza-spettacolo sul suo «maestro» Ruzante. «Confesso, l'ho derubato a piene mani, ma non se n'è accorto quasi nessuno» racconta. Un viaggio nel Cinquecento che parla di guerre, abusi e storia, in vista dello spettacolo vero e proprio che allestirà l'anno prossimo.

STEFANIA CHINZARI

ROMA. È il suo maestro riconosciuto e proclamato, amatissimo e saccheggiato. Lo sa a memoria da quando era ragazzo e l'ha portato in valigia in molti paesi del mondo, oggetto di studio, conferenze, stage e lezioni. Perfino il suo spettacolo più celebrato e famoso, *Mistero bullo*, è in fondo un grande tributo alla scrittura e alla versatilità del capocomico, attore, drammaturgo Ruzante («Ho rubato a tutto spiano, interi brani, ma non se n'è accorto quasi nessuno»). Ma mai, ancora, Dario Fo aveva messo in scena un testo di Angelo Beolco, Ruzante. E neanche questa estate 1993, che sembrava quella buona, è riuscita a sistemare compiutamente le cose. L'incontro, però, è sempre più prossimo, questione di mesi, ormai. Intanto, a mo' di aperitivo, Fo, insieme a Franca Rame e ad un attore non ancora individuato, sarà per quattro sere (dall'8 all'11 luglio) al Teatro Nuovo, illustre esordiente del Festival dei Due Mondi di Spoleto. «L'abbiamo molto corteg-

giato e finalmente ha accettato di recitare per noi», ha detto il sovrintendente Papi «e ora siamo al tempo stesso affascinati e preoccupati». Il motivo primo è che Fo ha chiesto ed ottenuto che l'ingresso alle sue conferenze-spettacolo sia gratuito: «Una gran rottura nella tradizione del festival», come ha commentato Papi, precisando che i biglietti omaggio numerati saranno distribuiti sin dalla prossima settimana e quelli già venduti rimborsati. «Non me la sento di far pagare il pubblico per uno spettacolo ancora indefinito. Ci sto lavorando di oltre un mese, ma alcuni brani saranno letti e non recitati e non siamo certo i venti attori del progetto originario. Diciamo che è il primo passo verso lo spettacolo compiuto che doveva essere e quest'anno non è stato».



Dario Fo sarà al festival di Spoleto con un collage dai testi di Ruzante

giato e finalmente ha accettato di recitare per noi», ha detto il sovrintendente Papi «e ora siamo al tempo stesso affascinati e preoccupati». Il motivo primo è che Fo ha chiesto ed ottenuto che l'ingresso alle sue conferenze-spettacolo sia gratuito: «Una gran rottura nella tradizione del festival», come ha commentato Papi, precisando che i biglietti omaggio numerati saranno distribuiti sin dalla prossima settimana e quelli già venduti rimborsati. «Non me la sento di far pagare il pubblico per uno spettacolo ancora indefinito. Ci sto lavorando di oltre un mese, ma alcuni brani saranno letti e non recitati e non siamo certo i venti attori del progetto originario. Diciamo che è il primo passo verso lo spettacolo compiuto che doveva essere e quest'anno non è stato».

giato e finalmente ha accettato di recitare per noi», ha detto il sovrintendente Papi «e ora siamo al tempo stesso affascinati e preoccupati». Il motivo primo è che Fo ha chiesto ed ottenuto che l'ingresso alle sue conferenze-spettacolo sia gratuito: «Una gran rottura nella tradizione del festival», come ha commentato Papi, precisando che i biglietti omaggio numerati saranno distribuiti sin dalla prossima settimana e quelli già venduti rimborsati. «Non me la sento di far pagare il pubblico per uno spettacolo ancora indefinito. Ci sto lavorando di oltre un mese, ma alcuni brani saranno letti e non recitati e non siamo certo i venti attori del progetto originario. Diciamo che è il primo passo verso lo spettacolo compiuto che doveva essere e quest'anno non è stato».

giato e finalmente ha accettato di recitare per noi», ha detto il sovrintendente Papi «e ora siamo al tempo stesso affascinati e preoccupati». Il motivo primo è che Fo ha chiesto ed ottenuto che l'ingresso alle sue conferenze-spettacolo sia gratuito: «Una gran rottura nella tradizione del festival», come ha commentato Papi, precisando che i biglietti omaggio numerati saranno distribuiti sin dalla prossima settimana e quelli già venduti rimborsati. «Non me la sento di far pagare il pubblico per uno spettacolo ancora indefinito. Ci sto lavorando di oltre un mese, ma alcuni brani saranno letti e non recitati e non siamo certo i venti attori del progetto originario. Diciamo che è il primo passo verso lo spettacolo compiuto che doveva essere e quest'anno non è stato».

tutte le volte che lo riprendo in mano scopro di essere con i suoi testi dentro la storia. Nemmeno Machiavelli ci ha raccontato così dal di dentro la vita quotidiana dei contadini del Cinquecento, le guerre contro gli usurai, le leggi assurde, le sottomissioni, gli stupri, le persecuzioni, e tutto trasformato in perfette macchine da scena. Ma dal punto di vista poetico, alcune sue forme anticipano Shakespeare e il Seicento». *Bella, Pastorale, Parlamento, Moschetta, le Orazioni*, sono questi i testi con cui Fo ha cucito il suo patchwork, trasformando in alcuni punti il linguaggio ruzantiano in un lessico più comprensibile. «Sono stato nelle campagne del padovano e nemmeno l'esistono più certe parole. Invece di ricorrere al *grammelot*, che funziona peraltro per assonanze onomatopoeiche, ho preferito sostituire alcune parole che suonavano totalmente prive di significato anche a me. Certo, è stata anche la difficoltà del suo linguaggio a renderlo uno dei nostri autori meno conosciuti, ma credo che non si possa mettere in scena Ruzante senza contestualizzarlo: poco o nulla sappiamo della sua guerra, combattuta insieme ai contadini contro l'esercito di Carlo V, il più moderno del mondo, allora. Tornò unico superstite tra gli ottomila uccisi e annegati nella strage di Ponte d'Adda, gabbato nella promessa di ricevere soldi e terre. Solo raccontando al pubblico tutto questo si può veramente capire la sua arte».

Alla Biennale musica di Venezia La «Fantasia» di Kurtag

RUBENS TEDESCHI

VENEZIA. Tra la Fenice e la Chiesa di Santo Stefano, il Festival della musica contemporanea è andato arricchendosi di autori e di pubblico. La città trabocca di turisti, ma gli ascoltatori che affollano i concerti a tutte le ore del giorno non sono curiosi di passaggio: sono in gran parte giovani, evidentemente interessati alle manifestazioni di un'arte che, nei prodotti moderni, sembra piuttosto destinata ai pochi. Di questa partecipazione, attenta e soddisfatta, si sono gioverati tutti i compositori nati nei concerti di queste giornate.

Il primo e, senza dubbio, uno dei più interessanti, è György Kurtag che, nato in Romania nel 1926, ma vissuto a Budapest, si colloca tra i maggiori musicisti dell'Ungheria e del nostro tempo. A buon diritto, grazie alla straordinaria capacità di catturare gli ascoltatori, come s'è visto nella serata dedicata a lui in Santo Stefano: ambiente bellissimo e conveniente alla inconsueta struttura delle sue composizioni, affidate a gruppi di strumenti disposti tutti attorno alla sala. La disposizione, non priva di suggestione teatrale, moltiplica l'effetto stereofonico scoperto quattro secoli o sono dai musicisti di San Marco e riscoperto ora dai moderni: a cominciare da Luigi Nono che, dieci anni fa, dedicò a Kurtag l'affettuoso *Omaggio* che ha aperto il programma.

ro, quasi a fuggire il sospetto teatrale, Kurtag ci offre, in *Scene da un romanzo per soprano* e tre strumenti, un saggio di concentrazione sentimentale dove la gioia e la disperazione, l'attesa e il distacco si alternano nel contrasto di quindici poesie amorose. Bellissima serata, coronata da un successo inimitabile.

Tutti altro mondo quello di Aldo Clementi (*Interludii: musica per il mito di Eze e Nareso*), qui la preziosità dei «canoni» intonati da 12 voci e 24 strumenti si stende, come un ricamo di squisita e nostalgica eleganza.

Ramazzotti presenta il nuovo tour, da Mantova all'Australia E intanto sono pronte le edizioni «internazionali» dell'ultimo lp

Eros, un mondo di storie

Eros Ramazzotti alla conquista del mondo: presentato il nuovo tour del cantante romano, che partirà il 18 settembre da Mantova. E a seguire concerti in ogni dove: Europa, America, Australia fino a luglio. Spettacoli: al chiuso per una capienza massima di 16.000 posti con una produzione altamente tecnologica: intanto l'ultimo disco *Tutte Storie* ha già venduto un milione e ottocentomila copie.

DIEGO PERUGINI

MILANO. L'unico svogliato sembra proprio lui, il «divo» Eros: scomposto, imbronciato, annoiato. Come un bimbo ribelle sui banchi di scuola: fa smorfie, battute, smozzica risposte con aria scioccata e indisponente. Poi, al solito, si scusa: «Ma no, sono stanco; e poi le sapete che non amo parlare, preferisco i fatti. Serì e orgogliosi, sono invece il promoter Maurizio Salvadori e l'amministratore delegato della Ddd (la casa discografica di Eros) Roberto Galanti, intenti a presentare questo *Tutte Storie World Tour 1993/1994*, ovvero Eros Ramazzotti in giro per il mondo a cantar canzoni. E annunciano una collabora-

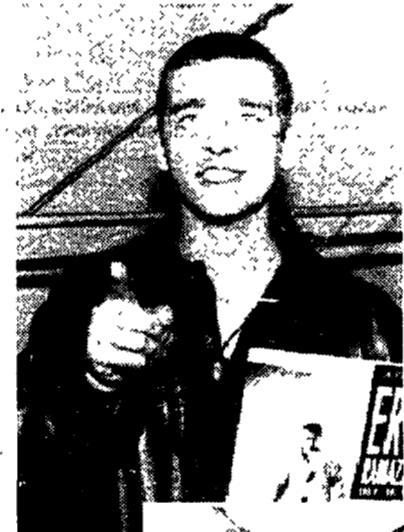
zione più ampia con tecnici stranieri, sia per musicisti (tre inglesi si affiancheranno alla consueta band) che per la produzione (che vedrà il supporto di Robbie Williams, già direttore di produzione nei tour di Pink Floyd e Cure): «Anche se idee e creatività restano italiane», precisa Salvadori.

Il palco progettato è piuttosto scarno, con tre pedane appena rialzate per gli strumenti, mentre l'impianto luci si presenta imponente. Sullo sfondo ci sarà un grande schermo per la proiezione di filmati. Il tour partirà il 18 settembre dalla piazza Sordello di Mantova: «Una scelta di ripiego per il di-

vieto di utilizzare l'Arena di Verona: una proibizione rivelata assai dopo i rilievi operati da tecnici specializzati», dice Salvadori. «Tutte cose che confermano l'enorme ignoranza in materia del ministro Ronchi», rincarà la dose Galanti. La data di Mantova sarà anche l'unica all'aperto per il 1993: i concerti si terranno infatti in palasport dalla capienza compresa fra le 7.000 e le 16.000 persone e toccheranno fino al 16 dicembre le principali città italiane ed europee.

Qualche data: in settembre Eros sarà a Milano (20/21) e Roma (28/29); in ottobre a Reggio Calabria (1), Catania (3) e Firenze (9/10). In Europa sono previste tappe a Zurigo, Bruxelles, Berlino, Vienna, Stoccarda, Barcellona e Parigi; gli organizzatori, intanto, comunicano che a Rotterdam sono stati venduti 14.000 biglietti in un giorno per i concerti di fine ottobre. La seconda parte del tour partirà dal Sud America nel febbraio '94, per proseguire fino a giugno tra Stati Uniti, Canada, Australia e Sud Africa: il rientro in Europa, nel luglio '94, coinciderà con un

numero limitato di spettacoli all'aperto. Continua anche l'ascesa internazionale dell'ultimo album di Eros, *Tutte storie*. Galanti parla di «disco più venduto in Europa» con un milione e centomila copie già acquistate. In Italia siamo a quota cinquecentomila, nel Sud America a centomila; negli Usa uscirà il 21 luglio, in versione spagnola. Quella in lingua inglese sarà destinata all'India: il tutto allo scopo dichiarato di raggiungere il tetto dei cinque milioni di copie vendute.



Accanto Eros Ramazzotti e a destra l'artista americano Neil Young

Publicato l'album «Unplugged» inciso dal vivo dal musicista canadese Ultimo titolo di una serie nata in tv e diventata un successo commerciale

Neil Young, cuore acustico

Il primo è stato Paul McCartney. Poi sono venuti Eric Clapton, Bruce Springsteen, Rod Stewart, gli Arrested Development... E così *Unplugged*, la serie televisiva di concerti interamente acustici ideata da Mtv, è diventata una collana discografica di improvviso successo. L'ultimo uscito è l'*Unplugged* di Neil Young, secondo molti il più bello della serie: a luglio il musicista canadese sarà in tournée in Italia.

ALBA SOLARO

È come se la serie *Unplugged* fosse stata inventata per lui; così ha sentenziato la critica inglese, e non si può che sottoscrivere. Neil Young ha sfornato un piccolo capolavoro con questo suo concerto tutto acustico registrato per la fortunata serie di Mtv, *Unplugged*, e diventato ora l'ultimo titolo dell'omonima serie di dischi e videocassette. Una serie che in due anni, complice l'inferrabile gusto del pubblico, è letteralmente esplosa: basti pensare all'*Unplugged* di Eric Clapton, strapremiato dal Grammy, che ha già venduto la bellezza di 11 milioni di copie in tutto il mondo (di cui 6

milioni solo negli Usa). Oppure, tra le ultime uscite, Rod Stewart che è già arrivato a quota un milione di copie in soli dieci giorni. E intanto sono attese le uscite di kd Lang, dei Rem e, si vocifera, anche di Prince.

L'*Unplugged* di Young è l'ultimo in ordine di tempo, ma secondo molti il più bello, quello che meglio ha saputo catturare lo spirito del concerto acustico, dosare suoni e silenzi, giocare con gli arrangiamenti, trarre dalla dimensione acustica, pure così elementare e rarefatta, emozioni profonde. Negli ultimi anni il ruvido canadese ci aveva abituati un po' a tutto, alle cavalcate elettriche, al rumore puro da piovra del grunge, al tour in compagnia dei Sonic Youth o della giovane stella country Dwight Yoakam, ai morbidi ritorni alle ballad, come l'ultimo album *Harvest moon* (che ha fatto centro: 3 milioni di copie vendute). Young ha attraverso gli anni Ottanta rimanendo forse l'unico musicista della «vecchia» generazione che anche le giovani band dell'underground guardano con rispetto e amore.

Sono atti dovuti, ma noi ve ne saremo tanto grati.

l'Unità

La legge 25 febbraio 1987 n. 67 dispone che gli Enti Pubblici devono pubblicare su un quotidiano nazionale e su due locali i propri bilanci.

Gazzetta Ufficiale 14 Marzo 1989 n. 61

Art. 5

«Le Amministrazioni Statali e gli Enti Pubblici non territoriali, con esclusione degli enti pubblici economici, sono tenuti a destinare alla pubblicità su quotidiani e periodici una quota non inferiore al cinquanta per cento delle spese per la pubblicità, iscritte nell'apposito capitolo di bilancio».

Art. 6

«Le Regioni, le Province, i Comuni, con più di 20.000 abitanti, i loro consorzi e le aziende municipalizzate... (omissis), nonché le Unità sanitarie locali che gestiscono servizi per più di 40.000 abitanti, devono pubblicare in estratto, su almeno due giornali quotidiani aventi particolare diffusione nel territorio di competenza, nonché su almeno un quotidiano a diffusione nazionale e su un periodico, i rispettivi bilanci».

Ricordiamo inoltre che la Gazzetta Ufficiale n. 61 del 14 marzo 1989 ha pubblicato il D.P.R. del 15/2/1989 n. 90 recante l'approvazione dei modelli da compilare e pubblicare.

Pubblicare i bilanci sull'Unità, sia sull'edizione nazionale che su quelle Emilia, Lombardia, Toscana e Lazio, consente di adempiere a un dettato legislativo acquistando gli spazi ad uno dei costi più bassi fra la stampa a diffusione nazionale.

Oltre agli spazi per la pubblicazione del bilancio analitico, l'Unità mette a disposizione degli spazi per una pubblicazione commentata dei dati di bilancio.

Telefonando ai nostri uffici pubblicità si potranno richiedere informazioni e preventivi.

Roma Tel. (06) 6869549 - Fax. (06) 6871308
Milano Tel. (02) 67721 - Fax (02) 6772337
Bologna Tel. (051) 232772 - Fax (051) 220304

CITTÀ DI TRINO (Provincia di Vercelli)

Avviso di gara

A parziale correzione di quanto precedentemente pubblicato (G.U. n. 127 del 2/6/93) si avvisano le ditte interessate che per quel che concerne i lavori attinenti alla fornitura dell'impianto di potabilizzazione per un importo a base d'asta pari a L. 722.000.000 (iva esclusa) la categoria ANC ammessa è la 12ª e non la 10ª. Il termine per l'ammissione viene prorogato alle ore 12 del 17 luglio 1993.

Dalla residenza municipale, il 5/6/1993

IL SINDACO: Giovanni Tricerri

COMUNE DI CALDERARA DI RENO (PROVINCIA DI BOLOGNA)

Avviso di asta pubblica

Il Sindaco, in esecuzione del verbale consiliare n. 80 del 21/7/1992 integrato con successivo atto giuntale n. 344 del 25/5/1993, esecutivi, rende noto che il 23 luglio 1993 alle ore 12,30 - presso la sede comunale - si terrà un pubblico incanto per l'alienazione di un

Lotto di terreno di proprietà comunale, ubicato in Calderara di Reno - località Capoluogo - Via E.W. Plerantoni.

L'asta pubblica sarà tenuta con il metodo di cui all'art. 73 lett. c) del R.D. 23/5/1924, n. 827, con aggiudicazione alla ditta che offrirà il miglior prezzo in aumento su quello base fissato al Lire 1.300.000.000.

Le offerte dovranno pervenire entro le ore 13 del giorno precedente a quello in cui si terrà l'asta, gli interessati potranno ritirare copia integrale dell'avviso d'asta, cui si rinvia per tutte le altre norme, presso la segreteria dell'Ufficio Tecnico del Comune di Calderara di Reno.

IL SINDACO: Valerio Armadori

ITALIA RADIO

ITALIA RADIO SI VESTE DI NUOVO!

PROGRAMMI DELLA SETTIMANA 14-20 GIUGNO 1993

MERCOLEDÌ 16
Ore 10.10 Filo diretto con Antonio Bassolino
Ore 16.00 «Caro direttore megagalattico...», con Paolo Villaggio e Walter Veltroni
Ore 18.00 Intervista ad **ACHILLE OCCHETTO**

GIOVEDÌ 17
Ore 10.10 Filo diretto con Giorgio Benvenuto
Ore 16.00 Filo diretto con Marcello Stefanini
Ore 17.00 «Siamo tutti siciliani», con P. Folena e G. Di Lello

TUTTI I GIORNI INTERVISTE CON I CANDIDATI SINDACI DELLA SINISTRA

Dal lunedì al venerdì, ore 18.15 «PUNTO E A CAPO»
Rotocalco quotidiano d'informazione

La crisi Montedison trascina in basso tutto il listino

MILANO. Il collasso dei titoli dei Ferruzzi ha condizionato pesantemente anche i titoli della Montedison...

FINANZA E IMPRESA

BURGO. Un 1993 all'insegna dell'ottimismo per il "Cartiere Burgo" che pure hanno chiuso un 1992 con conti...

EUROFLY. Aumenta fatturato e utile la Eurofly service, maggior operatore italiano nel settore degli aeromobili...

LAVAZZA. Fatturato consolidato a 864 miliardi (più 7% rispetto al '91) e utile a quota 55 (+57%). Questi i dati...

CAMBI

Table with columns: DOLLARO USA, DOLLARO AUSTRAL, etc. showing exchange rates.

MERCATO RISTRETTO

Table listing various stocks and their prices, including CIBIEMME PL, CON ACC ROM, etc.

MERCATO AZIONARIO

Large table of stock market data, categorized by sectors like Alimentari, Assicurative, Bancarie, etc.

TITOLI DI STATO

Table of government bonds and state titles, including CCT ECU 30AG94, CCT ECU 85/93, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table of investment funds, including ARCA AZIONI ITALIA, ARCA AZIENDA, etc.

OBBLIGAZIONI

Table of bonds and obligations, including AGRIEUROPA, ARCA MM, etc.

CONVERTIBILI

Table of convertible bonds, including CENTROB-BAGN98, CENTROB-SAF, etc.

OBBLIGAZIONI

Table of bonds, including ENTE F.S.85-95, ENTE F.S.87/93, etc.

TERZO MERCATO

Table of third market data, including SAN PAOLO BRESCIA, C.R. BOLOGNA, etc.

INDICI MIB

Table of MIB indices, including INDICE MIB, INDICE MIB 100, etc.

ORO E MONETE

Table of gold and currencies, including ORO FINE (PER GR), ARGENTO (PER KG), etc.

SEAT IBIZA
La svolta totale.
MOTAUTO
L'AFFIDABILITÀ SEAT A ROMA

Roma

l'Unità - Mercoledì 16 giugno 1993

Redazione:
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

Manifestazione della sinistra
oggi in Campidoglio

Digiuno di protesta contro gli sfratti

Un vigile del fuoco è costretto a vivere in auto con la moglie incinta e due figli di 5 e tre anni. Lui si chiama Enzo Rasatti e la sua storia, giunta alle estreme conseguenze, riguarda oltre 100mila famiglie sotto sfratto. A Roma è questo il numero dei provvedimenti nei confronti di altrettanti inquilini. Un'angoscia che per 20mila famiglie sottoposte a sfratto esecutivo è ancora più forte e che diventa disperazione 7mila persone sottoposte a sgombero forzoso. E per accendere i riflettori su questo dramma oggi pomeriggio alle 17 sulla piazza del Campidoglio, si terrà una manifestazione degli sfrattati, nel corso della quale Francesco Rutelli, Goffredo Bettini e altri esponenti politici cominceranno un digiuno di protesta. Alla manifestazione ieri ha espresso tutto il proprio sostegno Achille Occhetto. Il segretario della Quercia ha ricordato che il Pds ha presentato in Parlamento due proposte per fronteggiare l'emergenza abitativa e per modificare la legge sui patti in deroga.

Il vigile del fuoco costretto a vivere in auto ieri ha reso noto di aver presentato un esposto alla Procura di Roma contro chiunque verrà ritenuto responsabile di non avergli assegnato uno dei 136 alloggi destinati ai vigili del fuoco della capitale. Enzo Rasatti sostiene che nel complesso di Santa Barbara, all'interno del centro antinecrotici delle Capannelle, ci sono oltre ottanta appartamenti assegnati a persone che ormai da tempo hanno perso ogni diritto locazione. Dodici di questi appartamenti inoltre sarebbero sfitti mentre altri sarebbero stati subaffittati dagli inquilini del contratto.

Il vigile del fuoco nell'esposto ha raccontato anche di essersi rivolto persino al prefetto Elvino Pastorelli, in cerca di un aiuto. Nella denuncia Rasatti chiede anche il sequestro di tutta la documentazione che riguarda i provvedimenti di assegnazione degli alloggi effettuati negli ultimi cinque anni. Intanto, non avendo la disponibilità economica per affittare un appartamento ai prezzi di mercato, il vigile vive all'interno dell'automobile.

La manifestazione di oggi pomeriggio è stata promossa da un ampio schieramento, del quale fanno parte i Verdi, il Pds, Rifondazione comunista, Popolari per la riforma, Sunia, Sicut, Uniat, Sinistra giovanile, Centro d'iniziativa per l'unificazione della sinistra.



L'ex sindaco Franco Carraro, prosciolto dall'accusa di abuso d'ufficio per Censur. In alto una manifestazione di sfrattati del marzo scorso, un dramma diffuso in tutta la città. Da oggi alcuni ex consiglieri cominceranno uno sciopero della fame

Non ci sarà alcun processo per il discusso censimento da 90 miliardi
Il gip ha respinto la richiesta di rinvio a giudizio. Tutti prosciolti

Census, l'affare si può fare

Il censimento del patrimonio immobiliare capitolino non costa troppo. 90 miliardi sono quindi una spesa congrua. Carraro, nove assessori, 28 consiglieri comunali e quattro funzionari del Campidoglio non compariranno davanti ai giudici. Lo ha deciso il gip, Antonio Trivellini, che ha bocciato la richiesta di rinvio a giudizio per abuso di ufficio chiesta dal pm, Gloria Attanasio.

TERESA TRILLO

Tutti prosciolti. Franco Carraro, ex sindaco di Roma, nove assessori, ventotto consiglieri comunali e quattro funzionari capitolini non compariranno davanti ai giudici per aver fatto luce sull'affare Censur, il censimento del patrimonio immobiliare affidato a trattativa privata ad un consorzio di imprese, capofila la Fiat con la società Fisia, e costato 90 miliardi. Il giudice per le indagini preliminari, Antonio Trivellini, ha detto no alla richiesta di rinvio a giudizio firmata da Gloria Attanasio, il sostituto procuratore che ha lavorato all'inchiesta per più di un anno. Secondo il gip, i fatti contestati dal pubblico ministero non costituiscono reato - abuso di ufficio - e ha pertanto decretato il «non luogo a procedere».

«Sono indignata - commenta Gloria Attanasio - presenterò ricorso contro la decisione del gip. Un'indagine lunga e pericolosa quella avviata nel 1991 dal pubblico ministero

Attanasio. Al centro dell'inchiesta il costo dell'appalto: 90 miliardi. Una spesa congrua o uno sperpero di denaro pubblico? Secondo il pm, tutti quei miliardi erano troppi. E a riprova tra le carte del sostituto procuratore, c'è la perizia chiesta a un gruppo di esperti che fissa il valore massimo dell'operazione a 50 miliardi.

Il caso «Censur» scoppiò due anni fa a fine settembre. Proprio in quei giorni il consiglio comunale si accingeva a discutere la delibera di giunta che stanziava 90 miliardi per il censimento del patrimonio immobiliare. 90 miliardi destinati alla casa del «Censur», un consorzio formato da società quali la Federici, la Conaco Consulting della lega delle Cooperative, la Iacrossid, l'Apig, l'Italgenco, l'Infrasud, la Tradital, la Fincasa, la 3P Progetti, l'Ised e l'Aged.

Un censimento, quello appaltato a un cartello di società

private, già iniziato dai dipendenti comunali dell'Ufficio speciale casa. E quanto scoppiò, proprio in quei giorni, l'Unità. C'era malumore fra gli impiegati capitolini: circa 10mila alloggi erano stati catalogati e schedati. Ma il consiglio comunale, invece di risparmiare e continuare a far lavorare i travet di Lungotevere Cenci, preferì affidare il compito a un consorzio scelto con il metodo della trattativa privata, giudicando inutile il lavoro svolto fino allora. Gli articoli dell'Unità alzarono il velo su un affare miliardario, nato sotto gli auspici della giunta Giubilo, sponsor Antonio Gerace, allora assessore alla casa, e siglato durante il primo governo Carraro.

Un'aspra battaglia si combatté tra gli schermi dell'aula di Giulio Cesare. L'opposizione - Pds, Rifondazione Comunista, Verdi, Partito repubblicano e Sinistra Indipendente - osteggiò la delibera, che alla fine passò a maggioranza. Dopo il voto, i partiti di opposizione presentarono una denuncia alla procura della Repubblica. Si chiedeva di indagare sul perché fosse stato scelto il consorzio «Censur», nonostante offerte più vantaggiose giunte sui tavoli degli amministratori capitolini.

Nel corso dell'inchiesta, dopo la perizia chiesta dal pm Gloria Attanasio, anche i consiglieri comunali coinvolti nel-

l'indagine chiesero di poter disporre di una stima sul costo affidata ad un gruppo di esperti. Una stima consegnata recentemente, secondo cui la spesa poteva essere contenuta tra i 69 miliardi e mezzo e i 71 miliardi e 300 milioni. Ma, secondo il gip, tutti gli elementi raccolti dall'accusa fino a oggi sono incerti e, in vista del dibattimento, il pubblico ministero non potrebbe raccogliere ulteriori prove rispetto a quelle già acquisite.

Ieri, in attesa della sentenza, Franco Carraro si è dichiarato sereno e ha posto con la coscienza. «Se fai il pubblico amministratore - ha detto - devi mettere in conto che potrai essere indagato per abuso di ufficio o per omissione d'atti di ufficio». Soddisfatto del risultato Luciano Caruso, presidente del consorzio Censur. «La decisione del gip - spiega - cancella il presunto scandalo Censur e fa riemergere l'unico, vero e gravissimo scandalo: la perdita di controllo, da parte del Comune di Roma, di oltre l'80 per cento del profitto immobiliare. È stata pienamente dimostrata la piena validità e congruità economica del nostro progetto».

«La decisione appare incomprensibile - dice al contrario la Cgil funzione pubblica - alla luce delle perizie effettuate che hanno dimostrato l'eccessivo costo dell'operazione di oltre venti miliardi».

Presentato il programma. Festival jazz RomaEuropa. Caracalla, Massenzio

L'estate romana del commissario Ritorno al passato

ROSSELLA BATTISTI

La Bocca della verità a mezzaluna su un cielo stellato sarà il logo della prossima estate romana. Un'estate che si preannuncia animata da molti appuntamenti di vario genere ma soprattutto coordinati fra loro. È questa la novità più interessante del progetto «Roma d'Estate

1993», presentato ieri mattina dal commissario prefettizio, Alessandro Voci e dal subcommissario alla cultura, Carmelo Rocca. Non un programma di manifestazioni, ma un progetto di iniziative culturali scade in qualche giorno e non si sa quali di esse verrà accolta definitivamente - bensì «un progetto di vivibilità della capitale». In termini pratici, il riscontro immediato di questo intento si riflette sul trasporto urbano, potenziato e dilatato nell'orario (fino alle 24) per permettere di raggiungere i luoghi degli appuntamenti culturali, o sul progetto dell'Accia di illuminare alcune aree cittadine di particolare interesse architettonico. Monumenti valorizzati anche di notte, dunque, e salvaguardati dalla minaccia nell'ombra di atti vandalici.



Per quanto riguarda l'attività culturale vera e propria, «Roma d'Estate 1993» prevede una rete fitta di appuntamenti dislocati dalla periferia al centro. Spazi consolidati dall'uso, come le Accademie dove si dispiega il cartellone di «RomaEuropa», da Villa Medici a Villa Massimo, o Caracalla, dove continua ancora per quest'anno la stagione del Teatro dell'Opera. Luoghi «storici» come la Quercia del Tasso, sotto la quale da anni si svolge una tradizionale piccola stagione di teatro, o «reconfermati» come il Ninfseo di Villa Giulia, premuroso ospite dei concerti all'aperto di Santa

gione all'aperto del Teatro di Roma». Nel generale panorama di animazione prevista, non sono da trascurare gli inviti rivolti alle circoscrizioni di mantenere aperte le biblioteche o l'attività del Palaeopò, vero e proprio fulcro di manifestazioni, che resterà aperto tutta l'estate dalle 10 alle 21 per le mostre, e fino alle 23 per cinema e teatro. Una speciale convention che Rocca ha concordato con la Safin cinematografica garantisce l'apertura di numerose sale nei mesi di luglio e di agosto al prezzo speciale di semilira. Non mancherà nemmeno l'informazione: una diffusione capillare di notizie e depliant di quanto avviene nella capitale verrà distribuita ad usum di turisti e cittadini.

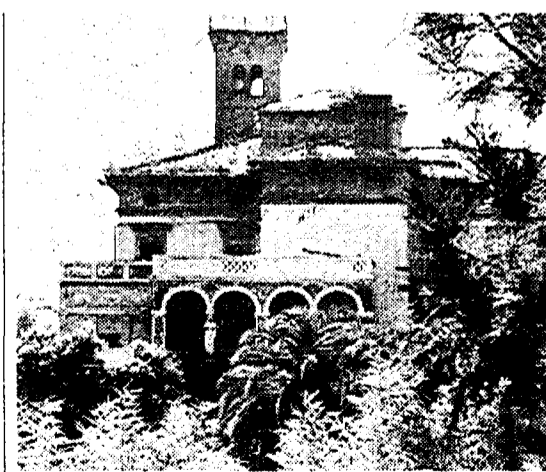
Insomma, «uno schiaffo alle amministrazioni che si sono succedute in Campidoglio» ha commentato Claudio Minelli, segretario della Cgil, «una lezione per i nuovi amministratori che verranno» di come si debbono rivedere e utilizzare le risorse di Roma per un suo futuro produttivo.

Olimpico, lavori e miliardi: indaga la Corte dei conti Spese folli troppo facili Giudici di nuovo al Coni

La procura generale della Corte dei Conti ha aperto un'indagine per accertare se vi siano stati danni erariali a seguito dei lavori di ampliamento e ristrutturazione dello Stadio Olimpico passati ad oltre 230 miliardi dal Coni alla Cogefar di Franco Nobili, attualmente agli arresti per i fatti di Tangentopoli. Nell'ambito di tale indagine, la procura ha invitato 19 persone, i componenti la giunta esecutiva - Gattai, Carraro, Pescante, Nebiolo, Sordillo, Grandi, Tuccimei, Vinci, Zerbi, Omini, Mondelli, Nostini, Consoli - ed alcuni funzionari amministrativi del Coni, il direttore generale per i beni ambientali, Francesco Sissini, e il presidente della Regione, Lazio Landi, a presentare le proprie deduzioni e documenti. Alla base delle indagini la lievitazione dei costi e l'enti-

pianto è stato possibile solo per esplicita deroga del ministro del Interno. La Corte dei Conti ipotizza quindi un danno erariale in conseguenza di comportamenti non conformi ai connessi obblighi di servizio di pubblici amministratori e funzionari. Per quanto riguarda le autorizzazioni in materia ambientale, concesse nonostante sulla zona esistessero una serie di vincoli, il danno sarebbe imputabile a Francesco Sissini, direttore generale dei beni culturali, e al soprintendente per i beni culturali Ruggieri, alla stessa regione Lazio. Negligente per la Corte dei conti il comportamento del Coni, che avviava i lavori con elementi informativi che, secondo la Guardia di Finanza, non consentivano l'esatto riscontro dell'impatto visivo-ambientale della copertura dello stadio sulla collina di Monte Mario.

Non si riesce a mettere la sigla «happy end» alla vicenda di Villa Blanc: mancano quattro giorni alla scadenza del decreto legge che dispone l'acquisizione dello storico edificio da parte dello Stato e la decisione finale è rimasta incagliata. Dopo il parere favorevole del Senato, infatti, la Camera è stata bloccata da una contestazione fatta dal Servizio degli Ispettori Tributarî di natura economica. Istituita, in seguito a questi contrasti, una commissione d'inchiesta, questa non ha ancora dato un parere e via libera all'acquisto. I Verdi fremono, e hanno chiesto un incontro urgente con il ministro delle Finanze.



Villa Blanc Ancora bloccata la decisione della Camera

Bastonati e imbavagliati da due rapinatori pochi minuti prima di una omelia funebre. Don Edo Bradi, 66 anni, e Filippo Giammei, 79 anni, rispettivamente parroco e sacrestano della chiesa dei santi Fabiano e Venanzio di via Terni, sono stati aggrediti ieri nella sagrestia. Il parroco è stato medicato alla testa e dimesso. Il sacrestano, invece, si trova in un letto dell'ospedale San Giovanni.

Aggrediti prima di un funerale nella sacrestia di San Fabiano e Venanzio Rapinatori in chiesa Picchiati parroco e sacrestano

Rapinatori in sacrestia. E il parroco e un sacrestano finiscono in ospedale. È accaduto ieri mattina nella chiesa di San Fabiano e Venanzio, all'Appio, dove don Edo Bradi, 66 anni, e Filippo Giammei, 79 anni, sono stati picchiati e imbavagliati prima dell'omelia di un funerale. I malviventi volevano portarsi via la cassaforte. Il parroco: «Siamo stati minacciati dal gruppo armato comunista».

MARISTELLA IERVASI

Bastonati e imbavagliati da due rapinatori pochi minuti prima di una omelia funebre. Don Edo Bradi, 66 anni, e Filippo Giammei, 79 anni, rispettivamente parroco e sacrestano della chiesa dei santi Fabiano e Venanzio di via Terni, sono stati aggrediti ieri nella sagrestia. Il parroco è stato medicato alla testa e dimesso. Il sacrestano, invece, si trova in un letto dell'ospedale San Giovanni.

Guarirà in sette giorni. Lo scotch sulla bocca e intorno al collo. Le mani legate dietro la schiena con il nastro adesivo, che si usa per imbavagliare i pacchi. Così, il custode della chiesa ha trovato i suoi «amici». E racconta: «Don Edo e Filippo erano in terra, pallidi in volto. Alcuni ragazzi li hanno legati con lo scotch da pacchi. Poveretti! Anche le gambe gli hanno bloccato».

E la versione del parroco? «Sono stati i gruppi armati comunisti... i comunisti dell'Unità. Ci hanno minacciato...». Don Edo è ancora sotto choc. Raggiunto al telefono si rifiuta di parlare con il cronista.

Secondo una prima ricostruzione degli investigatori, i due anziani sono stati aggrediti nella sagrestia e poi trasportati davanti all'entrata del convento interno alla parrocchia, nel quale vivono alcune suore. Don Edo avrebbe sbattuto più volte la testa alla parete per chiedere aiuto. Un tentativo inutile. Le suore che stavano al di là del muro non si sono accorti di quello che accadeva al loro sacerdote e al suo perpetuo.

Il motivo dell'aggressione? Una rapina. Due giovani, armati di pistola e coltello, hanno malmenato e immo-

bilizzato il parroco e il sacrestano per impossessarsi del danaro custodito nella cassaforte della chiesa. I malviventi hanno chiesto inutilmente le chiavi al sacerdote, poi hanno rovistato dappertutto. Sono andati via con qualche spicciolo, raccolto nelle tasche della tonaca del prete, e un mazzo di chiavi.

È andata così: erano le 10.30 e l'altare dei santi Fabiano e Venanzio era stato «vestito» per un funerale. I parenti della vittima stavano per arrivare in chiesa. Il custode si era momentaneamente allontanato dal complesso religioso. «Quando sono rientrato - ha spiegato il custode - ho trovato tracce di sangue nella sacrestia. Mi sono spaventato e mi sono diretto verso il corridoio che porta al convento. E lì ho trovato Don Edo e il sacrestano».



Corsa al sindaco Il comitato pro Craxi candida una monarchica

Craxiana e monarchica, sarà in corsa per la poltrona di sindaco a novembre. Tina Sconcin Massari: «Una professionista dal volto pulito, onesta, di grande competenza e tradizione, di fede craxiana da sempre, iscritta al partito radicale e delegata nazionale femminile del gruppo Manarchico».

Tariffe taxi Gli aumenti scatteranno dopo l'estate

Scatteranno non prima di settembre gli aumenti delle tariffe dei taxi. Secondo gli uffici del Comune infatti saranno necessari un paio di mesi per tradurre l'accordo raggiunto tra sindacati e amministrazione in una delibera.

Vita difficile per i portoghesi Controllori Atac in borghese

I controllori dell'Atac in borghese hanno un gran successo. In un solo mese da quando è entrato in vigore l'esperimento è salita al 5,16 la percentuale di viaggiatori trovati senza biglietto sui mezzi pubblici (nel '92 il dato era appena dell'1,06 per cento).

L'ex assessore Antonio Gerace a giudizio immediato

Ha chiesto ed ottenuto il giudizio immediato in aula. A giudicare l'ex assessore comunale all'edilizia Antonio Gerace sarà la seconda sezione penale del tribunale che dovrà valutare l'accusa di concussione. La posizione di Gerace doveva essere valutata ieri nell'udienza preliminare dal Gip Adele Rando.

Lunedì scioperano le agenzie Alitalia

Lunedì prossimo resteranno chiuse le agenzie Alitalia della città. Uno sciopero è stato infatti proclamato dalla Fil-Cgil poiché criticano il modo in cui l'azienda gestisce le agenzie, trascurando la vendita diretta e programmando la chiusura di alcune agenzie (tra le quali quelle di via Plinio e di Pomezia).

Rete Azzurra Stato d'agitazione nell'emittente dei Casatelli

Storia amara di Rete Azzurra: l'emittente televisiva dei Casatelli dove la proprietà - Telesat 2023 - costringe a lavorare in nero e con turni massacranti: pena i licenziamenti: i suoi giornalisti Un disagio che va avanti da anni. Costi giovedì scorso il direttore, Nando Agostinelli, si è dimesso e la redazione ha dichiarato lo stato di agitazione. E la proprietà ha nominato direttore il consigliere comunale di Giorgio Iori. Più spot meno dibattiti e informazione. È questa la linea del commendatore Pietro Rossi, il maggior azionista dell'emittente dei Casatelli. Nando Agostinelli, però, non ha accettato. È andato via sbattendo la porta e annunciando una diffida. Lo staff di Rete Azzurra, invece, ha sollecitato un colloquio con la proprietà, ma l'incontro si è concluso con un nulla di fatto.

Eur Bambina di 4 anni aggredita mentre passeggia

Una bambina di quattro anni è stata schiaffeggiata da uno squilibrato che poi è stato ricoverato all'ospedale S. Eugenio per «stato di agitazione psicomotoria». È accaduto ieri mattina a piazza Asia, all'Eur, dove la bimba, mentre passeggiava insieme alla madre ed alla sorella di dieci anni è stata aggredita dall'uomo, Mauro Marozza di 40 anni. Alla scena ha assistito una pattuglia di carabinieri che ha bloccato l'uomo. La bambina, soccorsa dalla Croce Rossa sta bene.

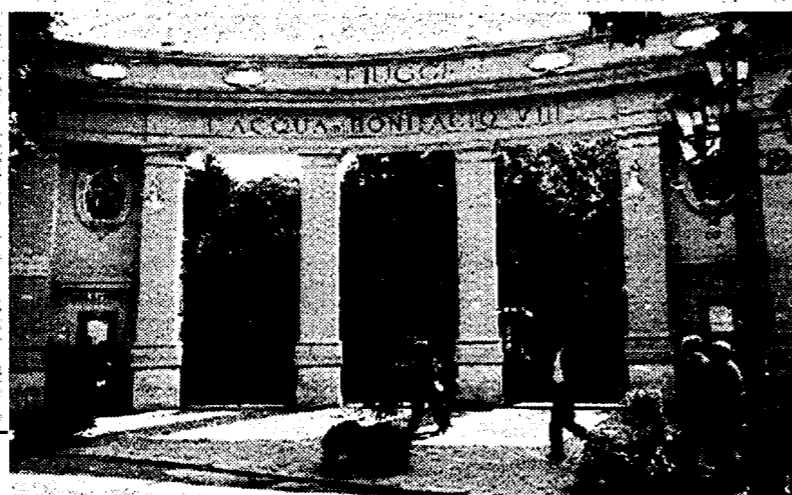
LUCA CARTA

Tensione nel paese ciociaro I lavoratori e la popolazione bloccano gli stabilimenti e chiedono un'Azienda speciale

Tra fiaccolate e manifestazioni si attende il verdetto sulla proprietà delle terme «Non vogliamo un altro re»

L'ultima contesa sull'acqua Cacciato Ciarrapico a Fiuggi si teme Gardini

Da quindici giorni l'acqua di Fiuggi non esce dagli stabilimenti, ieri i lavoratori dell'Ente hanno confermato in un'assemblea che sciopereranno a oltranza. Chiedono che le Terme e le fonti vengano assegnate all'azienda speciale del Comune. Dopo il crollo di Ciarrapico temono che Gardini possa diventare il nuovo re delle acque. Fiaccolate e folla in piazza: i fiuggini hanno rimontato la storica «capanna».



MONICA FONTANA

FIUGGI. È rispuntata «la capanna» a Fiuggi, un tendone tirato su alla meglio che nei momenti caldi è il luogo d'incontro in questa perenne mobilitazione dei fiuggini per la riconquista dell'acqua. La capanna è anche il quartier generale dove si studiano le strategie che con il passare del tempo si fanno sempre più disperate. Stavolta la tenda è stata piazzata davanti allo stabilimento in cui si imbottiglia l'acqua, segno evidente di una tensione altissima, dopo i rinvii della decisione sull'affidamento delle terme che hanno esasperato gli animi.

Gli operai dello stabilimento sono in sciopero da più di 15 giorni e dallo stabilimento non esce più una bottiglia d'acqua, non escono più i camion pieni di bottiglie, bloccati i cancelli praticamente da un'intera cittadina. Un gesto quasi disperato che ha portato al blocco totale della produzione. Ieri c'è stata un'assemblea, con i segretari di provinciali di Cgil, Cisl e Uil, e si è deciso che lo sciopero proseguirà ad oltranza. Intorno ai cancelli, presieduti da una commissione di cittadini, si sono comunicati con un'unica parola d'ordine: «Riconquista dell'acqua». O come dicono i fiuggini, «acqua al popolo». E questo slogan è stato gridato anche lunedì sera nella fiaccolata che ha percorso l'intera cittadina e che ha coinvolto tutta la popolazione con in testa il sindaco e la giunta. Nelle prime file c'erano gli iscritti all'associazione degli albergatori, di quella dei commercianti e degli operai. La manifestazione è stata pacifica, nonostante il clima molto teso. In coda al corteo c'era la signora Assunta, una veterana di questa battaglia dei fiuggini che nonostante l'età avanzata tutti i giorni arriva puntuale a presidiare la capanna. Ne ha viste tante la signora Assunta da quando è arrivata qui a Fiuggi molti anni fa, e sembra esasperata da questo clima di perpetua lotta e tensione, al punto che si lascia scappare una frase: «Se non c'è la giustizia legale c'è quella popolare». Come la signora Assunta la pensano in parecchi qui a Fiuggi, il clima è proprio quello della sommossa popolare, come tre anni fa quando Fiuggi era assediata dalle forze dell'ordine.

Anche questa volta i fiuggini hanno la solidarietà dei sindacati: sono arrivati messaggi di solidarietà dal Pds, da Rifondazione e dalle diverse associazioni di categoria locali. «È un grosso evento» dice il rappresentante sindacale della Cgil allo stabilimento, Massimo Moro, «che in questa battaglia il sindacato si sia ricompattato. Noi ci battiamo per il posto di lavoro che solo con la requisizione delle terme da parte del Comune può esserci garantito». «Anche perché - prosegue Moro - lo sappiamo cosa farebbe Gardini una volta sbarcato a Fiuggi, ridurrebbe l'organico così come ha fatto alla Recoaro». Ma la mobilitazione non è solo degli operai, il 2 giugno c'è stata la serrata dei commercianti. «È la lotta della cittadinanza - dice Bruno Battisti della Confcommercio - Siamo tutti solidali e compatti con la giunta comunale per la riconquista delle terme. Solo l'azienda speciale che nasce sul territorio può ascoltare le esigenze degli operatori economici di Fiuggi, molto più della Garna di Gardini». Cominciano a saltare i nervi in questa lunga battaglia soprattutto a causa dell'atmosfera di incertezza dopo l'arresto di Ciarrapico. In ballo c'è il futuro dell'Ente Fiuggi società appartenente all'Italfin 80, ormai in amministrazione controllata. Gli stessi custodi dell'Ente Fiuggi scontenti dopo le dimissioni di Ciarrapico, in una nota non hanno accordato fiducia all'azienda Ente Fiuggi che non ha più garanzie finanziarie. «L'ente, arbitro della situazione è il giudice Metta, che ora sta prendendo tempo prima di decidere a chi toccherà la gestione del complesso idrotermale. È stato il più gettonato negli slogan dei fiuggini durante la fiaccolata. Ormai però i fuochi incrociati tra Comune ed Ente Fiuggi sono al capolinea, perché da un giorno all'altro si attende il verdetto definitivo di Metta. Intanto sono pesantissime le incognite che gravano sul futuro della cittadina idrotermale che, in apertura di stagione, registra un calo del 60% delle presenze turistiche. Sembrava davvero cosa fatta la riconquista delle terme da parte del Comune quando è arrivata come un fulmine a ciel sereno la proposta di Gardini che si è candidato a gestire le terme. La proposta di Gardini è stata accolta con sdegno dalla popolazione di Fiuggi già alle prese con l'Ente Fiuggi, la società di Ciarrapico che tutt'ora gestisce le terme. Il Comune infatti, già ai tempi di Ciarrapico aveva costituito un'azienda speciale che potesse gestire il complesso idrotermale. Ha detto il sindaco di Fiuggi, ma è anche il parere del legale del Comune Adolfo di Maio, «l'azienda speciale ha tutte le carte in regola per candidarsi alla gestione del complesso idrotermale». L'Ente Fiuggi obiettava all'azienda speciale la mancanza di una copertura finanziaria. Ma la Cassa rurale ha già concesso un credito di otto miliardi all'azienda speciale. A favore dell'azienda speciale si è schierata praticamente tutta la cittadina di Fiuggi con il consenso dell'associazione degli albergatori.

I costi economici della disfida

FIUGGI. Quanto costa questa battaglia per la riconquista dell'acqua da parte del Comune? A parte i danni generali di una cittadina turistica quasi deserta a stagione termale avviata, bisogna calcolare il costo della mancata produzione delle bottiglie a causa dello sciopero degli operai dell'imbottigliamento. Si tratta di circa 250 milioni al giorno e bisogna moltiplicarli per i 15 giorni di sciopero ad oltranza. Il regime di produttività dell'imbottigliamento è di 500mila bottiglie al giorno. Ma il mercato della bottiglia è calato in maniera impressionante. L'attuale società di distribuzione, la Garna, riesce a piazzare soltanto 200mila bottiglie al giorno, di contro le 700mila di qualche tempo fa. E anche di fronte a questi dati l'azienda speciale costituita dal Comune, sta cercando soluzioni più vantaggiose per l'economia fiuggina. Diverse società distributrici si sono infatti candidate per la commercializzazione dell'acqua offrendo la cifra di 700 lire a bottiglia contro le 519 che a tutt'oggi paga la Garna. L'Ente Fiuggi ormai in amministrazione controllata, tenta le ultime carte sollevando dubbi sulla legittimità dell'azienda speciale che peraltro riscuote il consenso di tutti gli operatori economici della zona. L'obiezione riguarda la possibilità di gestire una azienda, l'Ente Fiuggi, in esubero. Ma caso strano, negli ultimi giorni, proprio l'Ente Fiuggi, azienda in esubero per l'appunto, ha assunto circa 80 persone. La Fiuggi Sviluppo, una delle candidate per la commercializzazione dell'acqua ha anche proposto il pagamento anticipato che faciliterebbe non poco l'azienda speciale che dovrebbe far fronte solo alla spesa iniziale degli stipendi. Sempre la Fiuggi Sviluppo si è offerta di gestire anche sotto l'aspetto economico il complesso idrotermale in concerto all'azienda speciale. Per tornare alle cifre dell'economia fiuggina gli alberghi sono 250, le attività commerciali 350. Trovano occupazione sul territorio fiuggino cinquemila operai e la crisi che investe la cittadina rischia di far saltare l'economia dell'intera zona nord della Ciociaria che lavora anche grazie all'indotto turistico. Notevolissimo anche il valore degli immobili a Fiuggi che se il dato del calo del 60% delle presenze verrà confermato rischia di trasformare le possenti strutture alberghiere in cattedrali nel deserto.

Il sindaco Celani: «Senza più Ciarra la fonte è nostra»

FIUGGI Giuseppe Celani, sindaco di Fiuggi, guida una giunta laica e di sinistra dall'aprile '91, ed è stato la controparte nelle lunghe battaglie giudiziarie contro Ciarrapico ed un accanito sostenitore della riconquista delle Terme da parte del Comune. Ora il caso Fiuggi sembra giunto ad una svolta, dopo l'uscita di scena dell'ex re delle acque minerali Giuseppe Ciarrapico.

Ma come mal è così difficile rientrare in possesso delle Terme? Non me lo spiego neanche io. La scelta dovrebbe essere semplice e il giudice Metta, che con continui rinvii non sta facendo altro che aggravare la situazione, non dovrebbe avere dubbi. Le Terme devono essere affidate al legittimo proprietario delle fonti che adesso è il Comune, l'unico possessore di un bene che appartiene al suo territorio e alla sua cittadinanza. Da una parte ci sono, sindaco di una cittadina, e devo tutelare gli interessi. Dall'altra c'è l'Ente Fiuggi il cui amministratore Ciarrapico è stato condannato per reati societari, per bancarotta fraudolenta. E quindi la scelta dovrebbe essere obbligata essendo Ciarrapico ormai fuori gioco e l'Ente Fiuggi sull'orlo del baratro.

E Gardini? Guardi, la nostra non è una scelta ideologica tra pubblico e privato dove il privato rappresenta il demone, lo dico sempre di più in questa fase. L'azienda speciale è il nostro strumento operativo con tutte le carte in regola. Al privato, sia esso Ciarrapico o Gardini, interessa solo il mercato della bottiglia dell'acqua di Fiuggi. A me, come sindaco che interpreta la volontà dei fiuggini, interessa lo sviluppo del turismo termale di Fiuggi.

Qual è la situazione finanziaria del Comune? Si rischia il dissesto finanziario, non si riesce a far fronte all'ordinaria amministrazione ed è il colmo per una cittadina turistica. Da una gestione privata noi non abbiamo guadagnato nulla. La bottiglia dell'acqua di Fiuggi viene venduta al doppio rispetto alla somma che viene versata al Comune. Chi ci guadagna nel tragitto della bottiglia dalla fabbrica al consumatore? Fiuggi certamente no.

Ma allora chi è il nemico, ancora l'ente Fiuggi o Gardini? L'Ente Fiuggi non può garantire più nulla e lo dicono anche i custodi giudiziari, ma ancora da gli ultimi colpi di coda. Gardini è veramente il terzo incombente che fino a ieri ha fatto affari con Ciarrapico, affari con dei contratti che hanno strozzato l'economia di Fiuggi. Non vogliamo più trasformismi e giochi finanziari quando è in gioco l'economia di un'intera realtà.

Che succede se il giudice della Corte d'appello di Roma, Metta, prende altro tempo o esclude l'azienda speciale? Non può farlo c'è tutta una comunità che vuole che il Comune rientri in possesso delle Terme. Intanto l'acqua non uscirà fino a quando qualcuno non ci sente, fino a quando l'acqua non sarà di nuovo nostra.

A tre giorni dalla notte di minacce e violenze gli immigrati spiegano la loro posizione

«I Chigi ci trattano come bestie» Caso Country club, la rabbia dei somali

Tre giorni dopo la notte di violenze e minacce razziste al Country Club di Ostia, parlano gli immigrati somali. E raccontano una lunga lista di episodi di intolleranza, dal divieto di accesso «per i negri» al bar e al ristorante, alla sospensione dell'elettricità. «Chigi ci tratta come bestie, questo sembra un lager». Rifondazione comunista chiede il sequestro del camping. Da settimane, infatti, decine di immigrati occupano l'ex colonia Vittorio Emanuele.

MASSIMILIANO DI GIORGIO

«Ci impediscono di entrare nel bar o nel ristorante; controllano continuamente i documenti, e poi di solito ci chiamano "sporchi negri"; sembra di essere in un lager, più che in un camping». Sono passati tre giorni da quel sabato sera di violenze e minacce razziste davanti all'ingresso del Country Club, il camping di Ostia di cui è proprietaria la famiglia Chigi. E ieri finalmente, dopo i ti-

scritti il clima di discriminazione che da mesi regna nel camping. Insieme a loro, c'erano i rappresentanti dei sindacati, dei partiti di sinistra e delle associazioni di volontariato, venuti non solo a esprimere la loro solidarietà, ma anche a chiedere che il Comune intervenisse subito, realizzando almeno uno dei due centri di accoglienza che la giunta Carrao ha promesso per anni. Mohammed ha 24 anni, è uno studente-lavoratore ed è arrivato al Country Club tre anni fa. Sabato scorso, i guardiani hanno impedito a lui e a un suo amico di rientrare nel camping, e da quell'episodio è nata la quasi rissa tra la polizia e gli uomini di Chigi, nonché la raffica di denunce per razzismo che ne è seguita. Il giovane somalo racconta come i polacchi del servizio d'ordine hanno aggredito il commissario Esposito, venuto a

chiedere che gli immigrati fossero fatti rientrare; e spiega che, nonostante l'intervento della polizia, lui e comunque rimasto senza un tetto, per fortuna un amico l'ha ospitato a casa sua. Poi, cita una lunga serie di episodi di piccolo razzismo quotidiano: soprattutto quei controlli umilianti a cui gli immigrati di colore - non quelli «bianchi», polacchi o rumeni - devono sottostare, ma anche il divieto di entrare in certi locali del camping, la sospensione serale dell'energia elettrica.

Un altro somalo, Hamsa, dice: «Finché i Chigi hanno avuto la certezza che il Comune avrebbe pagato, tutto è andato bene; poi dopo che la magistratura ha aperto l'inchiesta sulle tangenti pagate per l'alloggio degli extracomunitari, hanno cominciato a trattarci come bestie». La replica dei principi Chigi a queste accuse non è tardata ad arrivare ieri in serata. «Non c'è stato mai razzismo, mio marito ha detto: levatemi quel mascalzone - e non sporco negro - e portatelo via perché quello è un fontanatore di popolo, una cosa terribile». Queste le parole della principessa Donatella Chigi alla denuncia per discriminazione razziale. «Farò una denuncia - ha detto la principessa - contro il commissario che mi ha aggredito. Era vestito in borghese e non sapevo neanche chi fosse, solo dopo ho capito che era della polizia». E la principessa, che si affrettava a smentire l'uso di una terminologia non proprio galante, poi, a suo modo, esprime altre parole di apprezzamento nei confronti dei somali. «Loro vivono così è il loro modo di vivere - ha detto la Chigi commentando alcune intemperanze dei somali - Però gli sfrattati che sono italiani le case le tengono bene».

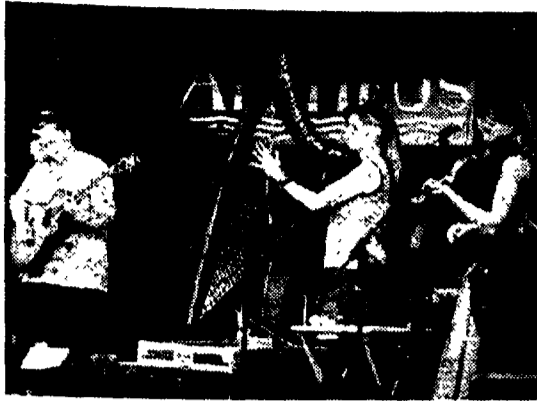
L'Italia che cambia Costruiamo insieme la nuova democrazia; nelle istituzioni, nel lavoro, nella società. La spinta democratica 9 giugno con Paola Gaiotti De Biase La lotta tra vecchio e nuovo 16 giugno con Mario Tronti L'Identità della sinistra, ruolo del Pds 23 giugno con Fabio Mussi

OGGI 16 GIUGNO ORE 17.00 PIAZZA DEL CAMPIDOGGIO PRESIDIO CITTADINO CONTRO GLI SFRATTI SCIOPERO DELLA FAME A STAFFETTA

SERVIZI SOCIALI A ROMA UNA NUOVA POLITICA PER LA SOLIDARIETÀ SEMINARIO DEL PDS DI ROMA 16 e 17 giugno - ore 17.00 Via delle Botteghe Oscure, 4

FESTA CITTADINA DELL'UNITÀ MERCATINO DELL'USATO Come l'anno scorso, le donne del Pds di Roma propongono l'autofinanziamento con il MERCATINO DELL'USATO. La raccolta ha luogo c/o Sez. Pds Trastevere, via S. Crisogono n. 45, il mercoledì e il venerdì dalle ore 18 alle 20.

DA LETTORE A PROTAGONISTA DA LETTORE A PROPRIETARIO ENTRA nella Cooperativa soci de l'Unità Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul CONTO CORRENTE POSTALE n. 22029409



Radici millenarie nella musica del quartetto Poozies

MASSIMO DE LUCA

Siamo abituati a considerare la musica popolare come qualcosa di completamente statico, priva della seppur minima possibilità di fughe in avanti. Tutto quanto è rigorosamente acustico, non contaminante, mette quasi in soggezione il nostro modo di ascoltare, punzecchiato di continuo da input sonori neomoderni e stabilizzanti. Nessuno intende qui vagheggiare un frustante «ritorno all'antico» dai possibili rischi reazionari, però si tratta di provare a riattivare, mantenere vive culture che potrebbero avere ancora molto da dire. Ecco perché va gratificato il lavoro di band come le scoto-irlandesi «Poozies», viste dal vivo lunedì sera all'Alpheus (concerto organizzato con il contributo fondamentale del Folkstudio).

Le «Poozies», quartetto tutto al femminile, rappresentano un esempio limpido di come si possano rielaborare sonorità dalle radici millenarie con un'attenzione particolare a non rimanere intrappolati nel pantano della nostalgia. La loro ricerca etnomusicologica si spinge verso binari qualitativi di alto livello. Arpa celtica, chitarra, fisarmonica e niente altro per un'esibizione di grande fascino e ristabilire un contatto diretto tra tradizione e esperienza contemporanea. Una ricerca che colpisce per serietà d'intenti, aggrega toni e sfumature che hanno il dono della leggerezza. Un set intimista - fino - all'eccesso, esasperato e insolente nella sua dimensione acustica.

Grande musica per parties proletari dove i padroni, e i

signori in genere, non sono ammessi. Un modo di rinvigorire, tramandare la sanguigna solidarietà delle classi lavoratrici pronte, nonostante tutto, a ritagliarsi spazi autonomi per potersi esprimere. Le quattro ragazze (Sally Baker, chitarra; Mary Macmaster, fisarmonica; Patsy Sedom, arpa celtica; Karen Tweed, violino) provengono sia dall'Irlanda che dalla Scozia ma si divertono a confrontarsi con le atmosfere care al folklore d'oltreoceano. Quello naturalmente dell'America rurale, delle canzoni di lavoro, delle donne che all'inizio del secolo erano costrette a sgobbare nei campi di cotone in condizioni disumane e sottopagate.

Il perfetto affiatamento, l'ineccepibile preparazione tecnica - permettono - alle «Poozies» di variare repertorio con estrema facilità, passando dal brano in gaelico alla country-western song più classica. Tra canzoni cinesi, tradizionali folk scozzesi e divertenti siparietti ballabili, trovano spazio in scalletta le composizioni originali del quartetto: anch'esse - ricche di suggestioni - seppur legate a strutture sonore supercolaudate.

Ma ciò che rimane più impresso è l'assoluta bellezza delle armonie vocali create dalle ugole dorate della formazione d'oltremarica. Lampi di pura poesia: gemme abbaglianti, i cui riflessi tolgono il respiro e mettono in evidenza la grande sensibilità del gruppo negli arrangiamenti a più voci. E il pubblico non può far altro che apprezzare, completamente coinvolto nel gioco musicale orchestrato dalle «Poozies».

Ommaggio-fiume a Michiko Hirayama per 40 anni di attività in Italia

Domani alle ore 20 presso l'Istituto giapponese di cultura (Via Gramsci 74) saranno festeggiati i 40 anni di attività in Italia del soprano Michiko Hirayama, con un concerto interamente dedicato a lei e da lei interpretato. Un «omaggio fiume» alla acclamata interprete di musica contemporanea: saranno infatti proposte ben 28 composizioni (con alcune «prime esecuzioni assolute»). Gli autori sono - ne citiamo solo alcuni - Edgard Alan- dia, Laura Bianchini, Mauro Bortolotti, Sylvano Bussotti, Jo Kondo, Michelangelo Lupone, Boris Porena, Fausto Razzi. Il concerto è stato realizzato in collaborazione con Nuova Consonanza, il Centro ricerche musicali, Nuove Forme Sonore e la Fondazione Isabella Secchi.

Da oggi in mostra nelle sale di Palazzo Ruspoli ventidue opere della collezione privata «Assitalia»

Tesori d'arte alla «Memmo»

L'Assitalia festeggia i settant'anni di vita mettendo in mostra una parte dei suoi gioielli d'arte del Novecento. Le ventidue preziose opere sono esposte da oggi e fino al 18 luglio nelle sale della «Fondazione Memmo» a Palazzo Ruspoli. Nomi prestigiosi e conosciuti, ma anche nomi quasi cancellati. E alcune sorprese, come le donne di Massimo Campigli e «La spiaggia» di Alberto Ziveri del '34.

ENRICO GALLIAN

In occasione del proprio 70esimo anniversario l'Assitalia ha pensato bene di esporre 22 opere della sua collezione privata che annovera alcuni tra i più famosi autori del '900 italiano; poche opere ben installate nella sontuosa Fondazione Memmo di palazzo Ruspoli (via del Corso 418, orario: tutti i giorni 10-21, fino al 18 luglio). Gli autori vanno da Umberto Boccioni a Mario Malafai, da Roberto Melli a Emanuele Cavalli, ad Antonio Donghi, Mario Broglio, Massimo Campigli, Felice Carena, Giuseppe Capogrossi, Alberto Ziveri. Nomi prestigiosi conosciutissimi e non se ne addirittura rimossi, come si dice in questi casi. Roberto Melli, Antonio Donghi, Alberto Ziveri, Fausto Pirandello per esempio sono quelli quasi cancellati e ci si può aggiungere anche Mario Sironi, almeno la pittura non convenzionale e celebrativa come questa splendida *Statua gigante su un piano* dipinta tra il 1942 e 1944.

Forse è passata inosservata la presenza determinante di Melli al tempo della rivista *Valori Plastici* quando teorizzava

la pittura del Novecento assieme a Giorgio de Chirico, Edita e Mario Broglio come senza meno è passata inosservata anche la sua pittura. Pittura di colore e di paesaggio, di natura morta e ritratti della moglie dipinta chissà quante volte seduta in piedi con i capelli fissati sulla nuca e vestiti da casa a quadretti, perfetta donna amante e casalinga. Il colore di Melli era impastato di carminio e terra rossa a spatola pennellata corposa che incastona i volumi in maniera superba più di altri che si dedicavano in quegli anni magari più alla scoloritura una pasta di pennello e via quasi leccata la spatolata rimaneva «tonda» più che fredda.

Fausto Pirandello quando arrivava al verde era acido; le ocre assediavano quel tono freddo imprigionandolo come in questo olio titolato *La paleriana* 1944-1947 esposto dove le figure mordono il freno cubista nell'impostazione a piani ripartendo i valori della composizione. Ma c'è anche una sorpresa. Massimo Campigli pittore passato alla storia per alcune donne che avrà di-



pinto chissà quante volte e all'epoca fu classificato pittore di corse, di quel salotto ilare che andava di moda. Invece in questo quadro *Marché de tannes et de pois* 1925, la pasta colorata è quasi catramata densa fino al magma più corrotto quando si raggiunge il peccato della pittura dolorosa. Le scene del quadro è si divide in riquadri più o meno simme-



Galileo Chini, «La penserosa» 1934; sotto Mario Malafai, «Composizione» 1930; a sinistra Sally Barker, Patsy Sedom e Karen Tweed del gruppo «The Poozies»

ricordare che in quegli anni ormai la pittura era un fenomeno provinciale e specialmente nella figura in basso a destra così scorcio «mantegnesco», almeno tre o quattro pittori d'epoca ci hanno attinto. Ziveri maestro romano ha passato la vita del suo dipingere dentro tram, bordelli frequentati da bersaglieri, mattatoi e macellerie. Anche lui ha dipinto la moglie. Anche lui ha dipinto vasi di fiori. Anche lui maître e mercati all'aperto ma sempre in condizioni poetiche da gran pittore e non come altri da illustratore. Quel bagnante in basso a destra in questo quadro esposto a Palazzo Ruspoli ci si può passare una giornata a guardarlo e ci si deve ricordare di Janni, Cavalli, Guttuso... Ma in fondo è patrimonio di tutti e il pensare pittura è un esercizio consigliabile a tutti.

E ci sono anche *Illusionista di campagna* 1938 di Giuseppe Capogrossi dove la quinta di palcoscenico rossa e la scala appoggiata sopra e quel canovaccio cristino diventa un'idea straordinaria di colore e immagine; *La vecchia* 1907 di Felice Casorati così macchiolata ma anche così «nuova» rispetto agli anni nei quali fu dipinta; e poi in esposizione c'è una «arità» di Giorgio de Chirico *Centaurio morente* 1909-1910, sembra quasi che sia passato sopra, - senza sornionamente avvedersene - la pittura di Arnold Böcklin, ma poi si capisce che la mano del *Pictor optimus* aveva intenzione solo di «meditare» pittorescamente sull'idea della mitologia del centauro morente.

trici motivo ricorrente del maestro, ma in maniera originale e forse questo quadro nel dopoguerra è servito ad una certa astrazione segna.

La spiaggia 1934 di Alberto Ziveri è un quadro che va letto profondamente sia nella disposizione delle figure, come nel colore e nelle atmosfere rarefatte che si respirano a pieni polmoni quando ci si de-

ROSSO DI SERA

«Cianfotta», l'incanto a lume di Lanterna

Voglia e vigilia di mare, voglia di pesce e genuinità. Sono le tentazioni per un «Rosso di sera» più che «fuori porta», fuori costa: un'ora di aliscafo e si sbarca sull'isola di Ponza giusto in tempo per gustare le specialità di «Silverio» e della sua trattoria «alla lanterna». Un'escursione d'obbligo nel percorso enogastronomico proposto dall'Unità e confortato dalle segnalazioni dei lettori «buone forchette».

GIULIANO CESARATTO

Una lanterna, quattro tavoli. Pareti bianche, la cucina dietro la tenda. Ci si arriva dal mare, e non c'è altro modo. Ma è una delle migliori ragioni per sbarcare a Ponza e, quattro passi oltre il molo, fare una puntata alla «Trattoria alla lanterna, da Silverio». Sì, se nell'isola frequentata dai romani prima ancora che dai borboni, ci si va per la camicia, le grotte e l'acqua blu, la visita più gustosa è proprio quella «alla lanterna». È un'altra isola, quella riservata alle genuinità più an-

tiche, una finestra sul porto e sulla passeggiata dove d'agosto per respirare bisogna sgomitare sia in barca che a piedi. «Alla lanterna» invece la tranquillità è assicurata, lo spazio e il tempo li si formano non soltanto nelle nicchie di una volta, dai calamari ripieni alla cianfotta, dalla zuppa di chierche ai gamberi alla brace, ma anche nelle «obbligate» jentze della tavola.

Una cucina per pochi, insomma, dai sapori delicati e ricchi. Poche vongole veraci,

ma di più non servono, sugli spaghetti legittimamente al dente e profumati di erbetta. Inizia così una scoperta non troppo facile e tutt'altro che scontata: la trattoria è aperta, ma l'accesso lo guarda Erasmo, il pacifico pianificatore della clientela e del menù da proporre. Pesce spada quando c'è, granscole e aragoste soltanto se le scaria il peschereccio amico, cernie, sogliole e merluzzi che hanno sempre l'occhio vivo e i colori dei fondi più vicini.

Piatti semplici, frittelle asciutte, carni esingui preferibilmente bollite e scortate - ma non insistete, non ce n'è per tutti - dal vino delle «tre ef», quello che scaturisce dalle viti basse delle terrazze del Fieno, del Frontone, dei Faraglioni. Piatti «leggeri» che invogliano lo scorrere della rosa e asprigna bevanda o del bianco della sponda di Santa Maria, piatti che lievitano nel via via

assicurante e senza tempo di Erasmo, traghettatore gastronomico sempre attento a respingere insistenze e «assaltati» esterni. All'una e alle otto a tavola, non c'è da aspettare. È da dietro la tenda sono le mani e la voce della «mamma» di Erasmo a guidare il pasto, a regolare le portate per quella decina di ospiti che hanno rispettato, prima di entrare, le regole non scritte di Silverio.

Prenotarsi con anticipo, non mancare l'appuntamento, non chiedere se non quel che c'è che è poi quello che giorno dopo giorno viene dal mare. È il principio frugale e marinaro di uno stile alimentare misurato e parco, persino sereno nei tempi lunghi del pasteggiare, in quelli lunghissimi del sorvegliare. Un'ora a tavola che diventa un rito, che lentamente sazia inondando di profumi di mare la trattoria e i suoi commensali: pasta e pomodoro, zuppe con le celebri lentic-

chie o le sconosciute «chierche», «spollichini», melanzane e peperoncini dell'orto, sono le comici scelte da Silverio e Erasmo per esaltare la «pezzone» arrosto, il pesce spada «alla siciliana», l'occhiatia in bianco, il «merluzzetto», i polpi e le seppie in umido o le acciughe fritte che a Ponza riescono a smentire il detto sulla «indigeribilità del pesce argentato». Ma sull'isola gli strappi alla regola sono consentiti non soltanto per i proverbi. Quando il peschereccio torna carico ed è giorno di abbondanza, di festa grande, allora alla «lanterna» non è improbabile trovare la «cianfotta», la zuppa di gamberi, scampi, cozze, tagliole di scoglio e, ma ancor più raramente, aragoste e granscole. È il piatto ricco e proprio per questo un po' dimenticato di Ponza, è l'erede del sorum, la salsa di coratella di triglie per la «zuppetta» degli antichi romani immersi negli agi e negli incanti di Ponza.

HA AVUTO RAGIONE IL PDS:

Non si è voluta una Giunta di cambiamento e per questo si è arrivati allo scioglimento del Consiglio Comunale di Marino. Ora restano sul tappeto i problemi dei cittadini e di come risolverli. Soprattutto, resta saldo nelle mani dei cittadini un potere: il potere di scegliere con il voto. Proprio perché torneremo presto alle urne, vogliamo immediatamente iniziare un confronto trasparente e costruttivo, con i cittadini e forze politiche, sociali e culturali per far soffrire una ventata di cambiamento nel territorio marinese.

VENERDÌ 18 GIUGNO 1993 ALLE ORE 19.00
ASSEMBLEA PUBBLICA DEL PDS BOVILLE
alla presenza della Stampa
presso il Cinema parrocchiale «S. Giuseppe»
di Frattocchie in via Cardinal Pizzardo

«QUALI ALLEANZE PER QUALE SINISTRA?»

interverranno:
Maurizio AVERSA,
segretario Pds Boville
Mario FANASCA,
consigliere uscente Comune di Marino



Ogni lunedì su **l'Unità** quattro pagine di **CBK**

SOTTOSCRIZIONE VOLONTARIA A PREMI PER L'APERTURA DI UN CENTRO GIOVANILE

PRIMO PREMIO: viaggio a Parigi per due persone, una settimana, volo di linea, mezza pensione

SECONDO PREMIO: week end di tre giorni agriturismo presso fattoria Franciola - Prociانو (Viterbo)

TERZO PREMIO: walkman Sony musicassetta, radio, registratore e ripetitore

ESTRAZIONE 1° LUGLIO

Per informazioni tel. 69.90.173-330-617-660
SINISTRA GIOVANILE NEL PDS ROMA

FESTA NAZIONALE SINISTRA GIOVANILE FESTA CITTADINA DE L'UNITÀ

Roma 1-25 luglio 1993
Via Cristoforo Colombo (di fronte Fiera di Roma)

Costruiamo insieme la Festa cittadina de l'Unità
Un grande appuntamento politico, culturale e spettacolare
Le tue idee, le tue proposte, la tua disponibilità
TEL. 6786236 - 6789574

Per gli spazi espositivi e commerciali rivolgersi presso la Federazione romana ai numeri 6786236 - 6789574

PROGRAMMA «ESTATE AL CASALE GARIBALDI» 1993

Venerdì 18 - ore 18.30: concerto di pianoforte del «Casale Garibaldi».

Domenica 20 - ore 21.00: «Caos» di L. Pirandello, spettacolo teatrale del laboratorio del «Casale Garibaldi», diretto da Pietro Conversano e Pino Manzari del teatro La Scaletta di Roma. Repliche fino a mercoledì 23.

Venerdì 25 - ore 18.30: conferenza dibattito e presentazione rassegna «Pasoliniana».

Sabato 26 e domenica 27 - ore 21.00: serata di ballo, con gli allievi del corso di danza stile internazionale e latino americane del «Casale Garibaldi».

Lunedì 28 - ore 21.00: concerto del gruppo corale Otetto «Il mosaico», diretto da Memmo Federici. Musica rinascimentale.

Martedì 29 - ore 21.00: «Affabulazione» di P. P. Pasolini spettacolo teatrale della compagnia di Pistoia, nell'ambito della rassegna «Pasoliniana». Repliche fino al 2 luglio.

Sabato 3 luglio - ore 21.00: serata danzante, ballo liscio e musiche latino americane.

CENTRO DI SOLIDARIETA' DEGLI STUDENTI

- Consulenza legale sui casi di diritti negati
- Lettura e informazione sulle circolari ministeriali
- Informazione sulle attività dell'associazionismo e del volontariato

06/497801
dal Martedì al Giovedì dalle 15,30 alle 19,00
Via dei Mille, 23 • Roma

ASSOCIAZIONI STUDENTESCHE «A SINISTRA»
ARCI SOLIDARIETA' • TEMPI MODERNI
CGL SCUOLA • IL SALVAGENTE • ÉCOLE

ACADEMY HALL Via Stamira L 10.000 Tel. 4423778	Lo sbirro, Il boss e la blonde di John McNaughton con Robert De Niro - G (16-45-18-45-20-30-22-30)
ADMIRAL Piazza Verbanò, 5 L 10.000 Tel. 8541195	Gli occhi del delitto - di Bruce Robinson con Andy Garcia e Uma Thurman - G (17-30-20-22-30)
ADRIANO Piazza Cavour, 22 L 10.000 Tel. 3211896	Un giorno di ordinaria follia di Joel Schumacher con Michael Douglas Robert Duvall - DR (17-30-20-10-22-30)
ALCAZAR Via Merry del Val 14 L 10.000 Tel. 5890099	Lezioni di piano di Jane Campion - SE (16-18-15-20-30-22-30)
AMBASSADE Accademia Aghah 57 L 10.000 Tel. 5408901	Chiusura estiva
AMERICA Via N. del Grande, 6 L 10.000 Tel. 5818168	Chiusura estiva
ARCHIMEDE Via Archimede, 71 L 10.000 Tel. 8075567	Un inattesa aprile di Mike Newel con Miranda Richardson, Polly Parker - SE (17-22-30)
ARISTON Via Cicerone, 19 L 10.000 Tel. 3212597	Late consequence di Rafael Eisenman con Billy Zane - E (17-30-19-10-20-42-22-30)
ASTRA Viale Jonio 225 L 10.000 Tel. 8178259	Riposo
ATLANTIC V. Tuscolana 745 L 10.000 Tel. 7510656	Chiusura estiva
AUGUSTO V C.so V Emanuele 203 L 10.000 Tel. 6875455	Canì da rapina di Quentin Tarantino con Harvey Keitel - DR (17-18-50-20-42-22-30)
AUGUSTUS DUE C.so V Emanuele 203 L 10.000 Tel. 6875455	Belle époque di Fernando Trueba con Penelope Cruz Miriam Diaz - BR (16-30-18-15-20-30-22-30)
BARBERINI UNO Piazza Barberini 25 L 10.000 Tel. 4827707	Rassegna Fantafestival
BARBERINI DUE Piazza Barberini 25 L 10.000 Tel. 4827707	Rassegna Fantafestival
BARBERINI TRE Piazza Barberini 25 L 10.000 Tel. 4827707	Rassegna Fantafestival
CAPITOL Via G. Sacconi, 39 L 10.000 Tel. 3230619	Chiusura estiva
CAPRANCA Piazza Capranica, 101 L 10.000 Tel. 6792465	La lunga strada verso casa di Richard Pearce, con Sissy Spacek - DR (17-18-50-20-42-22-30)
CAPRANCHETTA P.zza Montecitorio 125 L 10.000 Tel. 6796957	Johnny Suede di Tom Di Cillo con Brad Pitt - BR (16-30-18-30-20-30-22-30)
CIAK Via Cassia 692 - L 10.000 Tel. 33251807	Lezioni di piano di Jane Campion - SE (16-20-15-22-30)
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo, 88 L 10.000 Tel. 6878303	Bagliori nel buio di Robert Lieberman con D. B. Sweeney - A (17-45-20-22-30)
DEI PICCOLI Via della Pineta 15 L 7.000 Tel. 8535485	Gli aristogatti - D A (17)
DEI PICCOLI SERA Via della Pineta, 15 L 8.000 Tel. 8535485	Vita a speso a un filo di Chen Kaige - DR (20-30-22-30)
DIAMANTE Via Pretestina, 230 L 10.000 Tel. 295606	Chiusura estiva
EDEN P.zza Cola di Rienzo 74 L 10.000 Tel. 3612449	Libera di Pappi Corsicato con Iala Forte - BR (17-18-50-20-42-22-30)
EMBASSY Via Stoppani, 7 L 10.000 Tel. 8070245	Il mio amico scongelato di Les Mayfield con Sean Astin - BR (16-20-22-30)
EMPIRE Viale R. Margherita 29 L 10.000 Tel. 8417719	Spettacolo ad inviti (22)
EMPIRE 2 V.le dell'Esercito, 44 L 10.000 Tel. 5010352	Chiusura estiva
ESPERIA Piazza Sonnino, 37 L 8.000 Tel. 5812894	Il cattivo tenente di Abel Ferrara con Victor Argo Paul Calderone - G (17-18-50-20-42-22-30)
ETOLE Piazza in Lucina, 41 L 10.000 Tel. 6878125	Bella, pazza e pericolosa di Alan Spencer con Arye Gross - BR (17-18-50-20-42-22-30)
EURONE Via Lizzani 32 L 10.000 Tel. 5910686	Lezioni di piano di Jane Campion - SE (17-30-20-05-22-30)
EUROPA Corso d'Italia, 107/a L 10.000 Tel. 8555736	Un piedipiatti e mezzo di Henry Winkler, con Burt Reynolds - BR (17-18-45-20-35-22-30)
EXCELSIOR Via V. del Carmelo, 2 L 10.000 Tel. 5292296	La lunga strada verso casa di Richard Pearce, con Sissy Spacek - BR (17-18-50-20-42-22-30)
FARMOSE Campo de' Fiori L 10.000 Tel. 6864395	Magnificat di Pupi Avati con Luigi Diberti Arnoldo Ninchi - ST (17-30-19-10-20-50-22-40)
FIAMMA UNO Via Bisolati, 47 L 10.000 Tel. 4827100	Come l'acqua per il cioccolato di Alfonso Arau con Marco Leonardi - (DR-E) (17-45-20-15-22-30)
FIAMMA DUE Via Bisolati, 47 L 10.000 Tel. 4827100	Florie di Paolo e Vittorio Taviani - DR (17-45-20-15-22-30)
GARDEN Viale Trastevere 244/a L 10.000 Tel. 5812848	La moglie del soldato di Neil Jordan - DR (16-15-22-30)
GIOIELLO Via Nomentana, 43 L 10.000 Tel. 8554149	In mezzo scorie il fiume di Robert Redford, con Craig Sheffer Brad Pitt - SE (16-18-10-20-15-22-30)
GOLDEN Via Taranto, 36 L 10.000 Tel. 7049602	Chiusura estiva
GREENWICH UNO Via G. Bodoni, 57 L 10.000 Tel. 5745825	Heimat 2 (La morte di Anagar) - DR (16-18-10-20-22-30)
GREENWICH DUE Via G. Bodoni, 57 L 10.000 Tel. 5745825	Manila Paloma Blanca di Daniele Segre - DR (16-30-18-30-20-30-22-30)
GREENWICH TRE Via G. Bodoni, 57 L 10.000 Tel. 5745825	Sweetie di Jane Campion con Genevieve Lemon - DR (17-18-50-20-42-22-30)
GREGORY Via Gregorio VII, 180 L 10.000 Tel. 6384632	Un inattesa aprile di Mike Newel con Miranda Richardson Polly Parker - SE (17-18-50-20-42-22-30)
HOLIDAY Largo B. Marcellio, 1 L 10.000 Tel. 8548326	Buona fortuna Mr Stone di Paul Mazursky con Danny Aiello - BR (17-45-20-15-22-30)
INDINO Via G. Induno L 10.000 Tel. 5812485	Chiusura estiva
KING Via Fogliano 37 L 10.000 Tel. 86206732	Bagliori nel buio di Robert Lieberman, con D. B. Sweeney - A (17-45-20-15-22-30)
MADISON UNO Via Chiabreia, 121 L 10.000 Tel. 5417928	L'accompagnatrice di Claude Miller con Richard Bohringer - SE (17-18-50-20-42-22-30)
MADISON DUE Via Chiabreia, 121 L 10.000 Tel. 5417928	In mezzo scorie il fiume di Robert Redford con Craig Sheffer Brad Pitt - SE (17-30-20-10-22-30)
MADISON TRE Via Chiabreia, 121 L 10.000 Tel. 5417928	Eroe per caso di Stephen Frears con Dustin Hoffman Greens Davis - BR (17-30-20-10-22-30)
MADISON QUATTRO Via Chiabreia, 121 L 10.000 Tel. 5417928	Casa Howard di James Ivory con Anthony Hopkins - DR (17-30-20-10-22-30)
MAESTRO UNO Via Appia Nuova, 176 L 10.000 Tel. 786086	Bagliori nel buio di Robert Lieberman, con D. B. Sweeney - A (17-50-20-10-22-30)
MAESTRO DUE Via Appia Nuova, 176 L 10.000 Tel. 786086	Blade runner con Harrison Ford - A (17-50-20-10-22-30)
MAESTRO TRE Via Appia Nuova, 176 L 10.000 Tel. 786086	Qualcuno da amare di Tony Bill con Christian Slater - SE (16-30-18-30-20-30-22-30)
MAESTRO QUATTRO Via Appia Nuova, 176 L 10.000 Tel. 786086	Libera di Pappi Corsicato con Iala Forte - BR (16-30-18-30-20-30-22-30)
MAESTRO CINQUE Via Appia Nuova, 176 L 10.000 Tel. 786086	Lezioni di piano di Jane Campion - SE (17-30-20-10-22-30)
METROPOLITAN Via del Corso, 8 L 10.000 Tel. 3200933	Qualcuno da amare di Tony Bill con Christian Slater - SE (16-30-18-30-20-30-22-30)
MIRANON Via Vittorio 11 L 10.000 Tel. 8559493	Lezioni di piano di Jane Campion - SE (16-18-10-20-22-30)
NEW YORK Via delle Cave 44 L 10.000 Tel. 7810271	Chiusura estiva

NUOVO SACHER Largo Ascanghi 1 L 10.000 Tel. 5818116	Antonia e Jane di Beban Kidron con Imelda Staunton BR (17-15-19-20-45-22-30)
PARIS Via Magna Grecia 112 L 10.000 Tel. 70496568	Lo sbirro, Il boss e la blonde di John McNaughton con Robert De Niro - G (18-20-22-30)
PASQUINO Vicolo del Piede 19 L 7.000 Tel. 5803622	Orlando (versione originale) Michele Greco con Soo Yun Kum Maria B. Fazi P. Cannizzaro J. Fernandez D. Tutino E. Di Fabio Won You Park - G (16-30-18-30-20-30-22-30)
QUIRINALE Via Nazionale 190 L 10.000 Tel. 4882653	Gratificante desiderio di Sergio Martino - E (17-18-50-20-42-22-30)
QUIRINETTA Via M. Minghetti 5 L 10.000 Tel. 7900012	Il grande cocchiere di F. Archibugi con Sergio Castellitto - DR (16-15-18-30-20-30-22-30)
REALE Piazza Sonnino L 10.000 Tel. 5810234	Proposta indecente di Adrian Lyne con Robert Redford Demi Moore - SE (17-30-20-10-22-30)
RIALTO Via IV Novembre 156 L 10.000 Tel. 6790763	Eroe per caso di Stephen Frears con Dustin Hoffman Greens Davis - BR (16-15-18-20-22-25-22-30)
RITZ Viale Somalia 109 L 10.000 Tel. 86205683	Chiusura estiva
RIVOLI Via Lombardia 23 L 10.000 Tel. 4800883	Enoch in Inverno di Claude Sautet con Claire Boulogne - DR (17-18-45-20-30-22-30)
ROUGE ET NOIR Via Salara 31 L 10.000 Tel. 8554305	Sulle orme del vento di Mikael Salomon con Reese Witherspoon - A (17-30-20-22-30)
ROYAL Via E. Filiberto 175 L 10.000 Tel. 70474549	La scorta di Ricky Tognazzi con Claudio Amendola Enrico Lo Verso - DR (18-20-30-22-30)
SALA UMBERTO - LUCE Via Della Mercede 50 L 10.000 Tel. 6794753	Toys (Giocattoli) di Barn Levinson, con Robin Williams - F (17-20-22-22-30)
UNIVERSAL Via Bar 18 L 10.000 Tel. 44231216	Chiusura estiva
VIP-SDA Via Gallia e Sidama 20 L 10.000 Tel. 86208806	Casa Howard di James Ivory con Anthony Hopkins - DR (17-30-20-22-30)

CINEMA D'ESSAI	DELLE PROVINCE Viale delle Province 41 L 6.000 Tel. 44236221	Amore per sempre (16-30-18-30-20-30-22-30)
	RAFFAELLO Via Terni 94 L 6.000 Tel. 7012719	Chiusura estiva
	TIBUR Via degli Etruschi 40 L 5.000-4.000 Tel. 4957762	Rassegna cinema asiatico Dove è la casa del mio amico (16-30-22-30)

CINECLUB	ASS CULT. A R C I Via Nomentana 175 L 8.40692 Tel. 8840692	Il matrimonio di Mia Braun di R. Fassbinder (20-30-22-30)
	AZZURRO SCIPIONI Via degli Scipioni 84 L 3701094 Tel. 3701094	SALA LUMIERE Il milione (20) Altra tragica (22) SALA CHAPLIN Orlando (20-30) La casa del sorriso (22-30)
	AZZURRO MELIES Via Faà Di Bruno 8 L 3721840 Tel. 3721840	SALA DEL GRAN CAFFÈ Rassegna di poesie permanenti (22-30) Entrate (23) Cana andalusa (23-30) SALETTE DELLE RASSEGNE Les enfants du paradis (20-30-22-30)
	CARAVAGGIO Via Passiello 24/b L 8554210 Tel. 8554210	Gran Varietà (18-30) Gastone (20-30) Polvere di stelle (22-30)
	CINETECA NAZIONALE Viale della Pineta 15 L 8553485 Tel. 8553485	Ecce Bombo di Nanni Moretti (18-30) (c/o cinema dei piccoli)
	GRAICO Via Perugia 34 L 70300199-7823111 Tel. 70300199-7823111	Moros e Cristiano (19) La piccola mano pallida (21)
	ILLABIRINTO Via Pompeo Magno 27 L 7.000 Tel. 3216283	SALA A La crisi di Coline Serrau (18-30-20-30-22-30) SALA B Iona che visse nella balena di Roberto Faenza (18-30-20-30-22-30)
	PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI Via Nazionale 194 L 12.000 Tel. 4885465	The fountain of youth (18) The Orson Welles Story (18-30) Chimes at Midnight (20-45)
	POLITECNICO Via G. B. Tiepolo 13/a L 5.000 Tel. 3227559	Il passo sospeso della cigogna di Theodor Angelopoulos (20-22-30)

FUORI ROMA	BRACCIANO Via S. Negrotti 44 L 10.000 Tel. 9987996	Tracce di rosso (16-30-18-30-20-30-22-30)
	COLLEFERRO Via Consolare Latina L 10.000 Tel. 9705888	Sala Corbucci: Un giorno di ordinaria follia (17-45-20-22) Sala De Sica: Bella, pazza e pericolosa (17-45-20-22) Sala Sergio Leone: Proposta indecente (17-45-20-22) Sala Rossellini: Deltà e segreti (17-45-20-22) Sala Tognazzi: Late consequence (17-45-20-22) Sala Visconti: Salti riservati (17-45-20-22)
	VITTORIO VENETO Via Artigianato 47 L 10.000 Tel. 9781015	SALA UNO Il cattivo tenente (18-20-22-15) SALA DUE Il mio amico scongelato (18-20-22-15) SALA TRE Spettacolo teatrale

FRASCATI	POLITEAMA Largo Panizza 5 L 10.000 Tel. 9420479	SALA UNO Rassegna Fantafestival SALA DUE Chiuso per lavori SALA TRE Rassegna Fantafestival
SUPERCINEMA P.zza del Gesù 9 L 10.000 Tel. 9420193	Blade runner (16-18-10-20-22-30)	
GENZANO	CYNTHIAN Via Mazzini 5 L 6.000 Tel. 9364484	Riposo
GROTTAFERRATA	VENERI Viale 1° Maggio 86 L 10.000 Tel. 9411301	Otello (16-30-18-30-20-30-22-30)
MONTEROTONDO	NUOVO MANCINI Via G. Matteotti 53 L 10.000 Tel. 9007888	Mio cugino Vincenzo (17-22)
OSTIA	KRYSTALL Via Pallottini L 10.000 Tel. 5603188	Proposta indecente (16-18-10-20-15-22-30)
	SISTO Via dei Romagnoli L 10.000 Tel. 5610750	Lezioni di piano (16-18-05-20-15-22-30)
	SUPERGA Via della Marina 44 L 6.000 Tel. 5672528	Un giorno di ordinaria follia (16-18-05-20-15-22-30)
TIVOLI	GIUSEPPE P.zza Nicodemi 5 L 6.000 Tel. 077420087	Riposo
TREVIGNANO ROMANO	CINEMA PALMA Via Garibaldi 100 L 6.000 Tel. 9990914	Riposo
VALMONTONE	CINEMA VALLE Via G. Matteotti 2 L 6.000 Tel. 9590523	Riposo

LUCI ROSSE
Aquila via L. Aquila 74 - Tel. 7594951 Modernetta, Piazza della Repubblica 44 - Tel. 4880285 Moderno Piazza della Repubblica, 45 - Tel. 4880285 Moulin Rouge, Via M. Corbino, 23 - Tel. 5662350 Odeon Piazza della Repubblica 48 - Tel. 4884760 Puccynati, via Carroli 96 - Tel. 446495 Spendi, via delle Vigne 4 - Tel. 620205 Ullisse via Tiburtina 380 - Tel. 433744 Volturino via Volturino, 37 - Tel. 4827557

PROSA
ARCES-TEATRO (Via Napoleone III 4/E - Tel. 4466869)
Per la stagione teatrale 93/94 si esaminano proposte di affitto sala presso cabaret canie
BELLI (Piazza S. Apollonia 11/A - Tel. 5894875)
Alle 21 Signor G, ovvero Il vecchio e il gatto scritto e diretto da Michele Greco con Soo Yun Kum Maria B. Fazi P. Cannizzaro J. Fernandez D. Tutino E. Di Fabio Won You Park
CENTRALE (Via Ceisa 6 - Tel. 6797270-6785879)
Alle 21 Gruppo Gioco Teatro presenta Anima bianca di G. Manfrini
COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)
Alle 21 Nuovi temi per jazz con Vertigo Quartet Orselli Apuzzo Trio Iper Trio
DEI COCCI (Via Galvani 69 - Tel. 5783502)
Alle 21 Oga per sempre di A. Cecchi regia di Isabella Del Bianco
DEI SATIRI (Piazza di Grottopianta 19 - Tel. 6871639)
Alle 21 Accidenti di Sciocchetti-La Rana con F. Cerusico A. Noce A. Lionelli B. Nicoli Regia di Sciocchetti-La Rana
DEI SATIRI LO STANZIONE (Piazza di Grottopianta 19 - Tel. 6871639)
Alle 21 30 Volevamo stupirvi con effetti speciali ma c'è la crisi di retto ed interpretato da Fiona Bettanini e Diego Ruiz
DUE (Vicolo Due Macelli 37 - Tel. 6788259)
Alle 21 Virgilette scritto e diretto da Cristina Liberati con Paola Garibotti Cristina Liberati Paolo Sasanelli
GHIONE (Via delle Fornaci 37 - Tel. 6372294)
Venerdì alle 21 Quale Medea da Euripide-Seneca. Norma selezione in forma scenica con Leyla Marchitelli e Nicola G. Scialoja G. Risignoli Gli Instabili
INSTABILE DELL'UMOUR (Via Tarro 14 - Tel. 8416057-8548950)
Alle 21 L'Amore francese di George Courteline con Dalia Granata Bindo Toscani Massimo Cimaglia Alessandra Russo Regia di Silvio Giordani
LA CAMERATA (Largo Tabacchi 104 - Tel. 6555938)
Laboratorio teatrale - Antonin Artaud - per allievi attori Corso di dizione e oratoria
LA CHANSON (Largo Brancaccio 82/A - Tel. 4873164)
Domani alle 21 30 Immaggio a Napoli con Romano Musolino e il suo quartetto jazz con il cantante Maria Kelly Ospide di onore Carlo Loffredo
L'ARCHILUTO (P.zza Monteleone 5 - Tel. 6878942)
Alle 21 Gli scurpuri di Rosa scritto ed interpretato da Isa Gallinetti e Marzia Spanu
MANZONI (Via Monte Zebio 14 - Tel. 3214317)
Alle 21 30 Buenos Aires Hora O omaggio ad Astor Piazzolla con la Compagnia Teatro Fantastico
NAZIONALE (Via del Viminale 51 - Tel. 485498)
Campagna abbonamenti stagione 1993-94. Tutti i giorni dalle ore 10 alle 19 Domenica e festivi riposo
OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano 17 - Tel. 3234890-3234936)
Domenica alle 20 30 Saggio della Scuola di Danza Arrigoni
OROLOGIO (Via dei Filippini 17/a - Tel. 6830735)
SALA CAFFÈ Riposo
SALA GRANDE Riposo
SALA ORFEO 17-18-22-24
Alle 21 30 Il Laboratorio teatrale diretto da Valentino Orfeo per i allievi degli spettacoli La Cimice e lo Vladimir Malakovskij terreno audizioni
TENANTISSIME (Via C. Colombo - Tel. 5415521)
Riposo
TINTRODENDO CLODIO (P.le Ciodo - Tel. 5415521)
Riposo
TORDINONA (Via degli Acquasparta 16 - Tel. 6880589)
Riposo
TRIANON (Via Monte Scovelata 1 - Tel. 7880885)
Riposo
UFAIA (Via L. Calamatta 38 - Tel. 3237330)
Riposo
VALLE (Via del Teatro Valle 23/a - Tel. 68803794)
Riposo
VASCHELLO (Via Giacinto Carini 72/78 - Tel. 5809389)
Riposo
VIGOTTEATRO (Vicolo degli Amari 10 - Tel. 6867810)
Riposo
VILLA LAZZARONI (Via Appia Nuova 522 - Tel. 787791)
Riposo
VITTORIA (Piazza S. Maria Libera trice 8 - Tel. 5740598-5740170)
Riposo

PER RAGAZZI
ANTRITRONE (Via S. Saba 24 - tel. 5750827)
Riposo
CRISOGONO (Via S. Galliano 8 - Tel. 520945-536575)
Riposo
DON BOSCO (Via Publio Valerio 63 - Tel. 71587612)
Riposo
ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB (Via Grottopianta 1 - Tel. 6879670-5896201)
Riposo
GROTTAFERRATA (Via Perugia 34 - Tel. 7822211-70300199)
Riposo
IL TORCHIO (Via E. Morosini 16 - Tel. 582049)
Riposo
IPPODROMO DELLE CAPANNELLE-PARCO GIOCHI (Via Appia Nuova 1245 - Tel. 2005892-2005268)
Riposo
TEATRO DEL CLOWN TATA DI OVADA (Via Glasgow 32 - Tel. 9949116 - Ladispoli)
Riposo
TEATRO MONGIOVINO (Via G. Ge nocchi 15 - Tel. 8601733-5139405)
Riposo
TEATRO S. PAOLO (Via S. Paolo 12 - Tel. 5817004-5814042)
Riposo
TEATRO VERDE (Circonvallazione Giustiniana 10 - Tel. 5862034-5896085)
Domenica alle 17 30 La Scuola Centro Natura Donna presenta Saggio di Patricia Ricagno
VILLA LAZZARONI (Via Appia Nuova 522 - Tel. 787791)
Riposo

MUSICA CLASSICA ED ANZA
ACCADEMIA D'ORGANO MAX REGGER (Lung degli Inventori 60 - Tel. 5651855)
Riposo
ACCADEMIA BAROCCA (Tel. 6641152-66411749)
Riposo
ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico Piazza G.

da Fabriano 17 - Tel. 3234890)
Presso la segreteria dell'Accademia Caroleum Musiche di Vivaiudi Schubert Mozart Rottoli
ASSOCIAZIONE LAUDIS CANTICUM
Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICA 85 (Via Guido Banti 34 - Tel. 3742769)
Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICA IMMAGINE (Civico delle Mura Vaticane 23 - Tel. 3266442)
Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE HENRI-CH NEUHUIS (Tel. 68802976-5896440)
Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE G. TARTINI
Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE ROMANA (Informazioni Tel. 6868441)
Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICA 85 (Via

netti 88 - Tel. 5073889)
Riposo
EUROPEAN INCOMING SERVICES (Via Monterone 3 - Tel. 6877051)
Riposo
F. F. MUSICA (Piazza S. Agostino 20)
Riposo
GHIONE (Via delle Fornaci 37 - Tel. 6372294)
Lunedì alle 21 Euronusica presenta Mary Macdonald pianoforte Musiche di Dussek Beethoven Calligaris Liszt
GRUPPO MUSICA INSIEME (Via Fulda 117 - Tel. 6535988)
Riposo
I SOLISTI DI ROMA (Via Ipponio 6 - Tel. 7577038)
Riposo
IL TEMPIETTO (Prenotazioni telefoniche 4814800)
Venerdì alle 21 Concerto in collaborazione con l'ambasciata di Siria. Coro polifonico del Duomo di San Nicola di Halmstadt diretto da Paul Tuftesson
ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Informazioni c/o IUC - Tel. 3610051/2)
Riposo
DEJA VU (Sora Via L. Settembrini - Tel. 0776/633472)
Riposo
EL CHARANGO (Via di Sant'Onofrio 28 - Tel. 6879908)
Alle 22 Salsa cubica con il gruppo Chirima

Chiambretti sfida le vecchie glorie di Juve e Toro

TORINO. Piero Chiambretti domani sera calzerà le scarpe bullonate per sfidare, con la maglietta delle Pagine gialle, di cui è «testimonial», le vecchie glorie di Juventus e Torino. In campo Furino e Cuccureddu, campioni del passato juventino, Claudio Sala, Zaccarelli, Puja e altri ex granata.



Corrado Ferlaino (a sinistra), 62 anni, mentre assiste ad una partita del suo Napoli. In basso Ottavio Bianchi, 50 anni, lascia la panchina e diventa dirigente

Il Napoli volta pagina: il presidente si è dimesso ed è pronto a cedere il pacchetto di maggioranza della società da lui detenuto. Bianchi lascia la carriera di allenatore ed è pronto a cedere con ampi poteri «Compratori fatevi avanti». Venerdì presentato il nuovo tecnico Lippi

Ferlaino passa e vende

Ventiquattrore. Tante ne sono servite a Corrado Ferlaino, tornato in libertà lunedì, per decidere di dimettersi dalla presidenza del Napoli. La sua uscita di scena è stata ufficializzata nel consiglio d'amministrazione della società svoltosi ieri. Il nuovo presidente, in attesa che salti fuori qualche acquirente, è il consigliere anziano Elenio Gallo. Ottavio Bianchi consigliere responsabile della gestione tecnica.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI. Da ieri Corrado Ferlaino non è più il presidente del Napoli. Il dirigente ha annunciato la sua decisione nel corso del consiglio di amministrazione della società svoltosi nella sede di Socavo. A conclusione della riunione del cda, la società ha diffuso un comunicato in cui è precisato che l'ing. Ferlaino ha irrevocabilmente rimesso il mandato di amministrazione pronto a trasferire il suo pacchetto azionario, «a condizione però che sia impedita ogni forma di pubblicità a danno del Napoli e che siano evitati tentativi o occasioni di destabilizzazione per la società».

Ferlaino ha sottolineato ai consiglieri che sul piano personale si è trattato di una decisione dolorosa, ma già maturata da mesi. «Fino al momento - prosegue il comuni-

cato del Napoli - in cui non sarà delineato un nuovo assetto societario, è compito di tutti fare in modo che il Napoli proceda per la sua strada senza alcun trauma. E a tal fine, nel segno di una continuità di intenti e di strategia, la presidenza è stata conferita al consigliere anziano Elenio Gallo». Il consiglio di amministrazione del Napoli ha anche ufficializzato due importanti decisioni. Ottavio Bianchi è stato cooptato nel cda con la qualifica di consigliere responsabile della «totalità della gestione tecnica. Marcello Lippi è invece il nuovo allenatore per la prossima stagione. Per domani mattina è prevista una conferenza stampa di Bianchi, mentre per il giorno dopo è programmata la presentazione del nuovo tecnico Lippi.

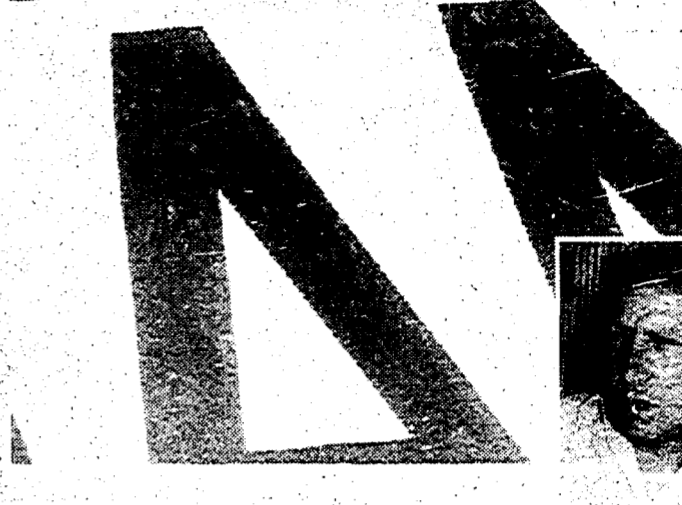
L'ADDIO

Sulla poltrona per 24 anni 1 Coppa Uefa e 2 scudetti

Corrado Ferlaino, 62 anni compiuti il 18 maggio scorso, ingegnere, ha governato il Napoli per 24 anni: dal 18 gennaio 1969, quando subentrò ad Antonio Corcione, fino a ieri. E fino a ieri era il presidente anziano della serie A, in assoluto battuto solo dal patron dell'Ascoli, Costantino Rozi, al timone del club marchigiano dal '68. Il mandato di Ferlaino ha avuto però due interruzioni: nel '71 (reggenza Sacco) e nell'83 (reggenza Brancaccio). Con lui al timone il Napoli ha vinto due scudetti, gli unici della storia del club (1986-87 e 1989-90); due coppe Italia ('76 e '87), la Coppa Uefa 1988-89 e la Supercoppa di Lega 1990. In questi ventiquattro anni il Napoli ha centrato per sedici volte la partecipazione alle Coppe europee (11 Uefa, 2 Coppe Campioni, 2 Coppe Coppe, 1 Coppa Fiere). **Quindici allenatori** si sono avvicendati in questo quarto di secolo: Chiappella, Vinicio, Delfratelli, Rivellino, Pesaola, Di Marzio, Vinicio, Sormani, Giacomini, Rambone, Santin, Marchesi, Bianchi, Bison e Ranieri. Il primo acquisto fu lo svedese Kurt Hamrin, ma i grandi «colpi» da ricordare sono due. Nell'estate 1975 Ferlaino rilevò il centravanti del Bologna, **Beppo Savoldi**, pagandolo la cifra record (per quei tempi) di **due miliardi**. Ma il «colpo» a sensazione fu l'operazione **Maradona**, acquistato dal Barcellona per **13 miliardi**. Cifra abbondantemente rientrata con abbonamenti, incassi e introiti televisivi. Un buon passato di pilota (ha vinto diverse corse su Porsche), timido, taciturno, Ferlaino era anche consigliere federale, ma in maniera scomoda. Accanito sostenitore del sorteggio arbitrale, ha infatti attaccato più volte il Palazzo sulla questione «fischietti».

Ferlaino dunque lascia, ma chi arriverà stabilmente al suo posto? Ne ha parlato proprio il successore pro-tempore Gallo dopo aver sottolineato che «sarà suo impegno precipuo la continuità del lavoro svolto fino ad oggi dalla società». «Se c'è qualcuno che vuole acquistare il Napoli - ha proseguito Gallo - si faccia avanti. Per il momento non abbiamo avuto proposte». È stato fatto osservare al consigliere anziano (72 anni) che esisterebbe già una cordata di industriali disponibile all'acquisto. «Finora nessuno si è presentato - ha replicato il nuovo presidente del Napoli - ma personalmente non ritengo che la proposta della cordata di industriali possa considerarsi fattibile. Del resto è bene avvertire tutti che gestire una società di calcio è difficile anche per chi ha i quattrini. Ma quale sarà il futuro del Napoli? Per Elenio Gallo non è comune il caso di abbandonarsi al pessimismo. «Abbiamo in società un uomo di grande esperienza - ha detto - e si tratta di Ottavio Bianchi, che è all'altezza della situazione e che ha l'appoggio incondizionato e unanime di tutto il consiglio di amministrazione».

Nonostante lo scetticismo di Gallo, l'ipotesi di una cordata alla guida del club partenopeo continua ad essere molto «gettonata». «Apprendiamo con interesse la notizia delle dimissioni dell'ing. Ferlaino, ma ci teniamo a precisare che queste non provocheranno una accelerazione nella nostra proposta di acquisto del pacchetto azionario della società». È quanto ha dichiarato il presidente dei giovani industriali napoletani, Lino Romano, promotore della cordata di imprenditori che stanno perfezionando una ipotesi di azionariato popolare per il Napoli. «Nelle ultime ore - ha detto ancora Romano - abbiamo raccolto nuove adesioni e consensi nel mondo imprenditoriale cittadino, ed abbiamo delegato il dott. Francesco Serao, che è stato vicepresidente del Napoli, a formulare nei prossimi giorni una concreta offerta al presidente Ferlaino per l'acquisto delle sue quote azionarie». La proposta degli industriali prevede la formazione di una società le cui quote spetterebbero al 50 per cento alla cordata di imprenditori e al 50 per cento ai tifosi.



Ottavio cambia pelle sotto il Vesuvio Prima amato poi scaricato: ora dirige

Ottavio Bianchi, 50 anni, approda alla sua terza versione calcistica dopo diciotto stagioni da calciatore professionista (Brescia, Napoli, Atalanta, Milan, Cagliari e Spal) e quindici da tecnico (Siena, Mantova, Triestina, Atalanta, Avellino, Como, Napoli e Roma; uno scudetto, tre promozioni, una Coppa Uefa e una Coppa Italia); manager «con ampi poteri», ovvero uomo di campo, organizzatore e filtro tra squadra e società. Ma il copyright di quest'operazione non è di Corrado Ferlaino: fu Dino Viola, nel '90, a progettare il Bianchi uomo di scrittura. Il Napoli ha coronato il sogno dell'ex presidente romanista tre anni più tardi e dopo il ritorno,

inatteso, di don Ottavio, che sembrava aver concluso la sua esperienza in azzurro al termine della stagione 1988-89 (uno scudetto, una Coppa Uefa, una Coppa Italia). Poi, le difficoltà del Napoli di Ranieri hanno creato le premesse per un clamoroso ritorno. Salvato il Napoli dalla B, Bianchi ha subito iniziato a lavorare da dirigente. Il suo primo atto ufficiale è l'assunzione del nuovo tecnico, Marcello Lippi, ex Atalanta. Un'investitura alla maniera di Bianchi: un lungo pomeriggio di colloqui per studiare a fondo l'uomo (ma i due si erano già frequentati a Bergamo) e poi, il giorno dopo, l'ordine perentorio di disesse Jacomuzzi di preparare il contratto.

Balbo centravanti sull'Autosole tra i caselli Milano-Roma

STRANIERI Caccia all'argentino Il Milan scottato da Fonseca è vicino

Sono gli stranieri a tener banco sul mercato. Anzitutto **Ruud Gullit**. Non andrà più al Bayern Monaco. Motivi economici. Il club tedesco chiedeva uno sconto al Milan, non volendo pagare i 4 miliardi del parametro. «Niente da fare» ha risposto Berlusconi. Il giocatore pretendeva 2 miliardi e 200 milioni a stagione, con contratto biennale. Troppo. È saltato tutto. A questo punto la destinazione più probabile dovrebbe essere il Principato di Monaco. In Italia al centro dell'attenzione e dei desideri generali c'è sempre **Abel Balbo**. Ieri il presidente dell'Udinese Pozzo s'è incontrato col collega Interista Pellegrini. S'è parlato di **Dell'Anno** (vestirà nerazzurro), ma soprattutto dell'attaccante argentino. Il club nerazzurro, che vanta un'opzione, è disposto a mettere sulla bilancia una decina di miliardi più **De Agostini** per avere il cannoniere sudamericano. Ma l'Inter rischierebbe di avere un sovrappiù di stranieri (oltre all'argentino ci sarebbero **Jonk**,

Bergkamp, **Shalimov**, **Sosa**, oltre a **Pancev**). Allora il disegno di Pellegrini potrebbe essere quello di «girare» Balbo alla Roma per avere in cambio **Rizzitelli**. Se invece decidesse di tenere l'argentino, sarebbe costretto a sacrificare **Shalimov**, cedendolo al Torino. Nel giro però s'è inserito anche il Milan. Dato che l'opera di avvicinamento a **Fonseca** diventa sempre più complicata e costosa (ieri si parlava addirittura di 25 miliardi) la società rossonera ha preso tutti in contropiede incontrando a sorpresa Pozzo a Milano e offrendo generosamente un ventaglio di giocatori: **Evani**, **Nava**, **Carbone** e **Donadoni**. Di fronte a questa disponibilità il numero 1 dell'Udinese potrebbe dire sì. C'è anche un avanzo della Lazio, ma la trattativa sembra timidamente impostata. Dunque **Balbo** in questo momento è a metà tra Roma e Milano, ma con molte possibilità di finire rossonero con Capello. Tra i nomi nuovi potrebbe arrivare **Flo**, attaccante della nazionale svedese che costa poco più di un miliardo e che piace al neopromosso Piacenza. La Cremonese domani prova un centrocampista diciannovenne, nigeriano naturalizzato belga. Si chiama **Ollsch Sunday**. Gioca nella seconda squadra di Liegi. Il Piacenza, che non vuol far follie economiche, ha chiesto all'Ancona il difensore **Glonek**. Piace anche il bolognese **Turkyilmaz**. Difficile invece la pista **Detari** che invece potrebbe andare a Genova, nonostante la resistenza di **Skubravj**.

Giornata convulsa nel nome di Balbo. Ieri l'azionista di maggioranza dell'Udinese, Pozzo, ha visto Pellegrini (Inter) e Galliani (Milan). Ma c'è anche una pista romana, con entrambe le squadre della capitale in qualche modo interessate al giocatore. Intanto, Ruud Gullit, che sembrava destinato a

sistemarsi al Bayern Monaco, ha subito uno stop. Il club tedesco non intende versare i 4-5 miliardi di parametro. Dalla Spagna una notizia clamorosa: il Siviglia vuole rescindere il contratto con Maradona. Torna in Italia? Da noi ha ancora estimatori: vedi la proposta del presidente torinista Goveani.

WALTER GUAGNELI



Abel Balbo (a sinistra) è l'attaccante mercato qui con il bomber principe del campionato: Giuseppe Signori della Lazio

Fiorentina agitata Giuliani nuovo manager i tifosi non gradiscono

Il mancato accordo con Luciano Moggi e l'ingaggio di Paolo Giuliani come direttore generale ha già provocato malumore fra i tifosi. Il viola club «Onda d'Urto» di Campi Bisenzio che oltre a criticare i Cecchi Gori chiedono il licenziamento del diesse Casasco, dell'amministratore delegato Luna e del consigliere Bartolelli, tutti uomini di Vittorio Cecchi Gori ritenuto responsabile della retrocessione.

LORIS GIULIANI

FIRENZE. La Fiorentina ha un nuovo direttore generale. È Paolo Giuliani che ha già ricoperto lo stesso incarico all'Inter e al Verona. La notizia è stata resa nota dallo stesso presidente della Fiorentina, Mario Cecchi Gori, dopo la definitiva rottura fra suo figlio Vittorio e il direttore sportivo Luciano Moggi. «Giuliani - ha precisato il produttore cinematografico - porta con sé una valida esperienza di gestione aziendale e calcistica. Con questa assunzione - ha sottolineato - la Fiorentina conferma la propria determinazione nel consolidare le strutture societarie e quelle tecniche, al fine di un pronto riscatto per puntare decisamente ai vertici del calcio italiano». L'accordo fra il presidente della Fiorentina e Paolo Giuliani è stato raggiunto ieri mattina. Il nuovo direttore generale sarà presentato domani alle 15 presso la sede della Fiorentina nel corso di una conferenza stampa.

Paolo Giuliani dopo un solido sodalizio con il presidente Pellegrini, sia fu licenziato nel giro di poche ore dalla società nerazzurra. Il manager citò per danni il club meneghino e riuscì a vincere la causa di lavoro. Al Verona fu chiamato dal presidente Mazzi. Lasciò dopo appena otto mesi perché non andava molto d'accordo con il diesse Landri. La notizia dell'arrivo di Giuliani ha provocato la reazione negativa da parte del viola Club «Onda d'Urto» di Campi Bisenzio che, in un comunicato, dopo avere aspramente criticato i Cecchi Gori, responsabili della retrocessione in serie

B e protestato per la mancata assunzione di Moggi, invitano i propri tesserati a non rinnovare l'abbonamento e chiedono l'allontanamento del diesse Casasco, dell'amministratore delegato Luna e del consigliere Bartolelli. Vittorio Cecchi Gori non ha inteso commentare la decisione presa dal padre. Sostiene che la battaglia fra Mario Cecchi Gori e suo figlio continua non è solo un'interpretazione maliziosa. E questo spieghino meglio le preoccupazioni delle migliaia di tifosi che sperano ancora in un pronto riscatto della squadra. Il comunicato della Fiorentina, che porta solo la firma di Mario Cecchi Gori, non fa alcun cenno sul resto dell'organigramma, soprattutto sul ruolo di Casasco che, se fosse arrivato Luciano Moggi, avrebbe dovuto lasciare l'incarico. Per il presidente il giovane diesse avrebbe già dovuto dare le dimissioni. Come cambierà e se cambierà l'organigramma della Fiorentina con l'arrivo di Giuliani? Forse lo sapremo domani? E forse lo sapremo di più su come i Cecchi Gori vogliono allestire la nuova squadra. Visto il ruolo che è stato assegnato a Giuliani tutto fa ritenere che non dovrebbero esserci grandi cambiamenti nella Fiorentina: gli uomini di Vittorio Cecchi Gori, Casasco (legato alla società fino al 1985) e Luna dovrebbero mantenere i propri ruoli, come d'altronde la candidatura di Azeoglio Vicini allenatore della Fiorentina diventa sempre più consistente. Per l'ex Ct che ha portato in salvo il Cesena è già pronto un appartamento.

ITALIANI Osio va in Riviera sulla spiaggia Samp Mistero Casiraghi

Caccia aperta ai centravanti. Oggi è un rituale: ogni società che voglia rafforzarsi pensa per prima cosa all'ingaggio di una prima punta. Ecco quindi le grandi manovre per gli stranieri di vaglia come **Fonseca** e **Balbo** che per i livelli stratosferici delle richieste di fatto vanificano i tentativi di Matarrese di calmierare il mercato. Non a caso ieri l'amministratore del Milan Galliani in una dichiarazione di fuoco ha ribadito che il Milan non accetterà più di partecipare a folli corse al rialzo dei prezzi e si ritirerà da qualsiasi asta proprio per evitare l'acuirsi di queste aberrazioni. L'interesse del mercato anche per questo si sposta sugli attaccanti italiani di prima e seconda schiera. Tutti vorrebbero **Simone**. Il Napoli sta cercando in tutte le maniere di inserirlo nell'operazione Fonseca. Ci hanno provato Roma, Lazio, Cagliari, Sampdoria, Udine-

se. Tempo sprecato. Il Milan non lo molla. Anche perché Capello ha intenzione di farlo partire titolare. L'altro attaccante, concepito da mezza serie A, è lo juventino **Casiraghi**. Lo cercano con insistenza Lazio e Roma. La Juve è disposta a trattare, ma non ha fretta. L'idea di **Mancini** alla Roma è ancora larvata, anche perché se Mantovani, si privasse del suo «gioiello» vorrebbe dire che ha intenzione di mollare la Samp. E questa ipotesi non è ancora verosimile. Ecco che allora balzano alla ribalta attaccanti di seconda schiera, giovani e non costosi, magari in scadenza di mercato. Il cesenate **Lerda** (14 gol) per esempio, è in scadenza di contratto. Una squadra di serie A lo può avere con poco più di 3 miliardi. Una di B per 2. Lo vogliono Cagliari, Foggia, Lazio, Cremonese. In B ci sono Brescia, Fiorentina, Bari. Lo stesso discorso vale per **Provitali** (15 gol col Modena) che la Roma riscatterà per rimettere poi sul mercato. Anche in questo caso c'è la lista di pretendenti: dall'Ancona al Modena, dalla Cremonese al Cesena. **Masara** andrà dal Pescara a Foggia per meno di 3 miliardi. Poi c'è il cremonese **Tentoni**, superzionato dalla Lazio. Rimarrà per un'altra stagione in Lombardina. **Marco Osio** invece lascia Parma e si trasferisce alla Sampdoria.

L'unica cosa certa è che **Lucescu** resta a Brescia. Onorerà il contratto che ha con me. **Gino Corloni** è perentorio. Non molla l'allenatore. La Fiorentina, che ieri ha annunciato l'arrivo di **Paolo Giuliani** (nuovo direttore generale dopo il fallimento dell'operazione Moggi) ha bussato più volte alla porta del tecnico romanista. Senza risultati. Ciò vuol dire che non è scontato l'arrivo di **Vicini**, che ieri ha salutato Cesena, promettendo però di tornare tra un paio d'anni, magari per entrare in società. Nella lista dei Cecchi Gori ci sono ancora **Bigon**, **Boskov** e **Marchioro**, che però ha un contratto con la Reggina. Il valzer degli allenatori continua: **Walter Nicoletti**, zonalolo convinto, tro-

ALLENATORI Ranieri s'incammina per Udine Frosio si avvicina al Lecce

Nell'ultimo campionato era ad Empoli. Il presidente dell'Udinese Pozzo ha prenotato **Claudio Ranieri**, anche se in realtà sogna il colpo grosso: portare in Friuli **Eriksson**. Ma il tecnico svedese ha un contratto con la Samp e comunque vorrebbe una squadra estremamente competitiva che Pozzo non può garantirgli. **Rumignani** va a Pisa alla corte di Anconetani. Il Palermo conferma

la sua permanenza in serie A, vuole ingaggiare un allenatore non di nome, che costi poco, che sia disposto a lanciare disposti a lanciare dei giovani. L'identikit potrebbe portare a **Frosio** che ha divorziato dal Modena che ieri ha presentato **Oddo**. Oggi **Maestri Bo'chi** arriva a Cesena dopo i festeggiamenti per la promozione in serie A col Lecce. Cambio a Venezia: si congeda **Zaccheroni**, via al tandem **Maroso-Ventura**. La Lucchese conferma **Scoglio** per la prossima stagione. Oggi **Carlo Mazzzone** firma il contratto: è lui, come annunciato, il nuovo allenatore della Roma. Suo vice sarà **Leonardo Menichini**, difensore giallorosso negli anni Settanta.

Piedi Puliti Il caso Perugia

Dietrofront del presidente: dopo le gravi accuse al Palazzo fa marcia indietro. L'intento è di scindere la sua posizione da quella del club. Oggi il deferimento. Prosegue l'inchiesta federale sulla serie C: ieri interrogato il patron dell'Ischia

Coccodrillo Gaucci

Scocca l'ora del pentimento nel caso-Perugia: il presidente dimissionario Gaucci fa dietrofront, tentando di scindere la sua posizione da quella del Perugia. Oggi il deferimento o l'archiviazione del caso. Aperta un'altra inchiesta federale: interrogato il presidente dell'Ischia. La Covisoc ha stabilito le fasce: Napoli, Torino, Fiorentina, Bologna, Bari e diversi club di C in zona 3, zona pericolo.

STEFANO BOLDRINI

ROMA. Come nei migliori film di Calciolandia: Luciano Gaucci recita ora la parte del pentito. Scene già viste sugli schermi del pallone: la sfuriata e poi, dopo il patatrà, il dietrofront, chissà, forse consigliato dagli avvocati, o forse dopo aver ricevuto messaggi indiretti dal Palazzo del calcio, oppure, altra ipotesi, novello San Paolo sulla via di Damasco, fulminato da una crisi di coscienza.

Luciano Gaucci ha diffuso il messaggio del suo pentimento con un comunicato Ansa pervenuto nelle redazioni alle 13.43 di ieri. Le dichiarazioni da me rese alla stampa... hanno probabilmente risentito dell'esasperazione in cui versavo anche per i gravissimi comportamenti a mio danno posti in atto da personaggi estranei al mondo del calcio.

Non è difficile capire qual è l'obiettivo di Gaucci nel suo "pentimento": primo, si appella all'inesistenza dell'illiceito sportivo; secondo, chiede

di scindere il suo "accusa" al Palazzo dalle vicende del Perugia. Ovvero, calcate la mano con me (tanto sono dimissionario...) e siate clementi con la squadra (la speranza è quella di conservare la serie B). Ma le aspirazioni di Gaucci e del suo staff di legali (i penalisti Ugo Longo, Mattia Lamarca e i civilisti Salerni e Raule) sono destinate a infrangersi nelle pieghe del codice di giustizia sportiva. Il contatto tra Gaucci e l'arbitro Senzacqua di Fermo c'è stato. È avvenuto tre giorni prima della partita Perugia-Siracusa, anziché di "collezione" di farfalla l'incontro fatale ha avuto come salvataggio un cavallo, argomento caro sia a Gaucci (patron della "All White Stars" che a Senzacqua (commissario d'ipodromo). Ma di occasioni per parlare di cavalli ce n'erano state a iosa, eppure Gaucci e Senzacqua si sono visti tre giorni prima della partita Siracusa-Perugia. E il particolare inchioda il club umbro. Quanto alla punizione, dando per scontato che oggi arriverà il deferimento da parte del procuratore federale Martellino (il provvedimento è slittato a oggi perché Martellino è stato impegnato ieri nel vertice-chiarimento con i magistrati milanesi che indagano su "Angentoni"), ben difficilmente Gaucci

eviterà una squalifica inferiore ai cinque anni e solo un miracolo può salvare il Perugia dal ritorno in C1. Le tappe "giudiziarie" successive saranno il processo della Commissione disciplinare di serie C (presieduta da Ferrigni) - previsto entro una settimana a Coverciano - e poi il giudizio definitivo della Caf, forse entro la fine del mese. La città di Perugia, intanto, è in attesa degli eventi. Gli enti locali, Regione, Provincia e Comune, hanno costituito un comitato che si impegna a tutelare l'immagine della città e a salvaguardare i valori dello sport e del calcio.

Ieri, come previsto, si aprì un altro fronte dell'inchiesta. Il presidente dell'Ischia, Bruno Basentini, è stato ascoltato dal capo ufficio indagini, Labate. Il colloquio è durato un'ora. All'uscita Basentini, terrorizzato dalla paura di dire qualcosa di "scorretto", si è limitato ad un "non chiedetemi nulla, non posso parlare, ho solo confermato quanto si sapeva". Basentini aveva accusato di corruzione profonda il calcio della serie C1 meridionale, facendo anche alcuni nomi (Acireale e Palermo). Accuse ribadite o dietrofront alla Gaucci? Per il Palazzo, scosso dal caso Perugia, la seconda soluzione sarebbe quella ideale.



Luciano Gaucci doveva essere il presidente del miracolo Perugia...

Pallavolo verso le elezioni Borghi sfida ancora Catalano Ma dopo i voti-fantasma questa volta è il favorito

ROMA. Nessuno dei presenti alla conferenza stampa ha avuto il coraggio di dirlo, ma le facce erano fin troppo giulive per non farlo ad intendere: Paolo Borghi, candidato per la seconda volta in 6 mesi alla presidenza della Federpallavolo, sente ormai di avere la vittoria in tasca. Una sensazione confermata dall'intervento di Enzo D'Arcangelo, il dirigente laziale candidato alla vicepresidenza, che ha addirittura invitato il presidente uscente Catalano a ritirarsi dalla competizione elettorale prima dell'assemblea nazionale che si svolgerà sabato e domenica a Riccione. Del resto, molte cose sono cambiate da quando, a dicembre, Borghi fu sconfitto sul filo di lana (47% contro il 53% del rivale) nella prima contesa per la massima poltrona del volley. Nel frattempo è esplosa lo scandalo dei voti-fantasma che ha cau-

sato il commissariamento della Federazione, un provvedimento che Catalano non ha digerito entrando in rotta di collisione con il Coni, ed ancora, gli accertamenti del commissario Pescante hanno portato alla luce oltre due miliardi di deficit nel bilancio Fipav. Un dissesto federale che ha "consigliato" il vicepresidente di Catalano, Fabio Volpe, a cambiare bandiera. E con lui si è spostata una regione importante come il Veneto, il che dovrebbe garantire la maggioranza dei voti allo schieramento di Borghi. Ma il condizionale resta d'obbligo, specie per una Fipav che si appresta a celebrare la sua quarta assemblea elettiva nello spazio di quattro anni. Intanto, salvo una clamorosa accettazione del consiglio di D'Arcangelo, Catalano ha annunciato che presenterà venerdì la sua candidatura.



Ruben Sosa, come era prevedibile, è al centro di una polemica

Coppa America e polemiche Uruguayani contro l'Inter «Ruben Sosa deve venire Se sta male, non giocherà»

GUAYAQUIL (Ecuador). Si apre all'insegna della rabbia la Coppa America. Rabbia, nervi e tante domande. Almeno, questa è l'atmosfera del ritiro uruguayano in Ecuador. L'allenatore Cubillas vuole vincere questo torneo in tutti i modi. Vuole vincere e capisce che insieme all'Argentina e al Brasile, la «celeste» è la favorita al titolo di campione delle Americhe. Dopo la batosta della impossibilità di Fonseca di raggiungere i suoi connazionali, la questione Ruben Sosa è diventata un mistero, un vero problema. Le notizie rilasciate dall'Inter, sull'impossibilità di Sosa di servire la sua nazionale, dovuta ad uno stramanto muscolare, non convincono i dirigenti della delegazione uruguayana. «Siamo stupefatti di tutta la situazione. A noi», dicono i di-

rigenti in una nota alla stampa della Coppa America, «non convince l'attestato medico dell'Inter. Se fossimo nel 1912, forse, potevamo credere a tutta la storia. Però oggi è difficile capire perché Ruben non vuole venire qui con i suoi connazionali, e se necessario faremo noi l'analisi con i nostri medici». La rabbia è contenuta davanti alla stampa. I nervi, la tensione non possono passare ai giocatori qui presenti. «Alla gente dell'Inter possiamo garantire che non vogliamo fare del male al ragazzo. Non lo mangeremo. Lo lasceremo vivo. Vogliamo solo essere certi della possibile contusione. Ruben doveva essere qui a disposizione del suo allenatore e del suo paese. Se non è in condizione di giocare tornerà in Italia. Possiamo garantirlo».



Hunt (a destra) in un'immagine nel 1976 con il «nemico» Niki Lauda

Lutto nella Formula 1, l'ex pilota aveva 45 anni Muore d'infarto Hunt meteora mondiale nel '76

La Formula 1 è in lutto. A 45 anni ieri è morto all'improvviso, stroncato da una crisi cardiaca, James Hunt, campione del mondo nel 1976 con la McLaren. Il pilota inglese aveva partecipato a 92 Gran premi, vincendone 10. L'anno del trionfo conquistò 6 successi e si aggiudicò il titolo con un punto di vantaggio su Niki Lauda. Dopo il ritiro dalle corse, nel '79, era stato assunto dalla rete televisiva Bbc che l'aveva utilizza-

to come commentatore di gare automobilistiche. Hunt, secondo quanto riferito dai famigliari, è stato colto da male durante la notte ed è deceduto ieri mattina nella sua abitazione, a Wimbledon. In passato non aveva mai sofferto di disturbi cardiaci. Alcuni mesi fa i giornali riferirono che era finito sul lastrico in seguito a una vertenza giudiziaria con una delle ex mogli.

Quel punto in più di Lauda con Niki impaurito nel '76

Era chiamato il «ragazzo d'oro» dell'automobilismo. Forse per i suoi capelli biondissimi o forse per quel fascino da adolescente che contrastava con la grinta in gara. Il 1976 fu l'anno chiave della sua carriera. Conquistò il campionato mondiale di Formula Uno, l'ultimo britannico prima che il connazionale Nigel Mansell ripettesse la spettacolare impresa lo scorso anno. Una stagione caratterizzata dal drammatico incidente al Nurburgring di Niki Lauda. L'austriaco rimase ustionato saltò due gare, rientrò per fronteggiare il portacolori della McLaren, ma nell'ultima prova in Giappone il pilota Ferrari si ritirò dopo pochi giri sotto la pioggia. All'arrivo, scavalcato in classifica da Hunt per 1 punto confesso: «Ho avuto il coraggio di avere paura, non si poteva correre...»



Hunt, nato nel 1947 in un villaggio del verde Surrey, era figlio di un operatore di borsa. Nella scuola privata da lui frequentata, Wellington College, si distinse in alcuni sport, come la corsa campestre, ma solo l'automobilismo lo interessò veramente, sin da giovanissimo. Finita la scuola ebbe vari lavori, non disde-

gnando neppure di fare il portantino di ospedale e il venditore di gelati. Ma tutte queste attività gli servivano soltanto per mettere da parte la cifra necessaria per prendere lezioni di guida sportiva a Brands Hatch. A 20 anni, entrò come apprendista in una piccola scuderia automobilistica a bordo di una Mini «costruita» in casa. Tre anni dopo già vinceva la sua prima gara internazionale di formula 3. Poi si mise in società con Lord Hesketh, uno dei nobili più estroversi della scena britannica. Nel 1973 Hunt vinse il suo primo Gran Premio di Montecarlo a bordo di una March. Nel corso di quell'anno, Hunt conquistò l'ottavo posto nel campionato mondiale di F1. Alla fine del 1975 fu assunto dalla McLaren, con cui salì al vertice dei valori mondiali. Nel 1976 conquistò infatti il titolo iridato. Quando si ritirò giovanissimo dalla vita agonistica, nel 1979, Hunt corse con la Wolf. Aveva partecipato a 92 grand prix, vincendone 10. Sei nell'anno del titolo mondiale: Francia, Spagna, Germania, Olanda, Canada e Stati Uniti. Nel 1980 rifiutò l'offerta di oltre due miliardi di lire per riprendere il volante, ma accettò invece quella della Bbc per diventare commentatore televisivo di automobilismo. Il suo nome cominciò ad emergere anche nelle cronache mondane, con due matrimoni e altrettanti divorzi e numerosi «legami» sentimentali. La sua prima moglie, Susie, sposerà poi l'attore Richard Burton, ex marito di Liz Taylor. Per un certo periodo visse a Marbella. Attualmente abita a Wimbledon con Helen Dyson, una giovane di 26 anni e si era parlato di recente di sue difficoltà economiche. Dal secondo matrimonio con Sarah, da cui divorziò nel 1990, sono nati due figli, Tom, 7 anni, e Freddie di cinque.

Glochi del Mediterraneo. Si svolge oggi a Cap d'Agde (Francia) la cerimonia d'apertura. Chiusura domenica 27, ieri nel torneo di basket l'Italia ha battuto la Turchia per 90 a 65. Catalano migliora. Il pilota caduto ad Hockenheim durante la gara delle 500 del Gp motociclistico di Germania sta meglio. La Tsc effettuata ieri ha evidenziato che non esistono più pressioni anomale sul cervello. La prognosi del centuro, che viene tenuto in stato di coma artificiale, rimane comunque riservata. Pozzi eliminato. Il tennista italiano ha perso 4-6, 6-3, 6-3 dal francese Guillaume Raoux nel primo turno del torneo su erba di Manchester. Intanto, è stato soppesato il tabellone del torneo di Wimbledon: sfortunatissimo Pozzi che incontrerà subito Jim Courier. Nargiso affronterà invece Hlasek. Italia-Australia. Presentato ieri a Firenze l'incontro di Coppa Davis che si svolgerà presso il Circolo di tennis nel parco delle Cascine. Secondo il presidente della Fit Galgani «Panatta è orientato per schierare Camporese e Furlan nel singolare e Camporese-Nargiso in doppio». Ferito Tarantini. L'ex calciatore della nazionale argentina è stato ricoverato in un ospedale di Buenos Aires con la mandibola fratturata in seguito ad una rissa. Midi Libre. L'italiano Giovanni Lombardi (Lampre) ha vinto lo sprint la prima tappa, Salles-Saint Cyprien di 90 chilometri, del giro ciclistico che precede il Tour de France. Arriva Longarini. L'azionista unico dell'Ancona calcio, tornato da qualche settimana in libertà dopo una detenzione per vicende di tangenti, sarà il prossimo presidente della società marchigiana appena retrocessa in serie B. Riunione Uefa. Inizia oggi a Ginevra una tre giorni di lavori. All'ordine del giorno le trasmissioni televisive ed il calendario delle competizioni fra club. Domani si parlerà di modificazioni degli statuti Uefa relativi alle trasmissioni tv. Il 18, infine, si riunirà la commissione per il campionato europeo.

Vado al Wc, non fatemi gol

Il 4-3 è diventato, per un'ora e mezza circa, un 4-2. Gol cancellati, una realtà annullata dal filtro potente della televisione, che aveva reso più netta la vittoria della Germania sugli Stati Uniti in una partita della Us Cup. È l'era della realtà virtuale. Ma poi bisogna fare i conti con la realtà biologica, che continua ad imporre le sue inesorabili leggi. Anche a quella realtà semi-virtuale che è la televisione, che un semplice bisogno basta a sabotare. Tutto l'equivoco sul risultato, infatti, nasce da un bisogno del conduttore. Chiamato nello studio dell'emittente pubblica Zdf a commentare le immagini che, domenica scorsa, arrivavano sul secondo canale da Chicago, da cui però non giungeva più la voce del telecronista. Un lavoro di routine. Un incidente frequente, anche in epoca di tecnologie sofisticatissime, nulla, di solito, che possa mettere in crisi i solidi apparati di una emittente pub-

blica. Ma ecco che la realtà biologica ha voluto imporre i suoi diritti, e ha fatto sentire la sua voce nel mezzo di tante meraviglie informatiche. Il conduttore, all'improvviso, si è trovato alle prese con un bisogno impellente, uno di quelli che non perdonano e costringono la vittima a cercare in tutta fretta la pace ristoratrice di un water closet, o Wc che dir si voglia. Il malcapitato si è visto costretto ad una clamorosa diserzione, fidando nel fatto che, comunque, le immagini della partita continuavano a scorrere e che se i telespettatori fossero rimasti per pochi minuti privati del commento, non sarebbe successo nulla di irrimediabile. Ma, appena ha abbandonato il suo posto, anche le immagini hanno cominciato a fare i capricci e, poco dopo, se ne sono andate via del tutto, lasciando gli angosciati spettatori tedeschi di fronte ad un totale black out. La partita era giunta al 70', la Germania conduceva 4-1.

Sui teleschermi è apparsa la scritta «ci scusiamo per l'interruzione». Sei minuti di suspense, poi un nuovo inconveniente e la scelta di mandare in onda le immagini di Inghilterra-Brasile, sempre per la stessa Us Cup, visto che non c'era nessuno in grado di sostituire il conduttore, ancora asserragliato nella toilette. Negli ultimi venti minuti gli statunitensi andavano in gol due volte, riducendo il distacco da 1-4 a 3-4. Tornato finalmente al suo posto, il conduttore deve aver fatto in tempo a vedere il terzo gol, ignorando però l'esistenza del secondo. Così, quando è ricomparso in video, ha annunciato la vittoria della nazionale tedesca per 4-2. Ci sono voluti novanta minuti, il tempo di una partita di calcio, per ripristinare la verità ed annunciare ai telespettatori che il risultato effettivo era un più modesto 4-3, che consente comunque alla Germania di puntare ancora alla vittoria nell'Us Cup. Purché domenica batta l'Inghilterra.

Maglieria intima uomo - donna - bambino Leisure Wear Club 88 Fornitore ufficiale JOLLY Componibili CLUB 88 Maglieria Antonella spa Bonaldo di Zimella (VR) In lizza nell'appassionante competizione per la maglia rosa

Sammontana: il buon gelato all'italiana. SAMMONTANA GELATI ALL'ITALIANA